RESOCONTO STENOGRAFICO

262.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 GENNAIO 1981

CONTINUATA NEL GIORNO DI SABATO 10 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SCÀLFARO**

INDI

DEL PRESIDENTE **IOTTI** E DEL VICEPRESIDENTE **PRETI**

INDICE

PAG.

Missione 21959

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa 21960

Disegni di legge:

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 22025

(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 22163

(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 21961

(Trasmissione dal Senato) 22100

Proposte di legge:

(Annunzio) 21959, 22100

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 22025

PAG.

(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 22163

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 22167

Interpellanze e interrogazioni sugli ultimi fatti di terrorismo ed eventi ad essi collegati (Svolgimento):

PRESIDENTE 21968, 21997, 22005 22047, 22048, 22090, 22102, 22103 22112, 22113, 22114, 22115, 22116 22119, 22121, 22126, 22129, 22141

ACCAME (*PSI*) 22162

AGLIETTA (*PR*) 22021, 22090, 22159

BIANCO GERARDO (*DC*) 21997, 22097 22103, 22109, 22111, 22112

BIONDI (*PLI*) 22109

BOATO (*PR*) 21989, 22007, 22126

PAG.

CICCIOMESSERE (*PR*) 22007
COSTA (*PLI*) 21994
COSTAMAGNA (*DC*) 22112, 22113, 22143
DE CATALDO (*PR*) 22047, 22048
DI GIULIO (*PCI*) 21997, 22091, 22107
FRANCHI (*MSI-DN*) 22056, 22102, 22103
GALLI MARIA LUISA (*Misto-Ind. Sin.*) . 21997, 22112, 22115
GANDOLFI (*PRI*) 21997
LABRIOLA (*PSI*) . . 21997, 22045, 22072, 22108
LOMBARDO (*DC*) 22026
MAGRI (*PDUP*) 21997, 22062, 22111, 22112, 22114
MAMMÌ (*PRI*) 22045, 22085
MELEGA (*PR*) 21997, 22116
MELLINI (*PR*) 22110
MICELI (*MSI-DN*) 22155
MILANI (*PDUP*) 21994
PAZZAGLIA (*MSI-DN*) 21989, 22102, 22106, 22114
PINTO (*PR*) 22010
RAUTI (*MSI-DN*) 22103
REGGIANI (*PSDI*) 21997, 22103, 22110
RIPPA (*PR*) 22004, 22124
ROCCELLA (*PR*) 22000, 22119
RODOTÀ (*Misto-Ind. Sin.*) 21997, 22078
SANTAGATI (*MSI-DN*) . 22014, 22102, 22119, 22136
SARTI, *Ministro di grazia e giustizia* . 22031, 22081, 22121, 22148, 22149
STERPA (*PLI*) 22068
TEODORI (*PR*) 22026, 22146
TESSARI ALESSANDRO (*PR*) . 21997, 22016, 22139
TREMAGLIA (*MSI-DN*) 22026

PAG.

Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:

PRESIDENTE 22165, 22166, 22167
BIANCO GERARDO (*DC*) 22165, 22166
BRINI (*PCI*) 22166
CECCHI (*PCI*) 22165
MELEGA (*PR*) 22164, 22165, 22166
SANTAGATI (*MSI-DN*) 22166

Per un richiamo al regolamento:

PRESIDENTE 22045, 22046
CICCIOMESSERE (*PR*) 22045, 22046

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 21959, 22101
CICCIOMESSERE (*PR*) 21959
PAZZAGLIA (*MSI-DN*) 22101

Sull'ordine dei lavori e per una richiesta di inserimento all'ordine del giorno di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

PRESIDENTE 21961, 21962, 21963, 21964, 21965, 21968
AGLIETTA (*PR*) 21961, 21963, 21968
CICCIOMESSERE (*PR*) . 21961, 21963, 21964, 21965
DI GIULIO (*PCI*) 21962
GAVA, *Ministro senza portafoglio* . . . 21964
POCHETTI (*PCI*) . . . 21962, 21963, 21964, 21965
SARTI, *Ministro di grazia e giustizia* . 21961

Votazione segreta 21965

Ordine del giorno della prossima seduta 22167

La seduta comincia alle 8.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 dicembre 1980.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 8 gennaio 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SEPPIA: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi » (2250);

CRESCO: « Modifica della tabella VIII, quadro L, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (2251);

SPINI ed altri: « Nuove norme per le istituzioni di alta cultura operanti nel campo della ricerca storica » (2252);

ACCAME: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania » (2253).

Saranno stampate e distribuite.

Sull'ordine dei lavori.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia specificarne il motivo.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, debbo fare due richieste. Con la prima, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, chiedo la sospensione di un'ora della seduta. Infatti, non mi sembra che sia possibile iniziare un dibattito di questa portata con questa presenza del Governo in aula (e questo sarebbe anche irrilevante), ma in assenza del Presidente del Consiglio. Quest'ultimo ritiene di dover partecipare, per esempio, all'inaugurazione di corsi per ufficiali dei carabinieri e così via pronunziando le frasi che tutti conosciamo, ma non ritiene, invece, di dover presenziare ad un dibattito di questo genere che si tiene alla Camera dei deputati.

Nel caso in cui questa richiesta non fosse accolta, ne presenterei una ad essa subordinata.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, poiché la questione riguarda lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni di cui al secondo punto dell'ordine del giorno, essa potrà essere affrontata una volta esaurito il primo punto dell'ordine del giorno, che reca l'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

CICCIOMESSERE. Qualora la mia prima richiesta non venisse accolta, chiedo, in via subordinata, ai sensi del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna di quattro domande di au-

torizzazione a procedere in giudizio, che figurano a pagina 9 dell'ordine del giorno generale.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Modifiche ed integrazioni degli articoli 5, 6 e 10 della legge 13 agosto 1980, n. 466 » (2157) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge: LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: « Estensione ai cittadini stranieri delle erogazioni monetarie previste dall'articolo 5 della legge 13 agosto 1980, n. 466 » (2118) (*con parere della I, della III e della V Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato.

S. 1136. – « Provvedimenti straordinari per le attività teatrali di prosa » (*approvato dal Senato*) (2222) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IV Commissione (Giustizia):

S. 1031. – « Notificazioni di atti a mezzo posta e di comunicazioni a mezzo posta connesse con la notificazione di atti giudiziari » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2209) (*con parere della I, della VI e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1106. – « Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel consorzio di credito per le opere pubbliche » (*approvato dal Senato*) (2210) (*con il parere della I, della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IX Commissione (Lavori pubblici):

SPATARO ed altri: « Integrazione alla legge 5 giugno 1974, n. 283, recante provvedimenti in favore dei sinistrati della città di Agrigento colpiti dal movimento franoso del 19 luglio 1966 » (2171) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

X Commissione (Trasporti):

S. 994 – MARZOTTO CAOTORTA ed altri; BOCCHI ed altri: « Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Istituzione del fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore » (*già approvata dalla X Commissione della Camera e modificata*

dal Senato) (228-528-*B*) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Istituzione della delegazione per la restituzione all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale » (1425).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ordine dei lavori e per una richiesta di inserimento all'ordine del giorno di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei ha formulato la richiesta di sospendere per un'ora la seduta, in modo che possa venir in aula il Presidente del Consiglio. Le faccio notare che vi è una perfetta posizione di dialettica tra Governo e Parlamento nel momento in cui al banco del Governo siedono i rappresentanti del Governo stesso. Lei sa, onorevole Cicciomessere – e probabilmente era presente in aula in quell'occasione – che io stesso, continuando un'azione che in quella giornata aveva iniziato un mio collega Vicepresidente, ho sospeso una seduta e non l'ho ripresa sin quando, nel corso della discussione della legge finanziaria, pochi giorni prima di questa breve sospensione per le festività natalizie, non è venuto in aula anche il ministro, oltre al sottosegretario che era già presente. Si tratta di un problema attinente più al prestigio, all'impegno ed all'uguale trattamento tra i due rami del Parlamento, che ad altre motivazioni.

Ma, evidentemente, a meno che il ministro della giustizia o il ministro dell'interno qui presenti vogliano fare qualche dichiarazione, la Presidenza della Camera non ha motivo alcuno né potere alcuno di obbligare il Presidente del Consiglio a venire in aula, quando vi è già un'autorevole rappresentanza del Governo.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, non sono certo io il più qualificato per fornire assicurazioni alla Camera sulla mia autorevolezza e rappresentatività, ma faccio presente di essere stato delegato dal Presidente del Consiglio a rappresentare il Governo nel dibattito sulle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, chiedo che la mia prima richiesta, che venga in aula il Presidente del Consiglio, sia posta in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non ritengo opportuno porre in votazione tale richiesta, perché la votazione in oggetto comporterebbe che la Camera disponesse di sue truppe per rendere poi esecutivo un eventuale voto favorevole alla richiesta in aula del Presidente del Consiglio. Non vi è evidentemente, onorevole Cicciomessere, alcun motivo per porre la sua richiesta in votazione. Qual è la portata della sua seconda richiesta, onorevole Cicciomessere ?

CICCIOMESSERE. La mia seconda richiesta, subordinata alla prima, è che, ai

sensi dell'articolo 27 del regolamento, siano inserite all'ordine del giorno le quattro domande di autorizzazione a procedere in giudizio già citate.

PRESIDENTE. Su questa richiesta dell'onorevole Cicciomessere darò la parola, qualora ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento.

DI GIULIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, credo che si debba essere estremamente chiari. La questione non verte sull'inserimento o meno all'ordine del giorno delle quattro domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Il problema è molto semplice: si tratta di assumere un'iniziativa procedurale per impedire nella seduta di questa mattina il dibattito sul terrorismo. Se questo accadrà, il gruppo radicale se ne assumerà le responsabilità; ed è chiaro che, in questo caso, il gruppo radicale ha dei motivi politici, probabilmente legati alle trattative in corso con i terroristi, per evitare che la Camera discuta questa mattina di questa materia.

Per questa ragione, sono contrario alla richiesta dell'onorevole Cicciomessere. Ma ritengo essenziale che ciascuno si assuma, davanti al paese, le proprie responsabilità.

AGLIETTA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Molto rapidamente, voglio dire che le motivazioni esposte dal collega Cicciomessere sono le uniche per il collega Di Giulio...

POCHETTI. Parlate delle autorizzazioni a procedere!

AGLIETTA. No, Pochetti, forse non hai ascoltato...

POCHETTI. Ho ascoltato! Come no!

AGLIETTA. Noi riteniamo che in un momento così grave, dovendo procedere ad un dibattito su questi problemi, che ritengo drammatici ed urgenti, il Presidente del Consiglio, che ha recentemente presenziato...

POCHETTI. Stiamo parlando delle autorizzazioni a procedere!

AGLIETTA. ...che ha recentemente presenziato...

DI GIULIO. Dicono che non è presente in aula il Presidente del Consiglio, ma in realtà vogliono che il dibattito sul terrorismo non avvenga questa mattina!

AGLIETTA. Di Giulio, credo che non sia irrilevante che il Presidente del Consiglio presenzi all'inaugurazione del corso allievi ufficiali dell'Arma dei carabinieri e dica che è l'unico strumento...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, non facciamo una scena di gelosia tra il Parlamento e l'Arma dei carabinieri! Non siamo a questo punto, onorevole Aglietta!

AGLIETTA. Presidente Scàlfaro...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, mi consenta: lei dovrebbe parlare a favore di una richiesta avanzata dall'onorevole Cicciomessere, la cui prima richiesta è già stata disattesa.

AGLIETTA. Certo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito ad essere un po' più sereni, perché l'inizio della seduta al mattino presto vuol dire mantenere una grande serenità, perché siamo ancora in stato di sonnolenza. Ci sveglieremo più tardi.

POCHETTI. Siamo svegli! Abbiamo capito bene!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ricordo che la prima richiesta dell'onorevole Cicciomessere è stata disattesa.

AGLIETTA. È esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io posso condividere la preoccupazione, le motivazioni, ma di fatto la prima richiesta è stata disattesa. Adesso c'è una seconda richiesta. Il fatto che la ragione sia la stessa della prima richiesta, non può essere rilevante in sede procedurale. Adesso si chiede – ed occorre motivare perché – che si discutano le autorizzazioni a procedere. A questo punto, occorre aggiungere, onorevole Aglietta, che se il Governo ha preso una sua decisione, anch'essa politica, di lasciare presenti in questa aula il ministro di grazia e giustizia ed in questo momento anche il ministro dell'interno (ma, evidentemente, al fine della competenza, è necessaria la presenza del solo ministro di grazia e giustizia) per i temi all'ordine del giorno, che prevede lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, noi possiamo mettere all'ordine del giorno le autorizzazioni a procedere, il Presidente del Consiglio d'altra parte politicamente non ritiene – ed è sua valutazione personale, di cui si assume la responsabilità, e nessuno può fargliela modificare – di venire a fare delle dichiarazioni.

A questo punto il discorso – io non intervengo mai per dare ragione o torto – è sul piano che è stato posto dal suo collega che ha parlato contro. In altri termini, vuole o non vuole la Camera discutere questa mattina interpellanze ed interrogazioni ? Può non volerlo ! L'onorevole Cicciomessere, ieri sera, è stato per tre ore in Conferenza dei capigruppo, dove si è discusso proprio di questo. La Camera non intende discutere ? C'è una maggioranza che decide per un rinvio ? La Camera ha la possibilità di decidere. Ma quando noi, fra poco, secondo la procedura per l'inserimento di nuove materie all'ordine del giorno, dovessimo dare il preavviso di venti minuti, dovessimo votare e non vi fosse il numero legale, non avremmo risolto assolutamente nulla.

Fatte queste precisazioni, a lei la parola, onorevole Aglietta, per parlare in favore della richiesta che siano inserite all'ordine del giorno le domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

AGLIETTA. Molto rapidamente, signor Presidente – e mi scusi –, per dirle che motivi ulteriori erano stati introdotti dal collega Di Giulio. Credo comunque che sia possibile esprimersi sulle scelte politiche che il Presidente del Consiglio fa autonomamente. Per quanto riguarda i termini della richiesta, preciso che si tratta di quattro autorizzazioni a procedere, il cui esame non impegnerebbe l'Assemblea per più di un'ora, un'ora e mezza.

Ritengo che in un momento di questo genere, in cui pare che, grazie alle Brigate rosse, i problemi della « questione morale » e della moralizzazione della vita pubblica siano completamente scomparsi dalle prime pagine dei giornali, non solo per il *black-out* delle notizie, anzi certamente non per il *black-out*, crediamo sia importante dare al paese il segno che anche in questa direzione si continua a camminare.

Manteniamo quindi la nostra richiesta ed attendiamo la votazione.

PRESIDENTE. Decorre quindi da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta ...

CECCHI. Perché ?

PRESIDENTE. Perché è stato chiesto l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

POCHETTI. Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio sono già all'ordine del giorno. Semmai si tratta di una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, spieghi esattamente la sua richiesta.

CICCIOMESSERE. Si tratta delle domande di autorizzazione a procedere di

cui a pagina 9 dell'ordine del giorno generale, e che sono in stato di relazione, e non sono quindi iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se loro guardano all'ordine del giorno generale...

POCHETTI. Chiedo di parlare per chiarire bene la questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. L'onorevole Aglietta ha detto che le domande di autorizzazione a procedere erano quattro e che per esaminarle ci voleva al massimo un'ora. Si tratta delle quattro domande di autorizzazione a procedere iscritte all'ordine del giorno.

CICCIOMESSERE. Noi chiediamo la iscrizione di altre!

POCHETTI. Allora bisogna spiegare che ne chiedete altre e dovete dirci quali sono.

CICCIOMESSERE. Ho detto che sono a pagina 9 dell'ordine del giorno generale, contro il deputato Manfredi Giuseppe...

POCHETTI. Ma l'onorevole Aglietta ha parlato delle quattro che sono all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se riusciamo a mantenere la calma...

POCHETTI. È che i radicali lavorano per il re di Prussia, signor Presidente (*Proteste dei deputati radicali*)...

CICCIOMESSERE (*Rivolto ai deputati del gruppo comunista*). Questo l'avete sempre fatto voi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non vorrei dare la parola per fatto personale al re di Prussia!

Sospendo quindi la seduta per venti minuti, in attesa che si voti a scrutinio segreto secondo la richiesta del gruppo radicale (*Proteste all'estrema sinistra*).

La seduta, sospesa alle 8,20, è ripresa alle 9.

PRESIDENTE. Devo, innanzitutto, chiedere scusa all'Assemblea, non già perché siano trascorsi più di 20 minuti, dato che come loro sanno i 20 minuti *ex* articolo 49 del regolamento rappresentano solo un termine minimo, ma perché io avevo dichiarato che dopo 20 minuti la seduta sarebbe ripresa. Credo, tuttavia, che loro consentiranno, onorevoli colleghi, a chi ha l'onore di essere di turno a presiedere di aver voluto raccogliere voci e speranze relativamente alla possibilità che i lavori della Camera possano proseguire – mi sia consentito il termine non molto nobile – alla meno peggio.

NATTA. È già alla vergogna!

PRESIDENTE. Speriamo di non contribuirvi, onorevole.

Ha chiesto di parlare, per una breve dichiarazione a nome del Governo, l'onorevole ministro Gava.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Signori Presidente, desidero fare una brevissima dichiarazione per informare che il Presidente del Consiglio, secondo il programma prestabilito, tra qualche minuto sarà presente in questa aula.

PRESIDENTE. Di fronte a questa dichiarazione del Governo, chiedo all'onorevole Cicciomessere se insista nella richiesta di inserimento all'ordine del giorno delle citate domande di autorizzazione a procedere in giudizio che sono in stato di relazione, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento.

CICCIOMESSERE. Insisto, signor Presidente (*Commenti dei deputati Tremaglia e Pochetti*).

NAPOLITANO. Devono telefonare a Palmi !

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, la prego.

Onorevole Cicciomessere, lei dunque insiste perché sia inserito all'ordine del giorno l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

POCHETTI. Si tratta di autorizzazioni a procedere per contravvenzioni alle norme sul traffico !

PRESIDENTE. Essendovi questa richiesta dell'onorevole Cicciomessere, il regolamento non mi dà altra possibilità che di indire la votazione. Lei però, onorevole Cicciomessere, mi consentirà, su un piano di colleganza e di rapporto umano, essendo stato presente ieri alla riunione della Conferenza dei capigruppo, di affermare - e di deprecare che ciò accada - che quindi tale Conferenza sia diventata un'entità inutile e per certi versi offensiva dell'Assemblea e della Presidenza (*Vivi applausi*).

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siamo nella fase della votazione, onorevole Gerardo Bianco, non posso concederle la parola.

Una voce all'estrema sinistra. Vuole parlare per giustificare le assenze !

BERLINGUER GIOVANNI. Signor Presidente, perché non deprecа le assenze dei democristiani ?

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta dell'onorevole Cicciomessere di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna quattro domande di autorizzazione a procedere in stato di relazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antoni Varese
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido

Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Fanti Guido
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fioret Mario
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gargani Giuseppe
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco Vittorio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

Magri Lucio
Mammì Oscar
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Menziani Enrico
Miceli Vito
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Filippo Maria
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pezzati Sergio
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pochetti Mario
Politano Franco
Pratesi Pietro
Preti Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Giuseppe

Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spinelli Altiero
Spini Valdo
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

Sono in missione:

Cerioni Gianni
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Falconio Antonio
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Martini Maria Eletta
Pandolfi Filippo Maria
Petrucci Amerigo
Stegagnini Bruno
Zamberletti Giuseppe

La seduta, sospesa alle 9,5, è ripresa alle 10,5.

PRESIDENTE. Chiedo ai deputati del gruppo radicale se insistono nella richiesta di iscrizione all'ordine del giorno delle autorizzazioni a procedere in stato di relazione.

POCHETTI. Importanti!

FRACCHIA. Infortuni sul lavoro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si tratta di documenti che sono agli atti e che ognuno può leggere. Nessuno di noi può peraltro pensare che non si trattasse di una azione politica. Chiedo dunque all'onorevole Aglietta se insiste nella sua richiesta; in tal caso, dovrò indire una seconda votazione.

AGLIETTA. Signor Presidente, ritiro la richiesta da noi avanzata ai sensi dell'articolo 27 del regolamento (*Commenti*). Vorrei semplicemente aggiungere un'osservazione, in seguito alle dichiarazioni da lei fatte poco prima di sospendere la seduta. In questo momento, è qui presente il Presidente del Consiglio, oltre al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, sono altresì presenti molti deputati, è presente la stampa. (*Commenti*). Credo che non sia consentito, a quei presidenti di gruppo che chiedono la convocazione della Camera alle 8, di intendere che « la Camera » sono gli altri. Aggiungo che quest'ora trascorsa per la nostra iniziativa ha fatto probabilmente guadagnare in dignità alla Camera, signor Presidente, molto più della sua dichiarazione di poco fa (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, lei mi consentirà – e non lo dico certamente per alimentare una polemica, perché non è mio costume farlo – di mantenere la speranza che la dignità del Parlamento non sia collegata né ad un'ora né ad eventuali tipi di pubblicità, più o meno richiesta, più o meno interessata, perché la dignità è sostanza e non forma, è capacità di pensiero degli uomini e non recitazione di alcun genere, è patrimonio morale e non una specie di rappresentazione o di sceneggiata, da qualunque parte venga attuata, pensata o risolta. (*Vivi applausi all'estrema sinistra, a sinistra, al centro e a destra*).

Passiamo quindi al secondo punto dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli ultimi fatti di terrorismo ed eventi ad essi collegati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Si tratta delle seguenti interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere –

rilevato che gli ultimi avvenimenti relativi al sequestro del magistrato dottor

Giovanni D'Urso impongono immediate decisioni che coinvolgono direttamente le responsabilità del Parlamento e delle forze politiche che lo compongono;

preso atto che da più parti – forze politiche, rappresentanti del Governo, operatori del diritto, giornalisti – è stata da lungo tempo ritenuta opportuna e necessaria la definitiva chiusura della sezione « di massima sicurezza » del carcere dell'Asinara, in quanto contrastante con i più elementari princìpi costituzionali sulla funzione della carcerazione e della pena, e con i princìpi stessi e le norme della riforma penitenziaria, votata dal Parlamento nel 1975;

ritenuto che – a tre anni dalla istituzione, nel 1977, delle carceri « di massima sicurezza » – siano da tempo maturate le condizioni per una radicale revisione di tale « regime » carcerario, anche sulla base delle valutazioni emerse in diverse sedi, istituzionali e non, compreso l'iniziale dibattito svoltosi nella stessa IV Commissione giustizia della Camera nel luglio 1980 –

1) se il Governo intenda provvedere all'immediata chiusura della sezione « di massima sicurezza » del carcere dell'Asinara;

2) se il Governo intenda rivedere l'intero regime delle carceri « di massima sicurezza », alla luce della loro mancata corrispondenza ai princìpi e alle norme della riforma penitenziaria del 1975, contemperando le esigenze della sicurezza, contro le possibilità di evasione, con le irrinunciabili esigenze giuridiche e umane, secondo i princìpi costituzionali, della carcerazione preventiva e della espiazione della pena.

(2-00771) « DE CATALDO, BOATO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere – in relazione al comunicato del 26 dicembre 1980 del ministro di grazia e giustizia circa il programma di sgombero della sezione di massima sicurezza del carcere dell'Asinara –:

1) i motivi per i quali, nel caso effettivamente il programma suddetto sia stato da tempo predisposto e venga progressivamente attuato, non sia stata data notizia di tanto rilievo nel momento attuale, neppure nelle recenti risposte ad interrogazioni alla Camera;

2) nel caso invece si tratti – come appare evidente – di nuova o quanto meno di diversa decisione, in accoglimento delle tesi di partiti e di persone favorevoli alla trattativa per la liberazione da parte delle Brigate rosse del magistrato D'Urso, se il Governo abbia valutato la gravità e l'assurdità politica e morale di tale cedimento e le conseguenze di ogni ordine, ed in particolare le conseguenze istituzionali e politiche che nell'immediato e nel futuro potranno derivare;

3) in ogni caso quali siano le carceri sicure nelle quali i criminali pericolosi come quelli detenuti nella speciale sezione dell'Asinara possono essere trasferiti senza rischi di evasioni e per la sicurezza dei cittadini e degli agenti di custodia.

(2-00772) « PAZZAGLIA, FRANCHI, TRANTINO, PIROLO, SERVELLO, TRIPODI, ZANFAGNA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quando e in quali circostanze il Governo è stato indotto a decidere la chiusura del carcere dell'Asinara e quali sono le ragioni che hanno impedito la chiusura del carcere prima del rapimento del giudice D'Urso.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali sono in generale le misure di politica carceraria che si intendono portare avanti, e ciò in rapporto ad una coerente lotta contro il terrorismo.

(2-00773) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale atteggiamento il Governo intende assumere nei confronti delle richieste avanzate dai brigatisti rossi che tengono prigioniero il magistrato D'Urso; e ciò soprattutto dopo la esemplare azione svolta dai carabinieri nel carcere di Trani, che comporta coerenza e saggezza di fronte a ricatti e a sfide.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) se la pubblica amministrazione o esponenti di partiti della maggioranza, direttamente o indirettamente, abbiano avuto contatti con i brigatisti carcerieri di D'Urso o con loro emissari;

b) se il Governo intende intervenire per eliminare rapporti tra i brigatisti che operano fuori delle carceri e quelli in stato di detenzione;

c) quando fu concertato il proposito di trasferire i detenuti dell'Asinara ad altri stabilimenti; quali siano le ragioni del ritardo della determinazione definitiva adottata in ambigua concomitanza con identica richiesta dei brigatisti; e quali, infine, i tempi ancora necessari per concludere l'operazione di sgombero;

d) quale politica generale di moralizzazione e di legislazione volta a eliminare corruzione, arretratezze e ingiustizie, il Governo intenda svolgere come esigenza propria della democrazia e anche, di riflesso, al fine di isolare ancor più nella sua barbarie il ricorso alla violenza.

(2-00777) « BOZZI, BIONDI, ZANONE, COSTA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere quali orientamenti il Governo intende seguire in presenza di fatti come quello dello stabilimento carcerario di Trani, e dell'avvenuto sgombero di alcuni reparti della Asinara, in materia di applicazione di misure di sicurezza, nel quadro delle vigenti norme penitenziarie.

(2-00778) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se a livello governativo fossero stati predisposti piani o elaborate direttive per fronteggiare episodi di terrorismo quali quelli verificatisi a partire dal sequestro del giudice D'Urso;

quali decisioni collegiali siano state prese dal Governo in occasione dei recenti episodi di terrorismo, e se queste corrispondono a piani e direttive eventualmente predisposti;

quali determinazioni il Governo intenda assumere e quali azioni intraprendere nei settori della politica carceraria e della politica della giustizia, anche in risposta alle precise richieste di riforme dell'ordinamento giudiziario ripetutamente avanzate dagli organismi rappresentativi dei magistrati.

(2-00784) « RODOTÀ, SPINELLI, GALANTE GARRONE, RIZZO, MINERVINI, SPAVENTA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) quando è stata decisa la chiusura della sezione « Fornelli » dell'Asinara; quali sono stati i motivi della decisione; se sulla decisione il Governo aveva ritenuto di mantenere il riserbo e se aveva invitato alla riservatezza anche coloro che ne erano venuti a conoscenza;

2) se non si ritenga di dichiarare solennemente una volta per tutte che il Governo della Repubblica non intende in alcun caso prendere in considerazione e tanto meno accogliere richieste ricattatorie dei terroristi;

3) se, al di fuori di ipotesi di nuove normative delicate e difficili, il Governo non intenda prendere l'iniziativa di invitare la stampa ad evitare pubblicazioni che agevolino obiettivamente l'opera dei terroristi, così come è stato fatto, in determinati casi, in altri paesi;

4) se si intenda continuare a perseguire una politica carceraria che, senza inutili durezze, assicuri nella massima sicurezza la detenzione dei criminali organizzati ed isoli i detenuti cosiddetti politici dai detenuti comuni, per evitare scontati contagi che portarono al fenomeno dei NAP;

5) se i criminali già detenuti all'Asinara sono stati trasferiti in carceri di

massima sicurezza; se si è provveduto ad opportuni trasferimenti tra i rivoltosi di Trani; cosa si sia fatto per evitare altre sommosse all'interno delle carceri;

6) quali sono i criteri con i quali vengono assegnate le scorte e predisposte misure di tutela dei cittadini e dei luoghi più esposti agli attacchi terroristici;

7) se non si ritenga di accentuare le diminuzioni delle pene per i terroristi cosiddetti pentiti e se è loro garantita la tutela di fronte a possibili rappresaglie;

8) quale è la politica complessiva che il Governo segue per fronteggiare ed eliminare il terrorismo, che sembra aver ripreso forza, in particolare nella capitale della Repubblica.

(2-00790) « MAMMÌ, DEL PENNINO, AGNELLI, BATTAGLIA, DUTTO, ERMELLI CUPELLI, GANDOLFI, OLCESE, RAVAGLIA, ROBALDO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

i motivi reali che hanno indotto il Governo a procedere alla immediata e precipitosa chiusura delle sezioni di sicurezza del carcere dell'Asinara, mediante trasferimento dei detenuti per gravi fatti di terrorismo: in particolare se ciò non sia avvenuto a seguito del rapimento da parte dei terroristi del giudice D'Urso e al fatto che con tale decisione si sia ritenuto da parte del Governo di poter accedere alle richieste dei detenuti;

le ragioni per le quali il Governo non abbia mai ritenuto di comunicare al Parlamento, in occasione dei vari dibattiti sui problemi dell'amministrazione della giustizia, e all'opinione pubblica, la decisione di chiudere il carcere dell'Asinara, il momento e le forme in cui essa sarebbe stata assunta e i tempi nei quali si riteneva di darvi attuazione;

se e quali pressioni vi siano state per predisporre o comunque accelerare la predetta operazione dopo il primo comunicato dei terroristi e dopo il vertice del Governo, e se non si sia valutato che la immediatezza della chiusura del carcere avrebbe determinato nell'opinione pubblica il convincimento o quanto meno il fondato sospetto che la decisione era stata assunta dopo l'azione criminale e il ricatto dei terroristi, e costituiva quindi, nei confronti di questi, un atto di grave cedimento;

se in particolare nell'incontro di vertice sia stato assunto col Presidente del Consiglio un impegno alla riservatezza, se il Presidente del Consiglio sia stato informato – prima che venisse resa pubblica – della nota della direzione socialista che chiedeva la chiusura del carcere dell'Asinara e qual è il suo giudizio sulla opportunità politica di tale nota;

come e perché non si sia ritenuto di disporre alcun sistema di stabile e continua protezione del giudice D'Urso e del generale Galvaligi, nonostante fosse nota la determinazione da parte dei terroristi di colpire quanti fossero preposti alla organizzazione e alla difesa della sicurezza delle carceri;

come giudica il Governo il fatto che sia potuto pervenire ai terroristi che hanno sequestrato il giudice D'Urso il testo integrale del comunicato emesso dai detenuti di Trani durante la loro rivolta; se e quali responsabilità siano emerse in ordine alla conduzione e alla organizzazione delle misure di sicurezza in tale carcere;

quali furono le misure adottate dal Governo dopo i disordini avvenuti in taluni stabilimenti penitenziari prima dei gravi fatti di Trani, e in che modo il Governo intende ora contrastare l'azione dei detenuti per reati di terrorismo all'interno delle carceri, garantendo l'effettiva sicurezza di queste, il rigoroso rispetto delle disposizioni che ad essa fanno riferimento, e l'assoluta separazione dei terroristi dai detenuti comuni;

quali informazioni il Governo sia in grado di dare sui tempi e sulle modalità degli incontri tra due redattori dell'*Espresso* e un emissario dei terroristi; sui tempi e sulle modalità con cui l'autorità giudiziaria è venuta a conoscenza di tali incontri;

se il Governo, in relazione ai gravissimi contenuti del comunicato n. 8 delle

Brigate rosse, ribadisce la volontà di respingere con fermezza e senza cedimenti di sorta il ricatto dei terroristi espresso nel predetto comunicato, e qualunque altro ricatto dovesse essere avanzato: e cioè nella rigorosa tutela della legalità repubblicana e nella assoluta determinazione di non accedere mai e sotto nessuna forma a trattative, comunque mascherate, e da chiunque suggerite;

se non si ritenga incompatibile con gli impegni di fermezza e di rigore, assunti a questo proposito dal Governo, il fatto che un funzionario ministeriale si sia recentemente incontrato nel carcere di Palmi con una delegazione di detenuti imputati di gravi atti di terrorismo; e a questo proposito da chi siano stati autorizzati i colloqui di cui è stata data notizia, quale sia stato il reale contenuto degli stessi, che cosa il funzionario ha riferito al ministro;

quali siano i contenuti concreti che il Governo intende dare ai suoi propositi di rigorosa fermezza nei confronti dei terroristi, di intensificazione della lotta contro l'eversione, e in particolare, per liberare il giudice D'Urso; e in tale contesto come intende agire per la individuazione dei collegamenti internazionali del terrorismo, la protezione continua ed efficace delle persone che, per le loro funzioni, sono più esposte all'azione terroristica, il potenziamento delle forze dell'ordine ed in particolare degli agenti di custodia, una più efficiente organizzazione degli apparati giudiziari.

(2-00805) « DI GIULIO, ALINOVI, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI, FRACCHIA, POCHETTI, RICCI, VIOLANTE, GUALANDI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il giudizio e le conseguenti intenzioni del Governo in ordine alla perdurante attività criminale del terrorismo ed, in particolare, al rapimento del giudice D'Urso, all'assassinio del generale Galvaligi ed alla rivolta di una parte dei detenuti della casa di pena di Trani.

(2-00815) « REGGIANI, RIZZI, CUOJATI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per contrastare con energia, severità ed efficienza il terrorismo che opera ancora nel nostro paese con feroce determinazione per stravolgere le istituzioni democratiche; in particolare chiedono di conoscere lo sviluppo delle indagini condotte sul proditorio assassinio a Roma del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, coordinatore dei servizi di sicurezza delle carceri; se risultano attendibili le notizie secondo le quali esisterebbe un legame operativo effettuato dai brigatisti rossi tra l'esecuzione del generale da parte dei brigatisti e l'intervento del Corpo speciale dei carabinieri nel carcere di Trani; quali concrete misure il Governo ha adottato ed intende adottare nell'ambito di alcuni uffici statali particolarmente riservati per evitare il diffondersi di notizie in ordine ai movimenti interni di impiegati e di alti funzionari dello Stato; di quali notizie il Governo dispone sugli eventuali collegamenti dei terroristi con le centrali della eversione internazionale; quali iniziative anche di carattere legislativo si intendono adottare per impedire l'attuazione o la continuazione dei reati gravissimi, quali i sequestri di persona e gli omicidi.

(2-00819) « BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, GRIPPO, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali comportamenti il Governo intende tenere nel delicato settore dei rapporti tra informazione, pubblica e privata, e fenomeno del terrorismo, perché venga salvaguardata la libertà di stampa, vengano incoraggiate appropriate forme di

autodisciplina, e senza eccezione alcuna si facciano valere le leggi esistenti nei confronti di chiunque, per la sicurezza delle istituzioni democratiche repubblicane e per la tutela della vita di quanti sono bersaglio del terrorismo politico, sia nell'apparato dello Stato, sia nei corpi sociali organizzati, sia nello stesso mondo dell'informazione.

(2-00779) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere le circostanze in cui si è sviluppata la rivolta dei terroristi a Trani e le modalità delle operazioni dei carabinieri che l'hanno domata.

Inoltre gli interpellanti chiedono di sapere quali misure siano state adottate per impedire che si instaurino canali di comunicazione tra terroristi detenuti e terroristi a piede libero, nonché chiarimenti sul mancato funzionamento di tali misure in ripetute occasioni e in particolare nel corso della rivolta di Trani, con il recapito alle Brigate rosse di un comunicato dei detenuti rivoltosi.

Infine gli interpellanti chiedono di sapere quale strategia il Governo intenda adottare per fronteggiare la rinnovata offensiva delle forze terroristiche, dopo le vicende del rapimento del giudice D'Urso e della chiusura del supercarcere dell'Asinara, sul cosiddetto « fronte delle carceri », terreno privilegiato di tale offensiva.

(2-00780) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere l'esatta dinamica del barbaro assassinio del generale Galvaligi perpetrato dai sicari delle BR.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere, anche in relazione alla dichiarazione del ministro della difesa secondo cui tale assassinio sarebbe stato « feroce ma facile », quali misure di sicurezza siano state adottate dal Governo per garantire la incolumità degli operatori maggiormente impegnati nella lotta contro il terrorismo su tutti i fronti ed in particolare, dopo le recenti vicende dell'Asinara e di Trani, su quello delle carceri.

(2-00781) « GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se non ritenga, di fronte all'esecrando assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, di mutare finalmente il proprio parere e le proprie direttive in merito alle pene da comminare in conseguenza degli atti terroristici che stanno avvenendo in Italia e anche di quest'ultimo che costituisce chiara ritorsione per azione positiva compiuta nei confronti della ribellione nel carcere di Trani.

(2-00782) « PAZZAGLIA, BAGHINO, ALMIRANTE, ABBATANGELO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere:

se corrispondono alla realtà le stime che indicano in circa 15.000 i posti vacanti nell'organico del Corpo di pubblica sicurezza, vuoti destinati a crescere per il perdurante divario tra nuovi accessi ed uscite dal Corpo per limiti di età;

quali azioni siano state intraprese o quali determinazioni si intende assumere per porre rimedio ad una situazione che non ha riscontri in quella di altri Corpi di polizia e che appare di gravità tale da pregiudicare in maniera consistente le possibilità di svolgere adeguate attività di prevenzione e di repressione nei confronti del terrorismo.

(2-00785) « RODOTÀ, SPINELLI, GALANTE GARRONE, RIZZO, MINERVINI, SPAVENTA »;

I sottoscritti, allo scopo di sapere se esista una strategia per combattere più efficacemente il fenomeno del terrorismo, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se non ritenga opportuno, con una dichiarazione inequivocabile, escludere per ora e per il futuro qualsiasi possibilità di trattativa con i terroristi;

2) se non ritenga opportuno precisare e documentare che la chiusura del carcere dell'Asinara non è stata frutto di cedimento al ricatto dei terroristi e che sulla decisione non hanno pesato le pressioni di componenti dell'attuale maggioranza governativa;

3) se non ritenga opportuno che per la lotta al terrorismo si attui un coordinamento unico ed effettivo delle forze di polizia;

4) se risultino collegamenti internazionali tra i terroristi e se, come autorevoli esponenti della maggioranza sostengono, risulti che esistano centrali e direzioni strategiche del terrorismo all'estero.

(2-00787) « STERPA, BIONDI, BOZZI, COSTA, ZANONE »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere di fronte alle richieste formulate nel loro comunicato n. 8 dalle BR che tengono prigioniero il magistrato D'Urso: richieste che gli interpellanti considerano irricevibili.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il ministro dell'interno non intenda, con particolare riferimento al barbaro assassinio del generale Galvaligi, disporre che le scorte di polizia siano obbligatorie e quindi irrinunziabili.

(2-00788) « BOZZI, BIONDI, COSTA, STERPA, ZANONE »;

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione al recente episodio criminoso perpetrato dalle Brigate Rosse ai danni del giudice Giovanni D'Urso e alla rivolta del carcere di Trani, quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla politica penitenziaria ed in particolare alla sussistenza degli istituti di massima sicurezza.

(2-00789) « GALLI MARIA LUISA »;

I sottoscitti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale risposta politica il Governo intenda dare a richieste di singoli uomini politici che chiedono, come conseguenza del caso D'Urso, l'istituzione di tribunali speciali, di leggi speciali e della pena di morte in Italia.

(2-00791) « MELEGA, BONINO, CICCIOMESSERE »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere giudizi, intendimenti e disegni del Governo in ordine alla clamorosa ripresa del terrorismo.

Gli interpellanti chiedono di sapere:

a) come spiega il Governo la manifestazione di efficienza dei terroristi dopo i « successi » conseguiti dallo Stato;

b) quale sia la strategia del Governo di fronte al « successo » ultimo, operativo e politico, conseguito dalle BR con l'assassinio del generale Galvaligi, il sequestro del giudice D'Urso, l'« utilizzazione » del settimanale *L'Espresso*.

(2-00792) « ROCCELLA, CRIVELLINI, TEODORI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, RIPPA, BONINO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali valutazioni e intendimenti il generale Galvaligi e il giudice D'Urso, l'uno assassinato l'altro sequestrato dalle BR, non siano stati protetti quanto meno con le misure più elementari essendo entrambi, in ragione delle loro funzioni al servizio dello Stato, particolarmente esposti alle rivalse del terrorismo.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia la strategia messa in atto dallo Stato, in termini di criteri, scelte e ope-

ratività, per tutelare il funzionamento della macchina dello Stato, e di conseguenza la vita e la libertà degli uomini che vi presiedono, di fronte all'azione di attacco dei terroristi contro i quali quegli uomini e quei meccanismi sono mobilitati.

(2-00793) « ROCCELLA, CRIVELLINI, TEODORI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, RIPPA, BONINO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo per corrispondere ai princìpi della riforma penitenziaria del 1975 in relazione all'attuale regime delle carceri di massima sicurezza.

Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga che iniziative di attuazione della riforma penitenziaria non rappresentino atti di cedimento al ricatto delle Brigate rosse ma atti dovuti di uno Stato democratico così come esplicitamente indicato anche dal dottor Giovanni D'Urso.

Gli interpellanti chiedono in ogni caso di conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo per corrispondere all'impegno assunto di considerare come « obiettivo primario » la liberazione del dottor Giovanni D'Urso.

(2-00794) « BALDELLI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI »;

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, per sapere quale sia il giudizio del Governo:

1) sugli ulteriori sviluppi del sequestro del magistrato dottor D'Urso, rapito dalle Brigate rosse la sera del 12 dicembre 1980;

2) sulla situazione esistente nella sezione « di massima sicurezza » del carcere dell'Asinara e sui tempi e le modalità del provvedimento di sua definitiva chiusura;

3) sulla rivolta organizzata dal « comitato di lotta » nel carcere di Trani, con il sequestro di numerosi agenti di custodia, e sulle sue motivazioni e connessioni con il sequestro D'Urso;

4) sull'intervento del « gruppo di intervento speciale » dei carabinieri per porre termine alla rivolta nel carcere di Trani e sul trattamento di ritorsione cui sono stati successivamente sottoposti numerosi detenuti;

5) su altri tentativi di rivolta che si sarebbero verificati in altre carceri di « massima sicurezza » di altre località, sulle loro motivazioni ed eventuali connessioni col sequestro D'Urso;

6) sull'assassinio, da parte delle stesse Brigate rosse, del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, vice-capo del coordinamento dei servizi di sicurezza delle carceri, la sera del 31 dicembre 1980;

7) sulla vicenda che ha condotto all'arresto dei giornalisti del settimanale *L'Espresso*, Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini, in relazione alla pubblicazione sullo stesso settimanale di una intervista alle Brigate rosse e di parte dei cosiddetti « verbali di interrogatorio » del magistrato D'Urso nel corso del sequestro in atto da parte delle stesse Brigate rosse;

8) sulla decisione, da parte di alcuni quotidiani italiani, di autoimporsi il « silenzio stampa » in relazione ai documenti, volantini e comunicati delle Brigate rosse;

9) sulle due lettere inviate dal magistrato D'Urso – la prima al dottor Ugo Sisti e la seconda alla propria famiglia – e sulle richieste e proposte in esse contenute;

per sapere, inoltre, quali siano gli intendimenti del Governo in relazione:

1) alla macabra « sentenza di morte » emessa domenica 4 gennaio 1981 dalle Brigate rosse nei confronti del magistrato D'Urso, e alle condizioni – precisate nel « comunicato n. 8 » – cui viene subordinata la sua eventuale « sospensione »;

2) alle iniziative da assumere, sul piano amministrativo, per rendere il sistema penitenziario italiano – con particolare riferimento alle carceri e sezioni di « massima sicurezza » – conforme al dettato del-

l'articolo 27 della Costituzione, ai princìpi e alle norme della riforma penitenziaria del 1975;

3) alle iniziative da assumere, sul piano politico e legislativo, per determinare una « inversione di tendenza » nelle drammatiche e tragiche vicende del terrorismo italiano, allargandone e non chiudendone le contraddizioni interne, restringendone l'area di consenso, incentivando il fenomeno della « diserzione » dalle sue organizzazioni clandestine, consentendo altresì il graduale recupero e reinserimento nella convivenza civile di settori consistenti del mondo giovanile che col terrorismo abbiano avuto marginali contatti o che, comunque, da esso si siano nettamente e definitivamente distaccati;

per sapere infine se il Governo non ritenga che:

1) l'assenza di una adeguata politica istituzionale e legislativa, coerente con le esigenze della nuova e diversa fase del terrorismo italiano determinatasi nel corso del 1980, abbia impedito nei fatti di rendere tendenzialmente definitiva la grave sconfitta comunque subita dal terrorismo, in tutte le sue forme, negli ultimi mesi;

2) la delega, pressoché totale, alla doverosa attività della magistratura e dei Corpi di polizia abbia determinato una grave sottovalutazione del carattere non solo criminale, ma anche politico e ideologico, che è da sempre proprio del terrorismo italiano, il quale avrebbe pertanto richiesto una adeguata capacità di analisi e di intervento anche sul piano propriamente politico e istituzionale, nella direzione del resto ripetutamente e insistentemente sollecitata da numerosi tra gli stessi magistrati impegnati in modo diretto nella lotta contro il terrorismo;

3) la virulenza, drammaticità e tragicità delle più recenti iniziative terroristiche riveli non solo la tuttora attuale pericolosità e gravità del fenomeno, ma – proprio per il suo sempre più accentuato riferimento quasi esclusivo alla situazione carceraria – anche la sua sostanziale debolezza strategica e il pesante ridimensionamento della sua capacità di incidenza politica e sociale.

(2-00795) « BOATO »;

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere – premesso che il Governo ha disposto recentemente la chiusura della sezione speciale del carcere dell'Asinara senza chiarire, benché più volte sollecitato a farlo, i provvedimenti amministrativi successivi al marzo 1980 con cui si è determinata la chiusura di detto istituto – i termini esatti dei citati provvedimenti amministrativi nonché le tappe della successiva fase esecutiva.

(2-00797) « COSTA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla dichiarata necessità primaria di assicurare la liberazione del dottor D'Urso.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere le ragioni dell'assenza di misure di protezione del generale Enrico Galvaligi.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere con maggiore precisione, compatibilmente con le ragioni di opportuna riservatezza, l'entità dei collegamenti esistiti ed esistenti fra i brigatisti italiani e le organizzazioni eversive internazionali, il movimento di liberazione della Palestina, i servizi segreti e le autorità di altri paesi.

(2-00798) « AJELLO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, RIPPA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al se-

questro del dottor D'Urso e alla esigenza primaria della sua liberazione.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

1) le ragioni della mancata scarcerazione del detenuto Faina colpito da gravissima e irreversibile malattia;

2) le ragioni del mancato ricovero in enti ospedalieri dei quindici detenuti del carcere di Trani e in particolare del detenuto Turrini, che appaiono, secondo le stesse richieste del direttore sanitario dello stesso carcere, bisognosi di urgenti cure mediche e d'interventi chirurgici non praticabili nell'infermeria del carcere;

3) le ragioni della mancata chiusura del carcere femminile di Lecce che non risponde in alcuna misura alle prescrizioni di legge e ad una concezione umana della pena;

4) le ragioni degli ostacoli posti normalmente alle visite dei familiari dei detenuti del carcere di Trani;

5) quali soluzioni s'intendono adottare per ricreare adeguate condizioni di vita ai detenuti del carcere di Trani attualmente costretti a coabitare in dieci nelle celle disponibili.

Gli interpellanti chiedono di sapere se è stata aperta autonoma inchiesta amministrativa in relazione a quanto denunciato dal detenuto Luciano Dorigo alla procura di Torino in relazione alle torture che avrebbe subito da alcuni agenti del carcere dell'Asinara; se sono stati presi provvedimenti cautelativi e disciplinari nei confronti degli agenti riconosciuti eventualmente responsabili dei delitti di abuso d'autorità, lesioni personali e tentato omicidio; se la « perquisizione anale » viene normalmente praticata nelle carceri, se appare compatibile con l'articolo 34 della legge n. 354 del 1975 e cioè con il rispetto della persona, se non si ritenga più confacente ad elementari princìpi di civiltà procedere alle perquisizioni con strumenti di controllo elettromagnetico (metaldetector).

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali misure di protezione sono state adottate nei confronti dei funzionari, magistrati e militari minacciati di morte dalle Brigate rosse.

(2-00799) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'aggravamento delle azioni terroristiche nel nostro paese.

Gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla necessità di praticare tutti i margini di manovra che la legalità consente al fine di restituire il dottor D'Urso alla sua famiglia. In particolare, chiedono di conoscere il parere del Governo sulla possibilità di « creare spazi di espressione per comitati di lotta formati da detenuti », di « favorire frequenti visite nelle carceri di giornalisti » e « di consentire ai detenuti la trasmissione di comunicati che non siano di rilevanza penale o di pregiudizio per la sicurezza ».

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere gli intendimenti del Governo sulle richieste relative al regime carcerario e alle necessità di cure ospedaliere espresse dai detenuti del carcere di Trani.

(2-00800) « PINTO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, BOATO »;

I sottoscriti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle due lettere inviate dal magistrato D'Urso al dottor Sisti e alla propria famiglia e sulle richieste in esse contenute.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il giudizio del Governo sulla vicenda che ha portato all'arresto dei due

giornalisti dell'*Espresso* e sulla aderenza delle proposte legislative di limitazione dei diritti di stampa presentate alle Camere o annunciate con la Costituzione repubblicana ancora vigente.

(2-00801) « MELLINI, CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, MELEGA, BOATO, PINTO, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, BALDELLI »;

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i precisi intendimenti e le adeguate iniziative del Governo in ordine ai rapporti giuridici e deontologici intercorrenti fra informazione e terrorismo, alla luce dell'arresto per favoreggiamento personale e falsa testimonianza dei giornalisti Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini, mantenutisi per parecchi giorni a stretto contatto con una banda di criminali senza informare l'autorità giudiziaria ed a seguito della sconcertante divulgazione sul settimanale *L'Espresso* del sedicente interrogatorio estorto al giudice D'Urso dai suoi efferati carnefici.

(2-00802) « SANTAGATI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i fatti avvenuti nel carcere di massima sicurezza di Trani, l'opera e l'utilizzo del « gruppo di intervento speciale », e se corrispondano a verità le notizie riportate da alcuni organi di stampa secondo i quali una volta sedata la rivolta nel carcere si sarebbe proceduto a una sorta di regolamento di conti specie nei confronti di alcuni detenuti che alcuni quotidiani amano considerare senza dubbio alcuno, a partire dal 7 aprile del 1979, come gli artefici di tutto quanto avviene nel paese e soprattutto di ciò cui non si vuole dare risposta;

per conoscere se il Governo non ritenga, alla luce del verbale d'interrogatorio del dottor D'Urso contenuto nel numero 1 del 1981 del settimanale *L'Espresso* ad opera delle Brigate rosse, che l'uso di mezzi speciali nelle carceri, sia pure a grande effetto patriottico, finisca in realtà per ricondurre l'intera popolazione carceraria italiana sotto le insegne delle Brigate rosse.

(2-00803) « TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'orientamento generale del Governo a seguito dei gravi fatti che sono culminati con l'assassinio del generale Galvaligi e con il sequestro del dottor D'Urso; e in particolare se non ritenga pericoloso per la democrazia italiana, per le sorti delle istituzioni repubblicane l'insistere con un'opera di governo che riceve impulso all'iniziativa politica pressoché soltanto in presenza di stimoli patologici come atti terroristici che hanno scandito le più importanti e talvolta le più gravi decisioni dell'esecutivo;

per sapere se il Governo non ritenga pericolosamente allineata con la strategia del terrorismo la sistematica opera di insabbiamento delle riforme dei codici, del sistema carcerario, la rincorsa alle leggi speciali di marca fascista come quelle contemplanti il fermo di polizia prorogato con l'ennesimo e proditorio decreto-legge chiaramente anticostituzionale; e se non ritenga che l'autocensura della stampa di regime, che continua peraltro una lunga tradizione di autocensura sulla « questione morale » e sugli scandali del regime, finisca di fatto per aureolare il terrorismo con una clandestinità che invece andrebbe dissolta e messa sotto il giudizio dell'intero paese.

(2-00804) « TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri, per conoscere:

quale azione il Governo abbia condotto o intenda promuovere – tramite i

servizi di sicurezza a ciò preposti (SISMI) – per fare chiarezza sulla questione dei collegamenti internazionali dei gruppi eversivi e terroristici operanti sul territorio nazionale;

in particolare, se, al fine di acquisire utili elementi, si sia provveduto o si intenda provvedere a sentire le personalità che – anche in sede parlamentare – hanno maggiormente insistito su tali collegamenti, da ultimo con riferimento all'esigenza di espellere dal territorio nazionale « cittadini stranieri, con o senza veste diplomatica »;

se e quali passi abbia svolto il Governo con le autorità dei paesi nei quali terroristi di varia tendenza sono soliti rifugiarsi, al fine di conoscere di quali basi, sostegni e protezioni essi si avvalgono e si possono avvalere e quale azione venga condotta per individuarle e colpirle;

se, infine, dagli accertamenti fin qui condotti risultino legami tra le forze terroristiche operanti in Italia con organi di Stato stranieri.

(2-00806) « DI GIULIO, ALINOVI, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI, FRACCHIA, POCHETTI, BARACETTI, BOTTARELLI, GUALANDI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il discorso da lui reso alla inaugurazione del terzo corso di aggiornamento tecnico-professionale per capitani dei carabinieri rappresenti integralmente il giudizio del Governo sulle soluzioni che la società civile e le istituzioni devono fornire al fenomeno del terrorismo e dello sfascio istituzionale, e cioè l'affidamento alla soluzione militare dei problemi esistenti e la candidatura dell'Arma dei carabinieri alla direzione del paese.

Gli interpellanti chiedono di sapere se in particolare nella vicenda del sequestro del giudice D'Urso, con tutte le sue connessioni con i problemi delle riforme civili e dell'attuazione di quelle esistenti, il Presidente del Consiglio ritenga di dover recepire l'invito all'assunzione di precise responsabilità politiche rivolto, sempre nella citata sede, dal generale comandante dell'Arma dei carabinieri.

(2-00807) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per sapere, in relazione al rapimento del magistrato Giovanni D'Urso, su quali direttive il Governo ritiene di organizzare la lotta al terrorismo, e se il Governo non ritiene opportuno astenersi dall'ideare, presentare e sostenere leggi speciali cosiddette « antiterrorismo », che l'esperienza ha mostrato inutili nei riguardi del terrorismo e pericolose nei riguardi della Costituzione e dei diritti del cittadino.

(2-00808) « CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, BALDELLI, BOATO, AGLIETTA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI »;

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa e degli affari esteri, per conoscere le notizie che il Governo sia in grado di fornire:

su ciò che può aver spinto la direzione segreta delle Brigate rosse a realizzare nel mese di dicembre 1980 un complesso di azioni criminose – dall'uccisione del medico di *Regina Coeli* dottor Furci al sequestro del giudice D'Urso – tendenti chiaramente ad intimidire gli addetti all'amministrazione delle carceri ed i magistrati;

su ciò che può aver spinto il Governo ad affrettare e pubblicizzare le decisioni relative allo sgombero dei carcerati politici dall'Asinara;

su ciò che può aver spinto il vertice del PSI a pubblicizzare attraverso una

nota apparsa alla vigilia di Natale le pressioni socialiste dirette a completare in tutta fretta lo sgombero dell'Asinara;

su ciò che può aver spinto i carcerati politici di Trani a realizzare una rivolta prendendo in ostaggio decine di agenti di custodia;

su ciò che può aver spinto il settimanale *L'Espresso* a pubblicizzare gli interrogatori ai quali sarebbe stato sottoposto dai suoi sequestratori il giudice D'Urso;

su ciò che può aver spinto i giornalisti dell'*Espresso* Bultrini e Scialoja a non avvertire magistrati e polizia del contatto richiesto dalle Brigate rosse e sui precedenti politici e giudiziari dei medesimi giornalisti.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere:

le notizie in possesso del Governo relative alla società editrice del settimanale *L'Espresso* ed in particolare che cosa risulti dai bilanci presentati a norma di legge ogni anno al tribunale da detta società editrice, quali siano a tutt'oggi i detentori del pacchetto azionario e quali i precedenti politici e giudiziari dei membri del consiglio di amministrazione di detta società editrice;

se al Governo risulti che i magistrati inquirenti sul sequestro e sull'uccisione di Aldo Moro abbiano mai interrogato il giornalista Scialoja, a proposito di ciò che Scialoja scrisse sull'*Espresso* successivamente al 9 maggio 1978 sulla prigionia e l'uccisione di Moro e sulle trattative che *in extremis* le Brigate rosse avrebbero avviate in direzione di alcuni esponenti democratico-cristiani;

se siano vere le voci secondo le quali, durante i 55 giorni della prigionia di Moro, il dottor Sereno Freato avrebbe proposto a rappresentanti dell'*Espresso* un premio consistente in alcuni miliardi di lire qualora per il loro mezzo si fosse riusciti a salvare la vita di Aldo Moro;

se l'industriale Rovelli, quello della SIR, sia o sia stato tra i proprietari di quote del pacchetto azionario dello *Espresso* o se abbia proceduto a finanziare in modo anche indiretto il quotidiano *La Repubblica* o a far comprare agli editori de *La Repubblica* il quotidiano *La Nuova Sardegna;*

se il Governo abbia promosso il *black-out* di alcuni giornali relativamente all'azione ed ai messaggi inviati dalle Brigate rosse e se al Governo risulti che la Commissione di vigilanza parlamentare sulla RAI-TV abbia discusso ed approvato la decisione di *black-out* in tema di terrorismo presa da alcune testate della radiotelevisione di Stato ad iniziativa del direttore generale De Luca;

che cosa può aver trattenuto finora il Governo dal promettere taglie consistenti a quanti avessero dato notizie precise sull'ubicazione della prigione di Moro e sul luogo dove è trattenuto in stato di sequestro il giudice D'Urso;

infine, che cosa può aver spinto le massime autorità dello Stato a parlare di centrali estere a proposito del terrorismo in Italia e che cosa gli organi di sicurezza siano riusciti a sapere su eventuali governi o forze straniere che finanzierebbero o appoggerebbero le organizzazioni terroristiche in Italia.

L'interpellante, estremamente preoccupato ed allarmato, chiede se il Governo intenda riferire tempestivamente al Parlamento sulle sconcertanti vicende prodotte dal terrorismo in Italia negli ultimi mesi e se vuol prendere immediati provvedimenti per accertare e punire ogni e qualsivoglia responsabilità di fiancheggiamento in ordine al terrorismo.

(2-00810) « COSTAMAGNA »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere – premesso che notizie giornalistiche riferiscono dell'incontro di un funzionario del Ministero di grazia e giustizia con un gruppo di terroristi detenuti nel carcere di Palmi senza però specificare il contenuto di tale incontro ed i suoi obiettivi –:

1) quale sia stato il contenuto del colloquio;

2) se sia in atto una trattativa tra il Governo ed esponenti del partito armato.

(2-00811) « CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere come il Governo intenda provvedere alla sicurezza dei funzionari dello Stato che in conseguenza delle loro funzioni sono particolarmente esposti alla rappresaglia terrorista, onde evitare che altri attentati si concludano con la riuscita, come nei recenti casi dell'assassinio Galvaligi e del sequestro D'Urso.

Gli interpellanti chiedono ancora di sapere quale sia la diagnosi del Governo in ordine alla ripresa del terrorismo nonostante l'azione antiterrorismo svolta e le misure speciali disponibili, e quale ordine di interventi intenda porre in atto sia in termini di revisione di strumenti, strutture e logiche operative sia in termini di nuove proposte.

(2-00812) « AGLIETTA, CICCIOMESSERE, BONINO, CRIVELLINI, BOATO, FACCIO, BALDELLI, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere tutte le notizie in possesso del Governo in ordine all'affare *Espresso*, e in particolare – anche in riferimento alla versione frammentariamente anticipata dalla magistratura in improvvisate conferenze stampa –:

a) la sequenza dei fatti precedenti l'arresto dei due giornalisti Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini;

b) i rapporti intercorsi con la direzione dell'*Espresso* che hanno portato alla cancellatura di alcune parti dei documenti trasmessi dalle Brigate rosse e alla distruzione di circa 40.000 copie del settimanale già stampate;

c) le eventuali indicazioni del Governo alla magistratura a proposito della pubblicazione, da parte di organi di stampa, di materiale proveniente dalle Brigate rosse.

(2-00813) « MELEGA »;

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – in considerazione degli sporadici riferimenti già fatti dalle autorità politiche della Repubblica italiana al massimo livello circa collegamenti con l'estero nella conduzione dell'eversione terroristica in Italia – quali azioni vengano svolte dal Governo stesso al fine di stroncare detti collegamenti.

L'interpellante, inoltre, in considerazione dell'attività terroristica acuitasi in uno sviluppo ormai allarmante, chiede se il Governo non preveda diversa organizzazione operativa che risulti più aderente alla condotta di una drastica controffensiva.

(2-00814) « MICELI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia per sapere, in relazione ai fatti di Trani, cosa il Governo intenda fare per ristabilire condizioni normali di vita nelle carceri di massima sicurezza.

(2-00816) « TEODORI, DE CATALDO, PINTO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, BOATO, AGLIETTA, BONINO, BALDELLI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere, in relazione ai fatti avvenuti al carcere di Trani, come è stata e come il Governo intende che sia la politica carceraria nei confronti dei detenuti accusati di

reati di terrorismo e cosa intende fare in relazione alla politica carceraria.

(2-00817) « TEODORI, DE CATALDO, PINTO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, BOATO, AGLIETTA, BONINO, BALDELLI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere le linee di politica generale del Governo riguardanti la lotta al terrorismo, anche in seguito agli ultimi drammatici avvenimenti, quali il sequestro del giudice D'Urso, l'assassinio del generale Galvaligi, la rivolta ed il *blitz* nel carcere di Trani, la chiusura del carcere dell'Asinara e la nota vicenda relativa all'intervista BR-*L'Espresso*.

Gli interpellanti ritengono che debba essere continuata la cosiddetta politica della fermezza nella lotta al terrorismo. Gli ultimi avvenimenti dimostrano che l'organizzazione armata, nonostante i gravi colpi subiti, è ancora in grado di riorganizzarsi e di mettere a segno colpi audaci, bene articolati ed attuati e, lucidamente inquadrati in una accorta strategia di destabilizzazione del nostro sistema democratico, anche concentrando le sue azioni in settori omogenei della struttura e della organizzazione dello Stato, come nella ipotesi del sistema carcerario.

A cospetto di tale nuova situazione l'azione dello Stato non può che essere decisa, globale e, per certi aspetti, anche innovativa, per fronteggiare le mutate condizioni del fenomeno eversivo.

In ordine a tale politica generale gli interpellanti, in particolare, chiedono di sapere:

1) se il Governo ritiene o meno di proporre al Parlamento nuove misure speciali per la lotta al terrorismo, modificando l'attuale normativa processuale e sostanziale, in ciò utilizzando anche proposte e suggerimenti emersi dal dibattito politico in corso.

Si parla, in certi ambienti, di previsione della pena di morte, di tribunali speciali e così via. Gli interpellanti ritengono errata, oltreché dannosa e inutile questa politica. Tale tendenza porterebbe inevitabilmente all'imbarbarimento del nostro ordinamento giuridico e alla strumentalizzazione di tale degenerazione da parte del terrorismo armato;

2) se il Governo non ritiene opportuno e doveroso proseguire ed accelerare la politica delle riforme, ad esempio, tra le altre, quella del sistema carcerario, come strumento di ammodernamento e razionalizzazione delle strutture esistenti e di tutta la società, per una sua autonoma ed originale iniziativa, senza tuttavia farsi influenzare dalla considerazione che, per avventura, talune di tali materie, o alcuni aspetti di esse, facciano parte di proposte o richieste del terrorismo armato. Da questo punto di vista, in concreto, la chiusura del carcere dell'Asinara, disposta dal Governo, sembra agli interpellanti un atto opportuno e non un cedimento ai terroristi;

3) in ordine al sequestro del giudice D'Urso, quali misure ed azioni intende intraprendere o proseguire il Governo per realizzare il proposito, più volte manifestato dal Presidente del Consiglio e da alcuni ministri, di salvare la sua vita e ottenerne la liberazione. Agli interpellanti non sfugge la difficoltà dell'operazione e la problematica, drammatica conciliabilità, nella coerenza dell'azione di Governo, tra politica della fermezza, necessità di non sottostare al ricatto dei terroristi ed iniziative tendenti a salvare la vita del magistrato. Ad avviso degli interpellanti c'è una conciliabilità tra le diverse, apparentemente discordanti, scelte.

Gli avvenimenti delle ultime ore e gli altri che incalzano, offrono, a livello amministrativo, varchi, possibilità, spiragli che abilmente possono essere praticati per salvare la vita del giudice D'Urso, senza, con ciò, violare la legge o ferire l'ordinamento giuridico e costituzionale e senza attenuare la politica di fermezza sinora perseguita.

Gli interpellanti confidano che il Governo in questa delicata e saggia commistione di legittimità e pragmatismi faccia di tutto per salvare la vita di un uomo, di un giudice, poiché, se realizzata con tale accortezza, la sua liberazione costituisce un successo dello Stato, forte, inflessibile ed umano.

(2-00818) « LOMBARDO, LA ROCCA, ALLOCCA, TANTALO, PERRONE, ZURLO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia per conoscere – anche in relazione alla recente chiusura della sezione speciale di massima sicurezza del carcere dell'Asinara – quale politica il Governo intenda perseguire nel settore delle carceri in generale ed in particolare per quelle di massima sicurezza.

(2-00820) « VERNOLA, BIANCO GERARDO, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, GRIPPO, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI »;

I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se abbiano preso conoscenza del servizio in esclusiva *The New York Times* e *Corriere della sera* apparso su il *Corriere della sera* del 30 agosto 1979 dal quale risulterebbe che fra settembre e ottobre di quest'anno dovrebbe aver luogo, con molta probabilità a Milano, la riunione annuale dei gruppi terroristici internazionali, e soprattutto per conoscere se siano al corrente che:

a seguito del trattato di pace fra Egitto ed Israele i gruppi terroristici, che nel loro ultimo congresso tenuto a Beirut nel settembre 1978, presenti i delegati della Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), delle Brigate Rosse (Italia), dell'IRA (Ulster), del gruppo Baader-Meinhof (Germania), della Rote Armee Fraktion (Germania), dei Montoneros (Argentina), dell'ETA (Spagna), dell'Armata rossa (Giappone) avevano convenuto sulla politica di moderazione di Yassar Arafat, avrebbero modificato la loro linea di condotta in previsione di una attività più incidente ed a tal fine avrebbero raccolto nelle proprie fila anche i gruppi terroristici più estremisti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP), del Comando generale del FPLP, del Fronte per la liberazione araba, del Fronte del rifiuto;

il finanziamento di questi gruppi, con particolare riguardo a quelli che operano nel medio oriente, avviene attraverso il « Fondo nazionale palestinese » creato ed amministrato dall'OLP ed alimentato oltre che dalla " tassa per la lotta per la libertà " imposta a tutti i palestinesi che lavorano in qualsiasi parte del mondo, da donazioni di altre Nazioni arabe, da investimenti, da attività criminali compresi i dirottamenti ed i *rackets* della protezione, da aiuti in armi e consulenze;

al Fondo contribuiscono regolarmente la Siria, l'Irak, la Libia, lo Yemen ed in particolare che la distribuzione dei fondi alle unità operative avverrebbe attraverso la Banca araba che ha la sua sede in Amman in Giordania;

il " Fondo " avrebbe solide cointeressenze in molte imprese come cantieri navali, aziende petrolifere, stazioni televisive, alberghi in quasi tutti i più importanti Paesi del mondo, Italia non esclusa;

l'OLP avrebbe creato una ben remunerata organizzazione stabile di propri rappresentanti in moltissimi Paesi, con persone fedelissime;

attualmente nello Yemen del Sud, nei campi di Hauf, Mukalla, Al-Gheidhan sotto la guida di 700 istruttori cubani, di 1.500 sovietici e 116 tedeschi orientali funzionerebbero centri di addestramento nelle più svariate discipline del terrorismo e che un altro campo esisterebbe a trecento chilometri a Sud di Tripoli in località Sebbah;

i singoli gruppi terroristici, indipendentemente dal finanziamento tramite la Banca araba, ricorrerebbero con più frequenza degli anni scorsi a sequestri, rapi-

ne ed altro per alimentare la loro consistenza economica necessaria al compimento di altre imprese delittuose.

Tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono di conoscere dal ministro dell'interno e da quello degli affari esteri, quanta parte del servizio pubblicato sul *Corriere della sera* risulti conforme alle informazioni ed ai dati in loro possesso e quali iniziative abbiano preso sul piano internazionale ed interno per una coordinata azione contro la possibile ripresa del terrorismo;

in particolare al ministro degli affari esteri si chiede quali accordi di cooperazione esistono con i principali paesi interessati dal fenomeno eversivo e se non si ritenga, oltre alle normali intese operative, scambio di informazioni, uffici di collegamento avviare e concludere lo studio di una comune convenzione per la estradizione di singoli terroristi al fine di superare il troppo comodo ormai, in questo settore, superato principio dell'asilo politico e del falso reato politico.

In particolare al ministro dell'interno si chiede:

se gli organi preposti ai servizi di sicurezza a tutti i livelli siano stati attivati in relazione al possibilie vertice del terrorismo internazionale in qualche città d'Italia;

una analisi dei gruppi terroristici operanti in Italia, loro consistenza numerica, qualità di addestramento, mezzi economici a loro disposizione, matrice e motivazione politica;

per quanta parte le attività criminose attualmente in atto – sequestri – siano da rapportarsi a necessità di finanziamento dei gruppi terroristici e se la commissione di questi delitti che si susseguono quasi giornalmente, possa preludere alla necessità di una larga disponibilità di mezzi in previsione di clamorose iniziative contro lo Stato italiano in concomitanza con le nuove probabili crisi politiche degli organi istituzionali.

(2-00824) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, FRANCHI, PIROLO, TRIPODI »;

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, anche in relazione alle precedenti interpellanze presentate in data 4 aprile 1978, subito dopo la strage di via Fani e dopo il rapimento dell'onorevole Moro, e che non ha avuto alcuna risposta e il 10 giugno 1980, per sapere se il Governo intenda almeno ora rispondere circa le complicità internazionali e i legami delle Brigate rosse con le centrali cecoslovacche e per conoscere quali passi di protesta e quali richieste ritiene di fare presso il governo di Praga.

In particolare, l'interpellante si riporta alla documentazione pubblicata dal quotidiano *L'Avvenire* (29 marzo 1978, prima pagina) per sapere come il Governo pensa di agire di fronte a queste precise e gravi notizie:

1) il senatore Nino Andreatta, consigliere economico del presidente democristiano, ebbe a dichiarare il 16 marzo che lo stesso Moro in precedenza, parlando del terrorismo in Italia, aveva avanzato sospetti sui servizi segreti dei paesi dell'est e, in particolar modo, della Cecoslovacchia;

2) Walter Laqueur, direttore del Centro studi strategici internazionali di Washington, in una intervista sul settimanale francese *Express* per il rapimento Moro ha affermato: « Le Brigate rosse beneficiano in ogni caso, in questa impresa, di aiuti stranieri in denaro e in armi, in particolare da parte della Cecoslovacchia »;

3) i servizi segreti italiani consegnarono al Governo nel 1975 un rapporto nel quale si parlava di un campo di addestramento (quello di Karlovy Vary) per i terroristi italiani in Cecoslovacchia;

4) un ex ministro italiano, del quale il Governo può accertare, se vuole, l'identità, perché sulle colonne dell'*Avvenire* si è dichiarato disponibile, ha dichiarato: « È assolutamente vero che Curcio e altri brigatisti hanno trascorso periodi di addestramento in Cecoslovacchia: i nostri servizi segreti potrebbero dimostrarlo con prove inconfutabili. Dietro i servizi cecoslovacchi vi sarebbe il KGB sovietico e l'obiettivo sarebbe quello di portare l'Ita-

lia, attraverso un processo di destabilizzazione, nell'area di influenza di Mosca. Un anno fa circa in un vertice tenutosi a Villa Madama al massimo livello vennero prese in considerazione tutte le ipotesi sulle finalità e sui possibili collegamenti internazionali dei terroristi ».

Poiché questa denuncia e i fatti descritti appaiono chiarissimi e molto gravi, l'interpellante chiede di sapere se tutto ciò risulti vero e quali iniziative immediate il Governo intenda adottare direttamente contro il governo di Praga e presso gli organismi internazionali per scoprire e stroncare la trama eversiva e criminale in atto contro il nostro paese; questo soprattutto ora, dopo che il Presidente del Consiglio in carica al momento della prima interpellanza, onorevole Andreotti, ha dichiarato, dopo aver taciuto sino ad oggi, di non aver mai avuto conoscenza di quei fatti che erano stati allora denunciati.

(2-00825) « TREMAGLIA »;

nonché delle seguenti interrogazioni:

Boato e De Cataldo, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere – premesso che nella giornata di venerdì 19 dicembre 1980 si è diffusa la notizia che sarebbero stati trasferiti al carcere « di massima sicurezza » dell'Asinara i detenuti, prelevati da altre carceri, Fontana, Sanna, Livieri, Montecchio, Barra, Novali, Giglio e presumibilmente anche il detenuto Franciosi –

1) se risulta confermata, o smentita, da parte del ministro di grazia e giustizia tale notizia;

2) nell'ipotesi che sia confermata, a quali motivi sia dovuto tale provvedimento ed entro quale « logica » si inserisca, anche nell'ambito della drammatica vicenda relativa al sequestro del magistrato dottor D'Urso;

3) nell'ipotesi che la notizia sia infondata, se il ministro di grazia e giustizia non ritenga doveroso smentirla pubblicamente e immediatamente » (3-02986);

Labriola, Casalinuovo, Seppia, Raffaelli Mario e Sacconi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere le modalità che hanno contrassegnato la delittuosa soppressione del generale Galvaligi e le linee di indirizzo che il Governo intende seguire, anche in conseguenza di quest'ultimo gravissimo episodio » (3-03003);

Cicchitto e Covatta, al Governo, « per sapere – premesso che la eventualità di gravi rivolte all'interno degli istituti di pena, anche e soprattutto ad opera dei cosiddetti « comitati di lotta » delle Brigate rosse, era prevedibile ed era stata comunque preannunciata in documenti dell'organizzazione terroristica –

1) quali misure erano state prese negli ultimi mesi, e segnatamente a partire dalla rivolta nel carcere di Nuoro, in materia di sicurezza delle carceri e per una diversa gestione della popolazione carceraria, specialmente nelle carceri di massima sicurezza, e specialmente al fine di contrastare l'azione dei comitati di lotta delle Brigate rosse nei confronti degli altri detenuti imputati di reati attinenti all'eversione;

2) quali misure erano state prese per la chiusura di alcune carceri speciali ritenute da molte parti e da diverso tempo inadeguate e inumane;

3) quali direttive erano state impartite alle forze dell'ordine in seguito al sequestro del giudice D'Urso;

4) quali misure di sicurezza erano state adottate nelle carceri in seguito allo stesso sequestro;

5) quali indagini erano state effettuate per individuare le tecniche di collegamento adottate dai terroristi per stabilire un costante contatto tra detenuti nelle carceri speciali e terroristi in libertà;

6) in base a quali criteri di coordinamento era stato disposto prima il pedinamento e poi l'arresto dei due brigatisti Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo;

7) quali sono state le circostanze che hanno permesso ad un gruppo non rilevante di detenuti nel carcere di Trani di sequestrare 19 agenti di custodia;

8) quali misure di sicurezza erano state adottate per tutelare la vita del generale Enrico Galvaligi e degli altri alti ufficiali e funzionari che avrebbero potuto essere fatti segno ad azioni di rappresaglia in seguito alla repressione della rivolta nel carcere di Trani.

Per sapere inoltre – premesso che è risultato dai verbali di interrogatorio di alcuni terroristi detenuti, nonché da indagini di polizia giudiziaria e da riscontri obiettivi, che esistono collegamenti di carattere internazionale che consentono ai movimenti eversivi approvvigionamenti di armi estremamente sofisticate ed altri supporti logistici, e considerato che l'intensità e l'efficienza dell'attacco terroristico di cui è fatto segno il nostro paese possono autorizzare sospetti circa complicità internazionali tese a destabilizzare la democrazia italiana –

1) quali disposizioni sono state impartite ai servizi di sicurezza, e innanzitutto al SISMI, per venire a capo di questi complessi collegamenti;

2) quale è stata la concreta collaborazione offerta nella lotta contro il terrorismo in Italia dai servizi di informazione dei paesi alleati;

3) quali sono stati i passi effettuati presso governi stranieri o movimenti di liberazione ai quali si è fatto cenno come possibili fornitori di armi o come organizzatori di campi di addestramento in alcuni verbali di interrogatorio e in alcuni rapporti di polizia;

4) quali possono essere le conseguenze sul terrorismo italiano dell'acuirsi della tensione fra est ed ovest;

5) quali possono essere le conseguenze, sul terrorismo italiano, del permanere di un grave stato di tensione del medio oriente.

Per conoscere infine l'orientamento complessivo del Governo di fronte al sempre più preoccupante fenomeno del terrorismo, tenuto conto che i successi conseguiti dalle forze dell'ordine attraverso l'arresto di numerosi terroristi non hanno obiettivamente determinato né un calo d'efficienza delle organizzazioni eversive, né un rallentamento nel reclutamento da parte loro di nuove leve, e che anzi l'adozione di misure indiscriminatamente repressive sembra aver favorito il passaggio alla criminalità di molti giovani collocati in aree marginali rispetto al fenomeno terroristico » (3-03004);

Cavaliere, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere: *a*) quale connessione abbia avuto la rivolta nel carcere di Trani con il rapimento del magistrato D'Urso; *b*) se la rivolta dei detenuti a Trani sia un fatto a sé stante o si inserisca in un programma sovversivo di smantellamento del sistema carcerario italiano; *c*) se essa possa essere stata alimentata dalla interpretazione del precipitoso sgombero del penitenziario dell'Asinara come un cedimento ai ricatti delle Brigate rosse; *d*) se una tale interpretazione sia stata frutto anche del fatto che la tanto reclamizzata decisione del Governo di chiudere l'Asinara sia immediatamente seguita alla perentoria richiesta del PSI, contenuta in un comunicato che poteva apparire un *ultimatum; e*) se l'uccisione del generale Galvaligi sia da mettersi in relazione comunque con gli sviluppi della vicenda del sequestro D'Urso; *f*) se non ritengano che il troppo parlare che tutti i mezzi di informazione fanno degli atti terroristici, dei loro sviluppi e di ogni particolare connesso finisca per favorire il raggiungimento degli obiettivi che sono nei disegni dei terroristi » (3-03005);

Bozzi, Biondi, Costa, Sterpa e Zanone, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere, ovviamente nel rispetto del segreto istruttorio, quanto è a conoscenza del Governo e della pubblica amministrazione in ordine ai contatti avuti dai giornalisti Scialoja e Bultrini con uomini delle BR o con loro emissari » (3-03007);

Forte Francesco, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere – in relazione al chiarimento dei legami internazionali del terrorismo, con riguardo alla verifica della ipotesi di un finanziamento internazionale dello stesso, quale

spiegazione determinante del grado di organizzazione da esso raggiunto, del suo tecnicismo e della sua vastità, ivi inclusi i legami con i detenuti, della sua persistenza e della scarsità di indizi fatti trapelare da eventuali elementi di appoggio – se sia stata fatta una stima dei costi di proprietà, affitto, manutenzione dei « covi » acquisiti dai terroristi, che si sa o si presume essi debbano possedere, in centri urbani e nei luoghi di villeggiatura; delle spese di mantenimento e retribuzione dei terroristi operativi e dei loro apparati ausiliari e di informazione e collegamento; delle spese per assistenza legale, carceraria e sanitaria; delle spese da essi eventualmente sostenute per ottenere informazioni riservate, documenti, oggetti di supporto alle loro azioni e alle loro fughe; delle loro spese per viaggi interni e internazionali, e, in connessione a ciò, delle loro esigenze di trasporto aereo e marittimo da e per l'estero; delle loro spese per operazioni di grande complessità – che comportino eventuali vaste connivenze – come il sequestro Moro e quello più recente; delle spese per l'addestramento all'impiego dell'arma da fuoco, in poligoni di tiro con risultati di alta precisione; delle spese per apparecchi ricetrasmittenti ed altri materiali elettronici atti a favorire azioni e fughe.

Per sapere inoltre se si sia valutato, al fine di saggiare tale ipotesi, quanto possa essere il provento di rapine e sequestri di persona, a scopo di lucro, eseguiti da terroristi, al netto dei costi operativi, di quelli di riciclaggio e per cooperatori dell'ambiente extraterrorista.

Infine per conoscere, sempre in rapporto agli aspetti finanziari del terrorismo, se si adotti l'ipotesi che esso si finanzi sempre mediante contante oppure si reputi che esso si avvalga altresì di depositi bancari e invio di somme a mezzo banca » (3-03010);

Zolla, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere:

in riferimento alla feroce uccisione del generale Galvaligi da parte delle Brigate rosse, quali accorgimenti e quali precauzioni sono state a suo tempo adottate per proteggere la riservatezza del delicato incarico affidato all'alto ufficiale;

in riferimento al sequestro del magistrato D'Urso da parte delle Brigate rosse e alla possibilità che il medesimo, sottoposto a torture, possa avere rivelato notizie atte a pregiudicare la sicurezza degli istituti di pena, se sono state adottate misure organizzative volte a prevenire prevedibili conseguenze;

in relazione alla preannunciata offensiva delle Brigate rosse nei confronti degli istituti di pena, se non si ritiene di rivedere radicalmente la struttura, l'organizzazione ed il funzionamento della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena per fare in modo che il suo operato ed il personale che vi è addetto siano circondati dal massimo riserbo » (3-03011);

Roccella, Crivellini, Teodori, Cicciomessere, Aglietta, Rippa e Bonino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri, « per sapere quali spiegazioni dà il Governo della totale sua ignoranza in ordine ad eventuali collegamenti del terrorismo con ambienti esteri essendo nel contempo l'esecutivo in possesso di elementi di conoscenza che da tempo danno corpo a tale eventualità.

In particolare, per conoscere se i nostri servizi segreti hanno svolto indagini in proposito dopo quella nota del generale Maletti conclusasi con la sua defenestrazione e quali ne siano stati i risultati » (3-03012);

Di Giulio, Alinovi, Baracetti e Bottarelli, al ministro della difesa, « per conoscere:

se è stato redatto mesi fa da parte del SISMI un rapporto riassuntivo sui collegamenti internazionali del terrorismo;

se tale rapporto era stato giudicato di estrema riservatezza e comunicato solo a poche altissime autorità dello Stato;

se un presunto testo pubblicato da *Panorama* corrisponda in tutto o in parte al rapporto stesso;

qualora vi siano state indiscrezioni, se è stata promossa un'indagine per identificare i responsabili e quale esito tale indagine abbia avuto » (3-03016);

Teodori, Pinto, De Cataldo, Crivellini, Cicciomessere, Boato, Aglietta, Bonino, Baldelli, Melega e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se rispondono a verità le notizie riportate dalla stampa che molti detenuti del carcere di Trani, in occasione dell'intervento delle forze dell'ordine del 30 dicembre 1980, sono stati oggetto di maltrattamenti » (3-03023);

Teodori, Pinto, De Cataldo, Crivellini, Cicciomessere, Boato, Aglietta, Bonino, Baldelli, Melega e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa in merito a quanto è avvenuto nel carcere di Trani » (3-03024);

Accame, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere – nel quadro dei collegamenti internazionali del terrorismo – quali informazioni relative al traffico di armi il Governo sia in grado di fornire anche in relazione al recente arresto di due terroristi a Torino e quali elementi risultino circa un riciclaggio di armi nel medio oriente, anche in rapporto al ritrovamento dei missili ad Ortona con provenienza appunto dal medio oriente.

Per conoscere inoltre se risponde a verità che un lotto di armi leggere italiane di costruzione della ditta Beretta è stato venduto alla Bulgaria e poi ritrovato in mano a terroristi turchi.

Per conoscere infine se armi portatili italiane vengono costruite in Irak da una fabbrica costruita dalla Beretta e a quali controlli queste vendite sono sottoposte » (3-03028);

Bassanini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e della difesa, « per sapere:

1) in che data, da quali organi dello Stato, con quali provvedimenti formali e per quali motivi sia stata adottata la decisione di sgomberare la sezione Fornelli del carcere dell'Asinara; quale fosse il piano di sgombero originariamente previsto, e se esso sia stato eseguito nei tempi previsti; quali siano stati i motivi di eventuali ritardi o accelerazioni; per quale ragione il Governo ha ritenuto di non dare tempestiva notizia di tale decisione;

2) quali provvedimenti siano stati adottati per garantire il mantenimento e, ove possibile, il rafforzamento delle garanzie di massima sicurezza contro eventuali tentativi di evasione, nei confronti dei detenuti trasferiti dall'Asinara, e ora ospitati in altri istituti di pena;

3) quali provvedimenti amministrativi e/o legislativi d'urgenza il Governo abbia intenzione di adottare per evitare: *a*) il verificarsi di sommosse o episodi insurrezionali nelle carceri di massima sicurezza; *b*) il perdurare di canali comunicazione tra detenuti e terroristi a piede libero; *c*) le attività di propaganda e reclutamento svolte da terroristi nell'interno delle carceri;

4) per quali motivi nessuna particolare misura di protezione sia stata adottata a tutela dell'incolumità del generale Galvaligi, benché addetto ad un ufficio da tempo indicato come obiettivo dei terroristi, quale l'Ufficio di coordinamento dei servizi di sicurezza; quali organi politici abbiano approvato la decisione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri di non prevedere per il personale dell'Arma particolari misure di sicurezza, come riferito dal sottosegretario all'interno nella seduta delle Commissioni Interni e Giustizia del Senato del 5 gennaio scorso; se l'efficacia di tale decisione si estenda a tutti gli ufficiali dell'Arma, compreso il generale Dalla Chiesa; se il Governo non ritenga di rivedere tale decisione, almeno per quanto riguarda gli addetti ad uffici particolarmente esposti nella lotta al terrorismo. nella considerazione che la loro

protezione è interesse primario della Repubblica, non delegabile a scelte di singoli individui o Corpi dello Stato;

5) quale sia lo stato di attuazione della legislazione sull'edilizia carceraria, e le percentuali di impiego dei fondi a tal uopo stanziati;

6) se, in data successiva al rapimento del giudice D'Urso, sia stato modificato il trattamento dei detenuti nelle carceri di massima sicurezza di Palmi e Trani; se vi siano stati rapporti e trattative, dirette o indirette, tra funzionari dello Stato e singoli detenuti o gruppi di detenuti, che abbiano avuto ad oggetto la modificazione del regime del trattamento nelle carceri predette; quali siano, in caso positivo, le modificazioni prospettate o gli impegni presi;

7) quali indirizzi, comportamenti o provvedimenti (amministrativi o legislativi d'urgenza) il Governo intenda adottare per garantire: *a*) la massima efficacia della prevenzione e repressione del terrorismo; *b*) la massima sicurezza nei confronti dei tentativi di evasione di terroristi detenuti e l'umanità dei relativi trattamenti carcerari; *c*) la difesa dell'incolumità, della sicurezza, dei diritti e delle libertà di tutti i cittadini; *d*) la difesa della solidità, della credibilità e dell'autorevolezza delle istituzioni repubblicane; se il Governo ritenga di poter garantire che tale azione avverrà senza cedimento alcuno a ricatti terroristici ed insieme senza indulgere a misure e comportamenti di dubbia costituzionalità o suscettibili di ledere le garanzie costituzionali dei diritti e delle libertà dei cittadini, in ispecie per quanto concerne la libertà personale, la libertà di stampa ed il diritto-dovere dell'informazione, la libertà di circolazione e soggiorno, il divieto dell'istituzione di giudici speciali » (3-03029).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono su materie connesse, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo ora ai singoli presentatori di interpellanze, se sono presenti, se intendano o meno rinunziare allo svolgimento delle interpellanze stesse. In caso di rinunzia, secondo la consuetudine ma anche secondo la logica, i presentatori hanno la possibilità di cumulare i tempi concessi dal regolamento per lo svolgimento e per la replica nell'unico intervento di replica. Qualora però gli interpellanti, da me chiamati, non risultassero presenti, non spetterebbe loro questo diritto di cumulare i tempi, poiché si dovrebbe ritenere che essi non abbiano voluto avvalersi del diritto – legato alla presenza – di intervenire per lo svolgimento.

La prima interpellanza porta la firma degli onorevoli De Cataldo e Boato. Intendono essi svolgerla ?

BOATO. Intendo cumulare in un unico intervento lo svolgimento e la replica.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00772.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, intendo svolgere contestualmente anche l'interpellanza n. 2-00782.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inizio di questo dibattito non è certamente un buon segno: si tratta di un dibattito che avrebbe dovuto svolgersi con atteggiamenti più responsabili di tutte le parti politiche, di un dibattito che avevamo chiesto nei giorni scorsi, sollecitando la convocazione anticipata dalla Camera, che l'Ufficio di Presidenza ha poi deciso. Noi desideravamo un dibattito più organico, più stringato e più completo; ciò non è stato possibile ottenere, anche perché per un dibattito di questo genere sarebbe stata estremamente opportuna una comunicazione del Governo, mentre, al contrario, abbiamo dovuto registrare che il Governo non ha sentito, neppure dopo l'uccisione barbara del generale Galvaligi, la necessità di fare una comunicazione alle Camere. Anche al Senato, infatti, il dibattito si è svolto soltanto sulla base di risposte ad interrogazioni e, per giunta, in sede di Commissione, non in Assemblea.

E alla Camera, di fronte all'Assemblea convocata all'uopo (perché la ripresa anticipata dei lavori è stata determinata dalla richiesta di un dibattito sui fatti drammatici avvenuti tra Natale e Capodanno) la maggioranza, come ognuno sa, ha fatto di tutto per ottenere un rinvio del dibattito stesso, per evitare cioè che di quei fatti si discutesse oggi e per cercare di discuterne la settimana ventura.

Oggi il gruppo radicale – che ieri aveva manifestato nella Conferenza dei capigruppo la volontà di non accettare i rinvii chiesti dalla maggioranza e che si era dichiarato disponibile soltanto ad esaminare una eventuale richiesta di rinvio del Governo da proporre dopo l'illustrazione delle interpellanze – ha sostanzialmente chiesto un rinvio, dando in questo modo conferma che la sua azione è parallela a quella di coloro che vogliono le trattative con i terroristi.

Nessuna giustificazione politica valida esiste per rimandare il dibattito: forse la sorte del dottor D'Urso, per la quale tutti trepidiamo ? In questa Repubblica, onorevoli colleghi, il potere di grazia è conferito dalla Costituzione al Presidente della Repubblica, che, giustamente, non lo esercita nei confronti dei terroristi; ma, in realtà, il diritto di grazia lo hanno le Brigate rosse, ed all'esercizio di esso soltanto si deve o si dovrà il mantenimento in vita del magistrato. Non più che in questo, purtroppo, possiamo sperare, trepidando per la sorte del dottor D'Urso; ma, ahimè, la sua sorte dipende soltanto dalle decisioni dei terroristi.

Il Parlamento non può subordinare la sua attività, come si vorrebbe da altre parti, alle decisioni che le Brigate rosse assumeranno in ordine alla vita del dottor D'Urso.

Avremmo dovuto discutere prima, ma la determinazione del Senato (dibattito in Commissione il giorno 5) ha reso inopportuna una discussione in pari data. Discutiamo quanto è avvenuto nei giorni che vanno dal 25 al 31 dicembre: la chiusura dell'Asinara, la rivolta di Trani, l'assassinio del generale Galvaligi.

Comincerò dalla chiusura dell'Asinara, di quello che definisco uno dei capitoli più neri nella storia italiana. Contro tale chiusura mi ero già pronunziato in quest'aula quando si discusse del sequestro del dottor D'Urso. Il Governo era titubante. La parola d'ordine delle Brigate rosse – « chiudere l'Asinara » –, che abbiamo visto confermata dalle rivelazioni di questi giorni, l'avevamo già sentita come parola d'ordine di un rappresentante radicale; ma non osavamo pensare che questi ordini sarebbero stati sollecitamente eseguiti, e per giunta durante il sequestro del magistrato D'Urso; e non osavamo pensare che il tutto sarebbe stato deciso in ossequio a una natalizia e non formale decisione della direzione socialista, decisione che la stessa direzione dichiara che può apparire (cito tra virgolette) « una concessione fatta al ricatto terroristico in cambio della liberazione del giudice D'Urso ».

Avevamo pensato, sì, che il partito socialista avrebbe potuto assumere decisioni favorevoli alla trattativa, e che avrebbe potuto financo smentire le posizioni assunte pochi giorni prima sul problema della chiusura dell'Asinara, e ciò per coerenza, invece, con la linea favorevole alla trattativa già manifestata e portata avanti durante il sequestro dell'onorevole Aldo Moro. Ma che il Governo, composto anche di democratici cristiani, i quali non potevano e non possono usare un metodo diverso da quello adottato nel corso del drammatico sequestro dell'onorevole Moro; di socialdemocratici, che ancora non ci risultano tanto vicini alla linea socialista; di repubblicani, che fino ad allora erano stati rigidamente per la linea della non trattativa; che questo Governo, nel giro di poche ore dall'*ultimatum* socialista, si assoggettasse alle indicazioni di quel partito, non lo volevamo pensare. Speravamo cioè che quanto è avvenuto non si dovesse verificare. I fatti ci hanno dimostrato quanto sia errato sperare nella fermezza delle forze che compongono la maggioranza, per le quali, ancora una volta, ha contato di più la stabilità del Governo, il « no » alla crisi, rispetto alla esigenza della tutela degli interessi dello

Stato. La stabilità è stata difesa senza il minimo coraggio, mentre il PSI avrebbe dovuto essere messo nella condizione di assumersi esso stesso la responsabilità di ritirare la propria solidarietà al Governo, per un dissenso in ordine alla chiusura dell'Asinara, in questo momento.

Non importa, onorevoli colleghi, a questo punto, stabilire se lo smantellamento della sezione « Fornelli » dell'Asinara fosse stata decisa prima o dopo il sequestro del magistrato D'Urso, prima o dopo il ricatto delle Brigate rosse; e non interessa neppure stabilire se una esplicita richiesta in tal senso sia venuta dalle stesse Brigate rosse per il rilascio del magistrato; così come non interessa stabilire se il carcere fosse o non fosse adeguato alla esigenza di detenzione in condizioni umane. Tutto questo non interessa ai fini di quanto dirò, anche se aggiungo subito che persino a malvagi assassini quali sono i terroristi delle Brigate rosse la civiltà assicura un trattamento umano, ma che tale trattamento non può essere anteposto a quello riservato solitamente dai terroristi al personale di custodia.

Interessa stabilire, invece, che anche la sola apparenza di un cedimento, come potrebbe essere una autonoma decisione di acceleramento di uno sgombero già deciso, in presenza di un sequestro chiaramente diretto a colpire nell'esponente della direzione degli istituti di pena il sistema carcerario in atto, era da evitare con fermezza. A prescindere dal fatto che all'affermazione dell'« autonoma decisione » del Governo non ha creduto nessuno, neppure larga parte della democrazia cristiana, esponenti della quale si sono dissociati dal Governo con coraggiose prese di posizione.

Non ci ha creduto il Presidente della Repubblica, che pur senza fare dichiarazioni molto ampie al riguardo, ha tenuto a far sapere il suo netto dissenso dalle decisioni del Governo; ma soprattutto non ci ha creduto e non ci crede l'opinione pubblica, e giustamente. E mai come in quel momento è stata larga la frattura tra il paese ed il Governo; frattura che non è stata coperta da quasi nessun organo di stampa: uno sdegno generale cioè, uno sdegno sacrosanto.

Lo sdegno è aumentato, quando alcuni giorni dopo – diretta conseguenza del cedimento per l'Asinara (al ricatto segue sempre il ricatto) – è iniziata la rivolta nel settore di massima sicurezza del carcere di Trani, ove sono detenuti alcuni capi del terrorismo; una rivolta abilmente coordinata con l'azione dei carcerieri di D'Urso, di poco successiva alla analoga rivolta nel carcere di Palmi, dove sono detenuti alcuni altri capi del terrorismo, e tra essi il capo storico delle Brigate rosse, Renato Curcio.

Tanto è vero che le richieste dei rivoltosi, i loro comunicati e quelli dei carcerieri di D'Urso sono analoghi, sono complementari, si sorreggono vicendevolmente. La rivolta infatti è partita, si è mossa, è stata portata avanti nella certezza di poter trattare, di poter ottenere altri cedimenti. L'operazione è di una pericolosità estrema: la capacità di sequestrare quasi venti agenti di custodia, di isolare tutto un settore del carcere, di saldare le porte, di resistere a reparti specializzati dei carabinieri, oltre che agli agenti di custodia, indica la pericolosità di certi criminali, e mette ancora in evidenza sia la necessità di carceri di massima sicurezza, sia le condizioni di pericolo nelle quali operano in esse agenti di custodia e dirigenti del carcere, sia l'associazione esistente, dentro le carceri, tra criminalità comune e criminalità politica.

Tutte cose, peraltro, che non potevano essere ignote al Governo, perché erano già state messe in evidenza dalla rivolta di Nuoro, alla quale si era risposto con il trasferimento dei rivoltosi, sostanzialmente assecondando le richieste degli stessi; trasferimento fermato soltanto dalla decisione del procuratore della Repubblica di Nuoro di trattenere i detenuti a Nuoro per esigenze istruttorie. Altrimenti, anche il carcere di Nuoro sarebbe stato già smantellato, come avevano chiesto i rivoltosi.

Lo sdegno contro il Governo per il cedimento dell'Asinara, ha consigliato alle autorità politiche una soluzione energica

per sedare la rivolta di Trani. Ma non è stata presa, neanche quella, pacificamente: ne sono testimonianza i comunicati dell'Arma dei carabinieri. Vi sono riserve su un intervento, quale è quello che è stato compiuto nel carcere di Trani; e solo il brillante successo dei reparti speciali dei carabinieri consente poi a tutti, anche a coloro che non erano favorevoli, di vantarsi della scelta, dei metodi, del successo: un grande successo, che ridà speranze agli italiani e li fa sentire giustamente orgogliosi di un reparto quale questo.

Ma le conseguenze del cedimento dell'Asinara non si limitano alla rivolta di Trani, meravigliosamente domata dai carabinieri. La necessaria repressione della rivolta, il *blitz* dei carabinieri ha una risposta dai terroristi: la barbara uccisione del generale dei carabinieri Galvaligi avvenuta il 31 dicembre. Al primo atto di cedimento si collega, con un rapporto di conseguenzialità, la rivolta di Trani, e da questa e dai suoi sviluppi, diversi da quelli sperati dai terroristi, il tragico assassinio di un valoroso generale. Il tutto ha un comune denominatore, un altrettanto comune obiettivo, la lotta contro le carceri sicure per riacquistare in qualche modo la libertà e riprendere l'attività terroristica.

Se questo obiettivo dovesse essere conseguito il risultato sarebbe sicuramente quello della perdita della libertà per gli italiani, di quel poco di libertà che è rimasto in un paese insicuro, mal governato da autorità in conflitto tra loro, con una organizzazione inadeguata a far fronte alla non affievolita aggressività del terrorismo.

In questa situazione, non noi, onorevoli colleghi, ma gli italiani vogliono conoscere tutta la verità sul fatto causante tutti gli altri: la chiusura dell'Asinara. Vogliono conoscere come si concilino gli affermati ed effettivamente esistenti successi sul terrorismo ed il numero elevato dei terroristi detenuti con le ultime azioni terroristiche; insomma, qual è la forza attuale del terrorismo, quali sono i collegamenti di questa Idra dalle tante teste, quali sono i programmi, se ce ne sono, di lotta contro di essa.

La gente che sente dire dalle massime autorità dello Stato, giustamente, che siamo in guerra, la gente che constata che effettivamente la guerra è in atto, vuole sapere perché ai terroristi che sequestrano, rapinano ed uccidono, perché a chi porta la guerra contro lo Stato non si risponde con le leggi esistenti per la guerra.

La gente che ai funerali del generale Galvaligi grida « pena di morte » vuol sapere perché ai criminali che uccidono, distruggono, sequestrano, rapinano non si applica la pena di morte, possibile per le leggi di guerra, applicabile in una situazione quale quella in cui si trova il nostro paese.

Certamente la pena nel nostro ordinamento costituzionale deve avere funzioni diverse da quella che è tipica della pena di morte, ma quest'ultima è prevista, proprio dalla Costituzione, per il caso di guerra.

Con parole diverse da quelle di altre autorità, dico che questa di fronte alla quale ci troviamo è la guerra di oggi, la vera guerra, come dice Nixon nel suo ultimo libro in cui parla, per altro, di una associazione internazionale di terroristi con l'Unione Sovietica alla presidenza del comitato di assalto e con soci come la Corea del Nord, Cuba, lo Yemen del Sud, la Germania orientale, l'OLP e, infine, la Libia di cui voi vi apprestate a ricevere fra giorni il Capo dello Stato. Speriamo che ci ripensiate, se non volete che le accoglienze gliele riserviamo noi, come merita. Ma la gente si chiede anche altro sul piano concreto; vuole sapere quale tipo di politica carceraria si vuole praticare e come può essere garantita dalle evasioni, quando si chiude una sezione di sicurezza soltanto perché si verifica una rivolta.

La gente vuole sapere perché, onorevole ministro della giustizia, esiste in Italia – e lo abbiamo denunciato tante volte – un organo ufficiale delle Brigate rosse stampato e venduto tranquillamente come un qualunque giornale. La gente vuole sapere perché un terrorista detenuto è stato messo in libertà provvisoria, come richie-

sto dalle Brigate rosse, proprio in questi giorni. Sarà malato, ma per urgenti cure vi è l'ospedale nel quale attendere serenamente decisioni da adottare in tempi non sospetti; tanto più che le sue condizioni di salute lo costringono a rimanere nello stesso ospedale anche dopo la concessione della libertà.

La gente si chiede quanto sia scollato questo Stato, se il ministro della giustizia deve esprimere sorpresa per quel che decide un magistrato; si chiede come sia possibile combattere, in queste condizioni, un terrorismo saldo e collegato, tanto più se al partito della trattativa si iscrivono persino componenti della magistratura. La gente si chiede, ora che la grazia di Palmi è messa in forse dalla grazia *sub condicione* di Trani, se e quale stampa si riaprirà ai proclami dei terroristi e se quindi vi saranno altri cedimenti dello Stato, della stampa, ed altri successi del terrorismo.

Alla gente dobbiamo dare anche un'altra risposta, onorevoli colleghi. La gente si chiede se la facoltà di visita alle carceri da parte dei parlamentari, che è riconosciuta dalle nostre leggi, dalla riforma carceraria, si possa esercitare nel modo nel quale è stato esercitato in questi giorni: una vera e propria vergogna! Mai e poi mai sarebbe possibile, sarebbe stato possibile senza un consenso del Governo che la visita al carcere, che spetta ai parlamentari, si trasformasse in uno strumento di trattativa. La gente vuole sapere se questa trattativa – perché di trattativa si tratta – ha o no un mandato o dei complici nel Governo, come tutte le cose lasciano pensare.

Alle parole di chi dalla opposizione chiede fermezza, si aggiungerà forse ancora una volta la parola del Governo. Ma non dalle parole del Governo può derivare una solidarietà nella lotta contro il terrorismo; può derivare dai fatti e dai fatti soltanto.

Fermezza con i fatti, quindi, e non soltanto con le parole. Ma fatti – e mi avvio alla conclusione –, e non soltanto parole di fermezza, noi chiediamo oggi alla Presidenza della Camera dopo quanto è avvenuto: lo squallido spettacolo dell'esibizionismo radicale all'inizio di questa seduta, le cui operazioni sono un servizio sottobanco a chi non può ufficialmente condurre la trattativa, non deve ripetersi. Nella riunione di ieri non soltanto era stato preso l'impegno di iniziare il dibattito questa mattina alle otto, ma ne è stato preso un altro molto importante, onorevole Presidente, che io mi permetto di ricordare: è stato assunto un impegno d'onore di non leggere in aula comunicati o dichiarazioni delle Brigate rosse, ed è stato anche deciso nei modi in cui può essere deciso da una Conferenza dei capigruppo, che nel caso di trasgressione a questo impegno la Presidenza della Camera debba togliere la parola. Noi chiediamo, onorevole Presidente...

TESSARI ALESSANDRO. In base a che cosa?

PAZZAGLIA. Lo abbiamo detto tutti ieri. Siete venuti qui a leggere i comunicati delle Brigate rosse, siete venuti qui con il mandato degli assassini di Trani, che siete andati a visitare; siete venuti qui con il mandato degli assassini di Palmi (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*); siete venuti qui a rappresentare quelli che sono...

TESSARI ALESSANDRO. Ma stai zitto!

VALENSISE. Siete complici!

PAZZAGLIA. Siete venuti qui in nome degli amici di coloro che hanno sequestrato il giudice D'Urso (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*); siete venuti qui a parlare di questi delitti. Bene, allora sappiate, da noi che operiamo in questo Parlamento certamente non collegati con nessuna parte, noi che non abbiamo solidarietà né di maggioranza né di altro genere con le parti di questa Assemblea, sappiate, dicevo, che se siete venuti qui come portavoce di questi assassini, se siete venuti qui a parlare a nome delle

Brigate rosse, che voi troverete noi a combattervi e a impedirvelo. Tutto il Movimento sociale italiano, signor Presidente! (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

BAGHINO. E vi cacceremo!

PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi speriamo di non dover intervenire con energia. Perciò chiediamo alla Presidenza di assumere le decisioni che ieri la Presidenza stessa ha detto di voler assumere (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00773 e 2-00780.

MILANI. Desidero porre al Governo un interrogativo che oggi ci viene dalla lettura della stampa e che riguarda fatti, iniziative, interventi che hanno rapporto con il tentativo di salvare la vita del giudice D'Urso, tentativo che noi riteniamo debba essere fatto, nell'ambito di indicazioni che sono state nostre anche quando si è trattato della vita dell'onorevole Moro: non lasciare, cioè, nulla di intentato, ma insieme evitare che si compiano atti che possano condurre alla rottura di un certo quadro istituzionale e giuridico, e comunque che comportino il riconoscimento, da parte dello Stato, di organizzazioni che si qualificano sempre più per il fatto di assumere l'assassinio come metodo di lotta politica.

Voglio però dire che questi avvenimenti (siamo qui a chiedere al Governo una sua precisazione in proposito) hanno anche il sapore di un balletto macabro attorno alla salma di un altro uomo, del generale Galvaligi, barbaramente assassinato, il che appare come l'unica contropartita che a questo punto può condurre alla liberazione del giudice D'Urso. Non solo, ma credo che certi avvenimenti siano anche di irrisione all'atteggiamento, segnato da sensibilità democratica, dei suoi familiari. Proprio perché riteniamo che alcune delle manifestazioni cui assistiamo si configurino come posizioni che hanno un qualche rapporto con questa realtà, noi chiediamo al Governo di essere preciso. Visto cioè che in qualche modo gli organi dello Stato sono partecipi di una trattativa, chiediamo al Governo di precisare la sua posizione rispetto a questi ultimi avvenimenti.

Mi auguro che non ci dia, signor ministro della giustizia, la risposta che lei ha dato al Senato, ad esempio a proposito del carcere dell'Asinara, allorquando ha affermato che quella decisione era già stata presa e già si stava dando attuazione ad essa da tempo, e non in ordine alla richiesta specifica avanzata dai brigatisti. Noi le dobbiamo ricordare, invece, che una nota della direzione del PSI chiedeva al Governo di decidere subito per l'immediata chiusura di questo « supercarcere ». Il che significa, al di là del merito, che quella decisione non era stata già assunta, ma che è stata presa in tutt'altre circostanze.

Quindi, noi chiediamo al Governo di essere preciso in ordine agli avvenimenti di queste ultime ore, perché sarebbe politicamente molto grave che il Governo trattasse senza enunciare questo proposito; sarebbe, cioè, molto più dignitoso che il Governo presentasse un'ipotesi su cui confrontarsi, anziché chiederci di avallare una situazione di cui non si conoscono le finalità, pericolose soprattutto per la stabilità democratica del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00797 e le interpellanze Bozzi n. 2-00777 e n. 2-00788 e Sterpa n. 2-00787, di cui è cofirmatario.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, sull'argomento che forma oggetto delle nostre interpellanze ci attendiamo una risposta da parte del Governo, attraverso l'intervento del ministro guardasigilli, che in qualche modo metta un punto fermo alla situazione abbastanza confusa e grave che abbiamo dinanzi, che ha dinanzi l'opinione pubblica e che i giornali e i mezzi di comuni-

cazione riflettono, destando nel paese emozioni in qualche caso giustificate, in qualche caso forse eccessive, ma che comunque trovano un loro fondamento, un loro riscontro obiettivo in quello che è avvenuto nelle ultime settimane e che ancora sta avvenendo a causa del sequestro del giudice D'Urso, e anche di quanto taluni uomini politici, i magistrati, i direttori degli istituti penitenziari vanno facendo o dicendo relativamente alla situazione che si è determinata nell'ambito di alcune carceri, ma che riguarda molto spesso problemi comuni a tutti gli istituti di pena.

Non so se il ministro vorrà oggi risalire brevemente alle cause della ripresa del terrorismo, se vorrà affrontare panoramicamente la situazione nella sua globalità, ma è certo che, se deve essere ricostruita una storia del terrorismo fino agli epigoni (auguriamoci che siano tali e che siano definitivamente in eclisse) del mondo terroristico ancora in libertà, certamente è necessario verificare quelli che sono stati gli errori delle forze politiche, del Governo, della classe dirigente.

Il terrorismo non è certamente nato per caso, non si è casualmente sviluppato nel nostro paese, a differenza di altri paesi europei; comunque, non si è esteso così ampiamente in Italia, a differenza di altri paesi europei, senza una spiegazione, senza una ragione, senza una giustificazione, non ha messo radici così profonde specialmente nell'*humus* giovanile, senza che un terreno retrostante in qualche modo oggi ci permetta di comprenderne le motivazioni. Mi riferisco al permissivismo, alla eccessiva tolleranza, alla carenza di ideali e di obiettivi, alle incertezze economiche, alla emarginazione, e tutta una serie di fenomeni di cui oggi paghiamo il prezzo e che progressivamente andiamo verificando attraverso studi che sono prevalentemente di carattere sociologico e non volti ad eliminare direttamente le cause di malcontento e di malessere.

C'è uno Stato che delude, ancora oggi, come nel passato, nonostante la necessità, riscontrata da tutti, di apprestare determinati rimedi; uno Stato che non crea un'alternativa migliore a se stesso, che non dà prospettive, garanzia di certezza del domani.

Noi vorremmo ancora che il ministro guardasigilli ci spiegasse, nella replica e nella illustrazione del punto di vista del Governo su ciò che è avvenuto nelle ultime settimane in ordine ai problemi del terrorismo, quale sia stato effettivamente il comportamento diretto o indiretto degli organi dello Stato. Ci sono dei segni inquietanti, che fanno ritenere quanto meno dubbia e per certi versi non limpida l'attività di organi dello Stato. Ed è per questo che occorre forse un punto fermo nella seduta odierna, affinché essa non sia una stanca ed inutile ripetizione di quanto in mille occasioni è stato detto, di quanto in tanti articoli è stato scritto, di quanto in mille immagini è stato riprodotto. Noi chiediamo che oggi il Governo stabilisca un punto fermo descrivendo il passato, riconoscendo se vi sono stati determinati errori e facendo un discorso soprattutto di prospettiva, ma un discorso chiaro perché esso da quest'aula raggiunga l'opinione pubblica, i cittadini.

Dicevamo di segni inquietanti: magistrati che hanno contatti quanto meno strani o atipici, in questi giorni, in determinati istituti di pena, con condannati per reati comuni, in qualche caso reati di terrorismo; libertà provvisorie concesse in forme del tutto legali, certamente, ma che cronologicamente si collocano in momenti quanto meno equivoci. Sappiamo bene che relazioni peritali davano come gravemente ammalato il professor Faina, ricoverato in un centro per i tumori; ma sappiamo altresì che questa malattia da tempo era nota alla magistratura e ci stupisce quanto meno che l'afflizione da tumore sia riconosciuta come motivo per la concessione della libertà provvisoria il giorno sucessivo alla comparsa del nome del professore in un documento che richiedeva di liberare dei detenuti in un carcere!

È un segno, piuttosto, di incertezza, quello registrato all'interno di determinati stabilimenti penitenziari; il gruppo radicale, attraverso suoi rappresentanti, ha avuto colloqui coi detenuti. Sarebbe opportuna una maggiore chiarezza circa questi

colloqui, non soltanto da parte del gruppo radicale, sul modo in cui si sono svolti e si collocano riguardo all'applicazione dell'articolo 67 della legge del 1975 sulla riforma penitenziaria, che certamente autorizza i parlamentari ad una visita in istituti di pena, e che tuttavia certamente non li pone in condizioni di favorire una trattativa che esorbiti da una funzione meramente ispettiva. Dagli interessati ed anche dal Governo, che ha la responsabilità della gestione delle carceri, vorremmo conoscere in quali termini siano stati valutati ed effettuati questi contatti con i carcerati. Certo, l'articolo 67 citato dà diritto a questi incontri, che sono auspicabili...

PINTO. Ho già detto che erano presenti anche agenti di custodia, direttori...

COSTA. Però questo, onorevole Pinto, non giustifica il fatto che vi siano stati consegnati documenti ben precisi, riguardanti un particolare aspetto della vita carceraria: la nascita di un tribunale del popolo in sede di appello, così come auspicato dalle Brigate rosse relativamente al processo che si sta celebrando al giudice D'Urso.

Queste visite alle carceri, previste dal citato articolo 67, dovrebbero giustamente compiersi non soltanto in momenti di particolare tensione: direi anzi che in questi momenti le visite dovrebbero limitarsi, dato che vi è un aspetto epidermico, un aspetto od un risvolto da delinquenza comune che si manifesta attraverso un filo diretto tra l'interno e l'esterno del mondo carcerario; le visite dovrebbero farsi agli stabilimenti penitenziari comuni, tutti i giorni; si dovrebbero visitare i detenuti comuni, quel 98 per cento di detenuti che non sono considerati da massima sicurezza e spesso sono anonimi, detenuti in grandi stabilimenti di grandi città per reati magari piccolissimi; essi soffrono l'afflizione anche per un fenomeno di individuale indigenza, per una carenza di difesa tecnica personale rispetto all'invadenza, sulla stampa e in tutti i mezzi di comunicazione. di una minima percentuale di detenuti che, con clamorose gesta assassine, compiute all'esterno, e che vengono fatte echeggiare all'interno delle carceri, danno un taglio del tutto particolare a quello che è l'interesse del mondo politico nei confronti della vita carceraria. Essa richiederebbe invece una più specifica e continua attenzione (magari per 52 settimane all'anno), rivolta però alla generalità dei problemi e non a quelli propri di pochissime persone, che molto probabilmente usano ed abusano degli strumenti della riforma penitenziaria, mai rendendosi capaci di una rigenerazione nei confronti della vita civile, ma tentando quotidianamente dall'interno un sovvertimento dell'istituto carcerario.

Onorevole ministro, vorremmo che lei, oggi, a nome del Governo, desse una risposta precisa al problema della chiusura del « supercarcere » dell'Asinara ed in particolare della sezione « Fornelli », una sezione che manifestava, in base alla legge, soprattutto una carenza di strutture. Proprio in relazione a questa chiusura vorremmo ascoltare delle precise indicazioni, delle date, dei termini e dei fatti. Vorremmo concludere, signor ministro, la nostra richiesta, che integra quanto esposto nelle interpellanze, con una indicazione che anche ella certamente vorrà oggi condividere. In questi ultimi giorni abbiamo letto sui giornali circa la sua non disponibilità a trattare; vorremmo comunque un'affermazione di principio, che domani divenga realtà, ma che oggi sia uno strumento di lavoro per tutti, per il Governo, per gli organi dello Stato, per i partiti politici, per i più responsabili esponenti del mondo politico, uno strumento nel quale la gente si sappia riconoscere, cioè la volontà dell'esecutivo, affermata in sede di princìpi e destinata a diventare realtà, di non cedere, di non trattare, di non avere momenti di debolezza su un principio essenziale, cioè quello della legalità di uno Stato di diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00778 e 2-00779.

LABRIOLA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00784 e 2-00785.

RODOTÀ. Mi riservo di intervenire in sede di replica per entrambe le interpellanze.

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza 2-00790, di cui il collega Mammì è primo firmatario, ma che in questo momento non vedo in aula. Ricordo che ieri sera l'onorevole Mammì, nella Conferenza dei capigruppo, su precisa richiesta del Presidente della Camera, aveva dichiarato che sarebbe intervenuto esclusivamente in sede di replica. Questa sua assenza potrebbe essere dovuta al convincimento che sia sufficiente la dichiarazione di ieri.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, poc'anzi in modo solenne ha affermato che chi non è presente si intende che abbia rinunziato allo svolgimento della propria interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la solennità con cui mi ricorda la « solenne dichiarazione » mi consente di dirle che è per scrupolo verso il collega che ho annunziato che ieri, in sede di Conferenza dei capigruppo, l'onorevole Mammì ha reso questa dichiarazione.

GANDOLFI. Quale cofirmatario dell'interpellanza Mammì, confermo che il gruppo repubblicano rinunzia all'illustrazione e si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gandolfi; così, onorevole Tessari, anche la « solennità » è salva.

L'onorevole Di Giulio ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00805 e 2-00806.

DI GIULIO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00815.

REGGIANI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza 2-00819.

BIANCO GERARDO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di svolgere l'interpellanza Gianni n. 2-00781, della quale è cofirmatario.

MAGRI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00789.

GALLI MARIA LUISA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00791 e 2-00813.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, illustrando le interpellanze numero 2-00791 e n. 2-00813, voglio dire che quando abbiamo chiesto questo dibattito sulla questione del terrorismo in verità abbiamo chiesto un dibattito sulla questione più ampia della violenza che da tempo investe il nostro paese e su tutti i problemi ad essa connessi che ci affliggono.

Onorevole Presidente, quando stamane lei ha – a nostro avviso infelicemente – definito come « sceneggiata » una richiesta regolamentare che di fatto avrebbe portato, come ha portato, a ben diverse condizioni di discussione di questi temi, lei ha fatto un torto a chi voleva che a questo dibattito, non soltanto per la dignità dell'Assemblea ma per il senso di responsabilità che deve investire ciascuno

di noi, fossero presenti i massimi rappresentanti del Governo, i maggiori *leaders* dei partiti politici, la maggioranza dei deputati alla Camera. Incidentalmente mi duole constatare, per lei e per questa Assemblea, signor Presidente, che il Presidente del Consiglio – dopo aver fatto annunciare dal ministro per i rapporti con il Parlamento che sarebbe stato presente al dibattito e dopo aver fatto una fugace comparsa al banco del Governo – forse ritiene con i metodi indolenti e segni di disprezzo di quest'Assemblea che assistere al dibattito nell'aula della Camera significhi stare alla *buvette*.

Se ha un senso prendere la parola in questa sede, in questo momento, se ha un senso battersi oggi per la democrazia, per la Costituzione, per lo Stato di diritto, noi radicali vogliamo che da questo dibattito si esca con un diverso « pacchetto » di valori sulla convivenza civile, diverso da quelli tragicamente uguali e contrapposti che oggi sembrano dominare l'Italia.

Il Governo, attraverso suoi canali, ha fatto sapere che probabilmente in questa aula non farà altro che ripetere quanto ha già detto in Commissione al Senato: questa sì, Presidente Scàlfaro, è una sceneggiata, questa sì degna di condanna perché la gente ben altro si aspetta dal Governo sia fuori da quest'aula, sia in quest'aula. Non deve essere legittima l'assunzione da parte del collega Pazzaglia, della rappresentanza della « gente » quando il collega Pazzaglia rappresenta in quest'aula soltanto la gente che si riconosce negli ideali, altrettanto sanguinosi e tristi, di vent'anni di dittatura.

FRANCHI. Ma non dire scemenze!

PAZZAGLIA. Noi rappresentiamo l'opinione di molta gente!

FRANCHI. Cerca di essere serio, se ci riesci!

MELEGA. E quando certe mascalzonesche insinuazioni del collega Pazzaglia vengono fatte dai banchi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, noi, democratici, non violenti, rispettosi dello Stato di diritto e della Costituzione, le respingiamo ai mittenti...

VALENSISE. E noi ti ricacciamo in gola il « mascalzone »! Non ci sono mascalzoni da questa parte!

MELEGA. ...che, loro, hanno una storia ben diversa di sangue e di stermini.

Noi ci auguriamo, signor Presidente, colleghi, che questo dibattito si svolga nel segno di una *pietas* umana, che non può non manifestarsi innanzitutto con il ricordare, a titolo di esempio, le varie vittime di questo clima di violenza, al quale ci pare spesso di essere i soli in grado di contrapporre diversi sistemi di valori. Ricordiamo con commozione e compassione il cittadino soldato Galvaligi, ucciso barbaramente, ricordiamo con compassione il cittadino medico delle carceri Furci, ucciso barbaramente, ricordiamo con compassione la cittadina casalinga Rendina, uccisa barbaramente, ricordiamo – e non la dimenticheremo – la cittadina studente Giorgiana Masi, uccisa anch'essa barbaramente, come le perizie di questi giorni indicano, e ricordiamo, augurandoci profondamente che un uguale barbaro destino non gli tocchi, il cittadino magistrato Giovanni D'Urso, in questo momento vittima di un barbaro sistema di valori.

Ebbene, signor Presidente, colleghi deputati, quando noi chiediamo al Governo di farci sapere, come dicono le interpellanze che sto per illustrare, quali intenzioni abbia a proposito di certe – secondo noi – demenziali proposte che vengono fatte correre in questi giorni in Italia, come la istituzione di tribunali speciali, o l'approvazione di leggi speciali o della pena di morte, noi chiediamo al Governo non di dirci come intende intervenire su questi specifici dettagli di programmi demenziali, ma chiediamo ad esso di saperci dire a quale tipo di valori informa la sua opera.

Noi non ci siamo riconosciuti, né ci riconosciamo, nei cosiddetti partiti della fermezza – che meglio sarebbe definire della pseudo-fermezza – quando questi par-

titi da un lato possono mostrare e vantare come propri successi soltanto la fine dell'onorevole Moro, l'approvazione della « legge Reale » e del « decreto antiterrorismo Cossiga »: strumenti ormai manifestamente dimostratisi assolutamente non in grado di porre argine al clima di violenza nel nostro paese ma, anzi, come purtroppo avevamo preveduto quando ad essi ci eravamo opposti con tutte le nostre forze, strumenti che ricoprono di un mantello pseudo-militarista una manifesta incapacità di affrontare il fenomeno del terrorismo e della violenza nel nostro paese.

Non ci riconosciamo neppure, ovviamente – ed anche il fatto che qualcuno pensi questo dimostra il grado di bassezza dialettica e politica cui si può giungere quando si è accecati da quest'ansia militarista – in coloro che sostengono di voler combattere le distorsioni di un regime democratico assumendo caratteristiche ben peggiori delle peggiori distorsioni di un regime democratico, come il sequestro e la tortura psicologica di uomini che loro stessi chiamano « prigionieri di guerra », come, contro ogni diritto delle genti, contro ogni forma di umanità, è quella pena di morte che altri qui dentro vorrebbero e che da loro è inflitta a questi stessi prigionieri di guerra, una orrenda e bestiale decisione che li pone veramente fuori da ogni possibilità non di trattativa, ma di contatto.

Ebbene, l'appello che io rivolgo qui al Governo, oltre ad essere un puntuale richiamo, signor guardasigilli, alla ragione, allo Stato di diritto, un richiamo con il quale noi intendiamo chiedere a lei una puntuale risposta a quesiti precisi, non generiche e vuote parole, ma informazioni esatte, che possibilmente abbiano la dignità di un piano di Governo e non la povertà di un balbettio inconcludente, oltre ad essere un richiamo a queste due interpellanze, signor guardasigilli, è un richiamo generale a lei e agli altri colleghi di questa Camera che vogliano seguirci su questo piano della ragione, della democrazia, della pace, in contrapposizione ai valori di morte, ai valori di sangue cui così spesso sembrano essere indotti uomini che, per i princìpi da essi stessi proclamati, dovrebbero apparire più lontani da questi barbari sviluppi. Se il Presidente del Consiglio, anziché vivere il proprio cosiddetto intervento a questo dibattito negli ambulacri di Montecitorio, fosse al suo posto, come dovrebbe essere, come aveva annunciato di voler essere, come aveva fatto finta di essere un'ora fa, avremmo chiesto a lui di cogliere questa occasione per dare qui, almeno per una volta, un senso di credibilità alla propria opera di Governo.

Ma evidentemente – come la sua assenza manifesta visivamente – egli, che non sa neppure tener fede alla parola data a questa Camera, non può purtroppo non essere quello che, altre volte, ha manifestato di essere. A questo – anche a questo – modo di affrontare i problemi del terrorismo, a questa manifesta negligenza dei metodi parlamentari e democratici, dei metodi non violenti, noi ci opponiamo.

E, in sede di replica, ascoltate quelle comunicazioni che ci auguriamo, signor guardasigilli, tengano conto anche di questo dibattito e non siano la mera ripetizione di ciò che è stato detto alcuni giorni fa (se così fosse anche questa sarebbe una dimostrazione dell'incapacità, da parte di forze democratiche e parlamentari, di ottenere dal Governo quei semplici gesti che sono di rispetto della Costituzione e del buon governo, signor guardasigilli, non dei gesti vuoti e privi di senso), se il dibattito ha da essere dibattito, lei e i suoi colleghi qualcosa di più ci dovranno dire oggi, e per ciò che è intercorso dai giorni in cui si è svolto il dibattito al Senato ad ora, e per ciò che sarà detto stamane e nel pomeriggio in questa Camera.

Questi, signor rappresentante del Governo, sono i segni del buon governo, non le vacue parole, non le passeggiate fuori di qui!

Ebbene, credo che, se a questi appuntamenti si arrivasse con l'impegno angosciato con cui noi radicali abbiamo vissuto i giorni che sono trascorsi dal sequestro D'Urso ad oggi, forse un segno

di speranza per il nostro paese e per la sua democrazia potrebbe venire. Ci auguriamo che questo invito non resti senza risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di illustrare le sue interpellanze nn. 2-00792 e 2-00793.

ROCCELLA. Bisogna ricordare, anche se può apparire superfluo, che un uomo è nelle mani dei terroristi, con una pistola puntata alla tempia, in attesa che uno Stato debole non diventi uno Stato debole e cinico e non sconti su un olocausto sacrificale la sua ignavia.

D'Urso, come allora Moro, assassinato mentre, sgomento di quello che egli stesso aveva contribuito a creare, cercava disperatamente di capire in nome di che cosa dovesse morire, trova oggi nella classe politica comprensioni forse più diffuse. E le trova nello stesso Governo, anche se non si può parlare che di incrinature.

La sua vita, colleghi, è anche nelle nostre mani. Mi chiedo e vi chiedo se la sua morte non dipenda dalla nostra infingardaggine o dalla nostra inadempienza. Voi sapete già, anche se prediligete l'equivoco, come intendiamo l'impegno di salvarlo e, al tempo stesso, di salvarci: adempiendo ai nostri doveri, riconoscendoci in difetto di fronte a quanto di giusto e dovuto alla nostra coscienza democratica e umana avremmo dovuto fare, cercando di capire e di usare, quindi, tutte le risorse di intelligenza, di efficienza, di prudenza e di moralità per disarmare la mano assassina, opponendo alla violenza la forza della non violenza. Colleghi, a nostro totale rischio!

Non dirò altre parole sul caso specifico, le ritengo a questo punto superflue, ne dirò quante il tempo me ne consente sul rapporto fra democrazia e terrorismo. Un rilievo preliminare, intanto: a differenza di quanto accadde nella tragica vicenda Moro, questa volta siamo qui a discutere, mi auguro, per leggere i fatti con occhi sgombri da ogni pregiudizio, con lealtà critica e con grande impegno nel ricercare una linea di orientamento pari all'estrema gravità del momento. Non c'è questa volta quell'esproprio dei poteri – almeno non è così evidente e smaccato – del Parlamento che portò le Camere nel caso Moro sul terreno della subalternità e della deresponsabilizzazione; non c'è questa volta quell'assurda pretesa del potere di sottrarre alla coscienza popolare le opportunità di una sua partecipazione, che corrisponde ad un preciso diritto e ad un preciso dovere democratico. Ma vinta in Parlamento, colleghi, quella tendenza sciagurata ed eversiva – diciamolo con chiarezza – residua ancora nel paese, deformando pericolosamente il rapporto tra società civile e informazione. Le farneticazioni che hanno indotto taluni giornali alla scelta del *black-out*, del cosiddetto *black-out*, affidando non alla intelligenza ed alla sensibilità civile, ma ad una scelta preconcetta la marcatura del confine che separa la libertà di informazione dalla complicità, sono appunto delle farneticazioni che pretendono di sottrarre all'informazione la sua propria moralità democratica, per vincolarla ad una presunzione etico-didattica. La conseguenza inevitabile è di debilitare la capacità della pubblica opinione di gestire la propria libertà di giudizio e la propria partecipazione alla dialettica democratica.

Io ho chiesto al Governo di spiegare, se lo ha spiegato a se stesso, come mai il terrorismo, nonostante i successi conseguiti dalle forze di polizia e dai suoi Corpi speciali, nonostante siano stati approntati strumenti eccezionali, in deroga al consueto, ritorni alla ribalta con tanta sciagurata efficacia da conseguire una vittoria non solo operativa, colleghi, ma politica.

Si è operato sin qui, signori del Governo e colleghi deputati, si è operato sin qui in nome della fermezza e dello spirito della guerra interna, in nome della fermezza e dello stato di guerra si è travolto con il decreto Cossiga, cosiddetto « antiterrorismo », il nostro ordinamento giuridico ed il metodo democratico di tutelare l'ordine pubblico. In nome della fermezza e della guerra si concedono comportamenti inammissibili fino alla cosiddetta pistola facile della polizia (leggete stama-

ne *Il Messaggero*: 24 morti e 52 feriti accidentali nel 1979, 17 morti e 30 feriti accidentali nel 1980). In nome della fermezza e dello stato di guerra, sono stati criminalizzati quanti si sforzano di capire se il terrorismo è quello che a noi appare essere: un fenomeno politico fisiologicamente iscritto in questa gestione dello Stato, del potere, della società politica e della società civile e per niente affatto prodotto dai malefici di un demone, fisiologicamente iscritto nella storia di questa Repubblica e non per conseguenza di stregoneria.

In nome della fermezza e dello stato di guerra si sono, di fatto, coperte le responsabilità di guasti prodotti nel tessuto morale, politico ed istituzionale del paese e si è giunti persino, come di recente ha fatto il Presidente del Consiglio, a delegare ai Corpi armati dello Stato la direzione del paese che la classe di potere ammette di non essere più in grado di tenere, a passare la mano ai carabinieri – che per fortuna non ci stanno – trasferendo ad essi l'onere e la responsabilità politica di essere il fondamento della democrazia. Ed è strano, ma solo in apparenza, che nello schieramento della fermezza ondeggi clandestinamente una inclinazione alla trattativa, nello stesso momento in cui si proclama la irriducibile volontà di negare ogni volontà di riconoscimento politico al terrorismo.

Non è certo il caso dei compagni comunisti che, nello schieramento della fermezza, sono la presenza più agguerrita, poiché dispongono della maggiore forza ideologica e culturale e di tutto il corredo necessario della *Realpolitik*, per esercitare la *leadership* dello schieramento e volendo esorcizzare nella memoria della propria storia i cadaveri nell'armadio. Ma, compagni del PCI, è di tutta la sinistra la « fuga » da queste memorie ! E noi non ce ne laviamo le mani. Ce ne facciamo elettivamente carico, con estrema lealtà, non dovendo bruciare né residui, né coerenze sacrali. Noi ci assumiamo la responsabilità di chiamare i terroristi « compagni assassini », e ce l'assumiamo per tutta la sinistra !

Voci all'estrema sinistra. No, no !

TORRI. Noi non siamo compagni di assassini !

SICOLO. Non siamo neanche vostri compagni !

ROCCELLA. Non abbiamo bisogno di esorcizzare – dicevo – e di mistificare...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei vuole troppi padrini per un battesimo solo. Ne bastano due, per il più recente diritto canonico.

POCHETTI. Faccia da solo, se è capace !

ROCCELLA. Non abbiamo bisogno – ripeto – di esorcizzare e di mistificare, dal momento che dalle scorie storiche della sinistra abbiamo selezionato i valori socialisti, libertari e non violenti. Certo...

SICOLO. Voi siete dei mistificatori !

POCHETTI. Siete l'« armata Brancaleone » e anche mistificatori !

ROCCELLA. Vi dirò una cosa meno banale, Pochetti...

SICOLO. Và dai brigatisti !

ROCCELLA. Vi dirò con serenità che conserviamo memoria della storia della sinistra italiana, della vostra e della nostra storia.

TORRI. La conosci ?

ROCCELLA. Certo, ci aiuta il fatto specifico di non avere alle spalle esperienze da riscattare. Così come non abbiamo, colleghi del Movimento sociale italiano, reminiscenze di Stato etico e di Stato forte e coerenze da salvare che ci inducano a idoleggiare la pena di morte. Non abbiamo bisogno di cadaveri sacrificati da immolare allo Stato per avere coscienza dello Stato !

Eppure, al riconoscimento politico delle Brigate rosse di fatto ci ha portato proprio la politica della fermezza, nella misura in cui si va effettivamente guerreggiando questo assurdo torneo con le Brigate rosse e si registrano sconfitte, come le ultime; nella misura in cui alla forza della libertà, della giustizia, dell'onestà, della verità, dell'intelligenza e della lealtà democratiche si preferisce la forza dei decreti, delle carceri speciali, della utilizzazione dei Corpi separati dello Stato, in deroga al diritto e magari, senatore Pecchioli, instaurando su di essi una giurisdizione di partito, costruita con rapporti di influenza diretti.

Dove si è arrivati per questa strada? Non a vincere il terrorismo, ma a consolidarlo come evento costante, a somiglianza del terremoto, a marcarne i contorni, evocarne la fisionomia fisica, come in un processo di sviluppo fotografico, ad affinarne l'efficienza strategica, a rinvigorirne – inutilmente armati di grinta – la capacità di ricatto, a favorirlo con una cessione del territorio carcerario, dove le brigate di campo, fisionomicamente connotate, fanno riscontro all'organizzazione esterna, tuttora clandestina e sciaguratamente fornita di rinnovate risorse di reclutamento. Altro che rifiuto del riconoscimento politico, almeno stando ai fatti! Non siete stati neppure capaci di ascoltare il generale Dalla Chiesa, che ha denunziato il fenomeno di riaccorpamento della direzione strategica del terrorismo nei propizi spazi del circuito carcerario. La preoccupazione della fermezza e della guerra vi ha distratti dal dovere di elaborare una politica carceraria, pur disponendo delle preziose indicazioni della riforma, delle leggi e della Costituzione. È così che vi siete trovati a dover procedere al rimaneggiamento dell'Asinara, come vi ha contestato in quest'aula il collega Boato, sotto la pressione ricattatoria della richiesta criminale ed assassina delle Brigate rosse, senza poterlo rifiutare, se non a patto di smentire le vostre stesse scelte.

Quel ricatto lo avete costruito voi, assieme ai terroristi! E Dio non voglia, colleghi, che questi terroristi comincino a sollecitare, con i loro sciagurati metodi, gli interventi che il paese attende invano da decenni, dalle riforme alla moralizzazione. Come potreste resistere a questi ricatti, che rischierebbero di incontrare, paradossalmente, il consenso popolare, negato alla classe politica? Per fortuna il loro schematismo ideologico glielo impedisce. E questa la chiamate fermezza? Questa è forza? No, questa è debolezza, è sconfitta! Avete una risposta, signori del Governo? Noi l'abbiamo. Come si fa a non chiedersi da dove possa attingere energia democratica antagonistica uno Stato amministrato con una gestione fondata sistematicamente sulla violenza dell'ingiusto (lo dite voi!), della disonestà, della falsificazione, del mercimonio, delle strumentalizzazioni, del privilegio, dell'impunità, dei corporativismi, delle clientele, delle lottizzazioni e via discorrendo? Non dico nulla che vi sia sconosciuto nell'esperienza quotidiana. In questo Stato è nato il terrorismo, come degenerazione della protesta; in questo Stato e da questa legittima protesta è nato il terrorismo, ripeto, come degenerazione. Da qui la reale, estrema debolezza della società politica.

Come si fa ad avere forza democratica antagonistica, colleghi della sinistra, quando non si corre il rischio di misurarsi con le nuove domande di libertà che lievitano nella coscienza del paese e si adotta con la gente, la società, le istituzioni, un rapporto di egemonica utilizzazione? Come si fa ad avere forza democratica antagonistica, colleghi della sinistra, quando alla lealtà democratica si sostituisce la logica di schieramento e di pattuizioni e ad essa si sacrificano sistematicamente le riforme, realizzandole solo in subordine ai tornaconto degli accordi e dei patteggiamenti, tutti iscritti dentro una dimensione di sostanziale complicità unanimistica? Perché alla riforma penitenziaria non è seguita l'indispensabile riforma del Corpo degli agenti di custodia? Perché non si è proceduto alla revisione della spesa per la giustizia e ci si è mantenuti nei margini di compatibilità offerti dai rapporti, concorrenziali e convergenti, di potere? Ricordate, compa-

gni della sinistra, quel mercoledì in cui, disponendo della maggioranza in questa aula, ci si è rifiutati di conseguire, grazie a quella situazione, almeno l'aumento di 800 miliardi proposto da noi e dalla stessa magistratura, a garanzia del suo minimo funzionamento, proprio dinanzi al terrorismo, preferendo invece giocare al ribasso ?

Ricordate lo scempio lottizzatore dell'informazione operato attraverso la RAI-TV ? Come mai si è persa nelle lentezze dei nostri lavori la riforma del codice di procedura penale ? Come mai non si è ancora approvata, dopo oltre un quinquennio, la riforma della polizia, limitandosi alla riforma della pubblica sicurezza ? Come è avvenuto che questo paese non abbia ancora prodotto una politica dei redditi risolutiva, della casa, delle pensioni, della produttività, dell'ecologia, della protezione civile, dell'informazione (e chi più ne ha, più ne metta) ? Com'è accaduto ? Com'è che questo paese si trova ad avere, dopo oltre trenta anni, ancora un codice fascista operante...

FRANCHI. Eh, ringrazia Iddio se c'è !

ROCCELLA. ...e una Costituzione democratica inoperante e tradita ? Com'è che questa prima Repubblica rischia di naufragare nella seconda, senza essere riuscita a realizzare se stessa ? Com'è che l'arco costituzionale è tanto arco e tanto poco costituzionale ?

È in questa realtà, è in questa storia, colleghi, che è nato il terrorismo. Ed è questo Stato, compromesso fino allo sfascio, che lo deve fronteggiare, compromesso fino allo sfascio della classe politica che detiene il potere al Governo o all'opposizione. E come lo fa ? Cercando di recuperare la sua forza, persa in questo desolante itinerario, non riappropriandosi della forza del diritto e dell'equità, della lealtà politica, della verità dei princìpi costituzionali e del rischio democratico, ma proclamando una fermezza che riesce solo a coprire di cinismo la sua debolezza, fino a scommettere sulla vita dei cittadini e ad invocare il silenzio stampa, come fece nel XVIII secolo l'Alberoni, il quale, essendo stata distrutta la flotta spagnola nelle acque siciliane, impose il silenzio-stampa e non ne fece sapere nulla: e la sconfitta rimase.

No, colleghi, non c'è vittoria definitiva sul terrorismo, a mio avviso personale, se non si dà al terrorismo stesso una risposta di civiltà e di civilizzazione, una risposta politica ad un fenomeno politico. Per noi questa risposta è l'alternativa, lo sapete; non l'alternativa ridotta ad una rotazione di potere, ma alternativa di valori, fondata su scelte ultimative che introducano nel paese altre politiche ed un altro modo di far politica. Lo so, è una scelta che passa attraverso la difficile revisione della sinistra, del suo modo stesso di essere e di agire, dei suoi rapporti con la società politica e civile, con lo Stato e con le istituzioni; ma è vero che le revisioni di sè in politica si fanno scegliendo delle politiche, sperimentando e rischiando la contemporaneità che, nel concreto, lega i processi di qualificazione alle scelte programmatiche e operative. Ed è drammaticamente vero che non c'è più tempo per attese e rinvii.

Collega Napolitano, abbiamo ascoltato con estrema attenzione e interesse la sua relazione; ...

CRAVEDI. Hai letto !

ROCCELLA. ...compagni socialisti, abbiamo valutato con grande speranza le vostre ambiguità: la nostra proposta, agli uni e agli altri, è l'alternativa, l'urgenza e l'obbligatorietà di questa prospettiva, di cui si è fatto carico provocatoriamente Marco Pannella nel candidare sé e il partito radicale al Governo del paese (*Commenti all'estrema sinistra*). E per l'alternativa, colleghi che ritenete paradossale una tesi di questo genere solo perché manca la volontà politica, solo perché da trenta anni si dice che senza la DC questo paese non si governa...

GITTI. Con i voti liberi !

ROCCELLA. ...e quindi s'è bruciato il terreno prospettico per ogni disegno di alternativa; la maggioranza c'è, colleghi democristiani, la maggioranza c'è!

GITTI. Dov'è?

ROCCELLA. C'è subito, in questo Parlamento, c'è a tempi celermente mediati alla scadenza referendaria, sulle scelte referendarie; oppure, ove occorra, la si può ricostruire e ricostituire con elezioni anticipate (*Commenti al centro*), con elezioni anticipate, colleghi, di fronte alla minaccia di sfascio del paese e all'obbligo di utilizzare l'unica risorsa che ci rimane. Il resto sono chiacchiere: è questa l'unica, attendibile, praticabile risposta politica alla violenza del terrorismo e alla violenza della gestione dello Stato, la violenza dell'ingiustizia, della falsificazione e della disonestà di cui ho parlato.

Parlo, colleghi, della maggioranza divorzista, soltanto che recuperi le tensioni e il valore culturale e politico della battaglia da cui è nata e nella quale è stata qualitativamente, oltre che quantitativamente, vincente; solo che si ricordi che è stata vincente, e perché è stata vincente, la maggioranza divorzista.

Una voce al centro. Cosa c'entra il divorzio?

ROCCELLA. Vincente, collega Bianco, vincente su di voi. Accetto interruzioni su questo: resta vincente!

Una voce all'estrema sinistra. Accetta scommesse!

ROCCELLA. La maggioranza c'è, colleghi, collaudata e connotata dai fatti, e capace di determinare le proprie felici opportunità (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha facoltà di svolgere le interpellanze Baldelli n. 2-00794 e Ajello n. 2-00798.

RIPPA. Ciò che appare incredibile è il modo in cui le forze politiche di maggioranza e di cosiddetta opposizione...

Una voce all'estrema sinistra. Di dove sei tu, della maggioranza o dell'opposizione?

RIPPA. ...arrivano ad affrontare una scadenza grave come questa, che pone all'ordine del giorno atti che influiscono direttamente sulla vita di un uomo; il modo in cui affrontano una situazione politica che presenta aspetti ormai di stabile insediamento, anche in relazione al modo in cui le forze politiche hanno operato in questi anni. Ciò che è incredibile, dicevo, è il distacco e il ritardo con cui le forze politiche di Governo e le forze politiche di cosiddetta opposizione tentano di offrire risposte risolutive ai problemi che ci sono davanti, ciascuna nel quadro delle responsabilità che le competono e con la capacità di rappresentare – non a parole, ma nella sostanza – le istituzioni ed i loro valori.

La nuova offensiva del terrorismo coglie di sorpresa quanti avevano gridato che il terrorismo era stato messo alle corde, che era stata tolta l'acqua ai pesci. C'è da chiedersi come e perché oggi la maggioranza, le forze politiche di questo paese, ricorrano al *black-out* per riguadagnare terreno, conferendo così ad un avversario dello Stato una forza ed una vittoria politica inusitate ed insperate. C'è da chiedersi come e perché questo accada, nella più assoluta mancanza di sensibilità.

Non si può non guardare con estrema angoscia a questi fenomeni e all'incapacità di riflessione e di rivisitazione di tutte le forze politiche, cioè di coloro che hanno il governo del paese e di coloro che pretenderebbero di candidarvi, e che invece in questi anni hanno mimato null'altro che un atteggiamento codino, o attraverso dei « reggipalle » esterni del sistema di potere democristiano, o attraverso una politica di convergenza con la democrazia cristiana, che ha di fatto legittimato il ruolo di centralità di questo par-

tito nello Stato, e quindi il suo sistema di potere, che oggi è in stretta correlazione con il terrorismo ed alimenta la sua capacità di minacciare il paese. Se oggi un gruppuscolo di assassini può contare sulla possibilità reale di essere interlocutore politico, lo deve all'irresponsabilità della classe dirigente di questo paese e all'irresponsabilità della cosiddetta opposizione, di chi a sinistra oggi, e ancora dopo trent'anni, progetta una revisione di se stesso.

Aspettiamo i compagni comunisti: pare che per ora non siano disponibili, perché stanno studiando loro stessi, si stanno rivedendo, e vedremo come e quando saranno disponibili (*Commenti all'estrema sinistra*).

SICOLO. Amici dei brigatisti siete voi! Siete al servizio dei brigatisti!

RIPPA. Ma oggi è nostro preciso dovere scongiurare che questo atteggiamento irresponsabile della classe dirigente e della cosiddetta opposizione doni al terrorismo e ai terroristi un successo politico che sconteremo tutti, che sconteranno le istituzioni, che sconterà il Parlamento.

È a questa irresponsabilità che dobbiamo dare una risposta oggi. È a questa irresponsabilità che noi oggi dobbiamo essere in grado di opporre una politica, che non è fatta di inasprimento di pene, attraverso i quali « reggipalle » della democrazia cristiana da trent'anni, come repubblicani e socialdemocratici, tentano di riguadagnare un ruolo di credibilità (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Rippa, lei è un giovane parlamentare, e ognuno di noi ha vissuto il suo debutto in aula con emozione, affrontando i problemi che ne derivano. Quando io entrai in quest'aula – mi consenta un ricordo preistorico – gli anziani di allora mi raccontarono che per un anno i nuovi eletti addirittura non prendevano la parola.

Queste erano le procedure antidiluviane; però, lei mi consenta che con grande benevolenza, e solo per ragioni di anzianità, più che per il peso della mia responsabilità di questo momento, la preghi di usare, non le dirò un linguaggio « parlamentare » (perché questo è diventato un termine che presenta confini eccessivamente sfumati), ma un linguaggio che sia rispettoso prima di tutto di lei stesso che sta parlando, poi dell'Assemblea, poi dei colleghi.

RIPPA. La ringrazio, Presidente. Chiedo scusa a lei ed all'Assemblea per il termine da me usato, che è stato giudicato inopportuno. Parlerei allora di « reggicalze » per simboleggiare un atteggiamento politico, nella speranza che questo non turbi la sensibilità così raffinata in ordine a problemi estetici, ma molto poco raffinata in ordine alla comprensione dei fenomeni politici della nostra società.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

RIPPA. Se non iscriviamo la situazione politica nel quadro della situazione di crisi sociale che vive il nostro paese, non riusciremo, neanche per un istante, ad identificare una linea politica, che non sia quella delle rappresentazioni pantomimiche di fermezza, che invece sono tragicamente, nella consapevolezza del paese e della gente – che è molto più matura della sua classe dirigente –, rappresentazioni di debolezza, di inadeguatezza, null'altro che ulteriori elementi che danno acqua a questi pesci tragici del nostro tempo.

Sì, pesci tragici del nostro tempo, che non possono essere superati casomai a sinistra, anche sostenendo un ruolo di forza, senza che vi sia una capacità di percepire le ragioni dell'esistenza attuale di un terrorismo. Nel paese il terrorismo si iscrive in varie rappresentazioni, ed è servito a certi attori politici e sociali per mantenere intatto il loro sistema di potere. Questa è una delle realtà con le quali dobbiamo fare i conti.

Vi è poco da aggiungere quando, in una situazione politica come la nostra, abbiamo un quadro così ricco di collusioni, così ricco di utilizzazione del terro-

rismo ! Basterebbe guardare alla situazione di un anno fa, quando il terrorismo veniva utilizzato dal cosiddetto blocco sociale e politico dell'unità nazionale in chiave di allarme sociale, perché questo giustificava null'altro che la paura collettiva e quindi la possibilità di insediare una struttura di potere e di governo autoritaria e repressiva, l'unica in grado di fornire risposte alle crisi delle politiche più generali dello Stato assistenziale. Basterebbe interrogarsi sul come e perché, in mancanza di un'analisi svolta a sinistra, patologicamente ed incredibilmente questo sia stato il sostegno di questa politica complessiva; bisognerebbe interrogarsi sul come e perché oggi siamo così apparentemente messi alle corde, come e perché, grazie ai radicali, in questo paese si respiri ancora una speranza costituzionale e democratica, molto più ampia di quanto possano rappresentare in questo Parlamento i radicali.

Bisognerebbe interrogarsi sul come e perché oggi, nonostante l'insufficienza, per non dire altro, di una politica repressiva e di inasprimento delle pene, siamo ancora una volta di fronte a proposte del genere; proposte che si iscrivono in una sola direzione, quella di fornire e di nutrire il terreno di coltura del terrorismo. Basterebbe un'analisi sommaria del terrorismo per vedere come questo coincida con il disegno terroristico di destra e di sinistra: quello di destra nella sua vocazione di uno Stato autoritario e repressivo, quello di sinistra nella sua follia ideologica, secondo cui il moto rivoluzionario nascerebbe dalla indignazione e dalla rivolta della gente. Follie allucinanti ed analisi sommarie, cui corrisponde soltanto il sommarismo di questa classe dirigente e di questa opposizione che sta ancora studiando se stessa nella speranza di poter crescere un po' e rendersi capace di essere, con dignità ed autenticità, governo di questo paese contro una classe dirigente formatasi e nutritasi all'interno di uno Stato assistenziale e di una cultura clientelare che di fatto costituisce la base sulla quale è possibile, in una logica di regime, quale quella che viviamo, continuare a fornire obiettivamente elementi di rafforzamento del terrorismo.

Si tratta di interrogarsi sul come e perché il Governo sia in ritardo nella capacità di identificare i passaggi attraverso i quali il terrorismo può ancora nutrirsi. È in ritardo nella politica carceraria, nella sensibilità e nella comprensione di questi fenomeni; bisognerebbe chiedersi il perché di questo ritardo e perché non sia stato capace di affrontare un dibattito sui collegamenti internazionali del terrorismo, vero punto di collusione e di autentica correlazione con il terrorismo nostrano.

Si tratta di capire come e perché – e questo è rivolto alla sinistra – ad una legittima, serena e giusta domanda del compagno Leonardo Sciascia il segretario del maggior partito della sinistra italiana ritenga di dover ricorrere alla querela. Dobbiamo interrogarci su questo per comprendere quanto oggi sia debole e bacata una posizione di fermezza, che non è autenticamente tale, ma piuttosto una debolezza intrinseca, cioè un tentativo di ridarsi una forza che politicamente non esiste.

Abbiamo affermato, e possiamo riaffermarlo con vigore, che non vi è alcuna trattativa con gli assassini e con i nemici dello Stato (*Commenti e proteste all'estrema sinistra*).

BONETTI MATTINZOLI. Vi è il dialogo con i compagni assassini !

RIPPA. Il tragico e squallido gioco della guerra è purtroppo divenuto nel nostro paese un elemento psicologico generalizzato, al punto da coinvolgere anche in fantasie eroiche i massimi vertici dello Stato e costituisce l'area e l'ossigeno al cui interno si possono iscrivere gli atti terroristici, ed è possibile per alcune rappresentanze che auspicano di essere null'altro che *élites*, quali sono appunto i brigatisti rossi, coloro che vogliono confrontarsi in una chiave di massacro e di esautorazione della gente, avere un ruolo decisionale autentico nelle scelte democratiche che si effettuano nel paese; come e

perché questo si sia diffuso e sia divenuto, autenticamente, l'unica base all'interno della quale si favoriscono arroccamenti, irrigidimenti, inadeguatezze, e all'interno della quale anche chi era ormai con il fiato corto ha potuto riguadagnare, per ottusità e cecità, spazi che sono incredibili e che vanno eliminati, perché sono spazi di morte e di massacro che appartengono alle logiche di potenza e di potere, quelle stesse che di fatto hanno in dispregio l'umanità e la vita dell'uomo, hanno in dispregio quei valori che sono gli unici che legittimano la sinistra, i valori di libertà e di democrazia, le domande di libertà e di democrazia, alle quali pare che anche i compagni comunisti abbiano prestato orecchio al punto tale (*Proteste all'estrema sinistra*) che il compagno Napolitano ha ritenuto di dover sensibilizzare il suo partito ad una maggiore attenzione a movimenti che si verificano nella società.

NATTA. Sono altri i vostri compagni!

RIPPA. Siamo contenti di questa...

PRESIDENTE. Onorevole Rippa, vorrei ricordarle che il tempo a sua disposizione è scaduto.

RIPPA. Concludo immediatamente, signor Presidente. Siamo contenti, dicevo, di questa « antennina » che i compagni comunisti hanno messo, ci si può augurare che questa « antennina » possa essere anche una linea di orientamento per guadagnare quegli spazi e quella lucidità di alternativa democratica di cui questo paese con urgenza ha bisogno, alternativa democratica che ha nel paese la maggioranza e che non riesce ancora ad esprimersi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

GITTI. Ti puoi esprimere perché il nostro è un paese libero!

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00795.

BOATO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

Una voce all'estrema sinistra. Bravo, bravo Boato!

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00799.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, circa un'ora fa il ministro Gava ci aveva annunziato la presenza del Presidente del Consiglio in aula. Immagino che il ministro Gava intendesse non una presenza fugace, sufficiente per formulare i saluti, ma una presenza politica effettiva. Noi abbiamo insistito nella richiesta di votazione perché questa presenza fosse confermata, cosa che è stata fatta anche successivamente; dopo di che, il Presidente del Consiglio ha ritenuto che questo non fosse il luogo adatto per occupare il suo tempo. E credo che sia un fatto particolarmente grave, signora Presidente, ed è grave che la Presidente non l'abbia rilevato, che un Presidente del Consiglio accetti, ritenga che la caserma sia un luogo adatto per esprimere le proprie valutazioni politiche sulla situazione e non lo sia invece quest'aula; ed è grave che questa Assemblea, che le forze politiche qui presenti, ad esclusione del gruppo parlamentare radicale, concordino con questa visione; è grave perché ritengo che, evidentemente, siamo qui non per discutere di cronaca spicciola, ma di politica; quindi credo che debba interessare tutte le forze politiche, il Movimento sociale itailano-destra nazionale, il partito socialista, il partito comunista, il partito socialdemocratico, eccetera, discutere sulla politica di questo Governo, come esso intenda affrontare l'attuale situazione politica, e non tanto sul problema Asinara « sì », Asinara « no », ma quanto ad esempio su quello – spero poi di poter ascoltare il parere degli altri gruppi su questo punto – che ha dichiarato il Presidente del Consiglio il 6 gennaio 1981 in una caserma dei carabinieri, ritenendolo un luogo privilegiato per il dibattito politico.

Il Presidente del Consiglio ha affermato – leggo testualmente – che « i carabinieri rappresentano ciò che di meglio e di più efficace si contrappone ai mali che minacciano la nostra società ». Ripeto che auspico e spero che i colleghi comunisti, i colleghi degli altri gruppi non vogliano discutere di problemi di cronaca spicciola, bensì di queste cose. Sostanzialmente il Presidente del Consiglio ha affermato che l'ultima spiaggia della nostra democrazia, alla quale egli si affida, è il militarismo, la candidatura alla gestione del paese da parte dell'Arma dei carabinieri, l'affossamento della democrazia, eccetera. Mi chiedo, e lo chiedo al collega Di Giulio e agli altri colleghi che interverranno, se queste dichiarazioni, non gli altri eventi dei quali probabilmente essi parleranno, non rappresentino di per sé una vittoria per le Brigate rosse.

Tutti sappiamo cosa vogliono le Brigate rosse. Questi assassini vogliono soprattutto smascherare lo Stato, smascherare le forze politiche cosiddette democratiche, come essi dicono, far vedere cosa si nasconde dietro questa maschera, cioè l'autoritarismo, la negazione di tutti i valori e princìpi. Ebbene, quando un Presidente del Consiglio pronunzia queste dichiarazioni e si comporta in questo modo offensivo nei confronti del Parlamento, credo che l'Assemblea, i colleghi, i democratici, i comunisti, i liberali dovrebbero insorgere. Invece, si affannano a cercare di capire se i radicali trattano o non trattano, se forniscono o meno un sostegno al Governo, si chiedono chissà cosa ci sarà sotto, parlano poi di Faina e dell'Asinara (*Commenti a sinistra*).

Non credo che questi siano elementi seri di dibattito, ma che il dibattito politico verta su altro, che la nostra tensione politica dovrebbe essere rivolta ad altro.

Ed è grave che il Presidente del Consiglio Forlani in quella sede prenda una lezione di democrazia dal generale dei carabinieri Cappuzzo, il quale ha richiamato invece le responsabilità politiche della classe dirigente, ricordando (non le forze politiche presenti qui, non quelle forze politiche che di fatto hanno assegnato alla soluzione militare, alla soluzione pseudo-repressiva, la possibilità di battere il terrorismo) la necessità di non affidare questa gravosissima responsabilità soltanto al momento militare, al momento poliziesco, all'Arma dei carabinieri, perché altre e ben più vaste sono le responsabilità politiche, se oggi il partito armato può sferrare questo attacco alla democrazia, così come è caratterizzato.

Sono veramente stupefatto dall'assenza di riflessione politica della stampa e dei partiti su fatti così importanti e gravi, come quelli che noi stiamo vivendo in questo momento. Non è una delle tante, solite, azioni delle Brigate rosse, un colpo di coda delle Brigate rosse: siamo nella situazione in cui esse si confrontano sul terreno delle riforme. Questo è il problema. Di chi è la responsabilità di aver consentito alle Brigate rosse di confrontarsi con noi, con il Governo e con le forze politiche democratiche sul terreno delle riforme, se non di chi, dal 1976 in poi, ha impedito che queste riforme si varassero ? Se non di chi consente oggi al partito armato di chiedere che l'inutile norma – giudicata tale da tutti, persino dal partito socialista, allora – del fermo di polizia non sia rinnovata ? Chi chiede l'attuazione della riforma carceraria, chi chiede tutte quelle misure dovute non alle Brigate rosse, ma al paese ed alla società civile ? L'assenza di queste riflessioni, evidentemente, non consente di analizzare le possibili soluzioni.

Quando si parla di guerra, bisogna candidare anche i vincitori della cosiddetta guerra al Governo del paese, con le conseguenze che sono sotto i nostri occhi. Nel momento in cui pare che qui si confrontino i partiti della fermezza e della trattativa, dobbiamo calare questa osservazione nella situazione in cui siamo costretti ad operare, contro la nostra volontà. Quale fermezza del Governo, quale fermezza del partito comunista ? Quella di impedire le riforme, ecco l'unica fermezza che abbiamo conosciuto dal 1976 ad oggi !

Certo, oggi scarcerare Farina o chiudere il carcere dell'Asinara costituisce, oggettivamente, una trattativa; e perché avviene questo quando si tratta di un atto dovuto, comunque autonomo, che in modo unilaterale il Governo doveva aver compiuto prima? Perché il Governo, e le forze politiche che dal 1976 lo hanno appoggiato, hanno impedito queste riforme: chiederle, ottenerle effettivamente costituisce una trattativa, perché evidentemente non si intende varare le riforme; altrimenti, credo che avrebbe ragione Rodotà, quando scriveva che se le Brigate rosse chiedono la riforma del Corpo degli agenti di custodia, del Corpo di polizia, cosa facciamo? Certo, ma come siamo giunti a questa situazione, di chi e quali sono le responsabilità?

Esiste l'invito del generale Cappuzzo a fare politica, ad occuparsi delle questioni politiche, a fornire una risposta politica al fenomeno delle Brigate rosse: una risposta politica deve essere fornita innanzitutto per varare le riforme, nel condannare i comportamenti – che non so come definire – del Presidente del Consiglio Forlani.

Pannella dice che è idiozia e bestemmia quanto ha detto Forlani: non credo che altre parole siano necessarie. Ma bisogna fare altro, come giustamente ricordava Roccella, se vogliamo impedire l'allargamento del fenomeno terroristico.

In ambienti molto vicini al Governo, vi è chi pensa a possibilità di moltiplicazioni di questo fenomeno; persino a possibilità di eserciti e si parla di cifre: centomila...

In quale situazione può crearsi una profezia (speriamo che non si avveri), se non nella situazione in cui alla gente non è prospettata un'alternativa a quello che succede, allo sfascio del nostro paese? Questo sfascio è sicuramente aiutato dal comportamento delle Brigate rosse (è evidente, lo abbiamo detto), e al di là di questa ridicola faccenda del *black-out* è evidente che mettere in prima pagina il brigatista significa, di fatto, censurare le responsabilità politiche del Governo e della classe politica; censurare, non discutere più della questione morale e di tutte le altre questioni sul tappeto. Noi invece non abbiamo bisogno di trattare, e non trattiamo, bensì dialoghiamo, perché diversamente dal Governo, dalle forze che dal 1976 hanno voluto il mantenimento della « legge Reale », la non riforma del codice Rocco, la non riforma del Corpo degli agenti di custodia, noi abbiamo voluto queste cose, le vogliamo e siamo legittimati oggi a richiederle con maggior forza a prescindere da quello che possono dire le Brigate rosse. È infatti necessario togliere alle Brigate rosse questo terreno fertile, offerto dall'attuale classe dirigente, così come è necessario, e lo abbiamo fatto, fornire alla gente la speranza di cambiare questa situazione, ai giovani d'oggi fornire gli sbocchi politici alle loro richieste e alle loro speranze.

Veniamo ora ai problemi di oggi. Abbiamo presentato una lunga interpellanza nella quale si chiede al Governo la ragione del mancato adempimento di precisi impegni di legge, impegni, è bene precisarlo, dovuti non alle Brigate rosse, bensì al paese, alla collettività, proprio nella direzione di eliminare le possibilità di strumentalizzazione, da parte delle Brigate rosse, del terreno democratico per la conflittualità con il Governo. La riforma carceraria, considerando i precedenti dibattiti e tutte le ragioni lungamente esposte, è importante anche perché il carcere oggi è una scuola di violenza. Abbiamo posto in questa interpellanza una serie di questioni precise, la prima delle quali concerne la mancata scarcerazione del detenuto Faina. A questa domanda il Governo non ha risposto; hanno invece risposto autonomamente altri. Ci siamo chiesti anche il perché del mancato ricovero, in enti ospedalieri, dei detenuti del carcere di Trani, che presentano una serie di contusioni e che sono bisognosi di cure, al di là di qualsiasi considerazione che altri faranno sulle cause di questa situazione. Abbiamo chiesto se sia concepibile mantenere ancora la situazione che si è determinata nel carcere femminile di Lecce.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di concludere.

CICCIOMESSERE. Ribadisco una richiesta avanzata ieri nella Conferenza dei capigruppo e cioè che le osservazioni scaturite in questo dibattito, gli elementi di riflessione che abbiamo fornito al Governo, la necessità che di fronte alle questioni da noi sollevate, che non sono solo quelle relative alla questione carceraria, ma sono quelle che attengono alle responsabilità dell'esecutivo, si dia pronta ed esauriente risposta, inducano il Presidente del Consiglio a parlarci non soltanto del carcere dell'Asinara o delle eventuali dimissioni del ministro Sarti, quando ha saputo che il detenuto Faina era stato scarcerato. Ritengo anche che il Governo autonomamente dovrebbe comunicarci che ha bisogno di tempo per riflettere e che è giusto garantire, e quindi non espropriare, il Parlamento fornendogli una risposta che non deve essere ripetitiva di quello che è già stato detto al Senato in altra data.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, il tempo a sua disposizione è già scaduto da tre minuti. Concluda, altrimenti sarò costretta a toglierle la parola.

CICCIOMESSERE. Questa è la proposta che continuiamo a ribadire nel momento in cui noi, diversamente dal passato, siamo riusciti nel nostro intento. Il partito comunista, in una precedente occasione, disse che in quelle fasi non era opportuno procedere ad un dibattito in Parlamento; ebbene, noi siamo riusciti ad incardinare questo dibattito. Ora sta al Parlamento decidere sulle modalità e sui tempi del dibattito ed anche insistere sulla qualità degli interlocutori.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00800 e l'interpellanza Mellini n. 2-00801, di cui è cofirmatario.

PINTO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, io sono uno di quei parlamentari – ma spero non il solo – che è venuto a questo dibattito senza alcuna bandiera da sventolare e senza alcuna convinzione certa, né quella della fermezza né quella delle trattative. Sono venuto con molta speranza, la stessa che in questi giorni mi ha spinto non solo ad essere presente a Trani nei giorni della rivolta, ma a tornarci anche nei giorni scorsi.

Tuttavia la speranza è sentimento difficile da coltivare in una situazione così ingarbugliata ed in un momento in cui si stanno accavallando cose, interessi e posizioni che sembrano precludere ogni via di uscita. Stiamo arrivando alla contraddizione per cui mentre da un lato si dice che non si deve sottostare al ricatto delle Brigate rosse, dall'altro si accetta talmente tale ricatto che nemmeno un uomo malato di tumore (e spero che nessuno di voi abbia un parente affetto da tale malattia) può essere liberato per non alimentare le voci secondo le quali si starebbe facendo il gioco delle Brigate rosse.

Spero che questi uomini e queste donne delle Brigate rosse non pensino mai di cambiare i loro obiettivi politici, anche se, come politico, tra di essi potrei esserci anch'io. Proviamo ad immaginare cosa sarebbe potuto avvenire, sempre per non subire il ricatto delle Brigate rosse, se queste ultime fossero intervenute in occasione della vertenza e dei licenziamenti alla FIAT. Pensiamo che cosa sarebbe avvenuto se avessero sequestrato qualcuno chiedendo ad Agnelli di ritirare i licenziamenti alla FIAT. Che cosa avremmo detto tutti noi che pensavamo che fossero ingiusti tali licenziamenti ? E spero che, in nome di un sequestro, le Brigate rosse non vadano a chiedere le case per i terremotati, perché altrimenti – sempre per non cedere e per non subire quel ricatto – saremo costretti a ricattare chi vuole la casa !

Questa è la situazione paradossale che si sta creando ! Le Brigate rosse vincono sulle stesse cose per le quali voi pensate che esse vengano sconfitte. Voglio rivolgermi a voi, uomini e donne che lavorate nel settore della stampa: vi rendete conto che nel momento in cui, per non cedere

alle Brigate rosse, si dà luogo al *black-out* delle notizie, invece di sconfiggerle, si fanno vincere le Brigate rosse perché proprio voi lasciate passare quella delega di giudizio che loro vi vogliono affidare ?

Dobbiamo stare attenti tutti, colleghi deputati e signor rappresentante del Governo ! È un momento difficile e particolare: o si ragiona con chiarezza, con fermezza e con serenità, oppure in questi giorni avverrà ancora una volta una tragedia che coinvolgerà tutti noi. Posso dire ad alta voce che il sequestro di Aldo Moro è stata la vicenda che più mi ha cambiato politicamente e forse anche umanamente, essendo io passato, dai giorni del dibattito sulla *Lockheed*, a dover considerare Aldo Moro in condizione di sequestrato ed a dover lottare per salvare la sua vita; per questo in me è avvenuta una trasformazione politica ed umana, della quale però sono lieto.

Quando fu sequestrato Aldo Moro, però, erano stati uccisi gli uomini della scorta; inoltre si trattava di un politico. Anche se allora facevo appelli – e sapete quale fosse la mia posizione – capivo che forse ormai in questo paese in cui ognuno è coinvolto dall'ambiente in cui vive e non ci sono più distinzioni individuali – i politici rubano, i politici hanno clientele, per cui ognuno di noi si porta il « marchio » addosso; sono profittatori, fanno le speculazioni, sono falsi terremotati – e non c'è più ragione ed equilibrio; forse per un politico il non voler trattare ed il voler difendere la classe politica poteva avere un significato. Inoltre c'erano gli uomini della scorta, quei cadaveri, quel sangue, che pesavano. Per D'Urso questo, grazie a Dio, non è avvenuto: non ci sono stati morti al momento del sequestro. D'Urso viene visto dalla gente con simpatia, cosa che forse non poteva esservi per Aldo Moro, al di là delle enunciazioni che facevamo vedendo il paese mobilitato. D'Urso, forse, ha la solidarietà della gente, perché viene visto come un magistrato che rischia la vita per noi...

BOSCO. Questa è una tua gratuita interpretazione ed affermazione.

PINTO. Certo, caro Bosco, è tutto gratuito quello che dico, perché non sono stato mai pagato per dire qualcosa. Non so se tu ragioni in modo diverso.

BOATO. Bella risposta !

PRESIDENTE. Continui, onorevole Pinto, non facciamoci i complimenti fra colleghi !

PINTO. D'Urso viene visto con solidarietà dalla gente: è un magistrato che lavora per noi, come il poliziotto, è un lavoratore di questo paese. Vi è perciò una situazione in cui vi sono meno legami e meno problemi; però ce li stiamo creando noi. Vi ricordate che durante i giorni del sequestro Moro abbiamo pubblicato documenti in cui si chiedeva la liberazione di uno, di dieci o di tredici brigatisti; adesso non viene chiesto qualche cosa di più.

Sono stato a Trani, collega Costa che ora non sei in questa aula; e non ci sono stato solo in questi giorni perché – e il collega Costa lo sa – è da molto tempo che presto attenzione a questi problemi, perché, sarà forse per romanticismo o per utopia, ma fino a quando esisteranno questi cancelli e queste sbarre con dietro giovani o anziani, per droga o per rapina, che rappresentano l'altra immagine o l'immagine della nostra società, io a questi problemi darò sempre attenzione.

Tranquillizzo, quindi, anche i deputati del Movimento sociale italiano: non ho alcun documento segreto – magari, forse, lo avessi ! – da tirare fuori e da usare. Né vi leggo il comunicato, perché forse voi, uomini politici, lo avete letto – e se non lo fate, commetterete un errore – sull'unico quotidiano che lo ha pubblicato. Ma l'avete letto ? Chi redige questi comunicati delle Brigate rosse – questi comunicati a proposito dei quali non si deve cedere al ricatto, signori della stampa ! – andrebbe mandato a studiare nelle scuole; lo manderei in terza media, in prima liceo, in prima ragioneria. Forse ci sarebbero meno terroristi...

PAZZAGLIA. Mandiamoli dall'onorevole Bodrato!

PINTO. Quel linguaggio, quelle frasi, quelle idee, quelle convinzioni fanno meno paura se si vede a chi appartengono e possono fare meno danni se se ne parla apertamente, chiaramente, perché, volere o non volere, questo terrorismo, queste migliaia di persone che oggi sono nelle carceri o fuori delle carceri, esistono. Certo, potremmo scannarci chiedendoci di chi sia la colpa; ed io non ho vergogna quando qualcuno mi chiama amico dei terroristi. Uno dei miei grossi drammi, quando vado nelle carceri è di incontrare vecchi amici, che oggi non mi sono più amici.

SERVELLO. È l'*album* di famiglia!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la prego! Renderemo ancora più lunga questa discussione se non avremo un po' di pazienza.

SERVELLO. Ho detto solo due parole.

PRESIDENTE. Lo so, onorevole Servello, ma il prolungamento del dibattito non dipende dal dire due parole o dal dirne di più.

Onorevole Pinto, la prego di proseguire.

PINTO. Penso che, se certi comunicati fossero pubblicati... Vi rendete conto della responsabilità che ci stiamo assumendo?

PAJETTA. Sì, e dovrebbero mettervi in galera!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non ci si metta anche lei!

PINTO. Sei arrivato con trent'anni di ritardo! Oggi non basta dirlo per mandare subito in galera!

PAJETTA. Però è l'incriminazione che conta!

PINTO. Ma quale incriminazione, caro Pajetta! E non dico « compagno » Pajetta, altrimenti scattate – voi che avete la denominazione DOC – e poi succede il macello...

PAJETTA. No, no!

PINTO. Ma ormai vi dovreste innervosire meno, perché questa parola è talmente usata che io cerco di usarla sempre meno e sempre con molta parsimonia.

Si tratta dunque di un comunicato. Io non so se nei prossimi giorni la signora D'Urso o quel vescovo che ha proposto di sostituirsi al prigioniero (vescovo o monsignore, non so: forse Boato è più informato di me su questi temi) ci suggeriranno di provare a pubblicare il comunicato. Certo, se ci chiederanno di pubblicare altri cento comunicati, probabilmente sarò il primo a dire basta. Ma oggi voglio illudermi: provate ad immaginare che questo comunicato, che vi ripeto di leggere, sul quale vi ripeto di interrogarvi se esso possa essere la sconfitta delle Brigate rosse e la rinascita dello Stato, provate ad immaginare per un minuto solo che questa pubblicazione possa salvare la vita di D'Urso. Che grossa responsabilità queste Brigate rosse ci stanno dando! Gira e rigira, dettano loro la legge! E noi non dobbiamo cedere ai ricatti, ma ricattiamo gli altri.

Mi avvio a conclusione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo. Io ho una posizione chiara, che è frutto anche di incoerenza; ma è una posizione che ho maturato in questi anni. Non posso essere attaccato come uno che scopra oggi le carceri. Io ho partecipato al dibattito in Commissione: c'era la collega Salvato, c'era il collega Mannuzzu. Andate a leggere il resoconto! Cosa diceste ultimamente in Commissione giustizia sull'Asinara? Io non ebbi bisogno di parlare, perché diceste tutto voi. Ci vogliamo interrogare sui motivi per cui abbiamo dovuto aspettare le Brigate rosse per smantellare l'Asinara? Perché dobbiamo aspettare il sequestro di una persona per poter meditare su cose che si potevano

fare e che non si fanno? Guardate, c'è un sequestro e c'è stata una rivolta. Le Brigate rosse, a loro modo, parlano di vittoria a Trani. E forse possono parlare di vittoria per un solo motivo: perché sanno che le condizioni sono tali e tante che di quelle rivolte ce ne potranno essere molte ancora. La condizione lo vuole, lo esige, quasi lo impone. E voi, signori della stampa e dell'informazione, il giorno in cui avete tentato di parlare di Toni Negri vi siete interrogati? Però, chi parla per il TG1 o per il TG2 dalla redazione di Bari dice: « Certo, se Toni Negri ha gestito la sommossa, la rivolta, si sta smentendo rispetto a quello che ha detto fino ad ora e sta confermando di essere uomo delle Brigate rosse o uomo della violenza ». Certo, si tratta di una domanda, ma se ve la ponete di fronte a milioni di telespettatori o milioni di lettori, che immagine fate passare? Vi siete chiesti se in quel carcere c'è gente che sta dicendo che la rivolta è come un terremoto? E li state lasciando tra due fuochi: quello della repressione del carcere speciale e quello dell'esercito delle Brigate rosse... Più che cedere ai ricatti ricattiamo gli altri; non rafforziamoli facendo credere che nelle carceri è tutto Brigate rosse, che nelle carceri non ci sono altre persone, con una loro cultura, con i loro problemi, con le loro realtà. Vogliamo riflettere? Vi sto parlando con umiltà, colleghi deputati; non ho la bandiera della fermezza anche se vorrei essere tanto fermo nei confronti delle Brigate rosse, né la bandiera della trattativa. Trattare per che cosa? Che cosa posso dare? Posso solo capire...

Questi sono i motivi per cui sono andato a Trani. E mi aspettavo quello che oggi è scritto su *l'Unità*, però me lo aspettavo un'ora dopo, non dopo quattro giorni, quando abbiamo avuto anche pace e serenità per portare qualche messaggio. Se attacchi dovevano esserci, questi dovevano intervenire dopo due ore dalla nostra partenza per Trani, non dopo quattro giorni. Mi sembra infatti che nessuno abbia il coraggio di assumersi responsabilità.

Stiamo attenti, stia attento, ministro Sarti: in quest'aula avete sempre parlato di autonomia della magistratura ed oggi, che un magistrato scarcera un uomo malato di tumore, lei vuole capire, lei si preoccupa, signor ministro Sarti. Quale autonomia... Vi rendete conto che sono state stampate pagine di un giornale per chiedersi se ciò – la scarcerazione di un uomo malato di tumore – abbia significato cedimento ad un ricatto? Mi ricordo le parole dette su Alberto Bonoconto, il ragazzo che, uscito dal carcere, si è impiccato a casa. Era prigioniero delle carceri speciali e della loro organizzazione, per cui non doveva difendersi, non doveva uscire dal carcere... Rubò una macchina per tornarci, dato che fuori non riusciva più a campare. Nella sua casa, aveva reso metà della sua stanza quasi copia autentica – mancavano solo le sbarre – della cella del carcere speciale. E si è impiccato...

Io non dico di risolvere i problemi sociali, perché non penso che le Brigate rosse nascano solo dalle contraddizioni di questa società. Io vedo tante contraddizioni e decido di non sparare, voi le vedete, ognuno le vede a modo suo; sarebbe sciocco ed infantile un discorso del genere. Quella sì che è una forma di complicità e nasce perché ci sono motivazioni ideologiche. Quindi non dico di eliminare i problemi sociali, di risolvere il problema dell'occupazione, delle case sfitte, dei giovani, così non ci saranno più Brigate rosse; forse ci sarebbero lo stesso, troverebbero forse meno persone da coinvolgere, ma ci sarebbero lo stesso. Volete però capire che fin quando avremo queste carceri, le possibilità di sequestri, di uccisioni, gli azzoppamenti, chiamateli come volete, saranno sempre in aumento e mai in diminuzione?

Per questo chiederò ad ognuno di voi – e lo farò perché ho speranza, anche se avrò risposta negativa – di firmare un appello non per trattare con le Brigate rosse ma per dire: proviamo a pubblicare quel messaggio. Non si tratta della liberazione di uno, di tredici o di quattordici ostaggi, né di altro; si tratta di firmare un

appello con il quale si invitino i giornali, i direttori, quegli uomini e quelle donne che oggi vengono investiti della carica di giudice, a pubblicare quel documento, come ha fatto *Lotta continua*, che leggono in pochi, troppo pochi. Se ciò salvasse la vita a D'Urso, avremmo ottenuto qualcosa senza compromettere niente, soltanto affermando che abbiamo speranze per la vita e non per la morte; se invece – e maledico il giorno in cui troveremo D'Urso, come Moro, cadavere – non ottenessimo questo, avremmo sbagliato, però avremmo tentato senza comprometterci. Ed è una cosa che la gente capisce: ogni giorno abbiamo pubblicato inchieste sul terrorismo, sono stati effettuati servizi speciali, la *Rete due* ha effettuato un'intervista ad un ex terrorista tedesco, sono stati realizzati servizi per capire i giovani di destra, i giovani di sinistra ed oggi, improvvisamente, si fa marcia indietro.

Concludo questo mio intervento sperando non che la ragione prevalga, perché io non sono nemmeno convinto di avere ragione – dovete credermi: non sto cercando di fare il furbo – ma che, quanto meno, vi sia la speranza che quel poco che si poteva fare per salvare la vita al magistrato D'Urso venga fatto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00802.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, onorevoli componenti del Governo, ho rivolto questa interpellanza al signor Presidente del Consiglio sia per la sua specifica funzione, sia perché ritengo che, quale giornalista professionista e quale laureato in legge, abbia tutte le *chances* per potere, direttamente o attraverso il ministro di grazia e giustizia, dare ad essa una risposta precisa.

In effetti, non si è mai sufficientemente valutata la delicatezza dei rapporti che ormai da diversi anni sono intercorsi, e purtroppo continuano ad intercorrere in misura distorta, tra i *mass-media* ed il terrorismo. Noi abbiamo sempre agito in assoluta discrasia e disfunzione; intendo riferirmi all'operato delle autorità costituite e della massima di esse, la Presidenza del Consiglio, che per legge ha poteri di vigilanza e di guida nel campo della informazione. Non per nulla tradizionalmente la Presidenza del Consiglio dispone di uffici che da sempre si occupano della materia dell'informazione sotto angolazioni diverse. Ci siamo accorti che in Italia – come sempre avviene non solo in questo, ma in tanti altri campi – le questioni più delicate, che, se regolate in precedenza, potrebbero risolversi in modo positivo, finiscono con il divenire addirittura cancrenose. Tanto è vero, per restare nel campo dell'informazione e della stampa, che noi abbiamo da anni organi di informazione che, sistematicamente, in taluni casi, sfiorano e in molti altri casi addirittura violano il codice penale, commettendo veri e propri reati, quale quello di apologia di reato, quello di apologia o di concorso in associazione a delinquere, quelli di concorso in diffamazione, concorso in banda armata, istigazione a delinquere. Potremmo elencare una lunga serie di reati previsti dall'attuale codice penale di cui una certa stampa impunemente si rende responsabile, calpestando certi princìpi. Cito un esempio tipico, la rivista *Contro-informazione*, che ritengo basterebbe sottoporre all'attenzione dei suoi uffici, signor Presidente del Consiglio, per ricavare in ordine alla stessa, a prescindere dalla autonomia della magistratura, notevoli capi di imputazione. Non faccio riferimento a numeri precedenti; mi basta che si soffermi l'attenzione sull'ultimo numero della rivista, quello di dicembre, che cita testualmente comunicati ufficiali delle Brigate rosse. Da rilevare, tra le altre cose, che tale rivista è lussuosamente stampata e quindi – si pensa – abbondantemente finanziata. Nel numero che ho citato si riporta il comunicato n. 1 delle Brigate rosse. Fra le tante altre cose, penso che il signor Presidente del Consiglio possa trovare il tempo di dedicarsi alla lettura del giornale cui mi riferisco, o delegare a ciò il

ministro guardasigilli. Ebbene, a pagina 39, a conclusione di un lungo articolo che porta quale prima firma quella di Azzolini (poi vi è la firma di altri brigatisti), con la data del 2 ottobre 1980, si dice: « Il movimento ribadisce come punti irrinunciabili e generalizzabili la chiusura dell'Asinara, con ogni mezzo, e la guerra alla strategia differenziata ».

Dunque, quando si è detto (ma io non intendo occuparmi di tale aspetto) che la chiusura dell'Asinara era nei programmi del Governo, si è dimenticato che un comunicato delle Brigate rosse dichiara che sin dal 2 ottobre del 1979, cioè sin da un anno prima, uno dei punti irrinunciabili della propaganda e dell'attività delittuosa di queste bande armate era la chiusura dell'Asinara.

Senza addentrarmi in altri casi parimenti clamorosi (basterebbe ricordare *Il Manifesto*, che ancora oggi si rende strumento di propaganda, megafono come si dice oggi, della forsennata ideologia delle Brigate rosse, pubblicando proprio i comunicati richiesti dalle stesse) passo subito all'esempio più recente e clamoroso, che è quello dell'*Espresso*, sul quale ho soffermato la mia attenzione al fine di stabilire quali criteri sia possibile una volta tanto instaurare, non soltanto nel campo politico ma anche, e soprattutto, nel campo giuridico e deontologico, e quali iniziative ed intendimenti il Governo abbia in mente di palesare in ordine a tali princìpi ed esigenze.

Non dico, come un autorevole giornale inglese, il *Times*, che i comunicati dei terroristi debbano avere una sola destinazione, il cestino, poiché mi rendo conto che in Italia non è possibile sperare in questa soluzione. Se alcuni organi di propaganda sono, infatti, disposti al silenzio-stampa, altri, purtroppo, non lo sono. Ecco perché il discorso non può nascere soltanto dagli organi di stampa, perché magari si impongano un'autodisciplina o perché, ricorrendo anche alla deontologia professionale, avvertano da se stessi l'urgenza e la necessità di non dar corpo alla propaganda di volgari delinquenti. Occorre anche una iniziativa, signor Presidente del Consiglio, un impulso, un esempio, una guida, che non vuole per nulla ferire la libertà di stampa (la libertà di stampa si nutre e pasce di ben altri ideali), ma possa finalmente illuminare coloro che fanno un pessimo uso delle informazioni, e non soltanto a livello di stampa: intendo infatti riferirmi anche ai *mass-media* più diffusi, come la radio e la televisione. Qui l'intervento potrebbe essere più puntuale e più autorevole, perché la RAI è un ente di Stato, collegato con la Presidenza del Consiglio, con il Governo, in particolare con alcuni dicasteri come quello delle poste e telecomunicazioni. Mi chiedo allora come sia possibile che, dopo tanti clamorosi eventi, il silenzio-stampa possa essere deciso autonomamente solo da alcuni giornali o mezzi di informazione, senza che da parte del Governo giunga una qualsiasi indicazione, senza che sia instaurato – ed il ministro guardasigilli ha i poteri per farlo – un raccordo con l'autorità giudiziaria, se è vero che il ministro Sarti ha minacciato ieri di dimettersi perché un magistrato ha concesso, secondo me non felicemente, la libertà ad un detenuto (Faina) condannato a 19 anni di carcere per vari reati tra cui quello di tentato omicidio: e non si comprende per qual motivo un gesto del genere, anche se non portato alle estreme conseguenze, non conduca al riconoscimento della necessità di creare un raccordo, di colloquio e di intesa, tra il guardasigilli e la magistratura, sulla base dei poteri che al guardasigilli stesso sono conferiti dalla legge.

Non riesco più a pensare, allora, che il Governo non si ponga il problema, impellente ed indilazionabile, di stabilire rapporti giuridici e deontologici con i *mass-media*, proprio in ordine all'argomento che così profondamente travaglia la società italiana di questi tempi, cioè il terrorismo. Dovremmo qui insistere affinché, proprio alla luce degli avvenimenti più recenti e di quelli che si stanno svolgendo in queste ore, il silenzio-stampa sia mantenuto ed anzi si estenda a tutti i possibili organi di informazione e si faccia in modo di impedire – come invece purtroppo si sta verificando – che le Bri-

gate rosse sfruttino ai propri fini la conoscenza delle relazioni e delle interrelazioni di natura propagandistica che conoscono molto bene. Occorre che i terroristi si rendano conto che non c'è più spazio per organi di informazione disposti a fare da megafono a farneticanti propagande, che non c'è più spazio per condizionare i poteri costituiti a tutti i livelli, da quello giudiziario a quello esecutivo, e magari a quello legislativo. Bene ha fatto il presidente del nostro gruppo ad ammonire chiunque parli da questi banchi a non farsi portavoce dei comunicati e della propaganda, subdola e sicuramente antigiuridica, dei brigatisti rossi. Non si capisce perché si debba lasciare tutto ciò nel vago, quando per proprio conto il Consiglio dell'ordine dei giornalisti di Roma ha sospeso dall'attività professionale Sciaioja e Bultrini, nel rigoroso rispetto di quelle norme di legge che non consentono ad un giornalista di commettere impunemente reati di tal natura, quali quelli di favoreggiamento, di falsa testimonianza (e che essi valgano per ambedue gli imputati o per uno soltanto di essi ha un'importanza molto relativa). Né, soprattutto, è possibile, anche sul piano deontologico, consentire ad un giornalista, al fine di realizzare uno *scoop*, per poter far sì che il suo giornale incrementi le vendite di poche o di molte migliaia di copie, di trattare a tu per tu con dei delinquenti efferati, di concertare delle domande e delle risposte.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente: dicevo di predisporre delle domande e delle risposte, di dare in tutti i modi la sensazione di una trattativa, di un incontro in cui molte coscienze non preparate, molti spiriti deboli possono trovare il segno della resa dello Stato, della pressione, della prepotenza e della possibilità di raggiungimento di obiettivi cruenti e di propaganda da parte di forze ormai decisamente delinquenziali. Ora, se in tutto questo quadro il Governo venisse finalmente a dirci una parola di guida, di serenità, credo che noi predisporremmo degli strumenti utili, non solo per il presente ma anche per l'avvenire, alla salvezza dell'Italia da una delle sue piaghe più cruente quale quella del terrorismo rosso (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00803 e 2-00804.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, è con molta difficoltà che prendo la parola, come già hanno fatto altri colleghi, e credo che per nessuno sia facile parlare in questa situazione in cui si mescolano troppe cose e troppo diverse. Abbiamo davanti a noi non solo il ricordo recente (cui si è riferita lei stessa, signora Presidente, nella giornata di ieri) dell'assassinio del generale Galvaligi, ma anche una lunga storia di violenze e di atti barbari, di uccisioni che rischiano di trasformare in un vuoto rituale ciò che la Camera e il Senato possono fare. Dobbiamo quindi discutere di cose gravissime, di morti, di morti forse da evitare: e il tutto avviene in un contesto in cui non possiamo lasciare da parte giudizi politici; quindi, l'imbarazzo nasce dal fatto che non c'è una questione di cui si debba parlare in questa sede: dobbiamo parlare di tutto e c'è il rischio, appunto, che dovendosi parlare di tutto non si riesca, noi stessi, a dare al Governo quella indicazione di fermezza autentica che non è, purtroppo, la fermezza di cui si è parlato in questi giorni a proposito del rapimento del giudice D'Urso, ma è la fermezza per il Governo e per le istituzioni di svolgere fino in fondo il loro ruolo, che è l'unica garanzia e presidio affinché le Brigate rosse non divengano un fatto politico abituale della nostra vita nazionale.

Lo sgomento nasce dal fatto che il Presidente del Consiglio, giorni fa, nel corso di una celebrazione presso la scuola degli allievi ufficiali dei carabinieri avrebbe dichiarato – anche se con qualche rettifica – la propria impotenza, di fronte al terro-

rismo, ad essere a capo del Governo; ed avrebbe avuto la fortuna di trovare lì, pronto, davanti a sé, il generale Cappuzzo, nelle cui parole io, che non ho mai avuto particolare simpatia per l'Arma benemerita (dico simpatia nel senso retorico con cui troppo spesso se n'è parlato nelle sedi istituzionali), ho visto forse il prodotto più alto di una cultura politica che forse mai l'Arma dei carabinieri aveva espresso in tanti anni di vita; un uomo che si è comportato, in quel frangente, da statista, da capo del Governo, di fronte ad un capo del Governo che si è comportato come un cattivo carabiniere.

Certo, ci può consolare sentire il generale Cappuzzo dire alla classe politica: « Fate il vostro dovere », può farci capire che non è con i manganelli, con le pistole, con le leggi speciali, con le leggi che limitano la libertà, con le assurde, arroganti tradizioni di incuria legislativa per cui ci teniamo vecchi codici fascisti, da troppo tempo ormai desueti nella coscienza politica del paese, non è con questi sistemi che si può sperare di uscire dall'attuale situazione; e non è nemmeno mantenendo le assurde condizioni di vita che esistono oggi all'interno delle nostre carceri, quando noi stessi abbiamo dichiarato che il nostro sistema carcerario non è volto ad incanaglire il detenuto, bensì a recuperarlo alla collettività nazionale.

Ministro Sarti, mi sa spiegare perché, a poche centinaia di metri dal nostro palazzo, a *Regina Coeli*, c'è un braccio dove ieri la temperatura era di 5 gradi sotto zero ? Forse perché il « terrorista » Mario Scialoja possa schiarirsi le idee ? Ma che senso ha tenere detenuti e agenti di custodia in condizioni disumane ? Perché non ci sono i termosifoni ? Ma cosa aspetta a chiudere quel carcere, cosa aspetta a ristrutturarlo ? Perché questa arroganza ? Forse per giustificare una sommossa dei detenuti di *Regina Coeli* per chiedere che si mettano almeno i termosifoni nelle nostre carceri ? Che assurdità !

GITTI. Ma se hanno sempre dormito al freddo, in montagna ! Se ci dormono ancora oggi !

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego, non interrompa.

GITTI. Io dormo senza riscaldamento anche a Roma, signor Presidente. Così ho dormito questa notte.

TESSARI ALESSANDRO. Vai un po' a vedere nelle carceri, dove forse qualche tuo collega dovrebbe stare in permanenza, per purificarsi !

Stiamo parlando di gesti, di richieste venute dai brigatisti. Diceva Mimmo Pinto, con sgomento – e quante volte ci siamo trovati a dirlo in questi giorni –: « ma perché non le abbiamo fatte noi, queste cose ? » Perché un moribondo deve aspettare le indicazioni delle Brigate rosse per essere messo fuori, quando la legge dà a noi il diritto, il dovere di procedere ? Perché dobbiamo dire che le Brigate rosse hanno avuto ragione a chiedere la chiusura dell'Asinara, quando noi avevamo detto – e dicendo « noi » intendo dire il Parlamento, l'intero arco delle forze politiche, qui rappresentate – che l'Asinara andava chiusa ? Perché vogliamo correre il rischio di far avere obiettivamente ragione alle Brigate rosse ?

La rivolta di Trani, la trattativa, la fermezza... troppe cose, troppe strategie, troppo ampi orizzonti perché ci si possa orientare.

In questi giorni i giornali sono pieni di giudizi, di commenti duri e sarcastici sul fatto che i radicali si sarebbero fatti megafono dei brigatisti, dei terroristi. Io credo che non ci si debba preoccupare troppo di questi giudizi; e mi dispiace di aver letto oggi una serie di nutriti articoli proprio su *l'Unità*, in cui si esprime quasi una sorta di rimpianto (un rimpianto, mi pare, echeggiato anche nel recente dibattito al comitato centrale del partito comunista) del fronte della fermezza del 1978, quel fronte della fermezza che, purtroppo, – certamente non per sua volontà – si trovò dinanzi, come conclusione, l'assassinio di Aldo Moro. Si rimpiange che oggi non ci sia più quel fronte, invece di auspicare che l'esito della vicenda

D'Urso sia diverso da quello della vicenda Moro. Non ci servono vittime innocenti, in questo momento; e credo quindi che non si possano raccogliere le risibili affermazioni che faceva Pazzaglia in apertura questa mattina, quando parlava dell'impegno tra gentiluomini a non divulgare le richieste delle Brigate rosse. Ma sembra quasi che gli uomini politici, che siedono in Parlamento, non abbiano letto i comunicati delle Brigate rosse – che dovrebbero essere stampati a caratteri cubitali su tutti i giornali di partito – che temano che l'opinione pubblica nazionale possa farsi trascinare da quelle affermazioni. Come si può essere così sciocchi ?

Mi meraviglio anche – compagni comunisti, che avete riportato nel vostro giornale, anche oggi, molti di questi brani eloquentemente folli – che non abbiate la minima incertezza che, quando si parla di una guerra civile in atto, questo non sia un messaggio che può essere raccolto dalle masse operaie o dalle masse contadine o dai lavoratori o dai disoccupati. Certo, nel nostro paese sono aperti processi tremendi, laceranti; ed io sono convinto, come credo lo siano molti in quest'Assemblea, che la questione del nostro giudizio sulla grande tematica del terrorismo non può essere mai una questione tecnica, poliziesca o militare, come giustamente ricordava il generale Cappuzzo.

È una questione politica; e avrei avuto certamente più piacere che se ne fosse parlato nella relazione di grande respiro, che il compagno Napolitano ha recitato al comitato centrale, quando ha impostato un giudizio critico e duro, un giudizio di insufficienza su questa classe dirigente, che ha nella democrazia cristiana il partito egemone; insufficiente a dare oggi la risposta a questo sbandamento che c'è nel paese, a questa paura, che serpeggia scioccamente, che le Brigate rosse possano ingigantire il loro prestigio, non soltanto tra la popolazione carceraria, ma nel paese.

Ciò che ho trovato insufficiente nel dibattito, che si è aperto dopo la relazione di Napolitano, è il poco spazio che ha avuto nella stessa relazione l'altra questione che, a mio avviso non può mancare nel nostro giudizio: la questione morale.

Vi è stato il terremoto, una grande vicenda che certamente ha fatto passare in secondo piano la tensione politica del paese e il dibattito che si era avviato in Parlamento sulla questione morale, che non è una questione teorica, astratta: è la questione politica, la questione che sta a monte di ogni altra questione politica, che noi possiamo discutere in questo Parlamento; quando si ha una classe dirigente, di cui non si ha il coraggio di denunciare le insufficienze, le connivenze con la delinquenza, con la criminalità; quando si pensa che tra due o tre giorni dovremo iniziare la raccolta delle firme in Parlamento per consegnare al generale Cappuzzo un ex ministro ladro, che è stato difeso in questo Parlamento da una commissione che avrebbe dovuto all'unanimità consegnarlo alla magistratura e al potere giudiziario perché indaghi.

No, si è fatto quadrato, e anche i compagni socialisti hanno fatto quadrato per salvare Gioia (*Commenti a sinistra*). È una cosa grave. Sarà la magistratura che deciderà sulla colpevolezza o meno, ma non è certo quando si sottrae all'operato della magistratura un uomo politico autorevole, che ha avuto responsabilità di alto livello, che si può dare un segnale di fermezza e di rigore.

Allora, quando si fa appello al rigore e alla fermezza, credo che sia proprio in questa direzione che noi non dobbiamo mollare; non nel senso che a qualcuno possa far comodo l'assassinio del giudice D'Urso, ma nel senso che non vorremmo che pagassero vittime innocenti per giochi e disegni politici, che purtroppo hanno ben altra dimensione e ben altro significato.

La fermezza, dunque, è svolgere fino in fondo il proprio ruolo per ogni forza politica, a cominciare da quelle che hanno la possibilità di unificare e di rendere credibile e realistica una alternativa a questo modo di governo che oggi è sotto accusa, che oggi sembra ringraziare le Brigate rosse per l'attenzione che impongono su questioni marginali.

Credo che su questo debbano riflettere tutte le forze della sinistra, tutti coloro che si riconoscono nella storia del movimento operaio (una storia certamente piena anche di errori, speranze, frustrazioni e delusioni ma che non ha deciso di chiudere il suo libro) e pensano che realisticamente sia possibile, non in un tempo remoto ma immediatamente, avviare quell'avvicinamento di Governo che forse è l'unica risposta che si può dare al paese, prima che le Brigate rosse possano diventare interlocutore politico. Con la logica aberrante della grande stampa di regime che ha proclamato un'autocensura rischiamo di fare il gioco del terrorismo. Ciò di cui non parlerà la stampa sarà infatti certamente carico di significato per l'opinione pubblica che viene defraudata. Basta considerare ciò che avviene nei paesi in cui il *black-out* è sempre esistito e come in quegli stessi paesi si diffonde l'informazione.

Devo dire che ho apprezzato che non tutti i giornali e non tutti i responsabili dell'informazione pubblica si siano arresi a questa logica ridicola e patriottarda dell'autocensura; una stampa che si è messa il bavaglio da sola per decenni di fronte agli scandali di regime, una stampa, ispirata da Spadolini, che si è messa sempre il bavaglio quando si trattava di un ministro ladro, magari vicino al suo partito o dentro il suo Governo; questa stampa dovrebbe oggi mettersi il bavaglio di fronte alle Brigate rosse? Questa stampa forse dovrebbe chiudere i battenti definitivamente.

Noi invece speriamo che ci sia una risposta ed un coraggio diversi; questo non significa lanciare messaggi o porre la stampa e l'informazione al servizio di cause aberranti. Siamo convinti che quanto maggiore sarà l'informazione, quanto più coraggioso sarà il confronto in questa sede fra le forze politiche e quanto più avremo il coraggio di fare ciò che è stato detto nel dibattito al comitato centrale del partito comunista da fonte molto autorevole, e cioè di avere il coraggio del dissenso, non soltanto all'interno dei singoli partiti, ma nel confronto con le altre forze politiche; quanto più avremo, dicevo, il coraggio di ritenere che il dissenso e la diversità non sono per definizione un danno e che la democrazia riceve da queste diversità l'unica garanzia vera di non morire, tanto meglio sarà. Questo implica però anche la difficoltà di immaginare la cultura della trasformazione in un momento in cui sono cadute molte certezze.

Ma che senso ha allora, compagni comunisti, scrivere, come avete scritto oggi su *l'Unità*, che i radicali riconoscono come controparte legittima gli assassini delle Brigate rosse, che i radicali trattano con membri di un'associazione criminale, assurta alla dignità di controparte? Se aprissimo questo discorso, dove finiremmo mai, perché troppe sono le associazioni criminali che nel mondo operano, come Stati, ai cui ambasciatori anche voi stringete la mano, compagni comunisti! E certamente non hanno ammazzato di meno delle Brigate rosse! Le Brigate rosse appaiono infantili di fronte a certi stermini che si sono consumati e si consumano nel mondo. Si pensi alla tragedia di San Salvador. Forse che non si ritiene utile rompere i rapporti diplomatici con quei paesi, con quelle autentiche associazioni di criminali che spingono al delitto nel mondo, alla barbarie, alla diffusione delle inciviltà? Certo, noi siamo convinti che la strada non è facile, ma che la risposta che noi chiediamo al Governo non è una risposta tecnica. Lo spazio per le risposte tecniche sarà lo spazio dell'iniziativa legislativa che inizierà la settimana prossima; il rispetto delle scadenze e degli impegni di riforma in tutti i settori, da quello carcerario a quello dello Stato: queste sono risposte tecniche che dovrà dare il Governo. Oggi al Governo abbiamo chiesto risposte politiche, un impegno, il coraggio di essere Governo e non « sgoverno », « latitanza », « paura delle responsabilità », un Governo che non fugga davanti al berretto di generale di Capuzzo e che sappia di fronte all'Arma dei carabinieri dare la risposta del Governo al terrorismo, e non mandare i corpi speciali, le « teste di cuoio » per nascondere la pochezza delle

teste politiche. Noi abbiamo bisogno di dare certezza anche ai corpi dello Stato, alle forze armate, che la democrazia non va messa tra parentesi neppure in occasione del ricatto delle Brigate rosse.

Prudenza, dunque, non *black-out*, non autocensura e non l'opposto, la liquidazione facile, la sentenza pronunciata a mezzo stampa prima ancora che la magistratura abbia potuto aprir bocca, all'indomani della rivolta nel carcere di Trani, quando noi, per sapere che cosa fosse successo, abbiamo mandato una delegazione di nostri parlamentari a Trani, per vedere, non per organizzare misteri, compagni comunisti, voi che avevate già visto tutto, che avevate già detto che Toni Negri era il capo della rivolta; perché vi sembra sempre che Toni Negri debba essere il capo di tutto quello che in Italia succede: titoloni di quattro colonne... (*Interruzione del deputato Ciai Trivelli*). Maria Ciai, leggeti *l'Unità* almeno, al mattino, come faccio e continuo a fare io da tanto tempo. Toni Negri responsabile della rivolta! Ma perché? Ma allora c'è forse un interesse a presentare sempre e comunque le Brigate rosse come occulte, mentre abbiamo in galera i capi politici, quelli che disturbano, che sono da mettere sotto accusa? Qui è la problematicità, l'incertezza doverosa del politico, del giornalista, di fronte ai fatti non conosciuti, se non vogliamo appunto che dal consenso generale nelle carceri dilaghi fuori dalle carceri il consenso per l'opera delle Brigate rosse.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, io chiedo ed ho chiesto nelle mie due interpellanze di dare un'indicazione al paese, da questa sede, che i corpi dello Stato opereranno secondo il dettato costituzionale, che non ci sono tentazioni, suggestioni di tipo militare, di tipo poliziesco, risposte facili, scorciatoie.

La fermezza del Governo e il ruolo chiaro che deve avere l'opposizione in Parlamento sono l'unica garanzia perché la nostra democrazia possa rafforzare se stessa e dare finalmente piena attuazione al dettato costituzionale. Già è stato detto che non abbiamo bisogno della seconda Repubblica perché stiamo ancora fondando la prima!

Venga dalla voce del Governo una parola chiara in direzione di certi vecchi incapaci di contenere ormai il loro pensiero e che sembrano solo attratti da gesti clamorosi. Non abbiamo bisogno di gesti clamorosi, abbiamo bisogno di efficacia, di prontezza, di funzionalità dei corpi dello Stato (della magistratura, della polizia, dello stesso Parlamento).

E poi, compagni comunisti (mi scusino se dedico sempre tanta attenzione ai loro documenti), consentitemi di dire che non è vero, e che comunque non era il caso di fare un comunicato stampa, per dire che i radicali « hanno tentato di perdere un'ora stamane ». È proprio dai vostri banchi che è venuto spesso l'invito a ridare al Parlamento la sua funzione di centralità, ad un Parlamento che stamattina era semivuoto, visto che erano presenti molti compagni comunisti oltre ai compagni del gruppo radicale, ma vi erano sparute rappresentanze degli altri gruppi parlamentari. Nella nostra iniziativa non c'era certo volontà di ritardare o rinviare il dibattito, ma semplicemente di richiamare le forze politiche alla necessità di essere presenti, perché la latitanza delle istituzioni comincia dalla latitanza in questa sede.

Credo che questo sia l'atteggiamento che occorre assumere in questo frangente. Sono convinto che anche questo Governo (che per me rappresenta il punto più lontano da ciò che io auspico per il paese, per coloro che si sono battuti durante tanti anni per una trasformazione in senso socialista della nostra società) possa e debba svolgere il suo ruolo, ma senza derogare ai limiti che la Costituzione gli impone. Spetterà alle forze di opposizione di incalzare il Governo e di impedirgli di presentare ancora decreti incostituzionali, decreti che richiamino la lontana legislazione fascista. Abbiamo saputo che per la stampa si annuncia un provvedimento che prevede 12 anni di galera per chi diffonda notizie che possono essere interpretate come ispirate da terroristi. Ciò è dovuto alla vicenda che ha coinvolto i due giornalisti de *L'Espresso*, e che ha messo in ri-

salto la debolezza e la vigliaccheria del mondo della stampa, che subito li ha isolati e messi al bando come esseri spregevoli. È il direttore, invece, che avrebbe dovuto consegnarsi all'autorità giudiziaria, per dimostrare che il direttore di un giornale è il primo responsabile di tutto quello che si pubblica, e non consegnare alla magistratura i due giornalisti e provvedere subito alla loro cancellazione dall'albo professionale!

Un paese che ha accettato ministri ladri, che li ha coperti ed osannati, che da questi si è fatto comprare...

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, la prego di stare al tema: lei sta uscendo dal tema delle sue interpellanze.

TROMBADORI. Sta uscendo di senno!

TESSARI ALESSANDRO. Ho detto semplicemente che i ministri ladri sono una componente storica di questo paese!

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, non parlo solo di questo, parlo anche di quanto lei ha detto precedentemente, che non ha niente a che fare con le interpellanze in discussione.

TESSARI ALESSANDRO. Questa è una sua opinione, signor Presidente; mi consenta di dissentire, poiché il caso Sciaioja è parte delle interrogazioni e delle interpellanze. Non ho comunque molto da aggiungere a quanto ho detto e concludo dicendo che anche su questo fronte...

PRESIDENTE. Le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere, poiché manca ancora mezzo minuto.

TESSARI ALESSANDRO. È più che sufficiente, signor Presidente.

Dicevo che anche su questo fronte lo orientamento, la dignità che le forze politiche possono restituire alla stampa per farle trovare quel ruolo, quella funzione che la stampa deve avere è molto importante. Non so se si tratti del terzo, del quarto o del quinto potere, ma è certamente un enorme potere che non può essere messo al servizio delle questure, del Ministero dell'interno o di unità nazionali che si possono forgiare troppo strumentalmente in determinati momenti. Abbiamo bisogno di moltiplicare le centrali decisionali dell'orientamento dell'informazione; abbiamo bisogno che i partiti politici si approprino nuovamente della loro peculiarità, senza paura della loro diversità. E quando il compagno Napolitano suggerisce di non insistere sulla peculiarità del suo partito, per non essere in un certo senso (non usa questo termine) « settari », egli fa credere che in passato il movimento operaio sia stato tale. Occorre invece conservare la propria peculiarità, nell'andare incontro alle forze politiche diverse.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego quindi di concludere.

TESSARI ALESSANDRO. Concludo chiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri, al quale avevo rivolto la prima delle mie due interpellanze, di darci la risposta politica che il Parlamento e il paese attendono.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Costamagna ha comunicato di rinunziare alla illustrazione della sua interpellanza n. 2-00810.

L'onorevole Cafiero ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00811.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

L'onorevole Aglietta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00812 e l'interpellanza Crivellini n. 2-00808, di cui è cofirmataria.

AGLIETTA. La ringrazio, signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo. Io penso che con un minimo di ottimismo, che forse è difficile in queste circostanze, potrei augurarmi che la presenza del Presidente del Consiglio, anche se non in questo momento, ma a parte di questo dibattito, possa rappresentare una

smentita a quanto è stato scritto in seguito all'affermazione dello stesso Presidente del Consiglio secondo cui l'Arma dei carabinieri è ciò che di meglio e di più efficace si contrappone ai mali che minacciano la nostra società. Mi auguro, in sostanza, che la presenza del Presidente del Consiglio voglia riconfermare che i mali della società si combattono innanzitutto nel Parlamento, attraverso un confronto costituzionalmente corretto tra Governo e Parlamento, tra opposizione e maggioranza. Mi auguro che questo sia il messaggio che il Presidente del Consiglio ci vorrà trasmettere oggi.

Credo di dover dire che questa presenza è stata conquistata dal gruppo radicale, ma non per un astratto formalismo, non per un problema di facciata. Credo che costituirebbe un'offesa per tutti i colleghi dire che la presenza o meno in aula del Presidente del Consiglio sia quasi un problema di teatro. Tale presenza è stata assicurata per riconquistare la centralità di questa istituzione, in un momento difficile, grave e preoccupante per la vita del nostro paese. Non si tratta quindi, collega Pazzaglia, di esibizionismo. Altri sono gli esibizionismi che ci preoccupano. Si tratta invece di problemi di sostanza, che oggi è più che mai indispensabile riaffermare in questo paese.

Allora, con molta tranquillità e serenità, proprio perché crediamo che invocando la presenza del Presidente del Consiglio, oltre ai ministri già presenti, abbiamo consentito ai parlamentari che alle 8 di questa mattina non erano presenti e ai presidenti di gruppo (che ugualmente, pur avendo richiesto che la seduta avesse inizio alle 8, non erano presenti) di ascoltare e di dialogare, perché questo è il solo modo di crescere e di mutare il modo di incidere nelle proprie convinzioni, al fine di riuscire a cambiare in meglio le situazioni di fronte alle quali ci troviamo.

E allora, proprio in nome di questo dialogo – lo ribadisco molto seriamente per chi ha avanzato, da organi di stampa o dai banchi di quest'aula, questo sospetto –, non trattiamo e non stiamo trattando, non abbiamo mai ceduto a ricatti di alcun genere, e ne fa fede in ogni momento la nostra storia politica e personale; abbiamo subito detto una cosa, in nome del dialogo, ai compagni assassini delle Brigate rosse: liberate D'Urso! Ed unilateralmente, da parte nostra, abbiamo assunto iniziative che rientrano nei doveri dei parlamentari, iniziative (*Commenti del deputato Trombadori*) non adottate in seguito alla diffusione del comunicato n. 8, perché erano state annunziate prima di fronte ad una situazione grave, creata dalla rivolta nel carcere di Trani!

In questo momento stiamo agendo da parlamentari, e lo testimoniano i racconti dei colleghi che sono stati a Trani: tentiamo di agire per contrapporci, da parlamentari e da non violenti, a quel partito della fermezza che oggi, in nome di una fermezza astratta dello Stato, sta rischiando sulla vita di D'Urso!

Appunto perché vogliamo mutare avvenimenti, politiche e cose che si trascinano da anni, siamo qui per tentare anche con voi il dialogo, se riuscirà a mutare qualcosa. Mi soffermerò poco su quello che ha detto il collega Pazzaglia sulla chiusura del carcere dell'Asinara, che sarebbe stata una parola d'ordine venuta dal gruppo radicale, ed eseguita. Mi augurerei che fosse stata una parola d'ordine del gruppo radicale, e fosse stata eseguita, che le parole dei radicali fossero sempre parole d'ordine e venissero eseguite; esse sarebbero parole di ordine, di vita, di pace, di giustizia e di affermazione dei valori di crescita dello Stato; sono parole che ripetiamo e vi portiamo da sempre, come nostro contributo; ma da sempre sono inascoltate, non tanto e non solo da voi che governate (senza alcun senso dello Stato), da voi che da trent'anni in realtà governate e vi limitate ad occupare lo Stato, sfasciando leggi, democrazia e diritto! Attraverso le parole del Presidente del Consiglio, ammettete apertamente ormai la vostra totale impotenza, la vostra totale debolezza e di fatto candidate – con pericoli non indifferenti per la democrazia – l'Arma dei carabinieri al governo del paese, in vece vostra! La nostre parole sono soprattutto inascoltate da quel partito della fermezza che ve-

de i suoi principali esponenti tra i partiti che vanno dal repubblicano al comunista; le nostre parole sono inascoltate dal partito comunista, che da anni consente, dall'opposizione oggi e l'altro ieri, e dal Governo o quasi dal Governo nel periodo dell'unità nazionale (1976-1977) ha consentito, ha guidato ed anche imposto sistemi, metodi, strutture che prefigurano ipotesi autoritarie e repressive che mai vorremmo vedere realizzate nel nostro paese!

Non si tratta con i violenti, certo; non si tratta con chi ricatta: ma sempre ed ovunque si contrasta la violenza, si hanno l'obbligo ed il dovere non solo morali (ma anche di parlamentari e cittadini) di contrastare la violenza con la nonviolenza, con la tolleranza, con il dialogo ed il confronto, per garantire la crescita e l'applicazione della Costituzione, per garantire la democrazia nel nostro paese!

È in nome del dialogo, anche se probabilmente andando avanti negli anni potremo essere sfiduciati, che da anni stiamo proponendo al Governo una politica dell'ordine pubblico che sia forte e ferma come la Costituzione che le sta alle spalle.

SALVI. Disarmando le forze dell'ordine e armando i terroristi!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego!

AGLIETTA. Non ho colto il senso della tua interruzione e mi dispiace.

TROMBADORI. Fa niente!

AGLIETTA. Oggi, se le parole d'ordine lanciate in tutti questi anni dai radicali fossero state ascoltate, non si parlerebbe tanto sul fatto che la chiusura del carcere dell'Asinara è avvenuta sotto il ricatto delle Brigate rosse. Altri colleghi hanno prima ricordato che se per ipotesi le Brigate rosse facessero giungere un comunicato che chiedesse, come ormai si sono messi a chiedere, cose giuste, cose che sono state precedentemente riconosciute giuste da tutte le forze politiche democratiche, allora probabilmente oggi non staremmo a parlare di queste cose, perché le carceri speciali e di massima sicurezza non esisterebbero più. Questa è una battaglia che il nostro gruppo ha iniziato nel 1976; l'anno successivo uno sciopero della fame dei radicali poneva il problema, perché si intravedeva la direzione nella quale ci si stava incamminando con l'adozione delle carceri speciali. La repressione, l'autoritarismo, la negazione della riforma carceraria, che era stata approvata da questo Parlamento, divennero legge dello Stato, si stavano delineando. Se si devono istituire carceri di massima sicurezza, in esse devono trovare applicazione i princìpi di Beccaria e non altri, i princìpi della Costituzione e non altri, i princìpi della riforma carceraria e non altri. Dopo 73 giorni di sciopero della fame vi era stata una garanzia, che forse valeva come tutte le garanzie di questi governi, cioè che entro tre mesi la riforma del Corpo degli agenti di custodia sarebbe stata varata dal Parlamento. Da una settimana chiediamo, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, che venga inserito nell'ordine del giorno il progetto di riforma del Corpo degli agenti di custodia. Questa è la strada attraverso cui si sconfigge e si può sperare di superare il terrorismo.

Le parole d'ordine che i radicali hanno lanciato sono quelle della riforma della polizia, quando per otto anni è stata bloccata con il consenso di tutte le forze politiche, del *referendum* sulla « legge Reale », che l'altro ieri ha stroncato, nelle strade di Roma, subito dopo il barbaro assassinio del generale Galvaligi, la vita di una giovane donna. Quanti morti ha fatto la « legge Reale » in questi anni, quasi quanto le Brigate rosse! Questa era la strada: il « no » alle leggi speciali, allo imbarbarimento dello Stato. Non si è voluto seguire questa via e vorremmo capire se tutto ciò sia da imputarsi ad ottusità, a malafede, ad una sorta di solco in cui si è determinati a marciare. Vorremmo sapere questo non tanto dai signori del Governo, che dimostrano di avere poco in mano la situazione, quanto

dai rappresentanti del « partito della fermezza », che sempre più dimostra di sapersi imporre e di saper condizionare le forze di Governo. Non lo sapevate, compagni comunisti, che il problema delle carceri si pone non da mesi, ma da anni? Quando ho preso parte al processo di Torino, il documento conclusivo delle Brigate rosse – eravamo nel giugno 1978 – è stato il primo documento organico che parlava delle situazioni delle carceri di massima sicurezza, della riorganizzazione che voi avete consentito, concentrando tutte le Brigate rosse e consentendo loro di riformarsi all'interno di questi bracci speciali, seguendo la politica della differenziazione: ebbene, già da quel documento emerge che questi sarebbero stati i prossimi obiettivi per i quali le Brigate rosse si sarebbero mosse.

Questo è quello che oggi voglio chiedere ai compagni della fermezza, che riconfermano e ribadiscono in ogni occasione la fermezza dello Stato ma che poi non hanno fermezza in nessun'altra cosa: non hanno fermezza nella politica delle riforme, né nel consolidare e nel far maturare contenuti sempre più democratici ed aderenti alla Costituzione. Per trent'anni essi hanno consentito che esistessero i codici Rocco, oltretutto peggiorati dalle nuove leggi speciali; che esistessero i tribunali militari, il concordato e così via. Ebbene, a questi compagni della sinistra voglio chiedere: ma siete proprio sicuri che sia giusta la strada che oggi ci viene annunciata dagli « ascari » della fermezza del partito repubblicano, la strada dei tribunali speciali e del fermo di polizia? Vogliamo chiederci, guardando le relazioni fatte anche dal ministro dell'interno, a che cosa sia servito nella lotta al terrorismo il fermo di polizia o l'allungamento del fermo di polizia? Siamo sicuri che sia utile combattere il terrorismo portando da dieci a 12 o 13 anni la carcerazione preventiva (ma potremmo fare l'ergastolo preventivo, oramai), invece di fare processi rapidi, veloci ed efficaci, per cui se Toni Negri fosse colpevole, in quattro o cinque mesi, gli si potrebbe fare il processo arrivando alla sentenza? Questo è quanto deve dare la giustizia, non solo e non tanto ai detenuti quanto a tutto il paese; deve dare la certezza del diritto e della sua applicazione.

Siamo convinti che questa sia la strada da battere. Siamo convinti che la strada dei *black-out* dell'informazione è quella del rinnovamento, compagni comunisti, è quella del cambiamento, che potrà portare una alternativa in questo paese. Ma ci dimentichiamo e vi dimenticate che una democrazia vive, cresce e si afferma solo se vive, cresce e si afferma come diritto non disponibile da parte di nessuno, né di gruppi editoriali o politici, né dell'Arma dei carabinieri, il diritto di informare la opinione pubblica, garantendo questo che è un diritto primario ed insopprimibile del cittadino.

Per anni abbiamo detto che non era consentito (e nuovamente in questi giorni si è verificato che con la violenza delle Brigate rosse si cancellasse dalle prime pagine dei giornali il dibattito politico e che, di colpo, in nome di un assassinio, non si parlasse più (come è accaduto puntualmente oggi in riferimento allo scandalo dei petroli) dei generali Lo Prete e Giudice, di Gioia e dell'archiviazione da parte della Commissione inquirente dello scandalo dei « traghetti d'oro ». Ciò è avvenuto puntualmente da quando hanno rapito il magistrato D'Urso. Abbiamo anche detto che era sbagliato e grave sostituire questa informazione politica con queste altre notizie, ma non che non si dovesse dare informazione, non che ci dovesse essere il *black-out*. Abbiamo detto che doveva essere fornita la vera informazione con la dignità che questi fatti di cronaca nera meritano, non che venissero cancellati!

Stiamo attenti perché questa è una strada che negli anni passati è già stata percorsa dal nostro paese; è una strada pericolosa, è la strada di un regime e della chiusura di tutti gli spazi democratici. Un paese senza informazione non sarà mai libero e democratico; in esso potrà avvenire di tutto! Informazione imbavagliata significa che anche il cittadino è imbavagliato ed inabilitato ad esercitare con coscienza i suoi diritti democratici; signifi-

ca che anche il paese è senza informazione e che lo Stato è debole ed impotente! Anche in questo caso riuscite a riconfermare la vostra debolezza, impotenza ed incapacità di governare.

Concludo rapidamente, perché già altre volte abbiamo detto queste cose; capisco che forse si possano ritenere inutili e superflue le cose che andiamo dicendo, però, puntualmente, purtroppo, i fatti regolarmente verificano e testimoniano che le nostre non erano analisi sbagliate, che i comportamenti che vi chiedevamo non erano sbagliati, ma che quella probabilmente era la strada che andava seguita per tempo, per non arrivare oggi nella situazione in cui siamo. Chiedo qui ancora, perché l'ho già chiesto al Governo nelle mie interpellanze, una risposta chiara dal Presidente del Consiglio circa le sue dichiarazioni formulate quando ha presenziato all'inaugurazione del corso per allievi ufficiali dei carabinieri. Io chiedo di capire se il Governo abbia finalmente riflettuto o stia riflettendo che la strada da imboccare urgentemente è un'altra e quale politica intenderà seguire. Noi siamo disponibili. Certo, sono importanti le piccole precisazioni sui vari fatti, ma la vita delle persone la si difende cambiando una politica che fino ad oggi non ha difeso la vita dei cittadini.

Ma chiedo soprattutto ed urgentemente – e credo che una risposta debba venire – ai compagni del partito comunista, ai compagni della fermezza, ai compagni che oggi si stanno interrogando su se stessi – ed è giusto e rispettabile – se finalmente non vi interrogherete e se ci verrete a dire che cosa farete nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, se continuerete ottusamente sulla strada giacobina che avete imboccato e che portate avanti, sulla strada autoritaria, o se veramente la svolta che ci avete annunciato sarà una svolta nella direzione che ci indica la Costituzione, una svolta non per la seconda Repubblica, ma per affermare finalmente e per costruire in modo alternativo rispetto a chi ci ha governato in questi trent'anni la prima Repubblica. Una svolta nei valori significa anche una svolta nel modo di concepire lo Stato ed il governo dello Stato.

Credo che finché nelle vostre scadenze politiche, compagni del partito comunista, colleghi della maggioranza, rappresentanti del Governo, sono iscritti e continuano a restare iscritti come primi valori quelli della morte – la morte per fame e per denutrizione di 40 milioni di persone ogni anno, la morte di decine e decine di persone per la « legge Reale », la morte dello Stato di diritto, la morte dell'informazione democratica, la morte di una politica di riforme – altro non riuscirete ad avere e ad ottenere come controparte che questi squallidi portatori di morte, che oggi sono l'unica controparte che vi siete scelti e che avete (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

XI Commissione (*Agricoltura*):

BETTINI ed altri: « Norme sui parchi e le riserve naturali » (2026) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della I Xe della X Commissione*);

XIV Commissione (*Sanità*):

« Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 3, concernente provvedimenti urgenti per la molluschicoltura » (2247) (*con parere della I e della IV Commissione*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli e Vernola hanno comunicato che rinunziano a svolgere rispettivamente le loro interpellanze n. 2-00814 e n. 2-00820.

L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00816 e 2-00817.

TEODORI. Mi riservo di usare il tempo a mia disposizione per la replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00818.

LOMBARDO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-00824 e 2-00825.

TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nell'illustrare le mie interpellanze n. 2-00824 e 2-00825, è evidente che debbo andare al di là degli episodi tragici di questi ultimi tempi e di quella che è la valutazione circa la ferocia del terrorismo, perché ragionare in termini di collegamenti internazionali, sia pure in un dibattito così polverizzato, ritengo debba concernere qualche cosa di più della vita di una persona, debba concernere la vita e la sopravvivenza dello Stato italiano, nonché la difesa della stabilità politica internazionale.

Noi non conosciamo, signor ministro, quale sia la linea del Governo italiano circa i centri di addestramento all'estero o le centrali, il comando dell'eversione. Non la conosciamo, anche se da molto tempo noi insistiamo nel formulare domande che sono perentorie e che consideriamo assai rilevanti. Ma, signor ministro, non lo facciamo solo noi. Vorrei riferirmi alle ultime battute parlamentari che – mi si consenta – sono state assai deludenti, perché quando si è trattato di rispondere da parte del Governo a domande che venivano da un partito di governo, e cioè dal partito socialista, al Senato, il sottosegretario per gli affari esteri ha così riferito: « Per quanto attiene ai presunti collegamenti internazionali, il sottosegretario può senz'altro respingere la tesi dell'esistenza di un unico movimento internazionale terroristico, mentre non ha dubbi sull'esistenza di legami di appoggio tra i vari gruppi. Per quanto attiene all'attività di gruppi o di organismi stranieri in Italia, non sussistono prove di intervento concreto, ma si è allo stadio delle semplici congetture anche per quanto riguarda presunti interventi dell'ETA, della Cecoslovacchia e dei servizi segreti libici. In ogni caso, il Governo intende ricercare ogni prova, riservandosi di valutare qualunque indizio nella sede propria del comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ».

Lei sa, signor ministro, che cosa ha replicato in quella sede il senatore Signori, che esprimeva in quel momento il parere del partito socialista, e cioè di un partito di Governo ? Il senatore Signori – leggo sempre dal *Resoconto sommario* – ha rilevato che: « allorquando si parla dei collegamenti internazionali del terrorismo, occorre avere la netta consapevolezza che si tratta di un dato reale, da valutare con particolare attenzione. D'altra parte, autorevoli interventi in questo campo – dice sempre Signori – (basti pensare alle indicazioni del Presidente Pertini, secondo il cui avviso le basi del terrorismo si troverebbero all'estero) confortano questa richiesta. Considerando, dunque, la qualità della posta in gioco, volontà politica e coraggio non debbono, soprattutto in questo momento, fare difetto. Così pure ritiene necessarie risposte precise ai numerosi quesiti posti da tempo in tema di terrorismo, ed accenna, per esempio, a quelli relativi all'esistenza o meno di basi di addestramento per terroristi nello Yemen del Sud, ai collegamenti con l'ETA, alla fornitura di armi da parte dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, nonché alla fondatezza del fatto secondo cui Mario Moretti si sarebbe recato a Beirut prima del delitto Moro per procurarsi armi. Non è credibile, a suo parere, che le autorità politiche dei paesi interessati agli interrogativi posti ignorino ogni cosa e di qui, pertanto, la domanda se sia stata proposta o meno l'escussione di cittadini stranieri, con o senza veste diplomatica, dal territorio italiano e se,

e quante volte, tali richieste siano state accettate, ovvero quali siano i motivi per i quali sono state respinte ».

Non mi soffermo in termini polemici sulla considerazione di quante volte il partaito socialista abbia cambiato veste sotto questo aspetto, perché mi sarebbe troppo facile ricordare i contatti di amore del PSI con Piperno e Pace sul piano interno; sul piano internazionale non posso poi dimenticare gli atteggiamenti del partito socialista, né quelli del suo presidente, onorevole Lombardi, che ogni giorno accarezzava la collaborazione e l'alleanza con l'OLP. Ma è significativo che il problema venga posto in questi termini, signor ministro, perché non possiamo dimenticare che verità di questo tipo vanno ben oltre quelle che debbono essere le operazioni episodiche; sono senz'altro impostazioni di fondo.

Non possiamo infatti fare un discorso di preparazione del terrorismo fermandoci soltanto in Italia, perché saremmo scavalcati, saremmo inefficaci, saremmo sconfitti da chi vuole invece una destabilizzazione sul piano internazionale. Qualcuno ci viene a dire: può darsi che vi siano questi campi di addestramento e nulla più. Attenzione però: non possiamo costantemente sentire il Presidente della Repubblica che è venuto a dire agli italiani – e non in una sola occasione – qualcosa di molto più penetrante, di molto più profondo e, perché no, di assai più pericoloso; mi riferisco cioè alla esistenza – addirittura – di centrali internazionali.

Continuo tuttavia su questo piano perché è assai interessante vedere come, a poco a poco, il problema troppo spesso dimenticato (e noi rivendichiamo i nostri atteggiamenti in questo senso da anni a questa parte, inascoltati, ma tuttavia trainanti; ed è molto importante registrare tutto ciò per la funzione di un partito nazionale qual è il nostro) sia ora – si dice – di scottante attualità; parlo del problema delle connessioni internazionali, argomento, questo, ripreso anche dal giornale ufficiale del partito socialista in un articolo non remoto (perché è dell'8 gennaio 1981). Il Governo non può invocare a tale proposito il segreto e quindi non se ne deve parlare, perché noi dobbiamo vedere se effettivamente sono in atto, sul piano internazionale, operazioni di questa natura che, ripeto, mettono in forse la vita e la sopravvivenza dello Stato italiano. Un conto è fare la guerra contro una banda armata, altro è essere in presenza di questo assai più vasto disegno di carattere internazionale.

« Mentre il dibattito sulle connessioni internazionali del terrorismo – dice l'*Avanti !* dell'8 gennaio – diventa ormai incontenibile, nonostante le forti resistenze di chi non vorrebbe andare a fondo – anche questo è significativo del collaudo costante di una maggioranza di ferro, perché è evidente che le resistenze hanno luogo proprio in seno al Governo e per conto del Governo, del quale il partito socialista è parte fondamentale – un episodio clamoroso lo rende di scottante attualità. La polizia del Kenia – e questo lo cito perché ha un riflesso assai interessante – ha infatti annunciato ufficialmente che l'autore della strage di Nairobi è un terrorista palestinese del fronte estremista di Habbas, partito proprio da Roma il 23 dicembre ». Dice ancora l'*Avanti !*, passando dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina allo Yemen: « Certamente nello Yemen furono addestrati terroristi appartenenti ad un paese come la Spagna, molto simile all'Italia per la sua posizione-chiave e per la possibilità di destabilizzarlo favorendo il terrorismo. Proprio ieri il *Rude Pravo* da Praga ha opposto una scontata smentita ad una dichiarazione inquietante per la sua fonte, il periodico ufficiale delle forze di polizia spagnole. Gli spagnoli sostengono che i terroristi baschi sono addestrati dalla Cecoslovacchia e l'organo del partito comunista cecoslovacco protesta ».

Già la ha richiamata il presidente del mio gruppo, e voglio ricordare anche io questa testimonianza che ha una validità fondamentale; Nixon nel suo ultimo libro afferma: « L'associazione internazionale di terroristi con l'Unione Sovietica alla presidenza del comitato d'assalto ha permesso ai russi di attuare in tutto il mondo quello che il senatore Jackson ha definito

una guerra comandata a distanza. Attenzione, altri soci del *club* internazionale sono la Corea del nord, Cuba, lo Yemen del Sud, la Germania orientale, la Libia e la guerriglia palestinese. Scontenti di tutto il mondo vengono istruiti da loro nella tecnica del rapimento, dell'assassinio, del sabotaggio, della fabbricazione di bombe e dell'insurrezione e poi spediti ad esercitare il loro mestiere. I tutori si curano di mantenerli ben forniti di armi e di procurare loro asilo ove necessario ».

Dice in merito l'*Avanti !*: « Noi non ci sentiamo certamente di accettare in modo acritico questa visione di attribuire alla intera OLP responsabilità che sarebbero esclusivamente appannaggio delle sue frange estremiste ». Ma dice una cosa molto interessante l'*Avanti !* signor ministro della giustizia, signor Presidente del Consiglio, nella conclusione di questo suo articolo dell'8 gennaio a proposito proprio di Nairobi, ma anche a proposito dell'Italia: « Ignorare il problema alla luce degli ultimi avvenimenti appare assurdo, anche perché – dice l'*Avanti !* non *Il secolo d'Italia* – pensando alla strage di Nairobi, avvenuta nel culmine della stagione turistica, è inevitabile andare con il pensiero a quella di Bologna, compiuta quando gli italiani andavano in vacanza, con una bomba di straordinaria potenza, come quella dell'albergo Norfolk, nel luogo dove massima avrebbe potuta essere la distruzione ».

Continuando sempre con l'*Avanti !*, questa mattina il giornale presenta un titolo su molte colonne: « Esplode il problema del terrorismo internazionale ». Dice l'*Avanti !*: « Brigate rosse, fenomeno nazionale, ma hanno coperture ed appoggi anche all'estero ». E c'è un racconto che va nel dettaglio delle situazioni che sono maturate in tutto questo periodo. Vi è anche un neretto assai significativo che concerne lo scontro con il partito comunista; dice Ugo Intini: « l'*Unità* di ieri, per la verità un poco rudemente, polemizza con l'*Avanti !* per la sua insistenza sui collegamenti internazionali del terrorismo e per l'accenno alle radici leniniste delle Brigate rosse. Circa gli aiuti esterni all'eversione, sostiene che i socialisti, anziché avanzare sospetti, debbono esporre i fatti ». A questo punto l'organo del partito socialista cita Lagorio. Che cosa ha fatto Lagorio, ministro della difesa ? Ha rilasciato una intervista assai importante e, secondo noi, di notevole gravità, perché Lagorio, sul *Corriere della sera* dell'8 gennaio, ministro della difesa, ministro di questo Governo, alla domanda: « C'è chi parla di una centrale sovversiva internazionale, le risulta ? » risponde: « Collegamenti internazionali ? Dico sì, ma riconosco che si tratta più di indizi che di prove ». Ed alla domanda: « Campi di addestramento e di indottrinamento ? » risponde il ministro della difesa: « Sì, ai quattro punti cardinali, ma l'anello di congiunzione con il terrorismo italiano non è facile da scoprire ».

In tutti questi anni, signor Presidente del Consiglio, abbiamo raggiunto qualche convincimento, abbiamo avuto dei sospetti, siamo andati al di là del particolarismo e della denuncia specifica che costantemente viene fatta, per poter scoprire effettivamente qual è, quale può essere, la centrale della eversione ?

Ci si è messo anche uno dei terroristi pentiti, Patrizio Peci, a raccontarci certe cose. Non sto a citarvi tutto quel che ha detto. Penso che con molta serietà dovremmo affrontare questi discorsi, questi problemi, questa tematica, in un più ampio dibattito, non disperso o incastonato nelle varie interpellanze ed interrogazioni importantissime ma episodiche.

Dicevo del problema del terrorismo internazionale. Ci racconta Peci come nello Yemen del Sud siano andati ad addestrarsi terroristi, quali siano i rifornimenti da parte dell'OLP, e così via. Peraltro, poiché intendiamo affrontare questo discorso in termini di estrema serietà, signor Presidente del Consiglio, mi rifaccio per un attimo a quella che è la relazione ufficiale del Governo sulla politica informativa e della sicurezza, presentata, per l'ultimo semestre, dall'onorevole Forlani. Nel rapporto del SISDE si dichiara quanto segue: « L'attività informativa è stata in-

centrata sulle matrici e sui riflessi internazionali di episodi terroristici verificatisi in Italia, nonché sulla possibile minaccia alla sicurezza interna proveniente dall'area terroristica estera ». Ed il rapporto SISMI: « Nel settore della diffusione delle informazioni sono state particolarmente curate le notizie riguardanti l'eventuale attività addestrativa e operativa di possibili terroristi italiani all'estero ». Volete dirci qualcosa in proposito o intendete ancora una volta affermare che tutto – ma allora ditelo – è coperto dal segreto ? Continuiamo così ad andare avanti, senza possibilità alcuna di individuare ed affermare le vere responsabilità, per dire al Parlamento italiano che cosa si debba fare in difesa degli interessi nazionali.

È uscito recentemente un libro che consiglio all'onorevole Forlani (lo avrà, peraltro, già letto): « Siamo in guerra », di Federico Orlando. Il libro in questione riprende, quale inizio (ecco perché ho ampiamente citato il giornale socialista), il discorso dell'*Avanti !* « Sui legami internazionali del terrorismo c'è una strana esitazione ad approfondire il discorso »: così scriveva il direttore dell'*Avanti !*, il giorno dopo che il Presidente della Repubblica aveva parlato di quei legami al re di Spagna. Altre volte Pertini aveva detto agli italiani: « Siamo in guerra ». A Madrid, alludendo ad un comune disegno che si nasconderebbe dietro vari terrorismi, sembrava voler dire: « È una guerra mondiale ». Il terrorismo è la terza guerra mondiale ? Più volte il Capo dello Stato, rompendo l'omertà della classe politica, aveva sostenuto che la centrale del terrorismo non si trova in Italia ma all'estero ». Dimentichiamo anche questo ? È Pertini che parla: « Lo scopo dei terroristi è di far saltare, destabilizzando il regime democratico, il ponte che il nostro paese rappresenta tra l'Europa, l'Africa ed il medio oriente. Se, per disgraziata ipotesi, il ponte saltasse questo sconvolgerebbe non solo il mondo politico che si affaccia sul Mediterraneo ma il mondo intero. Non stupirebbe – aveva confidato al re Juan Carlos di Spagna – se nel terrorismo che colpisce anche la Spagna giocasse un'analoga minaccia esterna ». « Non erano parole di circostanza – è scritto nel libro – ed infatti il Governo di Madrid dava il segnale di ricevuta. Il terrorismo è manovrato da una centrale straniera, confermavano i servizi segreti spagnoli, comunicando che un gruppo di baschi era stato addestrato in una base dello Yemen del Sud da istruttori sovietici e tedesco-orientali; una base che ospita anche *killers* europei e giapponesi. Qualche giorno dopo la Spagna faceva un passo ufficiale presso il Governo sudyemenita (cosa che noi non abbiamo fatto) rompendo per la prima volta il costume internazionale di coprire queste operazioni con una discrezione da educandato femminile. Così, nella primavera del 1980, la politica internazionale poneva fine a dieci anni di ipocrisia. L'aggressione terroristica usciva dal riserbo delle cancellerie e dalle illazioni dei giornali; e si allargava il mosaico dei fatti concreti, sui quali già da tempo si fondava, ma non veniva manifestata, la convinzione che il terrorismo, quale ne sia la genesi locale, è forma di guerra di Stati ». Questo mi pare sia il dato nello stesso tempo sconcertante e sconvolgente; ma questo è, signor Presidente del Consiglio, il problema dei problemi, il problema di fondo. « Il mosaico era pieno di tasselli. Il Governo non ignora – aveva scritto l'*Aurore*, dopo le violenze del nuovo, breve maggio studentesco a Parigi – che il fronte di liberazione corso è armato dalla Libia, via Brigate rosse italiane ». A Palma di Maiorca era stato scoperto un archivio con materiale delle Brigate rosse, del GRAPO spagnolo e dell'ETA basco. Ho le prove dei legami tra l'IRA e le Brigate rosse, aveva detto Gerry Collins, ministro irlandese della giustizia, ai responsabili europei dell'antiterrorismo, nell'ottobre del 1979.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

TREMAGLIA. Le nostre non sono fantasie: sono osservazioni calate in una realtà che voglio rimettere alla riconsidera-

zione ed alla riflessione del Governo. « Di internazionalismo rivoluzionario si era parlato dopo l'assalto tedesco-palestinese alla sede OPEC di Vienna, dopo l'ospitalità nello Yemen del Sud ai terroristi tedeschi liberati per scambio con il sindaco di Berlino ovest Larenz, dopo che il sanguinario capo palestinese Maddad era morto di cancro in una clinica di Berlino est, dopo che il servizio segreto libico (...) era stato ristrutturato dai tedeschi orientali, dopo la scoperta di basi per europei, giapponesi ed africani nel Libano, dopo le voci di un tempestivo allontanamento del rappresentante sovietico dall'ambasciata dominicana di Bogotà, poco prima che questa venisse assalita da un *commando* di terroristi colombiani e che gli altri diplomatici vi fossero presi in ostaggio. Di euroterrorismo rosso, infine, si era cominciato a parlare dopo la scoperta del convegno organizzato nel 1977 in Andalusia dall'ETA militare, con la partecipazione di autonomi catalani e andalusi, di anarchici spagnoli, di *provisionals* irlandesi, di tedeschi, di francesi dei NAPAP, di italiani delle Brigate rosse, di Prima linea, di Formazioni comuniste combattenti ».

Potremmo a lungo continuare, perché in questi " tasselli " ed in questo egregio commento contenuto nel libro che ho citato si trova di tutto. « Si comincia con Feltrinelli, anello di congiunzione tra la vecchia struttura armata del PCI, di cui prende anche il nome, GAP, ed il nuovo partito armato, i cui sansepolcristi sono nel collettivo politico metropolitano di Curcio e di Franceschini (poi Brigate rosse) ed in Potere operaio di Negri, Scalzone e Piperno (poi Autonomia). Feltrinelli mantiene contatti col KGB (...), con cecoslovacchi, palestinesi, cubani ». Si passa poi a situazioni più vicine a noi: « Meno risapute sono altre cose – ma direi che erano state ripetutamente denunciate – che all'inizio della politica di distensione il nostro servizio segreto (SID) informò il Governo del ruolo di destabilizzazione e di conquista dei paesi liberi e del terzo mondo che il Cremlino assegnava a quella politica; che successivamente il Presidente del Consiglio Andreotti, per " ragioni di Stato ", bloccò l'espulsione di spie sovietiche incaricate di appoggiare la strategia della distensione in Italia, nonostante il parere favorevole del ministro degli esteri Moro e di quello della difesa Restivo; che agenti dell'est riparati in occidente hanno attribuito ai servizi cecoslovacchi la preparazione di attentati in Alto Adige e ai tedeschi orientali la protezione di un terrorista di Cima Vallona », e così via; « che il cileno saltato con la sua stessa dinamite a Torino era stato istruito a Cuba; che dal 1968 sono più di cinquanta i diplomatici cecoslovacchi in Italia rispediti in patria » (vorremmo, al riguardo, notizie su questo tema, che è stato ripreso in un articolo di fondo del giornale cattolico *Avvenire* lo scorso 3 gennaio: se è vero che sono stati cacciati dall'Italia tutti questi diplomatici cecoslovacchi, ci si spieghino i motivi). Si tratta di una visione della situazione che non definirei nuova in assoluto, ma che può essere nuova per quanto riguarda il Parlamento italiano. Bisogna decidersi, bisogna attribuire le precise responsabilità.

E in questa strategia « Gheddafi, lo voglia o no, è il luogotenente della destabilizzazione mediterranea: egli sta a questa fase della lotta contro la libertà italiana come la Cecoslovacchia, istruendo i brigatisti rossi, sta alla sua fase iniziale. Sono luogotenenti difficili da colpire. La Cecoslovacchia era protetta da quella « ragion di Stato » che frenava i nostri governanti dal fare cose spiacevoli per l'Unione Sovietica. La Libia si protegge mettendoci al collo il nodo scorsoio dell'economia: c'è, tra i due paesi, un interscambio annuale di 4 mila miliardi di lire, riceviamo da Gheddafi il 17 per cento del petrolio che consumiamo, 17 mila italiani lavorano in Libia, dove le nostre ditte vincono appalti importanti, il colonnello si compra quasi tutta Pantelleria, una quota della FIAT, la maggioranza di molte società. Come arrabbiarsi se i suoi *Mirage* vengono a fracassarsi sui monti della Calabria e i suoi *killers* uccidono gli esuli libici a Roma e a Milano ? » E poi noi abbiamo la controprova di un clima, di un ambiente,

di una situazione di debolezza colpevole, quando con questi paesi organizzatori di banditi teniamo ancora rapporti diplomatici e politici e stipuliamo nuovi accordi.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, le faccio presente che sta per scadere il tempo a sua disposizione.

TREMAGLIA. Mi avvio alla conclusione del mio intervento, signor Presidente.

Ho ricordato queste cose e potrei ricordarne molte altre per quanto riguarda questo ruolo così importante e, nello stesso tempo, così rilevante e pericoloso che tutti questi paesi dell'est hanno giocato nella vicenda del terrorismo italiano e internazionale. Qualcuno ha detto: ma i socialisti protestano, ma i socialdemocratici protestano, scoprono tutto il terrorismo internazionale, dicono che ormai è tutto chiaro, ma in fin dei conti sono al Governo. Allora, i campi di addestramento, le centrali, i punti cardinali del ministro della difesa? Tiriamoli fuori, perché non è concepibile, in una situazione che diventa sempre più pesante, dove noi registriamo il silenzio continuo del Governo, che non si affronti in termini di verità questo stato di cose sul piano internazionale, che vuole coinvolgere l'Italia, il Mediterraneo, la politica atlantica, la situazione occidentale, che vuole destabilizzare attraverso l'eversione, così come è stato fatto in tanti altri paesi del mondo. È il grande filone dell'Unione Sovietica, è lo imperialismo che opera attraverso i movimenti di liberazione e i guerriglieri; immaginate che non c'è in questo una prova logica, l'Unione Sovietica tende a controllare i partiti comunisti in tutto il mondo e non vuole che ci sia nemmeno una sbavatura: voi pensate che i guerriglieri, cioè il braccio armato, non vengano finalizzati alle conquiste dell'imperialismo sovietico, controllati e guidati dai servizi segreti di Mosca?

Allora, è necessaria un po' di riflessione, ma anche di decisione. Io credo che tutto sia nato perché la politica della distensione portava ad un compromesso che, molte volte, costituisce una vera e propria complicità.

Signor Presidente del Consiglio, pensi che le nostre interpellanze, che poi entrano nel vivo di certi episodi, presentate dopo la strage di via Fani e l'uccisione dell'onorevole Moro (e vi citiamo anche il ministro Andreatta, un rapporto dei servizi segreti del 1975, tutti questi collegamenti, facendo nomi e cognomi) non hanno avuto risposta dal 1978; ripresentate nel giugno 1980 (e ripresentata anche la seconda interpellanza), denunciate tutte queste situazioni dal *New York Times*, dal *Corriere della sera*, da un'infinità di organi di stampa, adesso arriva il partito socialista, che rappresenta il Governo: benissimo, allora il Governo non ci parli tanto delle ragioni del silenzio del passato, ma della situazione presente. Bisogna abbandonare un certo tipo di politica, perché la distensione ha voluto dire anche questo; ha voluto dire il compromesso storico internazionale e, in questo senso, il pericolo, o l'inizio, o la continuazione di una operazione di destabilizzazione che mina le nostre alleanze e l'interesse della collettività nazionale italiana. Per cui, signor Presidente, mi pare che sia giunto il momento per una politica di fermezza, anche su un piano internazionale; politica di fermezza che vuol dire politica di denuncia e di rottura con il terrorismo internazionale, una politica che apra la verità, in tutti i sensi, sotto tutti gli aspetti, per accertare le responsabilità, le finalità dell'operazione che in tutto il mondo si sta attuando da parte dell'imperialismo sovietico. Occorre, allora, una nuova forza morale, una politica di sicurezza anche in Italia, tale da garantire la stabilità nel Mediterraneo e in Europa per conseguire la pace, quella interna ed internazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte, nonché alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, anche questo dibattito, come quello di lune-

dì scorso al Senato, si svolge in un clima caratterizzato da inquietudine e venato dall'attesa di possibili colpi di scena.

A tutti noi, anche per questo, si richiede, insieme a un particolare senso di responsabilità, freddezza e capacità di analisi; ma soprattutto si richiede chiarezza, perché l'intreccio di drammatiche vicende che stiamo vivendo, dal sequestro del giudice D'Urso al gioco cinico e spietato degli annunci dei terroristi, alle polemiche sull'Asinara, alla rivolta di Trani, all'assassinio del generale Galvaligi, alle connessioni arbitrarie che si vanno facendo tra atti e parole, rischia di offuscare le ragioni della verità e dare spazio a quelle della strumentalizzazione.

Per dovere di chiarezza, ma non meno per volontà di chiarezza, desidero dunque premettere a quanto verrò dicendo un punto per me, per il Governo, netto e assolutamente incontrovertibile: è nel falso, e mira alla provocazione, se non è responsabile di leggerezza colpevole, chiunque pensi di poter accusare il Governo di aver tenuto trattative, di qualsiasi genere, con i terroristi, siano essi quelli in carcere che quelli ancora – e speriamo per poco – in libertà. Su questo punto spero che ciò che sto per dire mi consenta di respingere con sdegno ogni insinuazione. Lo Stato democratico non tratta con i criminali; il Governo di questa repubblica democratica non scende a patti con i terroristi: non lo ha fatto, non lo fa, non lo farà in nessuna forma, né diretta, né indiretta, mascherata o suggerita.

Per essere ancora più chiari, affermo che il Governo non ha nulla a che vedere né con le iniziative assunte da esponenti del gruppo parlamentare radicale, né ovviamente con certe decisioni della sezione istruttoria della Corte d'appello di Firenze; né in alcun modo ha compiuto atti che giustifichino le irresponsabili affermazioni di chi ritiene che le istituzioni del nostro paese possano venire a colloquio con le organizzazioni terroristiche.

Prima di passare ai particolari di quanto sto dicendo, mi sia consentito perciò di dichiarare ancora una volta che la lotta contro il terrorismo è obiettivo prioritario di questo Governo, come il Presidente Forlani ha più volte affermato dinanzi al Parlamento, e non solo in questa sede.

La violenza terrorista sta rivelando una subdola e non domata volontà di colpire sia con le armi sia con i *mass media* mediante un uso cinico della parola e della notizia, miscelate con il gesto sanguinario. La pericolosità del fenomeno resta vasta ed inquietante, anche se le forze dell'ordine hanno assestato durissimi colpi alle bande criminali.

I successi fin qui registrati, che sarebbe grave da ogni punto di vista minimizzare, non debbono però autorizzare nessuno ad abbassare la guardia o a sostenere che atteggiamenti di tolleranza potrebbero farci conseguire risultati più rapidi e sicuri.

Al contrario, tutti dobbiamo avere chiara la permanente gravità del fenomeno, per poterne venire a capo o mettere il nostro sistema di libertà al riparo dagli attacchi eversivi, e avere come punto di riferimento per ogni nostro comportamento le leggi dello Stato.

Vengo ora alla sostanza delle domande che sono state formulate dai colleghi parlamentari, con le loro interpellanze ed interrogazioni, cominciando da quelle che, direttamente o indirettamente, concernono l'iniziativa dei colleghi del gruppo radicale. Il presidente del gruppo radicale, onorevole Aglietta, ha detto testualmente: « con chi ricatta nel modo più infame, tenendo il grilletto pronto a sparare sulla nuca di una persona, non si tratta ». Il problema è di vedere se e in che misura i comportamenti siano stati coerenti a questa lodevole affermazione.

Aggiungo poi che era, certo, un diritto dei parlamentari radicali, come di qualsiasi altro parlamentare, chiedere e ottenere dalle competenti autorità del carcere di recarsi a colloquio con alcuni detenuti di Trani, come è avvenuto, o di qualsiasi altra casa di reclusione. Il legislatore ha voluto – me lo ricordano gli onorevoli colleghi, che possono fornirci a questo riguardo l'interpretazione autentica – che i membri del Parlamento possono visitare

senza autorizzazione istituti penitenziari per una chiara ragione di garanzia democratica. La disposizione è contenuta nel famoso articolo 67 del nuovo ordinamento penitenziario del 1975 cui fa seguito lo altrettanto importante regolamento dell'anno successivo.

L'amministrazione dispone di suoi organi di ispezione e di controllo. L'autorità giudiziaria e in particolare la magistratura di sorveglianza svolge a sua volta un ruolo importantissimo di supervisione sulla correttezza del trattamento penitenziario. Al riguardo si può parlare, come è stato detto autorevolmente, di un sistema di amministrazione giudiziariamente controllata; ma ciò evidentemente non è parso sufficiente al legislatore, in quanto è noto che il carcere, per sua ineliminabile natura, è un luogo dove il sospetto dell'abuso sussiste sempre ed è sempre sussistito storicamente.

Perché il regime penitenziario sia realmente improntato ad assoluta correttezza e perché la collettività in generale sia sufficientemente informata e tranquilla circa l'ordinato svolgimento della conduzione degli istituti e il pieno rispetto dei diritti umani dei reclusi, si è voluto che anche il Parlamento, che più degli altri poteri dello Stato è espressione diretta della società, avesse attraverso i suoi membri un potere di controllo assoluto, così come la mancanza di autorizzazione alle visite sottolinea.

Il legislatore non ha specificato in cosa consista la visita parlamentare. È chiaro che egli ha voluto rispettare le prerogative dei parlamentari e riconoscere il loro senso di responsabilità, connesso all'investitura della loro alta carica. Normalmente, quando sono assenti tensioni e disordini, gli organi dell'amministrazione penitenziaria, con tutto il rispetto e la delicatezza che il rapporto con esponenti del Parlamento richiede, operano affinché i singoli parlamentari non trasformino la loro visita in comizio o comunque non eccedano da una azione, che è stata concepita – e deve restare – come una azione di verifica e di controllo. Che questi eccessi non siano avvenuti però a Trani durante la visita dei nostri colleghi o a Milano, durante quella dell'eurodeputato Capanna, è così poco certo che ho chiesto immediatamente ai responsabili delle due carceri non solo di fornirmi chiarimenti in proposito, ma di far cessare immediatamente questi inaccettabili comportamenti, in cui si traduce una gravemente distorta interpretazione dei diritti riconosciuti dalla nuova legge penitenziaria anche ai parlamentari.

Avrei potuto, come ministro della giustizia, invocare aprioristicamente l'applicazione dell'articolo 90 della legge penitenziaria, che ho evocato in altra circostanza...

DE CATALDO. Nei confronti di parlamentari ? Complimenti, ministro !

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* ...che mi consentiva di sospendere, in tutto o in parte, l'operatività di tutta l'articolazione garantista, per gravi motivi di sicurezza interna. Non l'ho fatto perché non ne ricorrevano i presupposti e in linea generale perché si sarebbe stabilito il grave precedente, onorevole De Cataldo...

DE CATALDO. Non lo doveva neppure dire questo !

COSTA. Ma ne aveva il diritto !

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* ...il grave precedente di ritenere in sé pericolosa per la sicurezza interna del paese la visita di parlamentari, e, in linea specifica, perché all'indomani del cosiddetto *blitz* di Trani il divieto avrebbe insinuato il sospetto che il Governo della Repubblica volesse occultare lo stato reale di un carcere e dei suoi ospiti.

Il ministro della giustizia non vieterà mai ai parlamentari l'esercizio del loro diritto di accedere agli istituti di pena, ma ha anche il dovere di vigilare e far vigilare che l'esercizio di questo diritto non si trasformi in strumentalizzazioni o in abusi.

Per quanto attiene al contenuto della iniziativa dei colleghi, deploro in forma fermissima che essi abbiano fatto della loro visita anche l'occasione o lo strumento per far uscire dal carcere di Trani dichiarazioni o documenti di terroristi o di

presunti terroristi, sia pure nel dichiarato proposito di contribuire alla salvezza di una persona che è a noi tutti cara, il magistrato D'Urso.

Questi comportamenti possono probabilmente sollecitare in altra sede valutazioni diverse da quelle politiche che mi sono premesso di esprimere a nome del Governo. Le valutazioni politiche del Governo sono di totale dissociazione rispetto a questa iniziativa. Del documento interno di Trani, che essa propone al nostro esame, posso dire solo che si tratta di una sintesi di formulazioni inaccettabili e farneticanti di sfida allo Stato – che comportano risposte ferme e risolute – punteggiate da valutazioni unilaterali sugli effetti e sul significato dell'operazione di polizia compiuta necessariamente nel carcere di Trani per ripristinarvi l'ordine, e che nessun vero elemento di conoscenza tale testo aggiunge alla dolorosa vicenda del giudice D'Urso.

Per quanto riguarda l'altro fatto portato alla nostra attenzione, vale a dire il provvedimento riguardante il detenuto Faina, la mia opinione, che ho già anticipato ieri in alcune dichiarazioni quando sono stato informato del provvedimento, è quella dei miei colleghi di Governo: si tratta di un provvedimento che ritengo del tutto inopportuno, soprattutto per le circostanze di tempo in cui è stato deciso. Respingo con sdegno l'insinuazione che ad esso non sia stata estranea una pressione del Ministero o del suo titolare, che la avrebbero posta in essere non so se per lanciare o per raccogliere segnali propiziatori di una trattativa.

Ribadisco nel modo più fermo che non vi è stata alcuna trattativa e che non ci potrebbe essere mai in vista di scambi di prigionieri. Il provvedimento è stato adottato nell'ambito dei suoi poteri autonomi dalla sezione istruttoria della corte di appello di Firenze ai sensi del terzo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625 e con riguardo « alle condizioni di salute – come sapete, particolarmente gravi – dell'imputato che risulta affetto da un processo osteolitico da metastasi da neoplasia epitelica ».

DE CATALDO. Ma era inopportuno!

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. La ordinanza che concede la libertà provvisoria pone le seguenti condizioni: obbligo di comunicare il luogo esatto della dimora o di ricovero in ospedale (come in questo caso) mediante dichiarazione davanti al cancelliere demandato dalla locale autorità giudiziaria e di non allontanarsi dal predetto luogo, salvo la facoltà di modifiche da parte dell'ufficio giudiziario, competente; obbligo di presentarsi quotidianamente al più vicino ufficio di pubblica sicurezza, o, nel caso accertato di fisica impossibilità, al questore di Milano o ad altro dirigente di pubblica sicurezza territorialmente competente; obbligo di disporre adeguati controlli per verificare la permanenza dell'imputato nel luogo di dimora o di ricovero.

Aggiungo che il Faina, colpito da quattro diversi ordini di cattura, aveva già ottenuto la libertà provvisoria da parte della autorità giudiziaria di Livorno, Bologna e Milano con provvedimenti comunicati con fonogrammi al carcere di San Vittore in data 18 e 22 dicembre 1980.

Le condizioni fisiche del professor Faina appaiono tali da far ritenere che i provvedimenti delle diverse autorità giudiziarie si collochino oggettivamente nell'ambito della norma sopra richiamata. Rimane però la constatazione circa l'inopportunità dell'ultima decisione, quella della sezione istruttoria della corte di appello di Firenze, per le circostanze di tempo, ripeto, nelle quali è stata presa. Ricordo comunque che il codice di procedura penale prevede per il procuratore generale nell'ambito dei suoi poteri la possibilità di impugnare il provvedimento qualora ravvisi che lo stesso sia viziato sotto il profilo della legittimità o criticabile sotto quello di merito. Al ministro di grazia e giustizia non competono, come è noto, nel nostro ordinamento, poteri in materia, compete però l'onere di esprimere una valutazione politica dalla quale la magistratura potrà trarre o non trarre, nell'ambito della sua autonomia, ogni opportuna conseguenza e valutazione.

C'è ora la questione, deliberatamente travisata da alcuno, dell'incontro con alcuni detenuti del carcere di Palmi del giudice di sorveglianza, dottor Foti. In primo luogo il Parlamento mi consenta di esprimere la più viva deplorazione nei confronti di chi ha fatto circolare per una intera giornata, nonostante le nette, immediate smentite del mio ufficio stampa, voci del tutto infondate circa l'invio – l'invio – di un magistrato da Roma, con non meglio precisati compiti, a Palmi. Detto questo, dichiaro, per quanto compete al Governo, che il giudice di sorveglianza, che a questo titolo aveva ed ha accesso al carcere di Palmi, ha parlato con i detenuti nell'ambito di ciò che normalmente ogni magistrato di sorveglianza è tenuto a fare. Nessuna trattativa con nessuno, a nome di nessuno, ma anche qui esercizio, che ho motivo di ritenere scrupoloso, dei doveri professionali del giudice.

TROMBADORI. Ma Pannella, che non è deputato del Parlamento, che cosa è andato a fare a Palmi ?

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Sulla vicenda dell'Asinara, di cui tanto si è parlato e che ha costituito l'oggetto ...

DE CATALDO. Legga l'articolo 67, poi ne parliamo.

TROMBADORI. Ma l'autorizzazione chi l'ha data ?

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ho parlato prima...

CICCIOMESSERE. Faccia la voce più dura, altrimenti Trombadori non è contento ! (*Interruzione del deputato Pugno*).

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Sulla vicenda dell'Asinara sono circolate inesattezze e si sono avute – ho avuto già l'onore di ricordarlo al Senato – molte polemiche, a mio avviso fuori centro. Va detto innanzitutto che il progetto relativo al trasferimento in altri istituti di pena...

CICCIOMESSERE. C'è un individuo squallido che mi sta insultando (*Interruzione del deputato Pugno*).

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere.

PUGNO. L'ho solo onorato dandogli dello « stronzo » ! (*Proteste dei deputati radicali*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ! Onorevoli colleghi !

Richiamo all'ordine l'onorevole Pugno per le frasi che ha pronunciato, assolutamente irrispettose, che in quest'aula non si devono sentire.

PAJETTA. Pugno è un operaio licenziato dalla FIAT e quell'altro è quello che gli ha detto Pugno (*Si ride all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di proseguire.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Va detto innanzitutto, onorevoli colleghi, che il progetto relativo al trasferimento in altri istituti di pena a maggior indice di sicurezza dei detenuti, già ristretti, come usa dire nel linguaggio al quale solo da poco mi sono abituato, nella diramazione Fornelli della casa di reclusione dell'Asinara, da tempo costituiva parte di un programma generale di revisione dell'intero complesso degli istituti a maggior indice di sicurezza abbozzato dai precedenti governi. Ad esempio, nell'estate del 1979 il generale Dalla Chiesa suggeriva la chiusura di alcune sezioni di massima sicurezza, compresa quella dell'Asinara.

In tale contesto si è attuata la soppressione di apposite sezioni di alcuni istituti, come Favignana e Termini Imerese, mentre sono stati destinati ad istituti a maggior indice di sicurezza i nuovi complessi penitenziari di Ascoli Piceno e di Palmi.

In particolare, per quanto riguardava la casa di reclusione dell'Asinara, da molti

mesi era stata valutata positivamente l'ipotesi di sopprimere la sezione di Fornelli, restituendola alla originaria funzione di diramazione agricola. Ciò per una serie di ragioni e di motivi emersi dalle varie relazioni di ispettori ministeriali e anche di rappresentanti del Governo (sottosegretari) che erano stati inviati nell'isola.

Tali ispezioni avevano posto in rilievo, tra l'altro, i disagi derivanti al personale civile, e soprattutto militare, e le difficoltà derivanti alle famiglie per la visita ai detenuti, che comportava lunghi e dispendiosissimi viaggi. Inoltre, il decadimento di parte dell'azienda agricola, sacrificata alle esigenze di sicurezza e, più in generale, segnalazioni negative, costanti e ripetute, dei giudici di sorveglianza.

In questa situazione il graduale sfollamento della sezione Fornelli ha avuto inizio nel gennaio 1980. A quell'epoca erano presenti in essa 56 detenuti, contro una capienza superiore a 100 e una presenza media di 80 unità, quali si erano avute durante l'anno 1979. Nell'ottobre 1980 ne erano rimasti 32.

Non appena insediato, il 18 ottobre 1980 (l'ho già detto al Senato), presi in esame il progetto relativo alla chiusura della diramazione Fornelli. Incontrai il nuovo direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, il procuratore della repubblica di Bologna, dottor Sisti, nominato proprio in quei giorni a questo nuovo incarico, e in quella occasione fu deciso di completare in tempi brevi il trasferimento almeno dei detenuti cosiddetti politicizzati e di porre allo studio un progetto di revisione e ristrutturazione dell'intero complesso dell'Asinara. Fu deciso, inoltre, di chiedere al consiglio d'amministrazione il parere per il trasferimento di ufficio del direttore dell'istituto, dottor Luigi Cardullo (parere che era necessario data la qualifica rivestita dal predetto direttore), e di incaricare proprio il direttore dell'ufficio III della mia direzione generale, il consigliere Giovanni D'Urso, di predisporre un programma di totale sfollamento.

Va tenuto presente a questo punto che questo ufficio III si trovava di fronte alla grave situazione di sovraffollamento di tutti gli istituti penitenziari, compresi gli istituti a maggiore indice di sicurezza, e aveva prospettato l'esigenza di reperire 3.500 nuovi posti per sistemare adeguatamente la popolazione penitenziaria. Non appariva pertanto di facile soluzione il problema relativo alla sistemazione dei detenuti di Fornelli, dato anche il loro elevato grado di pericolosità e la menzionata situazione di affollamento degli istituti a maggiore indice di sicurezza.

L'ufficio III, comunque, riuscì a dar corpo ad una serie di progetti per attuare il programma di sfollamento e il consiglio d'amministrazione il 14 novembre 1980 diede parere favorevole al trasferimento d'ufficio del predetto dottor Cardullo, che dal 28 novembre 1980 fu inviato a dirigere il carcere di Perugia.

Il programma fu interrotto dal disastroso sisma del 23 novembre, per effetto del quale numerosi istituti penitenziari della Campania e della Basilicata avevano riportato danni più o meno gravi, mentre alcuni erano stati pressoché interamente distrutti. Terminata l'emergenza (il che avvenne nella seconda settimana di dicembre), l'ufficio riprese ad occuparsi dello sfollamento della diramazione Fornelli, ma alla fine della settimana, il 12 dicembre, purtroppo il giudice D'Urso veniva sequestrato dalle Brigate rosse.

La direzione generale non ha abbandonato il piano di sgombero, ritenendo che le motivazioni tecniche che avevano ispirato la decisione di sfollamento della sezione Fornelli conservassero la loro validità. Dunque la decisione di chiudere la sezione di massima sicurezza è il frutto di una autonoma determinazione del Governo, e di ciò – come ho già dichiarato al Senato – come ministro di grazia e giustizia assumo la piena responsabilità...

PROIETTI. Era opportuno!

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. ...così come confermo che il piano di sgombero, ancora non ultimato (nella sezione permangono, per ragioni tecniche, 9 detenuti), verrà concluso in tempi brevi

e l'Asinara resterà in funzione come normale casa di reclusione.

Ci è stato detto *a posteriori* e ripetuto con molta, autorevole insistenza al Senato che, anche ammessa la validità delle considerazioni che precedono, avremmo dovuto interrompere il piano predisposto proprio quando lo smantellamento della sezione speciale appariva tra i fondamentali obiettivi di lotta dei rapitori del magistrato D'Urso. Avremmo cioè dovuto interrompere il piano da noi predisposto, imboccando una logica di ritorsione verso i terroristi, che io non mi sentivo personalmente di convalidare. Ma non credo che questa logica, onorevoli colleghi, ci avrebbe portato molto lontano.

Intanto, il problema dell'Asinara, come alcuni colleghi hanno avuto la diligenza di ricordare questa mattina, non era nato con il rapimento D'Urso; da molti mesi esso aveva assunto un significato di segno quasi mitologico, a ragione o a torto – più a torto che a ragione –, proiettato nello stesso dibattito culturale e civile del paese, per sottolineare la necessità di un cambiamento nel senso della umanizzazione del sistema carcerario, anzi per accreditare l'erronea immagine di una sopravvivenza autoritaria inconciliabile con il mondo moderno, una sorta di Bastiglia, come hanno subito ricordato alcuni pubblicisti di buone e magari un po' facili letture, che avevano annotato il particolare che in quel memorabile mattino del 14 luglio 1789, destinato a cambiare il mondo, quella tetra fortezza parigina ospitava solo 7 detenuti, essendosi da pochi giorni privata dell'ottavo che era il marchese De Sade, trasferito al manicomio di Charenton.

Se ci fossimo arrestati dinanzi al rapimento del magistrato D'Urso, come da alcune parti politiche ci veniva richiesto, avremmo rinunciato all'autonoma capacità e volontà dello Stato di gestire i propri orientamenti e le proprie determinazioni. Certo, la drammatica vicenda D'Urso è stata ben presente sullo sfondo di questo, ma non solo di questo, momento della dolorosa storia che stiamo ancora vivendo. Ma più la polemica sull'Asinara si fosse inasprita e incancrenita, più la mancanza della sua sezione speciale si sarebbe prestata, a nostro giudizio, a speculazioni pretestuose e senza fine.

LABRIOLA. Così come hanno fatto i giudici di Firenze per Faina, ministro. È una situazione identica!

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. A questo punto si è inserita la sottolineatura da parte di una forza di Governo, il partito socialista italiano, della rapida evacuazione della sezione di massima sicurezza e, data la obiettiva e non eludibile rilevanza politica dell'iniziativa, il Ministero di grazia e giustizia ne ha tratto ulteriore convincimento per portare avanti celermente l'attuazione del progetto (*Si ride all'estrema sinistra*), che non ha richiesto e non richiede una decretazione particolare, comportando soltanto normali atti amministrativi. Si è riusciti così ad allontanare dalla diramazione Fornelli altri 16 dei 25 detenuti presenti alla fine del novembre 1980, tra i quali tutti i cosiddetti politicizzati. L'attuazione totale dello sfollamento è condizionato dal superamento di residue difficoltà tecniche.

Mi sembra superfluo precisare a quei colleghi che lo hanno esplicitamente richiesto nelle interrogazioni che il trasferimento non comporterà per questo detenzioni meno sicure, meno cogenti. Credere che l'amministrazione, chiudendo la sezione speciale dell'Asinara, si proponga di disattendere le esigenze di particolare vigilanza e sicurezza postulate dalla pericolosità dei terroristi detenuti, significherebbe rivolgere l'accusa di venir meno al proprio dovere, un'accusa che, come responsabile dell'amministrazione, devo respingere nel modo più fermo. Vanno ugualmente respinte come esagerazioni pretestuose le accuse di detenzione a livelli subumani rivolti all'amministrazione per quanto riguarda le condizioni praticate ai ristretti di Fornelli, che sono state spesso confuse con quelle, invero inaccettabili, del *bunker* posto alla cala d'approdo, la cosiddetta Cala d'Oliva, una sorta di *bunker* chiuso per ordine del Ministero dopo il sopralluogo del sottosegretario Costa,

che in questo settore è diventato quasi un classico, nell'ottobre del 1979.

Certa pubblicistica ha inventato (*Si ride all'estrema sinistra*), onorevoli colleghi, le « isole del diavolo » nel nostro Mediterraneo per evocare magari fantasmi dreyfusardi, a proposito di qualche brigatista recluso: la chiusura della sezione speciale dell'Asinara obbedisce invece, essenzialmente, ai dettami della logica e della ragione!

A proposito dei gravi fatti verificatisi nella sezione di massima sicurezza della casa circondariale di Trani il 28 dicembre, cessati il giorno dopo, con il combinato intervento dei carabinieri del gruppo di intervento speciale e di agenti di pubblica sicurezza e di custodia, non ripeterò quanto ho avuto l'opportunità di riferire al Senato per quanto riguarda la dinamica dell'episodio, e rinvio alle ricostruzioni giornalistiche, che sono state largamente attendibili. Ne ripeto la premessa per un punto che mi pare centrale e ci interessa sotto il profilo del dibattito politico: il collegamento tra il rapimento D'Urso e l'evento di Trani sembra indubbio, anche se vi è stato chi lo ha negato assumendo il termine « dialettizzazione », ripetutamente usato dai brigatisti romani, a proposito della rivolta di Trani, in senso letterale come a rimarcarne il carattere spontaneista, nato e sviluppato secondo una logica autonoma che potrebbe toccare ad una sintesi succesiva ricondurre ad unità, e potrebbe evolversi in senso antagonistico alla centrale romana (*Commenti del deputato Franchi*). La dialettica delle Brigate rosse è stata ammessa dagli stessi protagonisti, come risulta da documenti ufficiali; ma non mi sembra evocabile a proposito dei fatti di cui ci occupiamo; appare anzi abbastanza evidente che la evoluzione avviata con il rapimento del magistrato D'Urso comportava e comporta successivi e significativi passaggi sulla strada della destabilizzazione dell'apparato carcerario italiano e, attraverso di esso, del quadro generale di convivenza su cui si basa la nostra stessa Repubblica. Può darsi che l'iniziativa tranese sia andata al di là della sollecitazione romana, ma la rapidità con cui le Brigate rosse della capitale si sono impadronite della tematica tranese è significativa; parimenti devono essere approfondite (in ciò concordo con le preoccupazioni di altri interpellanti) le circostanze relative all'apparizione in Roma di un comunicato n. 1 dei rivoltosi di Trani, subito incorporato in quello n. 6 delle Brigate rosse romane, a poche ore di distanza dalla sua emanazione nell'istituto di Trani. In proposito, posso assicurare che queste circostanze sono già oggetto d'apposita indagine da parte dell'autorità giudiziaria, così come assicuro gli interroganti che, anche tenendo presente questo aspetto del problema, il Ministero di grazia e giustizia si è costituito, con tutte le conseguenze che ne derivano, parte civile nel procedimento penale relativo ai fatti di Trani.

È stato osservato che le rivendicazioni annunciate nei due comunicati dei rivoltosi di Trani comprendono anche obiettivi minimali, attinenti cioè ad un trattamento carcerario meno pesante; ma la stessa fonte – uno dei due comunicati – ha finito con il riconoscere che, sul piano umanitario, la situazione di Trani appariva ottimale. Non sono dunque le motivazioni umanitarie ad aver sorretto la sommossa, ma i disegni perversi e precisi, che si manifestavano in quel punto, di proporre all'opinione pubblica italiana un quadro di contestazione globale del sistema, alla differenziazione dei circuiti carcerari, per legittimare, nella lotta cosiddetta rivoluzionaria, l'esistenza di un contropotere cosiddetto politico che assume come base, onorevoli colleghi, l'intera popolazione carceraria per offrirla alla strategia brigatistica, come supporto naturale di guerriglia permanente contro le istituzioni. Non è questo il momento per esaminare quanto vi sia, in questo progetto, di « politico » e di patologico, ma la premessa era necessaria per spiegare in base a quali considerazioni la situazione del carcere di Trani e la sua probabile generalizzazione all'arco pressocché intero del sistema carcerario imponessero ai responsabili di Governo l'adozione di rapidi ed efficaci interventi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Dalle sommarie indagini esperite da una commissione che ho immediatamente costituito ed inviato a Trani risulta che la cosiddetta rivolta ha potuto verificarsi anche a causa di comportamenti in violazione delle disposizioni che regolano il servizio nella sezione di massima sicurezza.

Mentre la magistratura procede autonomamente per contestare, ai protagonisti di quella rivolta, i reati che sono stati commessi, assicuro che queste violazioni verranno contestate ai responsabili di ogni livello e grado assieme alle ulteriori irregolarità che, pur non avendo direttamente concorso nella determinazione dell'evento, appaiono tuttavia rilevanti. Assicuro la Camera che la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena ha già impartito le conseguenti determinazioni ed ha predisposto anche i necessari avvicendamenti del personale militare, in servizio prevalente nella sezione differenziata, in base a criteri già definiti che attengono alla frequenza, all'ambito necessariamente regionale e al trattamento economico di missione, totale o parziale.

Tornando alla dinamica degli eventi, non credo di dover spendere molte parole sulle circostanze e sulle motivazioni dell'intervento coordinato dei carabinieri, degli agenti di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia. Esso è stato illustrato ampiamente nella ricostruzione giornalistica, e vi è probabilmente noto anche nei suoi particolari. Appena determinatasi la sommossa, avevo posto io stesso, e pubblicamente, l'interrogativo se non ricorressero a questo riguardo le circostanze previste dall'articolo 90 della nuova legge penitenziaria, per legittimare l'adozione di interventi speciali da parte del Ministero di grazia e giustizia. Non l'ho posto retoricamente, di fronte all'esigenza di fatti per sé significativi; l'ho posto con piena coscienza e con scrupolo di responsabilità, ben sapendo quali valori fossero in gioco, ed anche quali immediate conseguenze fossero per derivare dall'intervento, nel recinto speciale di Trani, delle forze dell'ordine. Il Presidente del Consiglio e i ministri facenti parte del comitato per l'informazione e per la sicurezza si sono pronunciati per tale intervento la mattina del 29, dopo aver ascoltato anche il comandante dell'Arma dei carabinieri e il capo della polizia. Si è fino all'ultimo, anche su sollecitazione del procuratore della Repubblica di Trani, De Marinis, del procuratore generale Marinaro e del direttore Brunetti, consentito il dialogo con taluni esponenti della sommossa (come mi è stato assicurato dai miei predecessori, sempre accade in queste circostanze) che hanno posto condizioni inattuabili a giudizio proprio di chi, come i suddetti magistrati e il direttore del carcere, ci aveva raccomandato di propiziarlo. L'ho già dichiarato al Senato, e lo ripeto qui, anche se, anzi proprio perché due colleghi di quel ramo del Parlamento, il senatore Cioce e il senatore Scamarcio, hanno fornito, in differenti sedi, versioni apparse contrastanti con le mie dichiarazioni a proposito dei fatti di Trani, che sarò ben lieto di approfondire, in occasione del chiarimento, sollecitatomi dalla presidenza della terza Commissione del Senato, su richiesta dei colleghi comunisti. Mi viene chiesto, se ben capisco, di spiegare a che titolo si inserirono nella trattativa i due colleghi senatori, se avevano un mandato per parlare con i rivoltosi, e quale, se ricevettero o trattarono condizioni, se è vero che tra le condizioni poste dai rivoltosi, per rientrare nelle celle rilasciando gli ostaggi, ci fosse quella di prendere la parola nel corso di una conferenza stampa, alla quale fossero invitati alcuni autorevoli uomini politici, nonché giornalisti italiani di elevata notorietà. È vero che una proposta di questo tipo venne formulata, assieme ad altre, egualmente ed anche più palesemente inaccettabili. Non so il ruolo che ebbero nella trattativa, certo ispirata da generosi sentimenti, i colleghi senatori, però esso non fu suggerito, né ispirato, né assecondato dal Governo. Io mi limitai a dire al direttore Brunetti che la decisione dell'intervento straordinario era or-

mai stata decisa dal Governo, e che gli suggerivo soltanto, prima di darvi corso, di tentare un estremo atto di persuasione nei confronti dei rivoltosi, senza ovviamente cedere su alcuna delle deliranti condizioni poste per il rientro della sommossa. È stato, ad onor del vero, lo stesso direttore Brunetti a dire ai miei collaboratori che il tentativo era fallito di fronte alle pressanti reiezioni dei suoi interlocutori. Come ho detto al Senato, non è quindi esatto che si volesse aprioristicamente un intervento, dimostrativo e duro, ma scenografico, spropositato – come è stato detto da alcuni colleghi – all'ostacolo da rimuovere.

Non c'è stato, onorevoli colleghi, nessun apriorismo: l'ostacolo è stato ben valutato. L'intervento, senza spargimento di sangue, ma rapido ed efficace, era semplicemente necessario. Nel quadro garantistico richiesto al Governo dai magistrati del luogo e dal direttore del carcere (un ordine firmato dal ministro di far richiedere al direttore l'intervento esterno dei corpi speciali, ove le forze interne, come nel caso, si fossero dimostrate impotenti allo scopo) è stata ripristinata la normalità. E credo che le forze impiegate meritano il riconoscimento che il Presidente Pertini ha loro tributato a nome della nazione e che il Presidente Forlani ed i colleghi Lagorio e Rognoni hanno così efficacemente ribadito.

A questo punto, non mi pare necessario ricostruire un'altra dolorosa dinamica che si riferisce all'assassinio efferato che, due giorni dopo questi fatti, ha tolto la vita al generale Galvaligi, responsabile della vigilanza esterna delle carceri speciali. Anch'io però, con immensa commozione, mi associo al dolore per la perdita di questo mio eccezionale ed umanissimo collaboratore, ufficiale di grandi qualità, partigiano di purissima fede, convinto assertore di quei valori (umanità della pena, sicurezza delle istituzioni) cui deve essere ispirata, in base al dettato costituzionale, l'espiazione della pena, in un paese di alta civiltà democratica.

Farò in proposito due sole riflessioni. In primo luogo – come ha avuto occasione di dichiarare il ministro della difesa Lagorio – l'assassinio del generale Galvaligi è stato feroce ma facile. Le circostanze e le modalità con cui il crimine è stato perpetrato, note univocamente, suffragano in pieno questa constatazione. In proposito non ci si può esimere dal considerare che il problema della sicurezza (ed è questa la prima considerazione) degli operatori maggiormente impegnati nella lotta contro l'eversione ed il terrorismo (esponenti di Governo, magistrati, appartenenti alla organizzazione penitenziaria, i direttori e gli ispettori distrettuali sanitari, gli incaricati dell'edilizia carceraria, molti tutori dell'ordine) presenta tale complessità e così vasta articolazione che nel novero delle persone da proteggere non potrebbero – secondo quella che è stata una opinione costantemente praticata, per esempio dell'Arma dei carabinieri – risultare privilegiati proprio coloro che operano nell'Arma o nella amministrazione della pubblica sicurezza. Anche i vertici della pubblica sicurezza si sono sempre espressi in questo senso. Ciò avviene per elezione degli stessi operatori, che preferiscono destinare alla tutela di altri le risorse disponibili, purtroppo mai adeguate né realisticamente adeguabili alla imprevedibilità e diffusione della minaccia terroristica.

Altro complesso problema posto dal principio della libertà individuale riguarda il potere di imporre una scorta anche a chi espressamente la rifiuti o ritenga di sottrarvisi sia pure temporaneamente. Lo interesse che la questione suscita anche tra le forze di Governo ha indotto allo studio di misure intese a rivedere le strutture organizzative statuali per ridurre il numero dei possibili obiettivi di più alta remunerativitá. Posso assicurare la Camera che, d'intesa con il collega Rognoni, ed anzi sotto la preminente responsabilità sua e dei suoi collaboratori, stiamo vagliando rapidamente ulteriori concrete proposte, tali da elevare il coefficiente di protezione degli uomini più esposti. Di alcune di queste proposte abbiamo discusso proprio in questi ultimi giorni anche con l'associazione magistrati ed abbiamo preso in considerazione anche talune intelligenti e sug-

gestive proposte formulate recentemente sulla stampa nazionale.

Onorevoli colleghi, dobbiamo però superare non solo ostacoli organizzativi e finanziari – che sono sempre rimuovibili – ma anche psicologici non altrettanto facilmente aggirabili nel caso di militari come era il generale Galvaligi. Non ripeterò dunque l'elenco degli impegni già assolti sia in relazione alle vetture blindate, ed ai moduli di protezione degli edifici della giustizia realizzati finora dal nostro apparato.

E vengo alla seconda considerazione. È emblematico che il terrorismo abbia voluto colpire, a pochi giorni dal cosiddetto *blitz* di Trani, l'alto ufficiale dell'Arma impegnato nell'opera di miglioramento o di modernizzazione dell'apparato carcerario italiano. Certo, onorevoli colleghi, ho proposto – come mi è stato chiesto – una ricompensa al valor civile alla memoria di questo soldato e cittadino esemplare, ma il riconoscimento più alto gli deve venire (lo dico senza enfasi) dalla nostra capacità di realizzare più serie e più giuste proposte, che si inquadrino in un vasto e concreto programma di lavoro, già predisposto dall'amministrazione penitenziaria, e su cui il Governo desidera, onorevole Felisetti, il più ampio e sollecito dibattito parlamentare in questo o nell'altro ramo del Parlamento, e in entrambe le Camere.

Caratteri e limiti della pianificazione nel settore penitenziario devono essere ben chiari ai colleghi, così come bisogna avere idee precise sui presupposti e le condizioni dell'intervento penitenziario, sulle linee ulteriori dell'edilizia, sulla sicurezza degli istituti, sui trattamenti in regime detentivo, sull'istruzione, sul lavoro penitenziario, sullo sviluppo della collaborazione interprofessionale, sulla partecipazione dei detenuti stessi all'attività che li riguardano, sul trattamento esterno degli istituti, sulle misure alternative alla detenzione, sulla partecipazione della comunità esterna, sul collegamento con i servizi del territorio, sull'assistenza sanitaria, sui rapporti con la magistratura di sorveglianza, il personale, il corpo degli agenti di custodia, per il quale l'amministrazione sta promuovendo, per l'immediato, numerose iniziative, fra le quali una proposta – già munita del consenso del Ministero del tesoro – di rivalutazione dell'attuale gratifica per le ferie ed i riposi non goduti e per le ore prestate oltre l'orario, nonché per l'inserimento di un rappresentante del Corpo nelle commissioni di disciplina e per la creazione di una commissione di studio sullo stato giuridico degli ufficiali, la cui carenza rappresenta il vero problema del Corpo degli agenti di custodia. Ne parleremo presto, come ho detto, secondo l'impegno sollecitatomi qualche settimana fa dalla Commissione giustizia della Camera attraverso il presidente Felisetti, al quale voglio esprimere la mia personale gratitudine e quella del Governo per l'imponente contributo che i parlamentari, senza distinzione di settori politici, hanno offerto alla risoluzione di tanti nodi – fra i quali uno importantissimo ieri – che riguardano il problema della giustizia.

Non siamo davvero all'anno zero; chi asserisce il contrario non rende onore prima di tutto alla solerzia della Camera, che ha, anche in questo, molto efficacemente assecondato l'attività e le proposte del Governo.

Ricordo rapidamente la definitiva e recentissima approvazione di tre disegni di legge: le modifiche all'articolo 630 del codice penale, con cui si è estesa anche all'ipotesi di sequestro per estorsione la particolare disciplina prevista per il ravvedimento, le norme sulla connessione e la competenza dei procedimenti relativi ai magistrati, con cui si elimina la remissione del procedimento nel caso di reati commessi a danno di magistrati, le modifiche alla costituzione e al funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, nonché gli altri progetti di legge importanti, anche se non ancora suffragati dal voto dell'altra Camera, che concernono le disposizioni in materia di competenza penale del pretore e la complessa normativa sulla depenalizzazione e le norme relative alle provvidenze per il personale della magistratura.

Alla Camera interesserà sapere, per quanto riguarda gli istituti e le sezioni cosiddette di massima sicurezza, che stia-

mo verificando l'effettiva possibilità di vedere in essi concretamente realizzate tutte le previsioni normative concernenti il trattamento e le attività relative. Potrebbe, infatti, risultare necessario, per questo settore di interventi, esplicitare in modo formale, con apposito provvedimento legislativo e regolamentare, i limiti oltre i quali un'applicazione integrale della normativa ordinaria risulti pregiudizievole per il mantenimento delle condizioni di sicurezza che in questo ambito operativo appaiono assolutamente prioritarie.

In ogni caso, il trattamento penitenziario – inteso non tanto come regime di vita, ma come complesso di interventi diretti a sostenere gli interessi umani, culturali e professionali degli imputati, ovvero a promuovere un processo di modificazione degli atteggiamenti dei condannati, in una prospettiva di rieducazione e di reinserimento sociale – costituisce un impegno preciso del Governo, già sancito, nella prospettiva della riforma carceraria, nell'articolo 1 del regolamento di esecuzione della legge penitenziaria.

Da alcune parti è stato, poi, sollevato il problema della risonanza che notizie e comunicati di provenienza terroristica possano avere attraverso una diffusione più ampia del necessario per mezzo degli organi di informazione.

Credo fermamente, onorevoli colleghi, nella insopprimibile missione della stampa quale veicolo di completa e giusta informazione di avvenimenti di qualsiasi natura; ritengo, però, che sia giusto evitare in una fase così delicata di lotta al terrorismo e di difesa delle vitali istituzioni democratiche del paese il verificarsi di casse di risonanza della criminale eversione.

Esprimo, quindi, l'auspicio di una comprensiva e fattiva collaborazione da parte dei rispettivi organi, basata sulla doverosa anteposizione del bene comune derivante dai princìpi della nostra Costituzione democratica, peraltro ampiamente libertaria anche in questa importantissima e delicata materia.

L'aspettativa di una risposta positiva da parte dei vari canali di informazione e della stampa in particolare è sostenuta dalle responsabili determinazioni, seppure non di uniforme indirizzo e segno, assunte dalla quasi totalità degli organi, i quali, lungi dal cadere in ambigui giochi proposti da chi attenta alle istituzioni democratiche, hanno tenuto a dissociarsi pubblicamente e chiaramente da precorse iniziative autonome adottate e quanto meno discutibili sul piano etico e professionale.

Non posso tuttavia sottacere che la definitiva sconfitta del terrorismo comporta la soluzione non soltanto di un delicato e difficile problema come questo, ma anche un contestuale impegno di tutte le forze democratiche che stanno dietro la grande stampa nazionale per il recupero di questi valori, che sono assolutamente fondamentali. Nel contempo, desidero dichiarare agli onorevoli interpellanti, che hanno chiesto notizie specifiche sull'« affare *L'Espresso* », che la questione, di cui la sequenza dei fatti precedenti l'arresto dei due giornalisti Scialoja e Bultrini è parte, è, come è noto, oggetto di indagini giudiziarie. La fase istruttoria del processo è in corso e, pertanto, le risultanze già acquisite sono coperte dal segreto istruttorio. Il Governo mantiene con la magistratura – è bene ricordarlo anche a questo riguardo – rapporti che sono rigorosamente improntati alla correttezza costituzionale. Il rispetto dell'autonomia dell'ordine giudiziario, ovviamente, non consente al Governo di dare indicazioni sugli orientamenti e sulle decisioni da adottare. Si nega, quindi, che, a proposito della pubblicazione, da parte di organi di stampa, di materiale proveniente dalle Brigate rosse vi sia stata alcuna indicazione governativa alla magistratura, come è stato detto. Nulla può dire il Governo, al momento, sul comportamento dei giornalisti de *L'Espresso*, perché il segreto istruttorio copre, come ho detto, gli accertamenti in corso sul loro comportamento. Ugualmente, onorevole Costamagna, non compete al Governo parlare delle risultanze relative al sequestro ed alla uccisione di Aldo Moro non solo perché vi è un processo in corso, ma anche perché il Parlamento sta indagando su ogni possibile

aspetto con pienezza di poteri di accertamento.

È stata, infine, posta con forza e naturalmente con diversa angolazione, a seconda degli interroganti, la questione dei collegamenti internazionali del terrorismo: se esistano, a quale logica di schieramento obbediscano, in quale direzione essi possano essere analizzati e ricercati. Per quanto si tratti di un terreno nel quale muoversi non è agevole e dove spesso politica e fantapolitica si intrecciano, si deve considerare con attenzione il problema e con rispetto quanti vi si cimentano, animati da bisogni di verità e di ansia sincera per la sicurezza della nostra patria.

Non credo sia necessario richiamare l'esigenza preliminare, in questa materia, del riserbo, dalla quale consegue una difficoltà obiettiva: offrire al dibattito dell'Assemblea fatti certi ed inequivoci, anziché ipotesi di lavoro o di giudizio.

Come già esposto nell'ultima relazione semestrale del Governo al Parlamento sulla politica informativa e della sicurezza, da tempo l'attenzione degli organi competenti è volta a cogliere ogni utile elemento per stabilire sino a che punto i collegamenti internazionali dell'eversione si siano concretizzati, quali ne siano gli aspetti pratici (campi di addestramento, forniture e scambi di armi, finanziamenti, cooperazione operativa, eventuali adozioni di strategie comuni), nonché gli eventuali paesi o centrali straniere cui potrebbero imputarsi la formazione ed il sostegno del fenomeno terroristico. Riscontri positivi sono stati acquisiti per quanto concerne i collegamenti, specie sul piano logistico e operativo, tra terrorismo italiano e gruppi terroristici stranieri; anche alcune operazioni di polizia hanno messo in luce l'esistenza di tale tipo di collegamento: coinvolgimento di elementi di nazionalità italiana in attività dell'organizzazione eversiva francese *Action directe*; rinvenimento di due lanciamissili *SAM 7 Strela* a Ortona; rinvenimento di carte di identità italiane presso terroristi della Repubblica federale di Germania; rinvenimento di elenchi con nomi ed indirizzi stranieri in ambienti dell'eversione italiana.

L'approfondimento dell'indagine informativa in tema di collegamenti internazionali è stato condotto sotto vari profili, anche in collaborazione con i servizi informativi stranieri collegati, con i quali si sono avuti e si hanno intensi scambi di informazioni. Sono stati controllati movimenti di elementi sospetti e sono state acquisite utili notizie in ordine a minacce provenienti da parte delle più note organizzazioni eversive internazionali.

L'affermazione circa l'esistenza di una centrale internazionale del terrorismo non trova riscontri obiettivi né presso i nostri servizi, né da parte dei servizi collegati; più precisamente gli elementi e gli indizi che finora sono stati individuati e vagliati non consentono di attribuire ad un'unica centrale internazionale la responsabilità dell'organizzazione, a livello strategico ed esecutivo, dei diversi gruppi eversivi operanti sullo scacchiere europeo. Desidero aggiungere che la legge 24 ottobre 1977, n. 801, ha previsto che il controllo sull'operato del Governo venga esercitato da un apposito Comitato parlamentare bicamerale, cui il Governo si dispone ad esporre, come già dichiarato dal Presidente Forlani al Comitato stesso, anche riguardo a quelle ipotesi sulle quali lavorano i nostri servizi di informazione e di sicurezza, nonché in relazione agli indizi e le notizie, di varia fonte ed estrazione, sulle quali si fondano le ipotesi stesse. Ciò anche e soprattutto in considerazione del fatto che il Comitato parlamentare è tenuto, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 11 della citata legge n. 801, al segreto sulle notizie che riceve.

Onorevoli colleghi, come dicevo all'inizio, la sfida che il terrorismo ha lanciato alla democrazia è sempre più incalzante, feroce e sanguinaria. Nessuno di noi si illude che si possa aver ragione di questa forza eversiva e spietata soltanto con l'impiego di misure punitive e repressive. Una democrazia sicura di sé, consapevole delle proprie legittime ragioni, deve eliminare – lo sappiamo bene – le basi sociali e psicologiche dei fenomeni eversivi, e deve dunque mostrare equità, capacità riformatrice, apertura ai tempi. Ma sarebbe colpevole

chiunque volesse farci credere che il terrorismo può essere sconfitto senza misure risolute.

Le carceri sono fatte per impedire la evasione, se debbono essere carceri ed hanno senso come tali, se sono luoghi in cui, pur con tutta l'umanizzazione necessaria e doverosa, si scontano tuttavia delle pene. Il sistema carcerario italiano, confrontato con quello dei paesi europei, non risulta affatto più repressivo o più duro; non sono lontani, viceversa, i tempi in cui assomigliava molto poco ad un sistema di prevenzione e pena. Dunque occorre sgombrare il campo da polemiche pretestuose e garantire sicurezza nell'esercizio penitenziario della giustizia. La linea cui ci siamo ispirati in questi mesi è stata questa; ad essa intendiamo ispirarci ancora, assicurando la Camera che il Governo continuerà ad agire con l'obiettivo di combattere il terrorismo con gli strumenti previsti dalle leggi, come ho avuto l'onore di dire al Senato, senza inutili durezze ma respingendo fermamente ogni falso ed eccessivo permissivismo.

Ho ricordato anche come, in questo contesto, l'amministrazione della giustizia, con i suoi uomini e le sue strutture, sia giudiziarie che penitenziarie, risulti essere al centro del progetto di violenza della nuova ondata terroristica. Nel complesso dei disvalori che animano la strategia dei terroristi, il sistema della giustizia, proprio perché architrave dello Stato democratico, viene individuato come punto centrale contro il quale scaricare tutta la potenzialità di violenza che le bande terroristiche ancora possiedono. L'attacco ai magistrati ed alle carceri, portato avanti con il sequestro del magistrato D'Urso, con la rivolta di Trani e con l'uccisione di Galvaligi, sono appunto l'espressione di una volontà, del resto ripetutamente dichiarata, di annientare la struttura giudiziaria del paese, proprio in quanto essa è il baluardo che divide la società civile dalla società violenta e blocca il passo alla consociazione criminale dei terroristi.

Siamo in un momento in cui le possibilità di successo che lo Stato democratico ha nella lotta al terrorismo passano attraverso la tenuta ed il rafforzamento della politica della giustizia, complessivamente intesa. Il che significa – come ha fatto, io credo, capire l'onorevole Presidente del Consiglio, aprendo la propria esposizione programmatica con la problematica della giustizia – che la politica della giustizia non è un momento o un aspetto della politica generale, ma un criterio di scelta base che è a monte delle grandi scelte del paese.

Il terrorismo ha conosciuto sconfitte significative e ne conoscerà, quanto più viva sarà nel paese la coscienza di questa priorità della giustizia e la necessità di raccordare ad essa la direzione storica delle forze popolari.

Non è il tempo dell'analisi, ma della azione, ci è stato più volte ricordato; però, un segno positivo nella tragedia che viviamo lo possiamo cogliere nel fatto che la riduzione al settore carcerario dell'area del terrorismo dimostra che esso sta perdendo i contatti non solo con la fabbrica, ma più in generale con la vita sociale. La fermezza che ci viene chiesta, senza sciocche etichettature e contrapposizioni manichee, è una scelta obbligata, se vogliamo vincere la sfida in nome della giustizia.

Se mi è, però, consentita, onorevoli deputati – ed ho finito –, una sola personale testimonianza, desidero ricordare con infinita commozione il lavoro che in queste poche settimane, da che sono stato chiamato a questo duro posto, hanno svolto il generale Galvaligi e Giovanni D'Urso e l'esempio di dignità, di compostezza, di coraggio, che mi hanno dato, che ci hanno dato i congiunti del generale assassinato e del magistrato prigioniero di una forza barbara e crudele. A questo esempio vorrei potessimo ispirarci in questa ora che, in tutti noi, e in me in particolare, ripropone l'angoscia di altre ore di altre attese e la crudeltà del confronto tra la ragione di Stato e la tentazione degli affetti e dell'amicizia.

Nell'ambito della legalità repubblicana, il Governo si sente impegnato, insieme a tutte le forze dell'ordine e della sicurezza, insieme a tutte le forze politiche, nello sforzo legittimamente esperibile per resti-

tuire D'Urso alla sua famiglia e al suo lavoro e, insieme, la comunità nazionale e lo Stato alla loro serena convivenza ed ai loro contesti di certezza.

È stato detto da un collega radicale, in questo dibattito, che da qui, oggi, deve uscire una nuova scala di valori, ma questa scala, onorevoli colleghi, è quella che grandi forze popolari, espressioni di aree culturali diverse, ma decisive per la storia d'Italia e d'Europa, hanno insieme disegnata e disposta nel nostro stesso ordito costituzionale; difendere questo ordito è nostro dovere e ad esso il Governo ha ispirato, ispira e ispirerà la propria azione (*Applausi al centro*).

MAMMÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Signor Presidente, in considerazione dell'importanza di questo dibattito, desidero pregare lei e gli altri colleghi di consentire una sospensione della seduta per mezz'ora. Credo che ciascuno, tra quanti debbono replicare, senta il bisogno di consultarsi con i colleghi del proprio gruppo.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, il gruppo socialista è favorevole alla richiesta dell'onorevole Mammì, affinché, secondo consuetudine, i gruppi parlamentari che abbiano bisogno di valutare collettivamente le dichiarazioni del Governo possano farlo.

PRESIDENTE. Ritengo, se non vi sono obiezioni, che la proposta dell'onorevole Mammì possa essere accolta. Sospendo la seduta fino alle 15,45.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCÀLFARO

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Con la massima calma possibile, vorrei fare un richiamo all'articolo 60, quarto comma, del regolamento, poiché da svariate ore sono stato fatto ripetutamente oggetto di violenze da parte di deputati (se così possiamo definirli; altri li hanno definiti cialtroni e violenti) di questa Camera.

I fatti sono iniziati questo pomeriggio, quando il deputato Pugno più volte mi ha insultato in modo particolarmente volgare. Ho cercato di richiamare il Presidente di turno, il quale, a sua volta, ha richiamato questo deputato che, a freddo, senza che gli rivolgessi la parola, mi ha definito « stronzo »: questa la parola usata.

ROSOLEN. Parole sante...

TESSARI ALESSANDRO. Scema !

CICCIOMESSERE. Vedo che i colleghi del cialtrone si comportano nello stesso modo...

TORRI. Voi insultate tutte le volte che aprite la bocca !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo cercare, con la buona volontà di tutti, di chiarire o almeno di chiudere un episodio che certamente non è né lieto né simpatico, oppure vogliamo trovare motivo per creare, su un episodio, altri dello stesso genere ? Poniamoci buona volontà, rasserenamo gli animi e facciamo finta di aver superato, felicemente, l'età della ragione. Onorevole Cicciomessere, prosegua. Prego vivamente i colleghi di non interrompere.

CICCIOMESSERE. Nel corso della sospensione dei lavori, alla *buvette*, il deputato Pajetta mi ha accusato di aver insultato il deputato Pugno. Ho precisato al deputato Pajetta che le mie accuse nei confronti del deputato Pugno erano successive alle insistenti offese dello stesso nei miei confronti. Senonché, successivamente, il deputato Pajetta ha affermato pubblicamente, nella *buvette* della Camera, rivolgendosi a me: « con quella faccia saresti stato sicuramente fra gli squadristi ! ».

Ho ricordato, immediatamente dopo questa affermazione, che io sono stato invece fra gli obiettori di coscienza; in particolare, obiettore di quell'esercito di cui il partito al quale appartiene il deputato Pajetta ha sempre di fatto appoggiato gli stanziamenti di bilancio e così via. Obiettore, nonostante l'opposizione che il partito comunista ha svolto alla stessa obiezione di coscienza. Dopo di che, il deputato Pajetta si è avventato contro di me, lanciandomi un bicchiere di birra, e la deputata Ciai Trivelli mi ha preso più volte a schiaffi, pubblicamente, nella *buvette*... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

CICCIOMESSERE. Di fronte a questo gruppo di violenti, a questi comportamenti, io, quale non violento (non c'è neppure bisogno di dirlo), non ho reagito in alcun modo, se non comunicando, come faccio, l'episodio all'Assemblea. Trovo che tali comportamenti violenti, effettivamente da squadristi, effettivamente fascisti, non possano essere trascurati. Credo che un partito, come il partito comunista, che tollera al suo interno comportamenti di questo genere, non possa evidentemente candidarsi a nessuna ipotesi di rinnovamento od altro...

PAZZAGLIA. Centralismo democratico... (*Proteste all'estrema sinistra*).

CICCIOMESSERE. Credo che invece sia chiara – spero peraltro di sbagliarmi – la adesione degli altri colleghi a questi comportamenti « eroici » del deputato Pugno, poi del deputato Pajetta, poi della deputata Ciai Trivelli. Per concludere, signor Presidente, chiedo che, come prevede il comma quarto dell'articolo 60 del regolamento, sia immediatamente convocato lo Ufficio di Presidenza per comminare le sanzioni previste per i fatti « di eccezionale gravità che si svolgano nella sede della Camera, ma fuori dell'aula ».

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, debbo anzitutto dirle, sul piano procedurale, che lei può senz'altro appellarsi al quarto comma dell'articolo 60 del regolamento, ma debbo sottolineare che tale norma investe la responsabilità del Presidente della Camera, trattandosi di un fatto che è avvenuto nella sede della Camera ma non in aula e sul quale quindi un giudizio non può essere dato da chi presiede. Sarà dunque il Presidente della Camera, sulla base di questa relazione, sentite le persone presenti e servendosi del Collegio dei questori, a decidere, quando avrà notizia precisa dei fatti e se lo riterrà opportuno, se ravviserà il carattere di eccezionale gravità (la dizione dell'articolo 60 è chiara: « Il Presidente della Camera può proporre... »), attiverà la procedura in questione. Io non posso altro, in questo momento, che assicurare non dico che quanto è stato detto sarà messo a verbale (poiché ciò è stato fatto) ma che mi farò tramite con il Presidente della Camera (anche se si tratterà di un tramite formale, perché sostanzialmente il Presidente è già certamente stato messo al corrente dell'accaduto) per quanto riguarda la richiesta da lei avanzata.

Non entro nel merito, onorevoli colleghi: loro hanno sempre avuto per il sottoscritto un'enorme benevolenza, ancora questa mattina, quando ho presieduto. Non entro nel merito per precise ragioni: non ero presente, non ho alcun titolo per esprimere valutazioni. Mi consentano soltanto, per l'età, due brevissime considerazioni. La prima è questa: come ben sanno i colleghi che hanno la mia anzianità - l'onorevole Pajetta è uno di questi, uno di quelli che, al di là di ogni rapporto con la collocazione politica, ho sempre ri-

tenuto amici, come ho sempre ritenuto tali (parlo naturalmente della mia posizione personale) uomini di ogni settore: e sono grato a coloro che mi consentono un simile rapporto –, quest'aula ha vissuto a volte momenti particolarmente agitati. Ricordo di essere rimasto vicino a questo banco, in un pigia-pigia di urti di schieramenti, per oltre mezz'ora di orologio, senza riuscire a toccare il pavimento, in una mischia di molti anni addietro! Non credo che il fatto che queste cose non accadano più sia negativo. Credo che sia positivo, anche se non tutte le mischie debbano dar luogo a chissà quale interpretazione, negativa, pesante e tragica; ma il risultato al quale dobbiamo tendere – non ho, mi credano, nessuna autorità per dirlo: parlo come un collega tra colleghi – è quello di non portare una carica di livore personale nella nostra attività. Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi avvocati (lei, onorevole Cicciomessere, ne ha più di uno vicino ed altri seduti più indietro), che vengono a volte persino sospettati, da clienti più o meno innocenti, o sospettosi, o malevoli, proprio per la loro capacità di essere estremamente aspri e dialettici nel dibattito ed estremamente sereni e rispettosi nei rapporti umani. Si tratta di una dote – lo riconosco – che si acquisisce anche con l'età. Lei ha menzionato una collega: questa collega non dovrebbe acquisire mai tale dote, perché le colleghe, cui noi siamo molto devoti, sono sempre giovani per destinazione: chiedo scusa della battuta, onorevole collega. Ma quello che vorrei dire è che non dovremmo mai portar fuori di qui certi atteggiamenti.

Quando si esce poi da quest'aula c'è un rapporto umano che serve anche a stimarci a vicenda, a conoscerci, a far nascere dei rapporti di amicizia che scavalcano qualunque posizione ideologica perché sono pieni di ricchezza umana. Io farò da tramite con il Presidente della Camera, ma loro mi consentiranno, almeno per il numero di anni che porto sulle spalle, che prima che questi fatti, certamente non piacevoli e che non possono essere comunque valutati come positivi, diventino un fascicolo, vi sia da parte di tutti la capacità di un passo umano per una manifestazione di reciproco rispetto, per un atto che farebbe onore non solo a chi si sentisse di compierlo ma anche a coloro che fanno parte di tutta l'Assemblea, la quale, in qualche modo, a causa di questi fatti, viene a sopportare dei momenti senza dubbio di minore esaltazione e di sofferenza: e di momenti negativi ne abbiamo già molti senza aggiungerne altri con dei rapporti di frattura umana, che sono i più negativi e i più pesanti.

Chiedo scusa all'Assemblea e, assicurando di provvedere all'adempimento indicato, vorrei ora proseguire nell'ordine dei lavori.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00771, per l'interpellanza Cicciomessere n. 2-00807 e per l'interrogazione Boato n. 3-02986, delle quali è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor Presidente, con tutta l'ammirazione e la deferenza che da sempre le porto, devo dire che, se posso apprezzare l'invito cristiano, l'esortazione del deputato Scàlfaro, non altrettanto posso dire dell'invito proveniente dal Presidente di questa Assemblea. Devo dire, signor Presidente, che l'interpretazione della linea della fermezza, la dimostrazione della linea della fermezza è stata data nella *buvette* di Montecitorio qualche minuto fa da alcuni colleghi, in particolare da un deputato al quale è andata sempre la mia ammirazione e anche per molti anni – proprio proveniente dal suo esempio – la mia speranza di una società migliore. Ebbene, questo comportamento volgare, incomprensibile non soltanto sotto l'aspetto della dignità personale cui...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo...

DE CATALDO. Presidente, mi consenta...

PRESIDENTE. No, no, è proprio quello che non consento, onorevole De Cataldo. Lei deve avere molta pazienza: io mi rivolgo a lei veramente con tutto il garbo che ho il dovere di usare e che sento di usare, però mi permetta di precisare che non ho dichiarato chiuso, nelle varie fasi istruttorie, un problema, ma esso è chiuso per quanto riguarda la discussione in Assemblea.

DE CATALDO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. E mi consenta di aggiungere che non so cosa avrebbe detto non dico lei, avvocato, ma qualunque collega, se, avendo saputo dell'avvenuta scena non felice da qualche funzionario quando stavo per entrare in aula, io mi fossi permesso di giudicare fatti e persone senza avere né visto né sentito nulla: avrei mancato a qualsiasi norma morale, benché minima e indispensabile.

Detto questo per dimostrare che non avevo mezzo né modo di usare alcun sistema forte, ho fatto presente all'onorevole Cicciomessere – che, nel silenzio, mi pare abbia accolto una procedura che io non potevo indicare come diversa – che avrei sottoposto formalmente (dato che sostanzialmente non ce n'è bisogno) questo problema al Presidente della Camera, ai sensi del quarto comma dell'articolo 60.

Precisato questo, onorevole De Cataldo, lei mi deve consentire di dirle che questo tema per l'aula è superato. Lei deve replicare per le interpellanze e per l'interrogazione, evitando di mettere la Presidenza in condizioni di difficoltà.

DE CATALDO. Lontana da me questa idea.

Signor Presidente, sono molti anni che esercitiamo la nostra tolleranza e la nostra non violenza, sulle piazze, nelle aule parlamentari; e la esercitiamo proprio nei confronti di coloro ai quali ci rivolgiamo fraternamente sollecitandoli a iniziative politiche che la loro storia e il loro ruolo impongono. Non posso quindi negare a lei questa iniziativa. Voglio dirle che sono disgustato, personalmente, di quanto si è verificato, perché io c'ero, signor Presidente, ero là. D'altra parte, non credo assolutamente di essere fuori tema: ero là, ero là davanti... (*Proteste dei deputati comunisti*).

POCHETTI. Non è vero, non c'eri! Non dire bugie, De Cataldo!

DE CATALDO. Non ho detto che ho visto, ho detto che c'ero: sta' attento, Pochetti! (*Proteste dei deputati comunisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Vede, onorevole De Cataldo... (*Rumori — Commenti al centro*).

DE CATALDO. (*Rivolto verso il centro*) No, perché voi non dite una parola, perché a voi sta bene. Questa è la realtà!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la prego di stare all'argomento.

DE CATALDO. D'altra parte, signor Presidente, non credo di essere fuori tema, proprio per quello che ho detto prima. L'articolo 90 della legge sull'ordinamento carcerario è anche questo, signor Presidente, caro ministro guardasigilli: impedire fuori ai parlamentari l'esercizio dei loro diritti nel rispetto della legge e dei regolamenti; impedire dentro, in altri modi, l'esercizio dei loro diritti. Questa è una applicazione estensiva dell'articolo 90.

Andiamo al tema, signor Presidente.

Perché accade questo oggi, nel Parlamento e fuori del Parlamento, nei confronti dei radicali? Perché noi vi abbiamo costretti a vivere e ad operare in una situazione diversa, in una situazione più civile, in una situazione più umana, in una situazione politicamente pagante, per voi, signori del Governo e della maggioranza; una situazione diversa da quella di quei tragici sessanta giorni del 1978. Questa è la realtà, colleghi del gruppo radicale, compagni radicali. Voi vi meravigliate, vi meravigliate della minaccia contenuta nell'articolo 60 del regolamento, vi meravigliate delle aggressioni fisiche. Ma è naturale, perché nei disegni della grande coalizione, della grande alleanza, onorevole Bianco, dell'unità nazionale – anche ades-

so, dal 12 dicembre –, dovevano passare dieci, o quaranta, o sessanta, o cento giorni senza che il Parlamento potesse dibattere questo argomento, potesse assumere le sue responsabilità. E questa è la reazione: non foste capaci di rispondere in modo dignitoso ad una invocazione di un uomo, il quale chiedeva, come parlamentare, che il Parlamento dibattesse la sua situazione, in una lettera di cui non si sa nulla; non foste capaci di rispondere, come parlamentari, all'invocazione di un uomo il quale chiedeva che la sua rappresentanza dibattesse della sua vita o della sua morte, della situazione nella quale egli si trovava. E lo faceste passare per un pazzo, per un farneticante.

CAVALIERE. Non esagerare!

FIORI PUBLIO. Ma non è possibile!

PEZZATI. È una provocazione!

BIANCO GERARDO. Qui si cerca di dare uno spettacolo vergognoso! (*Alcuni deputati democristiani abbandonano la aula*).

DE CATALDO. Era, signor Presidente, il calcolo cinico di una maggioranza, di una stragrande maggioranza di questo Parlamento, che decideva di liquidare (*Proteste al centro*)... È difficile sentire la verità, quando spiace...

CAVALIERE. Ma quale verità! È difficile ascoltare sciocchezze!

DE CATALDO. È la storia, Cavaliere! Aldo Modo chiese che si riunisse il Parlamento, e voi non lo avete fatto, non lo avete chiesto, non lo avete preteso. È la verità, è la storia! E voi volete che il Parlamento taccia anche quando D'Urso chiede la vita, voi cristiani insieme a loro, al « partito della fermezza »!

BIANCO GERARDO. È un problema di linea e di capacità di comprendere che cosa va fatto! Voi siete capaci di farvi portavoce delle posizioni anti-Stato!

CAVALIERE. Non ti capirebbe nemmeno il popolino!

DE CATALDO. Il popolino io non lo conosco, io conosco la gente...

PEZZATI. I brigatisti conosci!

DE CATALDO. ... la gente in mezzo la quale io vado...

CAVALIERE. Il fatto è come si va!

DE CATALDO. Conosco i detenuti e gli agenti di custodia, tra i quali io vado, capisci? È questa la gente che io conosco! Cavaliere, abbiamo visto come vai o come non vai da vent'anni: quindi, non ti preoccupare, ti conosciamo bene!

PRESIDENTE. Certo che, quando si parla di carceri, è molto vero che il fatto più importante è come si va. Su questo non c'è dubbio, ma stiamo al tema, onorevole, e proseguiamo.

DE CATALDO. Signor Presidente, io sono al tema, e sto sottolineando le ragioni di un intervento incredibile, come quello di questa mattina del ministro guardasigilli; e sto sottolineando gli altri comportamenti dentro e fuori quest'aula.

È evidente: durante quei sessanta giorni avete criminalizzato il partito socialista, definendolo « partito delle trattative »; avete criminalizzato le iniziative umanitarie, politicamente rispondenti alle necessità del paese, di uomini politici, i quali cercavano disperatamente, così come noi oggi cerchiamo, nel rispetto della legge, della Costituzione, di salvare la vita di Aldo Moro. E nulla avete fatto per salvare la sua vita. Oggi è diversa la situazione. Allora avete tentato, nel modo più incredibile, voi « partito della fermezza », avete tentato le trattative più oscure e più oscene, perché lo Stato doveva apparire fermo, intransigente; però sottobanco, sottomano, quello che si poteva fare attraverso canali non ufficiali, ma autorevoli, andava fatto.

È questo che dava la forza, che ispirava il disprezzo ai sequestratori di Aldo Moro.

Oggi questo gioco non è valso e non vale più; ci troviamo di fronte ad un diverso atteggiamento; ci siamo trovati fino a ieri, signor ministro della giustizia, di fronte ad un diverso atteggiamento responsabile del Governo, anzi fino ad oggi. Prima che lei parlasse, dispensando minacce non consentite ad un ministro di questa Repubblica nei confronti della magistratura, permettendosi di discutere della opportunità e non della legittimità, perché quella le compete, di una decisione della magistratura italiana, avevamo con soddisfazione registrato un atteggiamento serio del Governo – non temiamo di dire queste cose, perché abbiamo il coraggio ed il vantaggio della verità – con riferimento alla prosecuzione di quell'opera di smantellamento e di evacuazione di un *lager*, di un carcere che rappresentava una vergogna per un paese civile.

Questo fatto lo abbiamo sottolineato, anche se non eravamo completamente d'accordo, signor ministro, e lei, il suo Governo e le forze politiche lo sanno, sulla tempestività e sulla necessità di quella incursione nel carcere di Trani. Abbiamo dato atto che certamente le istruzioni date erano forse diverse da quelle fornite nel passato ed erano tese alla tutela della vita, e se possibile della incolumità, non solo degli agenti di custodia, ma di tutte le persone che si trovavano all'interno del carcere.

Abbiamo rilevato i passi compiuti da questo Governo rispetto all'immobilismo e all'ipocrisia dimostrata dal Governo nel 1978. Signor ministro Sarti, lei, il Presidente del Consiglio ed il Governo probabilmente avreste avuto un ruolo, una presenza in un appuntamento con la storia di questo paese e della civiltà se vi foste presentati così come deve presentarsi un Governo repubblicano nel rispetto della Costituzione e delle leggi, ma avete avuto paura, vi siete ritirati, avete fatto rapidamente marcia indietro. Per essere presenti agli appuntamenti con la storia bisogna avere la statura morale e politica necessaria, una statura che, se non la si ha, ministro Sarti, non la si inventa.

Siamo di fronte ad una situazione diversa rispetto a quella del 1978. Siamo di fronte ad una situazione in cui l'associazione dei magistrati italiani, a differenza di quello che fu il comportamento della classe politica nel 1978 nei confronti di un suo componente, afferma che nel rispetto della legge e della Costituzione tutto quello che può essere fatto per salvare la vita del magistrato D'Urso deve essere fatto. È una corporazione, signor ministro della giustizia, o è un atteggiamento responsabile di uomini responsabili, nei confronti di un potere esecutivo che si lascia trascinare per timore verso le soluzioni più incredibili e di un potere legislativo il quale dismette le sue funzioni fondamentali, naturali ? E qui si inserisce, signor Presidente, la liberazione, la concessione della libertà provvisoria al detenuto Faina. E ha ragione lei, signor ministro: bisogna eliminare quella norma che consente a chi sta per morire di ottenere la libertà provvisoria, in applicazione della quale è stato liberato Faina inopportunamente. Se non ci fosse quella norma, non ci sarebbero problemi per il Governo. Non ci sarebbero: ecco la fermezza ! È come quella dei terroristi; non esiste nessuna differenza tra la vostra fermezza e quella delle Brigate rosse, quella in base alla quale tengono un uomo nelle prigioni, in quelle prigioni che loro vogliono smantellare, quelle prigioni che nei loro farneticanti e assassini proclami assumono di voler distruggere: in quelle prigioni essi tengono un uomo. La fermezza è anche quella. Signor ministro, di fronte al provvedimento della magistratura fiorentina (non so se devo trovare il senso della sottile polemica; ella è uomo di grande finezza, signor ministro) nel ricordo delle libertà provvisorie concesse nei mesi precedenti dai diversi giudici allo stesso Faina per le stesse ragioni, può darsi che ella volesse polemizzare con i duri e puri in questo modo elegante, « fiorettistico », ma devo dire che il provvedimento della magistratura fiorentina non può essere da lei ritenuto inopportuno né può venire da lei, in nes-

sun modo, signor ministro, la sollecitazione alla procura generale della corte di appello di Firenze ad impugnare il provvedimento. Questo lei, che così facendo si mette fuori della legge, della Costituzione, non lo può e non lo deve fase. Lei ha dei poteri che può esercitare. Apra il procedimento disciplinare nei confronti di quei magistrati, ma non può da quel banco lanciare avvertimenti di qualsivoglia natura. Così come non può, signor ministro, invocare o minacciare l'articolo 90; ed è questo il terzo degli aspetti che rendono il gennaio 1981 diverso, forse più civile, dell'aprile-maggio 1978. Lei non può, signor ministro, minacciare l'applicazione dell'articolo 90 della legge speciale nei confronti di un parlamentare o più parlamentari che esercitano, ai sensi di quell'articolo, ai sensi di quella legge, ma ancora di più ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, il loro mandato, che gli deriva dalla nazione, dal popolo. Lei non lo può fare. Lei sa che l'articolo 90 non poteva e non può mai essere applicato. È sufficiente leggere, sia pure disattentamente, in modo superficiale, quella norma, per rendersi conto di tutto questo.

Lei sa, signor ministro (certamente ne è stato informato dai funzionari del carcere, dai funzionari del Ministero, dai direttori generali, dai suoi collaboratori), che la visita dei parlamentari radicali al carcere di Trani, come a quello di Palmi, si è svolta nel modo più corretto pensabile; lei sa che questa visita era stata decisa ed attuata secondo la prassi consueta del gruppo e del partito radicale.

Signor ministro, si faccia fornire dai suoi dipendenti (è da poco che lei ricopre questa carica, non ha un'idea di che cosa sia un carcere e neppure di quello che sia il funzionamento della macchina della giustizia: le diamo atto che sta cercando, nonostante tutto, di apprendere il più rapidamente e, mi auguro, il più correttamente possibile le cose) l'elenco delle visite dei parlamentari radicali alle carceri dal 1976 ad oggi. Vedrà che nulla di diverso, nulla di più e nulla di meno da quanto è stato fatto nel passato abbiamo fatto oggi: c'ero anch'io, sia a Trani che a Palmi.

Signor ministro, le assicuro che non mi preoccupano, come cittadino prima che come parlamentare (è evidente che, a qualsiasi costo, intendo affrontare un eventuale giudizio penale su questo fatto), le minacce di azione giudiziaria o gli inviti ad iniziative giudiziarie che ella nel suo intervento ha fatto a carico dei parlamentari che si sono recati a Trani e a Palmi.

Come vede, l'ho seguita con estrema attenzione, signor ministro. Si accomodi, il procuratore della Repubblica di Trani! Per quanto mi riguarda, lo assicuro che lo metterò in condizioni di celebrare il più rapidamente possibile un giudizio penale nei miei confronti.

CARADONNA. Bisogna andare ormai alla corte di Strasburgo: qui non esiste più giustizia!

DE CATALDO. Dunque, signor ministro, queste iniziative radicali, unendosi a quegli altri atteggiamenti e a quegli altri provvedimenti di cui ho parlato prima, certamente disturbano il quadro di un Governo che si pente di aver agito nel solco della Costituzione, che teme l'« uscita » di Valiani dal Governo e teme le impallinature dell'opposizione comunista. Quindi, bisogna fare macchina indietro, bisogna venire di corsa qui e dire che i magistrati hanno agito inopportunamente, che i radicali hanno violato la legge; non parliamo poi, signor ministro, della deplorazione per aver fatto fuoriuscire quei documenti.

Ebbene, signor ministro, io personalmente...

TORRI. Fai l'eroe!

DE CATALDO. Gli eroi siete voi, voi siete gli eroi sulla pelle di D'Urso, noi siamo i « trattativisti »! (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, veda di non fare provocazioni che hanno...

DE CATALDO. Signor Presidente, io non ho mai avuto la vocazione all'eroismo, anzi credo che un popolo senza eroi...

PRESIDENTE. Infatti, non la sto richiamando per aver compiuto un tentativo di eroismo, ma per un tentativo di provocazione: è una cosa distinta.

DE CATALDO. Io non provoco nessuno. Ho la tranquillità di dire quello che penso e, se ciò può rappresentare oggettivamente una provocazione, allora colui che si pretende provocato guardi dentro di sé e veda se non vi è ragione per la provocazione.

PRESIDENTE. La sua è una funzione quasi di assistenza spirituale, onorevole De Cataldo!

DE CATALDO. Signor Presidente, mentre noi discutevamo con alcuni detenuti in relazione alla loro condizione e situazione, in relazione a ciò che accadeva in quei momenti con riferimento alla vita del carcere, un detenuto mi ha consegnato un biglietto affermando che era il contributo che essi davano alla vita di D'Urso. Queste sono parole testuali, come può testimoniare anche il compagno Massimo Teodori.

ANTONI. Sembra che gli assassini siamo noi!

DE CATALDO. Noi che siamo sempre stati e che continuiamo ad essere contrari ad ogni trattativa, perché noi non trattiamo con gli assassini, non trattiamo con coloro...

TORRI. Si tratta di compagni assassini. Voi li avete definiti così!

DE CATALDO. Stai accorto, anche qualche altro potrebbe essere chiamato « compagno assassino », non soltanto quelli; quindi lasciamo perdere! E poi non dire che non mi provochi.

FERRARI MARTE. Ha detto una cosa giusta: parli sempre!

TORRI. Parlava della Spagna.

DE CATALDO. Parlavo di tante cose, non soltanto della Spagna.

Signor Presidente, signor ministro, io mi sono trovato in questa situazione, di fronte al comunicato n. 8 delle Brigate rosse e di fronte alla dichiarazione del gruppo parlamentare e del partito radicale, il quale unilateralmente ha tentato di salvare la vita di un nostro simile, senza una trattativa. Magari avessimo potuto avere la certezza o un qualsiasi tipo di speranza! Noi, con una decisione unilaterale, nel rispetto delle decisioni del gruppo e del partito radicale, abbiamo ritenuto di ritirare e di pubblicare quel documento e abbiamo continuato, e continuiamo a dire: « Salvate, liberate D'Urso, salvategli la vita! ».

Questo è quanto noi abbiamo fatto, continueremo e continueremmo a fare (sperando che mai ce ne fosse bisogno). I segnali che vengono dalle iniziative e dalle decisioni del Governo, però, ci inducono ad essere pessimisti.

Non c'è stata quindi nessuna trattativa, bensì una iniziativa autonoma, una iniziativa leale prima di tutto nei confronti del Governo, ma anche del paese, da parte dei radicali, così come è stata altrettanto leale, corretta e autonoma l'iniziativa di chiedere, di pretendere un dibattito parlamentare fin dal giorno 14 di dicembre attraverso la presentazione di interrogazioni e di interpellanze.

È nel rispetto rigido e formale della Costituzione e delle leggi che ci governano, signor Presidente e signor ministro, il comportamento fin qui tenuto dal gruppo e dal partito radicale e quello al quale esso si ispirerà nelle prossime ore e nei prossimi giorni, continuando a dirvi: fate il vostro mestiere di governanti, senza lasciarvi impaurire, se questo mestiere è conforme alla legge, dicendo a quella gente alla quale personalmente va il mio disprezzo di cittadino prima che di deputato: « liberate D'Urso! ». La sua vita, quella di ognuno di noi, come di uno di voi, non è consentito ad alcuno di spegnerle!

Signor Presidente, signor ministro Sarti: è questo un cedimento alle Brigate rosse, o piuttosto il cedimento ad esse sta nello scendere sul loro terreno, nel fare la guerra alle Brigate rosse nello oscuramento, nel fare la guerra con l'esercito ? Signor ministro, mi ha lasciato profondamente stupefatto l'affermazione, proveniente da lei, che è tempo d'azione e non di analisi: ciò significa tempo di azione, non di riflessione; tempo di azione, di agire senza pensare, tempo di buttare in piazza l'esercito, o non so che altro...

FRANCHI. Basta !

DE CATALDO. L'invocazione alla tutela (come si può dire ?), alla patria putativà, signor Presidente, o potestà dell'Arma dei carabinieri, l'altro giorno, da parte del Presidente del Consiglio, è incredibile ed invereconda, priva di qualsiasi dignità personale, politica, civile ! Essa induce a ritenere che è tempo che si mettano da parte quelli che agiscono riflettendo e che si lasci aperta la strada a coloro che agiscono senza riflettere !

Qual è il risultato della vostra fermezza, il silenzio stampa ? Avete fatto e continuate a fare un favore alle Brigate rosse, che hanno strumenti per divulgare i loro messaggi non attraverso i giornali, bensì a porta a porta, parlando in queste università del terrorismo che sono le carceri come voi le avete concepite, in questi chiostri monacali dove i terroristi, i capi storici delle Brigate rosse sono guardati con rispetto, ammirazione ed anche paura dagli altri, ed il loro temperamento viene esaltato. Ma vi rendete conto della politica carceraria che fino ad oggi voi avete fatta: qual è il risultato della vostra fermezza ? La dichiarazione di guerra, l'oscuramento, il *black-out*, l'arresto di giornalisti (*Proteste del deputato Romualdi*), nei cui confronti rimango estremamente cauto ed attento, attendendo impazientemente la celebrazione, anche qui rapidissima, di un giudizio che spieghi in quale misura quei giornalisti abbiano favorito il terrorismo.

Anche il generale Galvaligi, signor ministro di grazia e giustizia, questo servitore dello Stato, è stato immolato sull'altare della fermezza, sull'altare delle dichiarazioni assurde e pretestuose che nascondono la vostra profonda debolezza, fino in fondo, nei confronti della situazione e di quelle forze politiche che vi osservano col volto truce e non vi consentono né vi consentiranno mai di deviare dalla linea della fermezza.

Voi avete riconosciuto le Brigate rosse come un esercito nemico al quale opponete queste misure. Ero ragazzino durante la guerra vera, la seconda guerra mondiale, ma mi pare che fossero queste le misure nei confronti del nemico...

FRANCHI. Ben altre misure, ben altre !

DE CATALDO. Ti riferisci alla pena di morte ? Non ti preoccupare, perché è in corso...

FRANCHI. Ben altre misure per combattere gli assassinii !

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, la prego !

FRANCHI. Non saremmo in questa impotenza !

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, lei è iscritto a parlare subito dopo l'onorevole De Cataldo; vuole consumare il tema nelle interruzioni ?

DE CATALDO. Franchi, ti do atto di una coerenza e di una fermezza...

FRANCHI. L'avessimo dichiarata due anni fa la guerra alle Brigate rosse, ora non saremmo qui !

DE CATALDO. Ti dico di avere speranza perché, come vedi, la tua fermezza, la tua coerenza antica acquistano proseliti. Guarda di fronte a te, guarda alla tua destra: questa tua coerenza e questa tua fermezza paga.

FRANCHI. Qui c'è la disfatta!

BERNARDI GUIDO. Procede con il vostro contributo!

DE CATALDO. Il risultato della guerra qual è? Sentiremo, considerando che sono state presentate interpellanze ed interrogazioni, l'opinione del Governo in relazione all'assassinio di una giovane donna a Vigna Clara, a Roma. Ma non è nella logica di queste misure, che voi chiedete ed applicate, l'omicidio di questa poveretta?

VALENSISE. È la logica dello sbracamento!

FRANCHI. La colpa è del ministro Rognoni! È un ministro incapace!

DE CATALDO. È nella logica dell'assassinio di Giorgiana Masi, per la quale soltanto la petulanza, l'accanimento e la onestà morale di compagni, di colleghi ed amici hanno portato al risultato che abbiamo appreso l'altro giorno, e cioè alla certezza che fu una pallottola « ufficiale » ad uccidere quella ragazza. Questo è il risultato della « fermezza » e del fermo di polizia. Senatore Valiani, non si preoccupi, per carità: potremo portare a vent'anni la carcerazione preventiva, potremo costruire altre carceri, ed il risultato quale sarà? Quello che è stato fino ad oggi? Io spero di no, ma ho i miei dubbi nel ritenere che attraverso questa folle politica, suicida ed omicida, di un Governo che si pretende democratico, che pretende di rappresentare la democrazia e la Costituzione, si possa giungere alla sicurezza, quella vera, democratica e civile, alla pacificazione degli animi, che è anche essa un fatto importante.

Vi è l'ottusità, signor Presidente, signor ministro, di coloro i quali credono di eliminare il terrorismo esaltandolo in questa maniera, senza cercare realmente di isolarlo nella coscienza delle persone, di isolarlo attraverso mosse democratiche e costituzionali e quindi recidere i suoi legami internazionali.

Signor ministro, credo che un rappresentante del Governo non abbia la facoltà di ammiccare; ha invece l'obbligo ed il dovere di dire le cose che sa con franchezza. Sono rimasto veramente sconcertato di fronte ad una intervista resa dal ministro della difesa il quale ammiccava, parlando dei quattro punti cardinali, sui problemi dei rapporti internazionali del nostro terrorismo. Quel ministro, così come gli altri ministri, ha il dovere di presentarsi al Parlamento e di dire quello che sa. Non possiamo accettare o concepire che il Governo della Repubblica si comporti in cotal guisa.

Ebbene, tutte le nefandezze della storia in ogni tempo e sotto ogni costellazione – ministro Sarti, ella è un uomo di cultura e lo sa bene – sono state coperte, presentate e giustificate con la ragione di Stato. Anche nel nostro paese, l'assassinio di quella giovane donna alla Balduina risponde alla ragione di Stato: perché mai, se non per ragione di Stato, esiste la « legge Reale » nel nostro paese? Perché mai, se non per ragione di Stato, esiste il « decreto Cossiga », nonostante che tutte le forze politiche della sinistra abbiano constatato la sua potenzialità, ma noi diciamo la sua realtà, criminogena e liberticida? Tant'è vero che è stata presentata una proposta di legge di modifica di alcune parti della legge del febbraio 1980. Tutto viene giustificato dalla ragione di Stato.

L'onorevole Pajetta certamente non avrebbe detto a Valiani quello che ha detto a Cicciomessere. Valiani ha le carte in regola, e che regola!

POCHETTI. Valiani non avrebbe nemmeno detto le cose che Cicciomessere ha detto a Pajetta!

DE CATALDO. Cicciomessere non ha detto una parola a Pajetta, stando a quello che mi risulta.

ANTONI. Come fai a dirlo? Che cosa gli hai detto, Cicciomessere? Non fare la vittima!

POCHETTI. Cicciomessere racconta una verità parziale (*Commenti del deputato Crivellini*).

DE CATALDO. Dunque Valiani ha tutte le carte in regola anche nel pretendere la conferma di una legge chiaramente incostituzionale, come quella che disciplina il fermo di polizia. Colleghi del gruppo comunista, voi avete combattuto lunghe battaglie in quest'aula per cercare di rendere più aderente alla Costituzione le norme del nostro codice di procedura penale e per cercare di portare avanti il discorso verso diversi, nuovi e più civili momenti di incontro e di scontro tra i cittadini e le istituzioni. Ma Valiani, che merita certamente qualcosa di diverso e di più nobile della birra lanciata sul viso di Cicciomessere, chiede, nella logica della ragione di Stato, che il fermo di polizia resti e venga puntualizzato. Il provvedimento del fermo di polizia, assurdo ed inumano, è lo strumento con cui il potere ed il Governo dichiarano di non voler rispettare il presupposto, la presunzione di non colpevolezza del cittadino, solennemente affermata dalla Costituzione. Un paese civile non dovrebbe avere né un mese e neppure un giorno di carcerazione preventiva! Noi abbiamo lustri di carcerazione preventiva: ma non basta, onorevole Pochetti, per il senatore Valiani, nella logica della difesa dello Stato e della ragione di Stato, quella logica che ha portato a quegli assassinii di cui parlavamo prima. Non può non essere modificato il principio della carcerazione preventiva dilatando oltre ogni limite il termine. E perché stupirsi, perché scandalizzarsi se, anticipando i risultati fisiologici di questa logica, che è aberrante, il collega Franchi arriva alla conclusione che l'unica soluzione possibile è la pena di morte? Non vi ha dubbio, signor ministro, che sarebbero sfoltite le nostre carceri, che ci sarebbe un'opera di dissuasione reale nei confronti dei terroristi se si mettessero al muro. La gente, colleghi del gruppo comunista, si sta avvicinando pericolosamente a questa soluzione, si raccolgono le firme per questo, e voi non avete per un momento il sospetto, il dubbio che questo accada perché il cedimento nei confronti delle richieste sempre più dure, sempre più severe, sempre più inutili, sempre più suicide, non porta ineluttabilmente a quella conclusione? È questo che io vi chiedo: ma come mai di fronte ad un quadro di questo genere si arriva a chiudere gli occhi, si arriva a dimenticare la storia e l'esperienza delle battaglie liberali e socialiste in questo paese, per la democrazia, per la Costituzione, per la libertà? Ammazzateli! Ha ragione Franchi! In pochi mesi sarebbe risolto il problema! Probabilmente, onorevole Pochetti, fra questi che si ammazzano potrà anche capitare qualcuno per sbaglio, ma la ragione di Stato giustifica queste cose! Saint-Just alla Convenzione – lei lo ricorda, signor ministro – disse che gli astanti erano lì per condannare, non per processare, e noi, senatore Valiani, colleghi dell'estrema destra, ma non soltanto della estrema destra...

TEODORI. Anche di quella che si chiama estrema sinistra in questa Camera.

DE CATALDO. ...ed anche di quella che si chiama estrema sinistra in questa Camera, siamo qui per condannare, non per giudicare; e si può, signor Presidente, ministro Sarti, nel nome della ragion di Stato spegnere, con i telegiornali e i giornali, la vita di Giovanni D'Urso. Ma a che cosa serve, se la ragion di Stato è prevalente? Isoliamo i terroristi, ammazzeranno D'Urso, ma questo è già nel conto e lei, signor ministro, non lo dice! È nel conto, perché questo comportamento è il comportamento che porta alla morte di Giovanni D'Urso! Lo ammazzeranno, ma noi presumiamo, noi ci illudiamo e speriamo che il silenzio-stampa, la censura, l'arresto dei giornalisti, il minacciato provvedimento giudiziario nei confronti dei radicali, la « tirata d'orecchie » ai magistrati di Firenze, e non solo a loro, possa servire nel futuro a non fare ammazzare più nessuno? No, signor ministro, finché abbiamo la speranza, forse l'illusione, che D'Urso viva, noi abbiamo il dovere – pri-

ma di tutto lei e il suo Governo, nel rispetto delle leggi e della Costituzione – di cercare tutte le strade per salvare la vita di D'Urso.

Questa non è trattativa, perché per trattare bisogna essere in due: è coraggio e fermezza di un Governo che rappresenta il paese! Ma voi non lo rappresentate questo paese: non lo rappresentate più, se qualche volta in qualche occasione lo avete rappresentato!

Ecco perché non interessano al Governo e neppure alle altre forze politiche le iniziative, quelle che comportano la riflessione, quelle che comportano il pensare e non l'azione cieca e spesso ingiusta. A voi non interessa la riforma di pubblica sicurezza. A voi non interessa il codice di procedura penale, ma non soltanto a voi, neppure a coloro che, avendone la forza, nella maggioranza o, prima, all'opposizione, non hanno preteso ed imposto al Governo che ciò accadesse, che ciò si verificasse. Non vi interessa la riforma del codice di procedura penale. Non vi interessa vedere, non vi interessa verificare la realtà di una situazione carceraria e, all'interno delle carceri, la realtà delle persone – che non sono tutte BR –, che andrebbe invece attentamente valutata, proprio in un disegno civile, democratico, costituzionale, di attacco al cuore delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, il tempo a sua disposizione è ormai scaduto.

DE CATALDO. Signor Presidente, ho concluso. Le domando scusa se ho occupato qualche minuto – ma non credo più di qualche minuto – oltre il tempo consentito.

Signor ministro, dico a lei perché lo riferisca anche al Presidente del Consiglio, che i deputati, ma non soltanto i deputati ed i senatori radicali, faranno sempre, in ogni momento, il loro dovere, nei confronti in primo luogo di se stessi, e poi degli altri, e non si lasceranno turbare dalle minacce di azioni giudiziarie! E sappia, per quello che può valere o non valere, che fino a quando e nella misura in cui il Governo agirà nel solco della Costituzione e della legge avrà dall'opposizione radicale il riconoscimento di quello che fa. Allorché il Governo agirà come le Brigate rosse, con la stessa intenzione omicida, i radicali saranno duramente, dentro questo Parlamento e fuori, oppositori di questo Governo e dei suoi, volontari o involontari, caudatari (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Pazzaglia nn. 2-00772 e 2-00782, delle quali è cofirmatario.

Onorevole Franchi, lei ha a sua disposizione venti minuti di tempo. Glielo ricordo prima che inizi il suo intervento, perché è spiacevole per il Presidente dover interrompere un discorso.

FRANCHI. La ringrazio, signor Presidente, ma un collega ed amico mi concede altri dieci minuti. L'onorevole Tremaglia è presentatore di due interpellanze, che ha illustrato; ma affida a me la replica essendone io cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Franchi. Si tratta delle interpellanze Tremaglia nn. 2-00824 e 2-00825.

FRANCHI. La ringrazio, signor Presidente. Non nascondo che, almeno per me, non è facile trovare il tono per questo dibattito, che sembrava un dibattito da niente, così come voleva il Governo; ma soprattutto non è facile trovare le parole per poter ragionare senza farsi sopraffare dalle emozioni, che pure sono una cosa nobilissima; per poter ragionare sulla base degli strumenti, pur logori, che noi abbiamo; per tentare di salvare la vita di un uomo, per tentare di salvare quella briciola che resta di uno Stato, non tanto come entità astratta, che è già morta e sepolta da tempo in questo nostro paese, ma come popolo, come società, come comunità umana nazionale. Io sento tutto il dramma di queste ore e, onorevole mini-

stro, mentre parlava l'onorevole De Cataldo, io mi chiedevo chi sia il responsabile, chi abbia permesso di arrivare a questo punto, a questo momento in cui, nell'aula parlamentare, un uomo, un deputato si alza e dice: « È nelle vostre mani la vita di un uomo ». Di chi è la colpa ?

Io sento l'impotenza nella quale qualcuno ha gettato lo Stato e la maledico: la stessa impotenza che vivemmo tutti e che voi tutti avete dichiarato di aver vissuto durante i 54 giorni del rapimento di Aldo Moro. Aldo Moro è stato ammazzato per niente; non è servito neppure a darci la lezione di come si doveva combattere il terrorismo. E mi domando di chi sia la responsabilità, dove ci avete portato.

In questo momento, probabilmente, è già cominciata la conferenza-stampa annunciata dal partito radicale per le ore 17; non so se il partito radicale abbia in mano altri messaggi o altre novità; non credo comunque che convochi una conferenza-stampa per leggere il documento già pubblicato da *Lotta continua*. Sembra che abbia convocato la conferenza-stampa per dar notizia delle ulteriori e definitive richieste delle Brigate rosse. Siamo arrivati, veramente, a momenti allucinanti !

L'assassinio di Aldo Moro non è servito a niente. Onorevole ministro Sarti, mi spiace tanto che tocchi a lei, perché, come poco fa le ho detto, non sua è la colpa; e non le faccio i soliti convenevoli perché lei sa benissimo che ho stima per la sua persona e, soprattutto, per la sua freschissima funzione. Non possiamo perciò definirla personalmente responsabile. Ma fosse stato qui almeno l'onorevole Rognoni ! Lei, comunque, ha saltato a pie' pari una delle nostre interpellanze, in cui si parlava delle misure contro il terrorismo. Costoro continuano ad ammazzare, a colpire, a beffarsi dello Stato. E voi: « per carità, le misure antiterrorismo vanno bene » ! Se qualcuno avesse ascoltato solo lei, avrebbe persino potuto trarre l'impressione di un cauto e compiaciuto ottimismo. Ma le parole che lei ha pronunciato non corrispondono alla realtà sanguinosa che abbiamo davanti e alla drammaticità di queste ore.

Noi viviamo in un palazzo – almeno io lo sento, ma non per l'episodio manesco, da barzelletta, che è capitato alla *buvette* poco fa: non questo, ma ben altri sono i sintomi della degradazione della funzione del Parlamento, anche se è comunque un sintomo – in cui probabilmente girano gli amici dei terroristi, i complici dei terroristi. Non vorrei che magari qui dentro nascessero addirittura i « messaggi », quelle che purtroppo tutti abbiamo chiamato « le risoluzioni strategiche », perché il terrorismo ha imposto al sistema anche la battaglia del linguaggio e, un po' alla volta, dai « messaggi deliranti » – come hanno continuato a scrivere coraggiosi giornali – siamo arrivati allo *standard* delle « risoluzioni strategiche »: il linguaggio del terrorismo, che ha tentato di nobilitare questa missione di assassini sanguinari !

Dopo il sacrificio di Aldo Moro la politica della cosiddetta fermezza aveva vinto. Ma quale fermezza ? Avevate in mano i capi del terrorismo ! Dimentica l'onorevole ministro che Curcio da Torino gridava: « Moro l'abbiamo in mano noi, l'abbiamo preso noi »; e dimentica tutta la trafila dei vari mediatori ed intermediari (non si sa bene se fossero più intermediari o più complici), per le più o meno nascoste trattative.

Io sono lietissimo che la deposizione dell'avvocato Guiso davanti alla Commissione Moro sia stata trasmessa alla magistratura, ma una stranissima magistratura che chiede ad una Commissione parlamentare di inchiesta l'acquisizione di atti, persino di atti inesistenti. Ed uno stranissimo partito socialista che grida e si ribella contro quella richiesta (anch'io mi ribellai, a difesa del partito socialista): si volevano, infatti, atti relativi al suo segretario, al suo vicesegretario, ad uno che ancora non aveva deposto e all'avvocato Guiso. Mi ribellai, ma naturalmente si ribellò il partito socialista, minacciando il terremoto. E – poteri occulti di questo partito ! – la signora magistratura, che prima voleva tutto, ritirò la richiesta. A quel punto venne voglia a me, invece, e la Commissione Moro trasmise gli atti relativi all'avvocato Guiso:

strane confusioni di funzioni, ora ci si mettono pure i deputati!

Sono cose sulle quali dovremmo meditare, onorevole ministro. La strategia del terrorismo tenta di far perdere la testa a qualcuno e punta dritta ad un obiettivo preciso che non si chiama Asinara, noi ve lo dicemmo subito. Onorevole ministro, tutti hanno citato *Controinformazione* – sono sicuro che lei l'ha letta, ma se non ce l'ha gliela porto io –, dove è la prova che tutto quanto ci raccontate è penoso. Appena fu creato il carcere dell'Asinara fu creato il « comitato di lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara » per la chiusura di quel carcere, « con ogni mezzo ». C'è tutto: le prove, le date, le risoluzioni. Cominciare col chiudere l'Asinara, nodo strategico, poi tutto il resto; una autonoma decisione, voi dite; sì, ma « autonoma » decisione secondo la volontà delle Brigate rosse, che ve la imponevano.

Qual è l'obiettivo delle Brigate rosse? La destabilizzazione, termine che la gente non capisce. Che cosa vuol dire la parola « destabilizzazione »? Vuol dire, onorevole ministro, che ci si vuole portare alla guerra civile, perché se si va avanti così e la gente continua a morire ammazzata, o per precisa volontà o per sbaglio, finirà per accadere che la mattina il cittadino, invece di prendere l'ombrello, si metterà in tasca la rivoltella o girerà con il fucile sotto il braccio. Questa è la realtà! E non se ne vuole prendere atto, come se tutto questo fiume di sangue fosse passato invano, perché non so per quale virtù, miracolo o tragedia, basta un giorno o due giorni senza sangue per dimenticare tutto. Se così non fosse, il sangue di Aldo Moro avrebbe dovuto insegnarci qualcosa. Altro che politica della fermezza! Altro che Asinara! Dopo Aldo Moro, quando la testa delle Brigate rosse è nelle mani dello Stato, avreste dovuto avere la forza di rovesciare le posizioni, di prendere per i capelli gli assassini e di applicare le leggi vigenti, create per i momenti di emergenza.

Io mi permetterò di spiegare – spero sotto voce, senza gridarlo, anche se mi è difficile – una volta per sempre quello che noi chiediamo. Non vogliamo niente di nuovo, non vogliamo imporre misure eccezionali, non vogliamo tribunali eccezionali; vogliamo l'applicazione della Costituzione e delle leggi vigenti: leggi che prevedono di fucilare gli assassini che continuano ad ammazzare la nostra gente. Altro che Asinara! Maledetta è questa ottusità del Governo nel credere di avere in mano degli strumenti di lotta contro il terrorismo: 18 o 19 decreti cosiddetti antiterrorismo convertiti in questi ultimi dieci anni. Più si approvano questi provvedimenti e più i terroristi avanzano, e non ditemi che non hanno conquistato spazi enormi. Non parlo dal punto di vista di chi dice che tutto è finito; tutto è finito, sì, se si abbandona la volontà, se si rinuncia, se si tenta di soffocare perfino quella volontà che nasce autonomamente da alcuni privati, che assumono nuove responsabilità di fronte all'inettitudine ed all'incapacità del Governo. Se però queste volontà vengono fuori la battaglia non è per nulla perduta; il popolo italiano ha nella sua società tanta carica umana, vitale, morale, tanta forza e tanto coraggio per schiacciare come una pulce il terrorismo, che magari, in questo momento, rischia di darci altro sangue.

Carcere, punto-cardine della rivolta! Nel 1969 scoppiarono le prime rivolte e il fatto fu divulgato anche in Italia. Ciechi anche allora, quando noi venivamo qua dentro con le borse piene della libellistica del terrorismo. « Liberiamo i dannati della terra », il grido « dannati della terra » fu lanciato nel mondo intero dal terrorismo. Fu ampiamente diffuso quel libretto in Italia; noi ve lo portammo dicendo: « Guardate cosa chiedono, cosa si propongono con le rivolte carcerarie, cosa minacciano allo Stato e alla società ». E ancora: « la linea della rivoluzione passa – cito testualmente – attraverso la pubblicazione delle risoluzioni strategiche sulla stampa borghese ».

Lo ricordate il carteggio Curcio-Scalzone, il dialogo Asinara-Rebibbia? « La stampa borghese recepisce questa nostra produzione come merce da vendere... ». Dunque, stampa borghese uguale casse di ri-

sonanza delle BR. E solo ora ci si accorge di tutto questo. Qualcuno ha riscoperto, perché è morto, Mac Luhan... Bastava leggere le « risoluzioni strategiche » – per dirlo con il loro linguaggio –, il carteggio Scalzone-Curcio, per sapere che la pubblicazione, cioè la divulgazione massiccia del « pensiero » nel terrorismo, era un obiettivo preciso delle BR. Oggi noi apprezziamo il coraggio di alcune grosse testate, che almeno qualcosa fanno, che almeno pongono in essere un nuovo pur tardivo tentativo. Colpa di un Governo che rende forse inutile anche questa apprezzabile iniziativa (inutile perché non è unitaria) e che, a differenza di altri governi di paesi europei, non ha avuto il coraggio di dettare una disciplina, giustificata dalla eccezionalità dell'emergenza e limitata nel tempo.

Non siamo all'anno zero, onorevole ministro ? Il numero all'anno glielo dia pure lei, onorevole Sarti, ma mi dica cos'altro vuole che accada per poter dire che siamo all'anno zero !

C'è un clima di vittoria, di ripresa ? Per carità ! Quale vittoria, quale ripresa ? E vorrei che l'onorevole De Cataldo si mettesse nello stato d'animo dei « missini », quando invocano leggi che finiscono con una parola così odiosa e terribile come « morte ». Vorrei che si mettesse dentro l'animo nostro ! Ed io sono contento che tocchi a me sostenere questa tesi del partito, a me che per tutta la mia modestissima vita – e gli amici lo sanno – ho combattuto contro la pena di morte. Lo sanno i miei amici ed il partito mi ha sempre rispettato per questa idea. Ma, ditemi, quali armi alternative abbiamo per combattere questi assassini, per impedire che continuino a pronunciare ed eseguire « sentenze » di morte ? Qual è la cosa che, una volta per tutte, precisiamo ? Non chiediamo che venga « restaurata » nell'ordinamento giuridico la pena di morte. Chiediamo che venga applicato in tempo di pace il codice penale militare di guerra, così come prevede la Costituzione, come prevede l'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, come prevede l'articolo 10 dello stesso codice penale militare di guerra.

Certo, misure straordinarie, misure eccezionali, ma che l'ordinamento vigente, nato dall'antifascismo, dalla Resistenza, da tutto quello che volete voi, prevede ! Onorevole ministro, non siamo all'anno zero ? Cos'altro vuole che accada ? Ne hanno parlato il presidente del nostro gruppo Pazzaglia, gli onorevoli Tremaglia e Santagati. Hanno citato il Presidente della Repubblica, che ogni tanto, con uscite emotive, rappresenta e coglie obiettive esigenze del popolo italiano. Presidente Pertini, trova la forza di vedere che tra i tuoi ministri, tra i ministri che hai nominato, ve ne sono che vanno rimossi subito, come l'onorevole Rognoni, incapace ed incompetente, che ha sulla coscienza, tra l'altro, la morte della giovane sposa Laura Rendina, avvenuta l'altro ieri a Roma ! L'onorevole Rognoni si era impegnato davanti al Parlamento, il 15 marzo 1979, a non mandare agenti in borghese, di notte... ! Ditemi, colleghi, se non è elementare che se si accosta ad una macchina, di notte, qualcuno in borghese con un'arma in mano, spianata, chi è nell'automobile o ha la forza di darsi alla fuga, poiché ritiene si tratti di un delinquente, rapinatore, o, se ha un'arma nelle mani, gli spari. Responsabilità spaventosa di un ministro incompetente ed incapace, che se ha dato un ordine giusto è colpevole di non averlo fatto eseguire.

Presidente della Repubblica, mettici le mani ! Vedrai che se porti fino in fondo le considerazioni e gli appelli che rivolgi agli italiani, anche uomini come noi, che non ti hanno amato mai, potranno capirti !

Qui si tratta coi terroristi, qui si cede, qui si sprofonda; e l'assurdo sta nel fatto che « si tratta » (come è detto nel titolo di oggi del giornale *la Repubblica*) e si sprofonda all'insegna della fermezza. E il partito repubblicano dov'è ? Certo, è difficile, oggi, rivolgersi ai partiti: proviamo a parlare un linguaggio tra uomini; nel partito repubblicano si sono accese, in quest'ultimo periodo, delle luci di speranza sotto tale profilo. E allora, come uomini, trovate la forza di reagire. Avete vi-

sto che razza di quadro politico avete messo insieme ? Vi accorgete che questo partito socialista, che tiene un piede in una staffa ed uno nell'altra, quanto più predica formalmente la fermezza, tanto più nella sostanza favorisce il cedimento, anzi la disfatta dello Stato ? Come uomini, ciascuno tiri fuori virtù, capacità soprattutto di ribellarsi a schemi falliti, e amore per il popolo italiano. Io ho reso la mia confessione di poco fa, e vi ho detto che ho sposato – ed ho avuto il privilegio di parlare a sostegno di tale posizione – questa nostra idea di applicare la pena capitale a chi si è macchiato dei crimini atroci del terrorismo che sono sotto i nostri occhi, nel quadro delle leggi alle quali mi sono riferito, pur essendo partito da posizioni di odio nei confronti della pena di morte. Il mio partito ha avvertito l'esigenza di evitare che si facciano passi indietro nella storia: non si ripristina nell'ordinamento giuridico ordinario la pena di morte; ma se ci fanno la guerra, dobbiamo o non dobbiamo difenderci ? Se è guerra, vogliamo o no rispondere con leggi di guerra ? Ed è guerra ! Vogliamo capire che qui si tratta di difendere non solo una persona – come quel povero Aldo Moro, che ha pagato con la sua vita e che vi gridava: « Non parlatemi in nome di un'entità astratta » –, ma la stessa società, tanti milioni di D'Urso, di operai, di impiegati, di professionisti, di magistrati, di militari ? Ci si difende con la scorta ? Ma chi deve essere scortato, oggi ? Valga quanto hanno detto al riguardo i carabinieri, che non si scortano tra di loro: vi ringrazio, carabinieri, per quello che fate; e ringrazio anche i poliziotti. E non prendiamocela, perché sarebbe ingiusto, con chi ha sparato, l'altra sera, a Roma. Hanno mirato alle gomme ed hanno colpito il lunotto posteriore dell'auto: ma ci si è domandati cos'altro poteva avvenire, di notte, in quelle circostanze ? Logica e umana la fuga: comprensibili gli spari. La verità è che manca la capacità di creare scorte e servizi di vigilanza adeguati, posti di blocco efficienti; la capacità di fornire armi diversificate, dando un'arma rapida a chi ne ha bisogno, in vista di uno scontro a fuoco diretto con il nemico, ed una arma precisa da tiro a chi deve poter colpire la gomma di un'auto che si allontana senza uccidere gli occupanti ! Ma al Viminale, imperterriti, continuano sulla strada solita, senza accorgersi di nulla: l'onorevole Rognoni avrà imparato a muoversi nei corridoi del Ministero, ma non ha certamente imparato a fare il ministro dell'interno !

Onorevole ministro Sarti, è toccato a lei l'incarico penoso di giustificare l'operato del Governo per quanto riguarda il carcere dell'Asinara: ma noi abbiamo dimostrato come stanno le cose. Con la concessione della libertà a Faina voi dite che non c'entrate: ma, guarda caso, questo fatto accade ora, e, guarda caso, si trattava di una richiesta precisa delle Brigate rosse. E non vi dice niente il fatto di avere scoperto finalmente le prove dello stretto legame tra brigatisti detenuti e brigatisti liberi ? Penso addirittura che molti brigatisti, restando in carcere, hanno chiesto e ottenuto dei trasferimenti proprio per poter meglio organizzare le rivolte, per poter gettare i semi della ribellione. Il carcere è diventato per loro la caserma, in cui si addestra il terrorista e si fanno proseliti, anche tra la malavita comune. Ma voi non ve ne siete mai accorti: chi ci ha mai pensato ? Avete in mano il « nucleo storico » delle Brigate rosse, e si vede oggi quale ne sia il ruolo. Di ciò si avranno certo ripercussioni e rimeditazioni in seno alla Commissione d'inchiesta Moro.

Avete visto « Fuori dai denti », il libro uscito circa un mese fa, scritto da Curcio nel 1969 ? Lo pubblicano ora, in tutta la sua criminalità e durezza, ma anche lucidità. Il Governo non legge queste cose; basta andare all'edicola qui di fronte per tornare con pacchi di riviste del terrorismo, degli amici del terrorismo, e ciò, tra l'altro, in nome della libertà di stampa e di tutto il resto.

E mi si consenta un'altra osservazione che mi turba profondamente: la confusione delle funzioni. Ma che cosa è questa faccenda per cui il deputato entra nel car-

cere e va a colloquio con il detenuto ? Ma dove è scritto ? Onorevole ministro, mi permetta di rimproverarglielo: lei ha persino dato una interpretazione non dubbia, ma scorretta, dell'ordinamento penitenziario. Dove è scritto che il parlamentare può entrare nel carcere per andare a colloquio con chi vuole ? Può entrare negli istituti di pena, può prendere atto delle condizioni in cui vivono i detenuti, può fare gli accertamenti ispettivi che vuole, ma non può avere colloqui d'altro tipo coi detenuti: questi spettano agli avvocati difensori. E allora, onorevole avvocato De Cataldo, cosa faceva il deputato o l'avvocato ? Che cosa è questo andare nel carcere e uscirne con i messaggi delle BR ?

E, onorevoli colleghi del partito repubblicano, mi auguro che non vi accontentiate – voi che avete sostenuto tesi valide di fermezza – delle parole che probabilmente voi stessi avete chiesto di inserire nel discorso del ministro; che non vi accontentiate di una deplorazione. Quale deplorazione ? Mi auguro che sia possibile, signor Presidente, altrimenti chiederei il giurì d'onore, perché mi sento vilipeso, oltraggiato da un comportamento di questo genere. Qui ci sono i postini delle BR; e allora vengano a giustificare che cosa sono andati a fare a Trani, vengano a rendere conto del perché hanno accettato di ricevere i « messaggi » dei brigatisti. Per molto meno la Commissione di inchiesta sulla strage di via Fani e l'uccisione dell'onorevole Moro ha inviato gli atti concernenti l'avvocato Guiso all'autorità giudiziaria ! Immaginatevi che alcuni parlamentari, nel corso della conferenza-stampa radicale, tirino fuori altri messaggi, altre richieste dei terroristi: dove siamo ? Altro che anno zero ! Ecco la vostra fermezza ! Questa parola per voi vuol dire stare fermi, non muoversi; ecco la situazione drammatica in cui ci avete cacciato. Vedete in quale tenaglia, in quale morsa, di cedimento in cedimento, di rinuncia in rinuncia avete messo lo Stato. Non apro il discorso sul sistema, per carità, ma sul quadro politico sì, che non permette la lotta al terrorismo. I colleghi socialisti e radicali, in questo incontro a mio avviso né occasionale né occulto, tentano di ammantare di umanità tesi che non solo non hanno niente a che fare con l'umanità, ma che sono contro l'umanità stessa, perché colpiscono l'intera collettività. La nostra società è fatta di milioni e milioni di uomini, di bambini innocenti, di gente onesta che lavora, ed è una entità che deve sopravvivere, che non deve morire, è una società che non può essere sconvolta e sconfitta dalla mano di un gruppo di facinorosi sanguinari. Dovete pagare, voi governanti, per le vostre responsabilità ! Vi dicevano che erano un piccolo gruppo e li lasciaste proliferare; oggi sono diventati un esercito e non pensate di potervi difendere con altri strumenti nel momento in cui – ripeto e sottolineo la citazione – lo stesso Capo dello Stato vi dice: « Siamo in guerra ». E se il Presidente della Repubblica vi dice che siamo in guerra, cosa deve dirvi di più ? Ho citato il Capo dello Stato, ma consentitemi di citarvi il popolo italiano.

Cosa vi grida, in faccia, il popolo italiano, e quante volte ve l'ha gridato, in occasione di quei tragici funerali ? Sputa addosso alla classe politica, e grida: « Pena di morte contro gli assassini ! ». Ed è la voce del popolo, mica la sola voce dei « missini »; i « missini » tentano di raccoglierla, la voce del popolo; e noi ci auguriamo di non essere soli, e in questi giorni sentiamo di non essere soli. E non ci conforta, questo, perché noi vorremmo non essere soli in tutte le altre battaglie di civiltà; ma non essere soli nella lotta per la difesa e per la sopravvivenza del popolo italiano è la cosa che più ora ci preme. Dimenticatevi che gli iniziatori sono i « missini »; e se qualcuno sente che l'idea è valida se ne faccia promotore, e i « missini », come sempre, saranno capaci formalmente di ritirarsi, restando in prima linea nell'azione. Il merito non ci interessa: impossessatevi di queste idee, se vi sembrano giuste, se si è capito tutti che cosa noi vogliamo. Ci dichiarano la guerra, si definiscono prigionieri politici, fanno le risoluzioni, uccidono, decretano la morte, e, com'è stato rilevato, danno la grazia, che non è concessa dal

Capo dello Stato, ma da Curcio. Alle Brigate rosse è concesso dare morte e decidere la grazia. Allo Stato no. E noi dovremmo oggi interferire negativamente persino sulla libera volontà di alcuni coraggiosi direttori di grandi testate che hanno, anche se tardi – ma meglio che mai –, assunto atteggiamenti nuovi e imboccato strade nuove nella strada contro il terrorismo.

Non basta certo una misura del genere. Vogliamo deciderci a capire che quella stortura del famoso « coordinamento » tra le forze dell'ordine – messo in atto, peraltro, per decreto, perché la riforma della polizia ancora non è passata – non serve a niente e crea solo maggiore confusione ? Vogliamo deciderci a dare nelle mani dell'Arma dei carabinieri la lotta contro il terrorismo, ricreando lo speciale comando antiterrorismo ? Non vi rendete conto che siamo al momento delle « specialità », anche se la parola non vi piace, perché c'è l'eccezionalità ? Speciale comando, speciali funzioni, speciali poteri, e tanti mezzi e tanti uomini. Richiamate tutti i risentimenti dei carabinieri, scegliete il migliore comandante dell'Arma per la lotta contro il terrorismo e tutti ai suoi ordini. Speciale comando fuori dagli schemi e dalle rivalità di concorrenza. Occorre creare, nella unicità del comando e delle funzioni, non un enorme esercito, ma un piccolo esercito combattente, che parta dai servizi di sicurezza, da scagliare contro il terrorismo. Richiamate in servizio tutti quei vecchi marescialli e appuntati, tutto il personale dei vecchi servizi di sicurezza, che avete fatto fuori, perché era gente che sapeva fare il proprio mestiere.

E abolite il CESIS, per restituire alla competenza di ministri competenti e capaci la direzione dei due servizi SISMI e SISDE.

Pubblicare o non pubblicare il messaggio delle BR: questo è il dramma, onorevole Pinto ? Il messaggio è già pubblicato, e nessuno, tra l'altro, è venuto a dirci – e Dio voglia che sia vero ! – che il giudice D'Urso è vivo.

Cosa vogliono i terroristi ? La vita di uno di noi, per ridarci vivo D'Urso ? Si accontentano della vita di uno di noi ? Io la mia gliela offro in cambio. Ma quella briciola che resta dell'idea dello Stato noi non permetteremo a nessuno di distruggerla, perché a quella briciola le generazioni nuove potranno attaccarsi per ricostruire lo Stato e rifare la società (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Milani nn. 2-00773 e 2-00780 e Gianni n. 2-00781, delle quali è cofirmatario.

MAGRI. Le debbo confessare, signor Presidente, che, prendendo la parola in questo dibattito, sono dominato dalla sensazione, insieme amara e umiliante, di intervenire in una discussione rituale e irrilevante mentre contemporaneamente, in altra sede e con altri protagonisti, si svolge – e con una qualche partecipazione, diretta o indiretta, delle stesse istituzioni – la vicenda reale, da cui dipende non solo la vita di D'Urso, ma il futuro statuto politico del « partito armato » e lo sviluppo della lotta tra di esso e lo Stato.

Devo dire che il discorso del Governo, e gran parte del dibattito che fin qui si è svolto, ha accentuato questa mia sensazione, perché non mi è parso di notarvi neppure il tentativo di offrire, al di là dei discorsi di principio, un'analisi aperta, circostanziata, della fase nuova in cui il rapimento D'Urso si viene a collocare; di decifrare cioè il comportamento presente e quello prevedibile dell'avversario, i rapporti di forza che si determinano; di fare un bilancio, in qualche modo anche autocritico, di ciò che gli si è finora opposto; e dunque lo sforzo di proporre in termini rigorosi e articolati una linea politica, con cui affrontare questa fase nuova.

Ma piuttosto ho sentito solo, e non soltanto da parte del Governo, una ripetitiva elencazione di princìpi sulla fermezza, dello Stato che non mollerà, della trattativa che non si farà, che poi la realtà delle divisioni, l'oscillazione dei comportamenti, le inadempienze, smentiscono, anzi,

hanno già smentito, com'è naturale, perché è una fermezza di facciata e fondamentalmente retorica.

Sarei per questo fortemente tentato di non replicare neppure; lo farò solo perché in questa bancarotta del potere, che non si avverte solo nella vicenda del terrorismo, mi pare elementare dovere, soprattutto della sinistra, sforzarsi di dimostrare che una linea diversa in qualche modo è possibile; ed è possibile, innanzitutto, partendo con modestia e misura da un'analisi.

Cosa è successo di nuovo in questi mesi e dove stiamo andando ? Dopo l'assassinio di Moro, a mio parere, è molto evidente che si è venuta sviluppando una crisi profonda, e per certi versi impetuosa, del partito armato. Questa crisi, prima e più che militare, è stata una crisi politica. L'assassinio di Moro, e poi una serie di atti che hanno seguìto la stessa logica forsennata, ha dapprima isolato le forze terroristiche, non solo dalla generalità dell'opinione pubblica, ma anche dal loro specifico retroterra ideologico e sociale; ha reso via via più difficile le loro possibilità di reclutamento, e soprattutto ha creato le condizioni per quella che è stata la ragione prossima e determinante di una loro crisi: il fenomeno nuovo, e che tendeva a diventare massificato, delle diserzioni.

Era, e bisognava saperlo, una vittoria precaria, non solo perché il terrorismo ormai era già diventato in Italia un fenomeno strutturale, nel senso che aveva radici oggettive sempre più evidenti e aveva ormai ramificazioni estremamente diffuse; ma anche perché proprio oggi, più che nel passato, cominciano a crearsi nella crisi economica, e soprattutto nella crisi istituzionale, condizioni nuove che potrebbero offrirgli, in un breve futuro, nuovamente il terreno di una ripresa e, anzi, di un nuovo e superiore rilancio. Non era dunque, quella degli ultimi due anni, da parte dello Stato democratico una vittoria permanente e definitiva, ma era comunque una vittoria importante, politica ed insieme militare. In questo passaggio delicato di crisi, ma non di rotta, il terrorismo ha dapprima reagito lasciandosi in qualche modo travolgere dalla sua crisi, andando ancor più ad atti forsennati e ad omicidi casuali e senza senso; ma poi, a differenza dello Stato, a mio giudizio, il terrorismo ha saputo operare una svolta politica e strategica, che poteva essere prevista; non è stata prevista e anzi non viene neppure oggi compresa e valutata.

Il terrorismo, per dirlo con una formula semplificata, ha ricominciato in modo molto più lucido ed efficace a fare politica. Il rapimento D'Urso infatti non dimostra solo una qualche tenuta o una qualche ritrovata efficienza tecnica, ma una linea politica nuova. Nuova perché innanzitutto il terrorismo in questo caso ha richiesto delle contropartite che non si presentano più come direttamente eversive della legalità costituzionale, come nel caso dello scambio di prigionieri, ma addirittura cercano di individuare dei punti largamente condivisi da un'opinione democratica. Problemi, bisogni ed esigenze avvertiti da alcuni settori del paese, ma non andate avanti per ritardi, inefficienze o resistenze delle forze conservatrici, come ad esempio la chiusura dell'Asinara, che lo stesso Governo alla fine ha ritenuto ragionevole; il fermo di polizia che non funziona più o la richiesta della liberazione di un detenuto ormai prossimo alla morte: questa è un'inversione profonda rispetto alla impostazione politica dell'epoca del sequestro Moro.

Linea politica nuova perché in secondo luogo il terrorismo si propone come obiettivo immediato, che pratica non la distruzione fisica dell'avversario, ma la sua crisi di credibilità; tenta di ottenere, strappare, imporre, anche utilizzando la mancanza di valori che permea l'apparato dello Stato, dagli stessi esponenti di questo apparato, un comportamento che sia per lo meno parallelo a quello dei terroristi pentiti; tenta di produrre questi fatti sulla stampa, accettando magari alla fine anche la liberazione del sequestrato, ma come prova della disarticolazione politica prodotta nello Stato.

Infine perché il terrorismo si pone come obiettivo politico di medio periodo una legittimazione non più né soprattut-

to formale o solenne, ma piuttosto consistente nella affermazione come forza politica riconosciuta di fatto, con propri alleati, interlocutori, forze da neutralizzare e via dicendo; si comporta come un vero partito politico. Quanto sta succedendo in questi giorni è simile alle trattative semiformali che avvengono prima e nel corso delle crisi di Governo e che a volte servono di più che non i vertici formalizzati.

In questa sua promozione a partito politico il terrorismo ha il problema di ridare la legittimità di gruppo dirigente politico al grosso delle sue forze attuali, i cosiddetti compagni prigionieri, nei quali maturava la crisi non tanto e non solo perché la condizione di prigionia era insopportabile, ma perché diventa insopportabile stare in prigione senza la possibilità di esercitare un ruolo politico, cosa che per chi ci crede consente di sopportare moltissimo.

Come doveva muoversi rispetto a questa congiuntura lo Stato ? A mio parere, se il terrorismo ha fatto politicamente un passo in avanti, lo Stato ha fatto politicamente un passo indietro: si è illuso, come ha riconosciuto il generale dei carabinieri, che la vittoria militare potesse essere risolutiva. Nel momento in cui proprio i successi militari e la crisi del terrorismo avrebbero offerto spazio per rendere irreversibile quella crisi politica e nel momento in cui c'era la possibilità di una offensiva di rilegittimazione dello Stato, soprattutto nei settori potenzialmente di riserva del terrorismo, lo Stato ha fatto il contrario.

È in quel momento, invece, che bisognava autonomamente prendere l'iniziativa dell'Asinara, per quel tanto di emblematico e di significativo che il ministro stesso le riconosceva; è in quel momento che bisognava cominciare a liquidare gli aspetti più inutilmente repressivi e improduttivi della legislazione speciale; è in quel momento che bisognava estendere i provvedimenti di condono e di amnistia.

Come si è mosso invece lo Stato ? Si è mosso sostanzialmente secondo la logica di delegare sempre di più il peso della lotta agli apparati repressivi: di qui minore attenzione alla mobilitazione del movimento di massa, anzi crescente fastidio. Non c'è dubbio che quando è stato rapito D'Urso nessuno si è mosso, ma non solo perché la gente ormai era stufa di fare manifestazioni, ma anche perché si era creato il senso comune che ormai andavano bene i carabinieri per fare queste cose.

Soprattutto però non si è fatto niente sul terreno di una offensiva politica per un isolamento ulteriore del terrorismo stesso; niente sulla riforma carceraria (per esempio, sulla questione dell'Asinara); vi è stato l'ulteriore rinvio della riforma del codice di procedura penale e la riproposizione inutilmente provocatoria del fermo di polizia per un ulteriore periodo; poi, dopo il rapimento D'Urso, si è avuto il totale sbandamento del potere, del Governo, innanzitutto sulla questione dell'Asinara.

Badate bene, credo di poter parlare con le carte in regola su questo argomento, perché noi siamo stati fra i pochi che hanno sempre fatto dell'Asinara un elemento di offensiva e di richiesta politica; e sarei contraddittorio con me stesso e anche un po' sciocco, riconoscerei in altre parole ai terroristi un diritto di incidere, diciamo così, sulla mia politica, sia pure in maniera rovesciata, se dicessi: nel momento in cui lo chiedono non lo dobbiamo fare più.

Ma neanche così si è mosso il Governo, e il suo comportamento è ancora più grave se è vero che aveva deciso di chiudere l'Asinara, cosa di cui dubito: probabilmente era una di quelle cose che rimangono a mezza strada, un po' come le nomine bancarie; la definirei una decisione itinerante. Ma, ammesso che la chiusura dell'Asinara fosse stata decisa, il fatto che il Governo non l'avesse attuata costituisce una dimostrazione d'incapacità. Ministro Sarti, siamo sereni e onesti tra di noi: lei poteva benissimo, il giorno successivo a quello in cui è accaduto il fatto dell'Asinara, dire: « Il carcere dell'Asinara è ormai in via di chiusura, solo che ne decideremo i tempi ed i modi

sulla base di un nostro piano di riforma carceraria ». Ma non è così: voi prima non avete detto niente, anzi avete negato, poi è venuta fuori una mozione del partito socialista – diciamo le cose come stanno –, che chiedeva di prendere questo provvedimento al più presto per salvare la vita di D'Urso e lo faceva in quel modo particolarmente melodrammatico e solenne che è tipico da un po' di tempo in qua di ogni forza di maggioranza, per ritagliarsi all'interno della maggioranza stessa quell'un per cento in più o in meno, oppure per rifarsi di una vecchia *querelle* e via dicendo.

Su questa base il Governo ha accreditato queste cose, perché è vero che ha dichiarato che quella dell'Asinara era una decisione già adottata, ma è anche vero che in tre giorni ha attuato una operazione che si protraeva da due anni. Ho letto in proposito una dichiarazione, che non so quanto sia esatta, che diceva: « È una nostra autonoma decisione, però se per caso ammazzano D'Urso la rivediamo » (*Interruzione del ministro Sarti*).

Onorevole Sarti, io sono convinto che siano giuste le cose che dico, lei può pensarla diversamente, però, delle due l'una: se una decisione autonoma doveva essere presa indipendentemente dal momento, come lei dice, allora ciò vale per lei come per il magistrato di Firenze, e tanto più deve discutere autocriticamente quello che ha fatto nel caso dell'Asinara. Poi, dato il clima di emozione che si è creato intorno a questo argomento, siccome oltre ai socialisti ci sono pure i repubblicani, allora vi è stata un'ondata di nuova fermezza, anche questa molto gridata e insieme molto perdente. Infatti, è un rigurgito di fermezza che da una parte vagheggia inutili misure, come l'ulteriore aumento – come dice Spadolini – della durata della carcerazione preventiva, che tra l'altro è una delle cause per cui i terroristi trovano le basi nelle carceri; è un rigurgito di fermezza che inneggia ad un inasprimento delle leggi speciali, ma che il giorno dopo, martedì, riapre la strada di una trattativa di fatto. Anche in questo caso, è vero, la trattativa non è stata condotta dal Governo. Ciò che hanno fatto i radicali può essere giusto o sbagliato – io lo discuto, dirò poi le ragioni –, ma, per favore, signor ministro, non dica che assemblee riguardanti centinaia di carcerati a Milano, come dice Capanna, o il tipo di operazione che è stata compiuta a Trani o a Palmi possano avvenire senza che nessuno lo sappia. Mentre tutti avevano gli obiettivi puntati su quello che avveniva a Trani, non era il Governo che doveva scegliere, e non solo per il regolamento, ciò ?

NATTA. Pensano che siamo dei bambini !

MAGRI. È una scelta, ma trovo, ministro Sarti, a differenza probabilmente dei colleghi repubblicani e forse anche di quelli comunisti, che è meno rischiosa ai fini specifici della lotta al terrorismo una linea esplicita e coerente di trattativa, come ha fatto a suo tempo il governo tedesco, dicendo però di voler fare dopo altre cose e di volersi comportare in un certo modo, che non un'altalena continua che alterna alla creazione di una politica di disgregazione di fatto dello Stato dichiarazioni di fermezza. Né questo sbandamento – lo voglio notare, perché è troppo comodo ormai prendersela con i politici, con il « palazzo » – ha riguardato soltanto le forze politiche di maggioranza, ma anche poteri e corpi della cosiddetta società. Tale sbandamento ha riguardato infatti in primo luogo la stampa, che decreta oggi il *black-out* (cosa, a mio parere, dissennata perché aumenta il carattere insieme misterioso, oscillante ed emotivo delle reazioni dell'opinione pubblica), ma contemporaneamente quella stessa stampa ha da mesi, da anni, e in tutti i modi, e per fini a volte prevalentemente commerciali, abusato di sensazionalismo. È un costume che *L'Espresso* ha portato recentemente alle estreme conseguenze, ma che non è soltanto proprio de *L'Espresso*. Forse che il *Corriere della sera*, che innalza oggi la bandiera del *black-out*, non ha quindici giorni fa, per esordire nella sua nuova rete televisiva, intervistato, come per chiedergli consigli sul modo miglio-

re per lottare contro il terrorismo, lo stesso Piperno, che quel giornale aveva per sei anni denunciato come cervello delle Brigate rosse ?

Questa oscillazione fra sensazionalismo e comoda fermezza ha caratterizzato gran parte della stampa italiana. Sono due facce della stessa medaglia, è così. Non dobbiamo tacere poi che vi è un'oscillazione, una reazione corporativa a volte, perché oscilla tra richieste di leggi speciali e « trattativismo » nella stessa magistratura.

Tutto questo sbandamento si riflette anche qui, diciamo la verità, sugli aspetti tecnico-militari delle questioni. Il *raid* di Trani da parte dei carabinieri, su cui a mio parere si è fatta un po' troppo comoda retorica, non è stato militarmente straordinario, come dicevo, scherzando, al collega Cafiero, che era noto per dirigere il servizio d'ordine del Movimento lavoratori per il socialismo. In fondo, se ci voleva il plastico per far saltare i cancelli, non era un'operazione straordinaria, non si tratta insomma di grandi cose, ma lasciamo perdere. Ammettiamo che abbia funzionato, soprattutto, per senso della misura, a mio parere, e nervi saldi. Ma questo non cancella il fatto che, in primo luogo, nel carcere di massima sicurezza di Trani diciannove agenti sono stati contemporaneamente requisiti da un gruppo di detenuti, a mani nude; in secondo luogo, non si cancella il fatto che, dopo venti giorni dall'aver emesso un comunicato in cui si diceva che l'obiettivo era l'apparato carcerario, esiste questo bilancio: il capo del servizio carcerario del Ministero di grazia e giustizia è stato rapito, ed il generale comandante dei servizi di sicurezza delle carceri è stato ucciso ! Questo è anche l'aspetto tecnico-organizzativo, che è il riflesso...

BIONDI. E del medico di *Regina Coeli*, che è stato ucciso, non parla più nessuno, è diventato uno sconosciuto ?

MAGRI. No: io adesso dico, per favore, di non fare la comoda mitologia, per cui si fa osservare che, mentre esiste uno sbandamento della classe politica, gli apparati funzionano, e guardate come; non è vero !

Occorre riconoscere con grande serenità, pur se con grande amarezza, che non dico la guerra tra istituzioni e terrorismo, ma questa battaglia le istituzioni l'hanno perduta ed hanno pagato un prezzo, che è quello di aver concesso alle Brigate rosse di riunificare il fronte del partito armato che si stava sfaldando; di avere dato a molta gente l'impressione che molte cose, che sembrano in sé ragionevoli, si ottengono molto meglio con il rapimento di qualcuno, invece di promuovere convegni e presentare mozioni in Parlamento ! Questo dobbiamo saperlo, per correggere gli errori che hanno determinato il successo di un terrorismo che era e resta in crisi: cosa voglio dire ? Che occorre rispondere con una politica ad un terrorismo che è forza politica perché fa politica: cioè, in concreto e per finire, in primo luogo occorre togliere spazio alla linea nuova e più articolata delle Brigate rosse, avendo il coraggio (che certo divide il « fronte della fermezza », perché il Movimento sociale italiano non può essere su questa stessa trincea), proprio in questa fase, di una offensiva garantista, che non vuol dire affatto lassista. Il lassismo è far prendere quella ventina di agenti di Trani in quel modo lì; non è un'offensiva garantista. Intendo dire che occorre impedire che si recuperi un collegamento tra Brigate rosse e settori sociali potenzialmente loro simpatizzanti e soprattutto – insisto – impedire una saldatura tra circa 1.500 prigionieri cosiddetti politici del partito armato (apprezziamo la dimensione del fenomeno) e l'insieme dei reclusi. Non penso solo ad alcuni segnali di tensione, come ad esempio l'abolizione del fermo di polizia, ma a specifici provvedimenti efficaci.

Solo la riforma dei codici può consentire, snellendo il procedimento, di ridurre la carcerazione preventiva senza ricorrere alla liberazione di colpevoli; solo una politica carceraria moderna, efficace e riformatrice, può rompere il possibile

fronte fra avanguardia terrorista e massa dei detenuti.

In secondo luogo – su questo nuovo tema si può riflettere – occorre andare oltre nella linea che fino ad oggi si è dimostrata la più efficace, quella dei condoni, diciamo così, nel senso non solo di aumentare le amnistie soprattutto per i reati minori, ma puntando anche, non soprattutto, alle crisi personali per ottenere la figura del cosiddetto delatore: bisogna tendere essenzialmente ad una dissociazione politica, ad una frattura collettiva all'interno di quello che è stato il « partito armato ».

Voglio dire per chiarezza che, sempre ma soprattutto nella fase attuale, un Mahler può essere nella lotta al terrorismo più utile di un Peci, e non dobbiamo avere un'idea restrittiva per cui se uno fornisce delle informazioni, che permettono di catturare un terrorista, si deve considerarlo come un contributo dissenziente di una persona che è stata a suo tempo terrorista.

Sento il bisogno morale di chiarire la questione della « trattativa », non come una questione di principio, bensì come un impegno che dobbiamo assumere. La nostra opinione è che non è vero che con i terroristi non si tratta. Vi sono situazioni storiche e politiche e rapporti di forze in cui è anzi utile e possibile trattare, come hanno dimostrato anche altri paesi. Quello che non mi convince della posizione radicale è questo: nella concreta situazione italiana, al livello al quale oggi il terrorismo è giunto e soprattutto con le potenzialità di espansione che ha e con l'alto grado di crisi istituzionale e « biologica » dello Stato e della classe dirigente, aprire la trattativa non significherebbe tanto dare maggiore credibilità alle Brigate rosse; il primo risultato sarebbe quello di una rapida polarizzazione di un fronte apertamente reazionario che realizzerebbe anche uno degli obiettivi delle Brigate rosse, cioè una involuzione reazionaria del nostro sistema politico. Non possiamo ignorare quali riflessi avrebbe una linea di questo genere, tenendo presente l'equilibrio delle forze in uno Stato in disgregazione, allo interno degli apparati; cosa si determinerebbe nel rapporto tra le forze conservatrici tradizionali, come la democrazia cristiana e il suo elettorato ? Per questo motivo discuto sull'opportunità specifica della linea delle trattative in questo momento.

Oggi il collega Pinto, il quale era preoccupato che non si saldassero i terroristi e la generalità dei detenuti, contraddiceva ciò che in questi giorni il partito radicale ha fatto, perché il risultato di questo tipo di rapporto è identico. Oggi le Brigate rosse hanno riconquistato una egemonia all'interno di quel delicato terreno. La fermezza – ecco ciò che voglio dire, anche se posso essere sospettato di retorica – deve partire da un impegno morale di chi vuole praticarla; è più facile essere fermi nella collocazione del carceriere o in quella del carcerato. Dobbiamo, e lo propongo formalmente, assumere su noi stessi e collettivamente l'impegno preso dal Presidente della Repubblica quando ha detto: « Se sarò rapito vi dico fin da ora di non trattare e vi assicuro che cercherò di non collaborare ». Intendiamoci bene, nessuno di noi può impegnare se stesso né tanto meno può impegnare gli altri a fare gli eroi. Nessuno sa quanto e come può resistere a situazioni di terrore e di torture, ma è importante, quanto meno per provarci, sapere che è giusto assumere un determinato atteggiamento. Se mi rapissero, il mio primo pensiero sarebbe quello che, se resisto, oltre a rimetterci la vita, farei anche la figura del « fregnone », poiché tutti gli altri potrebbero dire che ancora credo in questo Stato. Certo, non mi sentirei di opporre una simile resistenza perché non nutro alcuna fiducia in questo Stato, che non la merita, tanto è vero che i suoi « servitori » non ne dimostrano tanta. Però, farei resistenza per creare uno Stato diverso e migliore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

MAGRI. Per uno Stato diverso e migliore è anche importante che ciascuno – in particolare la sinistra – dimostri di crede-

re nei propri valori e di resistere al dilagante cinismo ed opportunismo.

Se è un successo per le Brigate rosse il fatto che uno dei loro arrestati dica di essere prigioniero politico, allo stesso modo è un successo per le forze democratiche che uno di noi, anziché dire che è un prigioniero politico, dica: « adesso vediamo ». Tutto ciò ovviamente – e questo è il tema su cui più tradizionalmente mi soffermo, con la mia tendenza alle sintesi frettolose – porterebbe poco lontano se non si riesce, come in effetti non si è riusciti, a creare più in generale una legittimità ad istituzioni democratiche che, invece, sempre più sono corrose da corruzioni ed inefficienza e ad affrontare i problemi di fondo da cui il terrorismo nasce in Italia e nel mondo. Questo è un discorso che ci porterebbe lontano, cioè alla questione generale della crisi politica che viviamo, ma anche solo per avviarlo voglio dire che è già importante che la risposta più specifica al terrorismo vada oggi nella direzione dello sviluppo rigoroso della democrazia, anziché in un'altra rappresentata dall'oscillazione tra cedimento e repressione. Se invece si continuerà su questa strada, che sembra contraddittoria, ma che ha come filo conduttore l'opportunismo, allora non è affatto improbabile che, anche con il contributo del terrorismo, questa Repubblica arrivi presto alla sua fine (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00787, per le interpellanze Bozzi nn. 2-00777 e 2-00788 e Costa n. 2-00797, nonché per l'interrogazione Bozzi numero 3-03007, delle quali è cofirmatario.

STERPA. Cercherò di non indulgere nella solita liturgia delle esecrazioni e delle condanne: credo che sia venuto il momento per tutti noi di fare delle considerazioni pacate, razionali, sul fenomeno del terrorismo e sul momento storico che stiamo attraversando.

Voglio dire subito alcune cose prima di inoltrarmi in un discorso di analisi sintetica. La prima è che non mi servirò di questa occasione (e questo lo dico al signor ministro) per accusare il Governo ed in particolare questo Governo. Apro una parentesi: noi non crediamo che sia questo il momento più opportuno per contribuire ad una crisi e soprattutto ad una crisi di Governo; sarebbe comunque un errore gravissimo anche se indubbiamente c'è una crisi politica in atto che passa all'interno della maggioranza politica che sorregge questo Governo e di cui proprio qui in questi giorni, ed anche prima di questi giorni, si sono avuti chiarissimi sintomi.

Detto questo, voglio dire con altrettanta chiarezza che il discorso pronunciato dall'onorevole ministro Sarti, per molti aspetti ed almeno formalmente, non ci ha soddisfatti. Certo, lei ha parlato di fermezza e soprattutto nella prima parte del suo discorso vi è stata una fermezza formale, ma – mi permetta di dirglielo – essa rassomiglia molto a quelle teatrali dietro cui (e non per colpa sua o di questo Governo) non c'è nulla. Qui il problema è politico e quindi anche culturale; è un problema di crisi dello Stato, di cui porta la responsabilità non soltanto questo Governo, ma questo quadro politico e forse tutte le forze politiche.

C'è un'altra cosa che voglio dire. Ho molta simpatia per l'onorevole Presidente del Consiglio, che stimo uno degli uomini politici più accorti e certamente il migliore che oggi, forse, può esprimere nell'attuale momento di sua crisi interna la democrazia cristiana, ma mi aspettavo francamente che questo discorso oggi, che doveva essere un discorso politico, lo facesse il Presidente del Consiglio. Signor ministro, non se ne abbia, lei ha fatto un buon discorso, lei ha parlato di limiti carcerari a proposito del terrorismo, ma lei ha fatto un discorso che ha volutamente limitato al problema carcerario ed io posso anche capire il perché: è una scelta che il Governo ha fatto, e l'ha fatta attraverso la sua persona, perché questo Governo è preso fra due fuochi, fra il fuoco della fermezza che viene

richiesta dal partito repubblicano ed il fuoco dell'equivoco, del trattativismo del partito socialista. Mi rendo conto che il Presidente del Consiglio non avrebbe potuto fare un discorso politico e non avrebbe soprattutto potuto fare il discorso che lei ha fatto, perché non avrebbe potuto allargare i confini di quel discorso che lei ha limitato, appunto, al settore carcerario.

Il problema che noi trattiamo, signor ministro, è politico, è un problema culturale, non è un problema tecnico-militare o tecnico-giuridico ed il paese e noi ci aspettavamo qualche cosa di più; il paese si aspettava una parola di fermezza e comunque qualcosa di più importante che non fosse una quinta teatrale; si aspettava una dimostrazione di volontà politica.

Ma apro una parentesi per sottolineare alcune contraddizioni in cui, in fondo, lei è caduto, signor ministro. Lei ha parlato dell'Asinara, ma è proprio questo uno dei punti deboli del suo discorso, del suo, ripeto, ottimo discorso, sia pure nei limiti che ho appena accennato. Lei ha detto che la soluzione adottata per l'Asinara è frutto di un'autonoma decisione del Governo. Signor ministro, mi perdoni, ma questa affermazione contiene un tantino di ipocrisia: che cosa era il comunicato del partito socialista a Natale? Per quale motivo il partito socialista ha fatto quel comunicato e lanciato quella « freccia » natalizia? Comunque, ammesso che questa decisione fosse stata presa, perché il suo Presidente e il suo ministro di grazia e giustizia, non hanno chiesto alla maggioranza, in quei giorni ed in quel momento, un chiarimento necessario di fronte al paese, su quel tema?

Ecco perché dicevo che il problema è politico e su questo problema lei non ha risposto.

Un altro punto debole – se mi è permesso dirglielo – è quando lei ha parlato della libertà provvisoria concessa al professor Faina. Lei ne ha rilevato l'inopportunità e in questo caso – se posso dirlo – lei non ha fatto bene ed è stato in contraddizione con la posizione assunta sull'Asinara. Da una parte, c'è la debolezza, dall'altra c'è la fermezza, proprio laddove la fermezza non andava dimostrata, perché si entra nel campo della giurisdizione della magistratura. Io non sono un giurista, ma credo che questo sia abbastanza chiaro. Lei ha deplorato, inoltre – ecco un altro punto debole –, ciò che è avvenuto a Trani, ma non ha deplorato a sufficienza ciò che è avvenuto a Palmi, dove un magistrato, un giudice di sorveglianza ha permesso che uscisse un comunicato, ne è stato il tramite. In questo caso sì che il ministro di grazia e giustizia avrebbe potuto dichiarare la inopportunità. Ma sono – ripeto – particolari sui quali non voglio insistere, e non insisterò. Al contrario, voglio invece cercare di portare il discorso veramente sul piano politico e, in un certo senso, anche sul piano culturale perché, come dicevo, questo è un discorso politico.

Voglio dire subito una cosa: non dobbiamo farci illusioni, colleghi; non dobbiamo farci illusioni, signor ministro. Il lungo *tunnel* del terrore è ancora tutto da percorrere. Con il terrorismo dobbiamo abituarci a convivere, perché abbiamo a che fare con un fenomeno completamente nuovo, che dobbiamo cominciare seriamente a considerare come una costante della civiltà moderna. Io, per esempio, sono d'accordo con quanto ha scritto questa mattina, mi pare, Vittorio Gorresio su un giornale di Torino, *La stampa*, quando sostiene nel suo articolo che si sta perdendo la testa e si sta smarrendo il senso delle proporzioni. Ci si sta comportando, in sostanza, come se questo fosse l'unico grande problema della società e del tempo in cui viviamo. Appunto in questo senso, noi dobbiamo abituarci a convivere con il terrorismo. Certo, si resta di sasso di fronte a notizie come quella dell'assassinio di un generale dei carabinieri, del generale Galvaligi. Ma io non addebiterò certamente al Governo questo ed altri fatti del genere, compreso lo stesso rapimento del giudice D'Urso. Non accuserò il Governo per questi fatti di incapacità, di imprevidenza o di inefficienza. Credo che sia sem-

plicemente assurdo. Viviamo in un tipo di civiltà e di assetto politico, sociale ed anche giuridico per cui uccidere, purtroppo, è facile, fin troppo facile. Chiunque di noi può essere vittima di un attentato in ogni momento. Chiunque, nel tipo di civiltà in cui viviamo, può affrontare un proprio simile, sopprimerlo e, quindi, scomparire nella giungla delle nostre città. Per evitare ciò dovremmo rinunciare proprio a quel tipo di civiltà politica e sociale che abbiamo liberamente scelto e che qui rappresentiamo e difendiamo. Dovremmo, altrimenti, decidere di vivere in città chiuse, di tipo medioevale, con controlli costanti *ad personam*, limitativi delle libertà individuali e collettive cui tutti teniamo gelosamente.

È dunque impossibile credere che esistano misure tecnico-militari capaci, nel nostro modello di civiltà e di società, di metterci individualmente al sicuro dal terrorismo. Altro sarebbe, certamente, il discorso se il terrorismo ricorresse alla guerra aperta, allo scontro diretto, alla guerriglia attraverso bande organizzate; ma è chiaro che siamo ancora assai lontani da ciò. I terroristi per ora si avvantaggiano di tre elementi, il primo dei quali è costituito dal fronte fin troppo ampio su cui si muovono e possono muoversi; il secondo dalla sorpresa, tanto più che essi hanno, in verità, la possibilità – e lo hanno fatto finora – di colpire senza discriminazioni, senza una logica costante, perché nelle loro azioni hanno preso a bersaglio le persone più diverse, cui possono, quando vogliono, addebitare responsabilità più o meno specifiche, più o meno vere; infine possono contare ecco il terzo elemento – o hanno potuto contare fin qui sulla disintegrazione dei nostri servizi di sicurezza, i quali dovrebbero essere veramente i naturali avversari del terrorismo.

A questo punto vorrei introdurre un elemento di riflessione che lei, signor ministro, ha appena toccato. E mi rendo conto che lo ha appena toccato anche per motivi di riservatezza – o almeno lo spero – e non per mancanza di notizie. Si tratta di un elemento che è il soggetto della mia interpellanza; dobbiamo cioè porre seriamente, senza enfasi, una domanda: non tanto chiedere se il terrorismo italiano abbia o meno collegamenti internazionali, perché non c'è dubbio che ne ha, ma di che tipo siano questi collegamenti. Se, ad esempio, come hanno affermato alcuni autorevoli esponenti della maggioranza – i socialisti – esistano all'estero centrali o direzioni strategiche. Lei ha detto che non esistono dati obiettivi da cui possa risultare l'esistenza di tali centrali, ma credo che questo sia l'elemento su cui si deve indagare seriamente, perché è l'elemento più importante del terrorismo italiano, e non solo italiano. È chiaro che non dobbiamo trascurare questo aspetto, perché – lo ripeto – è il più inquietante: i terroristi isolati o, comunque, le bande sotterranee di oggi, se vi fosse davvero un certo tipo di collegamento internazionale, sarebbero *in fieri* la quinta colonna del terrorismo di domani. Il Governo ha quindi il dovere di andare a fondo in questo tipo di indagine e di comportarsi di conseguenza. Non possiamo ignorare il contesto internazionale in cui si muove e si trova l'Italia: tra la Iugoslavia del dopo Tito ed il Mediterraneo del neoarabismo. Proprio la nostra penisola potrebbe essere centro di un progetto destabilizzante, che mira a controllare e persino, al limite, a condizionare – come è stato scritto autorevolmente da protagonisti della lotta politica di sinistra –, a controllare le stesse forze della sinistra revisionista.

Tenterò rapidamente di analizzare il fenomeno del terrorismo. Chi sono questi terroristi ? Non vi è dubbio su una cosa: essi sono figli di una lunga predicazione rivoluzionaria di tipo leninista. Credo che a questo proposito sia ormai diventata un classico la frase scritta da Rossana Rossanda – l'album di famiglia – e non starò certo a dilungarmi su questo aspetto, anche perché volutamente non intendo farlo, volendo tentare un ragionamento, un discorso razionale pacato, per non creare ulteriori elementi di polemica e di divisioni. Negare, tuttavia, la logicità di questa asserzione sarebbe come negare, per esempio, che i giovani di altri tempi – ed

alludo alla mia generazione –, sbagliando, credettero in altre ideologie e ne seguirono le sorti, perché furono anch'essi figli di una monocoltura, cioè di un indottrinamento organizzato attraverso la scuola, l'editoria ed altre fonti di propaganda e persuasione. Per anni la gioventù italiana è stata bombardata, ossessionata con idee e *slogans* che hanno partorito, appunto, i terroristi di oggi, fanatici che agiscono quasi in preda ad una mistica individuale, animati spesso in gruppo da una sorta di religiosità che è sconosciuta alla gente comune. Voglio qui appena citare quanto ha scritto tempo fa Vittorio Strada, personaggio certo non sospetto, il quale ha fatto un'analisi obiettiva, direi quasi scientifica, del cosiddetto rivoluzionarismo che, egli dice, sta alla rivoluzione come la guerra sta al bellicismo. Strada scrive con straordinaria lucidità: « Si crea una mistica rivoluzionaria, un fideismo tanto più fanatico rispetto a quello religioso, in quanto si alimenta di formule storiche e di schemi scientifici, per cui si ha una sintesi granitica ed esplosiva dell'irrazionalismo più cieco e del razionalismo più dogmatico. Un gerarchismo fermamente disciplinato, un elitismo assolutamente basato sul rifiuto sprezzante di ogni morale, un estetismo sentimentale di tono utopistico-retorico: sono alcuni dati fondamentali dell'ascetismo nichilistico dei rivoluzionaristi di ventura ».

Ecco, non vi è dubbio che noi abbiamo a che fare con gente simile, molti di essi sono senza dubbio così. Ma come sono nati questi rivoluzionaristi ? Ricordo un titolo pubblicato sulla prima pagina di un giornale della sinistra extraparlamentare, il 1° ottobre 1975 – lo ricordo perché ne feci oggetto di un articolo –, quando già il terrorismo italiano non era più in erba: era il giorno dell'apertura delle scuole e quel titolo diceva significativamente: « Tutti a scuola perché è lì che si impara a lottare ». Ecco un altro elemento che offro alla riflessione non solo del Governo, ma di noi tutti, che oggi siamo qui a tentare di capire, quasi pensando ad alta voce, che cosa è il terrorismo, da dove viene e dove ci può portare. Si sono prodotti guasti grossissimi, paurosi nella società e nella cultura italiana proprio a causa della dissennatezza – a questo punto lancio delle accuse – di una classe dirigente, politica e non, ed anche di molti intellettuali, che alla scuola e alla cultura vera, in questi anni, hanno dedicato, sì e no, briciole di energie e, senz'altro, poco coraggio.

Per anni è stato possibile, purtroppo, attuare un'opera di indottrinamento pernicioso, fino a forme di vero e proprio terrorismo ideologico e culturale; in materia esistono davvero responsabilità di cui si deve tener conto, in sede di analisi storica. Tra le tante motivazioni dello stato di crisi in cui vive la società italiaua, di cui il terrorismo è l'elemento più purulento, questa è senza dubbio, se non la prima, almeno una delle principali. È un fatto inconfutabile che la cultura incide nella politica e nei comportamenti della gente in maniera determinante, soprattutto attraverso la visione della storia contemporanea che essa propone o impone. Ma vi è un'altra causa, che è forse la principale, della crisi nella quale ci dibattiamo: il problema morale, dunque, il problema politico, cui ci eravamo richiamati con l'interrogazione presentata dall'onorevole Bozzi e dagli altri colleghi del partito liberale, cui non è stata fornita risposta.

Sta qui, nel problema morale, il concime più fruttifero del terrorismo ! L'area storica in cui ha pescato il terrorismo è ormai un dato scontato; ora bisogna, con la maggiore serenità possibile, guardare spietatamente all'*humus* morale, e quindi anche politico, che continua a produrre e riprodurre il fenomeno.

Che cosa spinge un giovane a scegliere la via della clandestinità ? Chiediamocelo spietatamente ed obiettivamente, in piena coscienza. Molte componenti, certamente. Si può parlare persino di spirito avventuroso, ed anche di disperazione, certo, per tanti motivi. Ne ha accennato questa mattina il collega Costa. Il desiderio di cambiare la società (come si sente dire spesso) ed ancora altre componenti; comunque, di sicuro esiste, a livello ge-

nerale, la rabbia morale, che nasce dalla constatazione, purtroppo, o dall'impressione, sempre più diffusa, che in questo nostro paese le cose non cambiano attraverso le vie istituzionali, che alla corruzione ed all'imbroglio non si mette fine se non con una purificazione imposta con la forza.

È questo l'*humus*, il concime più importante, sul quale cresce il terrorismo! Sta qui l'aspetto autoctono del fenomeno italiano del terrorismo. È l'*humus* tipicamente nostrano, che non trova rispondenza in alcun altro paese. Tanto è vero che altrove il terrorismo è in fase di deciso riflusso, mentre da noi ha assunto e sta assumendo un'ampiezza preoccupante.

Offro questi elementi di valutazione alla riflessione della cosiddetta classe politica: o quest'ultima è capace, nel suo insieme, di produrre un colpo di reni (ne siamo capaci tutti!) che purifichi dall'interno la *res publica*, con atti e decisioni di grande risonanza, che diano concretamente la sensazione che si vuole dare l'avvio ad un nuovo corso della vita politica ed amministrativa, oppure prepariamoci ad anni ancora più duri di quelli già vissuti e che stiamo vivendo! È irrinunziabile un'ondata morale che parta dall'interno di questo palazzo, per la salvezza delle istituzioni e dei valori in cui noi crediamo fermamente. È la prima condizione per combattere il terrorismo, con il quale – sia chiaro! – non si può e non si deve trattare, come lei ha detto, signor ministro, al quale occorre rispondere con l'applicazione ferma e cosciente delle leggi del nostro Stato di diritto.

Ho ascoltato l'appassionato intervento dell'onorevole Franchi, ma sono convinto che non servono leggi eccezionali: sono sufficienti quelle che già esistono, purché si sappia e si voglia applicarle.

Ricorrere a leggi eccezionali significherebbe, in un certo senso, riconoscere e legittimare uno *status* di controparte o di contropotere, che il terrorismo non ha e non può avere. È proprio ciò che i terroristi vorrebbero: il riconoscimento di una forza che non hanno. Torno qui alla frase di Gorresio: « attenzione a non esagerare il fenomeno del terrorismo come forza militare! ».

Rivolgo al Governo queste considerazioni. Voglio però aggiungere un'ulteriore riflessione, indirizzandola però, più che a questo Governo, al Presidente del Consiglio, al quale dichiaro la mia personale stima. Se egli ha una volontà politica, si ponga fermamente il problema della ricostruzione dello Stato, perché la realtà italiana di questi anni è che vi sono stati tanti governi, ma non esiste più, purtroppo, lo Stato. Si tratta proprio di quello scenario, di quella quinta teatrale di cui parlavo all'inizio. Vi è l'illusione di una città, di un panorama, ma dietro esiste il vuoto. Non esiste più lo Stato né il potere. Questo è uno Stato in cui il potere è sminuzzato, in cui comandano tutti ma in realtà non comanda nessuno. È proprio l'assenza dello Stato l'aspetto più grave della crisi storica del sistema politico italiano. Non mi dilungherò, per non dire su questo tema cose già dette e ridette; voglio solo sottolineare che l'impresa su cui deve misurarsi la classe politica, più che il Governo, è quella di ricostruire, oltre che rinnovare, la macchina dello Stato, che negli ultimi trent'anni ha subìto i guasti derivanti dalla pratica del sottogoverno, della corruzione, degli intrighi di potere, precipitando in una condizione miserevole ed umiliante per un paese moderno, qual è, nonostante tutto, l'Italia. È una questione morale, politica, amministrativa, che si pone; ed è il problema più importante sul quale oggi avremmo voluto, magari applaudendo, sentire l'opinione del Governo, e soprattutto del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00778 e 2-00779, nonché per la sua interrogazione n. 3-03003.

LABRIOLA. Il gruppo socialista – desidero dirlo affinché sia ulteriormente chiarita la nostra posizione in merito al presente dibattito, ai problemi che ha solle-

vato e che solleva, ed anche alle questioni che sono state attraversate dal dibattito stesso e sulle quali, naturalmente, mi auguro che, dopo quanto è avvenuto, la Camera voglia tornare in modo organico ed adeguato alla gravità dei problemi – aveva manifestato in primo luogo al Presidente della Camera, assumendosene pubblicamente la responsabilità, la propria preoccupazione vivissima per l'inutilità ed anche per il tono – i colleghi comprenderanno quello che voglio dire – del tutto inadeguato dell'insieme del dibattito stesso rispetto ai problemi che sono così acutamente e gravemente aperti. Qualcuno, equivocando – in malafede, perché non vi era possibilità di equivoco –, ha ritenuto di rinvenire nelle posizioni espresse dal gruppo socialista al Presidente della Camera un'indebita pressione nei confronti di quest'ultimo. Non era così, e desidero anzi cogliere l'occasione per sottolineare – se ancora ve ne fosse bisogno – il nostro costante atteggiamento di deferenza, di rispetto e di consenso per il modo con cui, in circostanze non certo facili e rese meno facili dal modo improprio con il quale spesso il dibattito viene impostato, il Presidente della Camera conduce la sua difficile, non sostituibile, azione di garanzia dell'Assemblea e dei diritti dei gruppi e dei singoli deputati. Ma noi manifestiamo fiducia nel senso di responsabilità (in perfetta buona fede e non ci siamo mai trovati sconfessati dall'esperienza pratica) del Presidente della Camera perché fosse risparmiato alle istituzioni ed al paese (voglio dirlo senz'ombra di volontà polemica, ma con estrema franchezza) lo spettacolo non suggestivo, non incoraggiante, della giornata di oggi.

Ieri sera abbiamo fatto presente ai gruppi dell'opposizione che legittimamente, in quanto tali, chiedevano questo dibattito, il fatto che era venuto meno l'argomento principale che lo rendeva doveroso dal punto di vista dei diritti dell'opposizione: cioè evitare che il Parlamento tacesse durante le vicende del rapimento del giudice D'Urso e le altre successive. Il Senato aveva avuto la possibilità di registrare le posizioni dei gruppi, il Governo aveva manifestato il suo atteggiamento, nessuno poteva dubitare che esso avesse la lealtà di non mutare il suo indirizzo, se non venendo in Parlamento a ribadirlo, di nuovo, dopo averlo già esposto. Quindi, si poteva evitare questo dibattito e siccome qualcuno ha temuto che ciò configurasse l'orientamento di un rinvio a tempo indeterminato, noi abbiamo precisato ieri sera che eravamo pronti a fissare subito una data molto vicina nel tempo (martedì) per far sì che non si alimentasse il sospetto di una del tutto indebita messa in mora del dibattito parlamentare in attesa che si concludesse la vicenda del rapimento del giudice D'Urso. Ciò non è stato recepito, lo diciamo con molta amarezza, e non credo che abbia confortato la figura delle istituzioni nel suo insieme quanto è avvenuto oggi (parlo in generale, complessivamente). Ritengo anche che questo sia una vicenda parlamentare (bisogna che diciamo queste cose) non del tutto consueta in Parlamenti che si trovano in una condizione analoga alla nostra. Molti interventi, troppi, tanti, lunghi; naturalmente, nessuno sottovaluta i contributi apportati da valorosi colleghi, i cui interventi abbiamo ascoltato con interesse e molto apprezzato, ma, nell'insieme, non credo che abbiamo risposto con quella sintesi, immediatezza, chiarezza ed anche con quel comportamento generale che si richiedono in momenti così gravi, nei quali sono in discussione il prestigio delle istituzioni, la capacità della classe politica e democratica (uso il termine « classe » per brevità, ma ci intendiamo su questo punto) e la vita di un uomo. E in questo quadro la Camera ha svolto il dibattito che io ho ritenuto giusto, doveroso, contrassegnare in modo non positivo.

Da questo, debbo affermare che abbiamo apprezzato il comportamento del Governo; abbiamo condiviso la responsabilità della sua linea politica su queste questioni, abbiamo salutato con soddisfazione, diciamolo pure, risultati incoraggianti nei momenti più gravi della rivolta scoppiata nel carcere di Trani. Lo dico senza ombra di esitazione, perché nessuno che sia sinceramente democratico, come lo siamo

tutti, può e deve sottovalutare capacità di intervento senza conseguenze per la vita di nessuno, in circostanze come quelle che si sono verificate in quell'istituto di pena. Abbiamo apprezzato e condiviso la decisione circa il carcere dell'Asinara, sulla quale i colleghi consentiranno al gruppo socialista di tornare per un momento, perché noi riteniamo che tale questione, indipendentemente dalle polemiche che possono averci diviso, nell'ambito della maggioranza, forse, con diversità di accenti, tra le forze politiche che hanno diversità di opinioni, rimanga un punto fermo di principio, sul quale io chiedo che il partito socialista sia giudicato per ciò che dice, ciò che sostiene apertamente, realmente, perché è una questione di principio rispetto alla quale sono legittimi tutti i dissensi; è quindi doveroso dare un giudizio sulla posizione di principio che a proposito dell'episodio dell'Asinara abbiamo scelto a motivo ispiratore della nostra azione. E nessuno – mi sia consentito di dirlo – può elevare a rilievo il fatto che il partito socialista, in modo autonomo, abbia manifestato un giudizio, una opinione su un atto che il Governo ha ritenuto di compiere. Quando mai – e parlo soprattutto ai compagni comunisti – fra di noi vi è stato dubbio sul fatto che un partito, della sinistra in particolare, il quale si trovi in una maggioranza o in un Governo, non debba per questo rinunciare alla rappresentazione, alla difesa, al sostegno delle proprie autonome posizioni politiche, sia pure senza ignorare i doveri di solidarietà che nascono dalla presenza in una maggioranza e in un Governo, ma senza per questo annullare la propria individualità di forza politica e culturale? Tale partito manterrà quindi la sua fisionomia, non per la ricerca – com'è stato detto ingenerosamente – dell'1 per cento in più o in meno...

MAGRI. Generosamente, perché ve lo promettevo !

LABRIOLA. Ingenerosamente, perché questo significa, Magri, non vedere la questione di fondo, che invece riguarda ogni partito della sinistra, ogni forza democratica, e che in altri momenti, inoltre – non da te, ma da altri –, è stata scelta come linea di polemica nei confronti proprio del partito socialista. Ricordiamo che durante il centro-sinistra uno degli appunti polemici più vivaci che ci venivano dalla sinistra era quello di non avere mai – o di non avere a sufficienza, a seconda dell'opinione della parte che ci criticava – una posizione autonoma, differenziata, costruttiva e dialettica nei confronti di una coalizione di Governo, che, per forza di cose, non può che avere una posizione intermedia, mediana, tra quelle che la compongono.

Qual è questa questione di principio ? Lo voglio ripetere, perché potremmo trovarci anche in futuro, nelle ore che verranno, di fronte a problemi della stessa natura. Noi riteniamo che quando il Governo, i pubblici poteri, quali che essi siano, e in qualsiasi posizione si trovino rispetto alle responsabilità della direzione politica del paese, siano certi (e mai come in questo momento vi era tale certezza, per una valutazione non del Governo o della maggioranza soltanto, ma dell'intero Parlamento) che è stato fatto un passo falso, che è stata posta in essere in situazione ingiusta, o indegna, o illegittima, o inopportuna, o sconveniente, in quello stesso momento il Governo, le forze politiche, hanno il dovere di procedere alla sua eliminazione, con o senza le pressioni e le interferenze dei gruppi del terrorismo.

Se non chiarissimo questa questione, allora veramente non si comprenderebbe qual è il tipo di rapporto che si deve stabilire con il fenomeno allarmante del terrorismo. I terroristi, per esempio – lo abbiamo detto e lo voglio ripetere, con molta pacatezza, ma anche con molta fermezza, perché sono questioni di principio – hanno chiesto, tra l'altro, la rinuncia al fermo di polizia.

C'è qualcuno, tra le forze politiche della maggioranza o dell'opposizione, disposto a modificare i suoi giudizi e i suoi comportamenti per questo solo fatto ? Non credo; non credo che qualcuno pos-

sa, per esempio, cambiare il suo atteggiamento per allontanare da sé il sospetto di assecondare una richiesta dei terroristi. Sarebbe una polemica fin troppo facile e fin troppo rozza quella che ponesse questo elemento a fondamento della propria contrapposizione.

Si comprenderà, quindi, che il partito socialista, il gruppo parlamentare socialista non pretende che su questa questione vi sia un generale consenso: prende atto che vi sono diversità di opinioni, che si sono manifestate in questo episodio, le rispetta, però noi pretendiamo eguale rispetto per le nostre posizioni, che abbiamo sempre affermato e che continuiamo ad affermare.

Abbiamo condiviso la decisione del Governo ed il modo con il quale essa è stata esposta ed argomentata dal ministro di grazia e di giustizia, come gruppo e come partito. Per questa stessa ragione, comprenderà il senatore Sarti che noi non possiamo seguirlo sulla questione del provvedimento giudiziario circa il professor Faina, per due ordini di ragioni. Il primo è antico e non è solo del gruppo parlamentare socialista, ma di tutta la sinistra, di tutte le forze democratiche repubblicane: la divisione dei poteri, che abbiamo sempre sostenuto e difeso non corrisponde solo ad un freddo adempimento di una vetrina costituzionalistica, è stata una scelta politica che ha fatto la Costituente.

Tale scelta è stata molto sofferta, perché la realizzazione dell'autogoverno della magistratura – che è la proiezione in termini di struttura di questo principio – è stata uno dei tanti adempimenti costituzionali, che, come il senatore Sarti sa, ha molto faticato a trovare la luce. Fu nostra battaglia comune quella di chiedere che al principio costituzionale dell'autonomia del giudice corrispondesse una struttura ed una disciplina adeguata. Ed in un momento così drammatico noi non mettiamo i princìpi in secondo piano, anzi, la vigoria della risposta democratica al terrorismo sta proprio in questo, nel non smarrire nessuno dei princìpi su cui si fonda la Repubblica, rivendicandone, anzi, fino in fondo la validità storica, culturale e ideale.

Naturalmente, tutti siamo liberi di giudicare come meglio si ritiene l'operato dei giudici. Qualche tempo fa lo abbiamo fatto in rapporto ad atti della procura della Repubblica di Roma, in un dibattito in quest'aula. E alla libertà e all'autonomia del giudice corrisponde il diritto di ciascuno di giudicare il suo comportamento.

Devo dire però che questa condizione, che è uguale per tutti, mi lascia dubbioso nei confronti del ministro guardasigilli, per una ragione evidente: credo che il ministro guardasigilli debba astenersi dal dare giudizi di opportunità sui comportamenti dei giudici (*Commenti del deputato Natta*). Il ministro di grazia e giustizia deve percorrere la via del rispetto, con il limite naturalmente di quella legittimità di comportamento, che – il senatore Sarti avrà sicuramente la lealtà di ricordare – fummo noi a sottolineare quanto fosse stata per molto tempo inopportunamente lasciata cadere in desuetudine, circa l'eccitazione di procedimenti disciplinari, opportunamente ribadita nel dibattito che ho ricordato.

Evidentemente questo non è il caso del provvedimento adottato per il detenuto Faina.

Vi è poi un secondo argomento, e il senatore Sarti comprenderà le ragioni per le quali noi muoviamo questo rilievo. In realtà, senatore Sarti, ella ha usato le stesse identiche concatenazioni logiche per rivendicare la correttezza del comportamento del Governo sull'Asinara per il provvedimento del giudice di Firenze, per quanto riguarda il detenuto Faina; un uomo ridotto allo stremo della sua vita, per il quale tre giudici in tempo non sospetto hanno adottato quel provvedimento, e il quarto si è trovato, senatore Sarti, nella stessa condizione, in cui lei si è trovato di fronte alla questione Asinara: cedo al ricatto e lo tengo in detenzione sapendo che non è giusto che questo avvenga, o obbedisco al dovere di applicare la legge, indifferente rispetto al ricatto, e adotto il provvedimento che altri tre miei colle-

ghi, considerata la situazione di fatto hanno già adottato ?

Ecco perché non crediamo di poter condividere questa valutazione, anche se abbiamo apprezzato una seconda novità rispetto all'intervento del ministro Sarti e del Governo nel dibattito alle Commissioni congiunte del Senato. Vi è stata la novità del provvedimento del giudice di Firenze, ma ve ne è stata anche un'altra e noi l'abbiamo apprezzata. Voglio dirlo perché siano chiare a tutti le nostre valutazioni, delle quali ci assumiamo naturalmente la responsabilità.

Il Governo ed il ministro hanno saputo molto bene resistere ad un certo vocio, ad un certo agitarsi che si è registrato in questi giorni circa provvedimenti speciali di non si sa bene quale natura; leggi eccezionali non si sa bene di quale ispirazione e soprattutto di quale efficienza; una, devo dire, affrettata, improvvida e poco meditata agitazione di generici provvedimenti, genericamente esposti che tutti comprendono che né una maggioranza, né un Governo né un Parlamento nel suo insieme sono nella condizione di adottare, essendo aperta una questione di tali dimensioni. Il ministro non ha tenuto conto di questa agitazione; noi abbiamo apprezzato questa evidente e chiara risposta del Governo.

Naturalmente rimangono aperti tutti quei problemi ai quali penso di dovermi riferire concludendo questo mio intervento e sui quali torneremo sotto il profilo legislativo, sotto quello amministrativo ed anche sotto quello, ci consenta onorevole ministro, della applicazione delle leggi esistenti, che forse dei tre è il più importante e il più significativo rispetto ad una valutazione del Parlamento.

Prima di concludere vorrei manifestare con molta chiarezza – e spero di riuscirvi – la nostra posizione su un problema che non riguarda il Governo, ma rispetto al quale il Governo è stato sollecitato a manifestare il suo giudizio. Mi riferisco ai problemi del *black out* giornalistico che non riguardano e non debbono riguardare il Parlamento. Abbiamo detto in precedenza, nonostante l'intervento di qualcuno che si è cercato e meritato la più severa delle risposte che credo possa ricevere un giornalista, quella di essere chiamato cinque volte mentitore (un giornalista credo debba in primo luogo informare e non mentire), che siamo contrari a leggi ed anche – perché non basta accennare alle leggi, è fin troppo facile – ad interventi esterni sulla stampa, tanto che in questo spirito siamo molto preoccupati di ciò che è accaduto al *Lavoro nuovo* e manifestiamo piena solidarietà al direttore di questo giornale.

Su questo problema qualcosa però va detto.

Come rispettiamo fino in fondo l'autonomia dei giudici e pensiamo che nessuno possa sostituirsi a loro nell'assunzione delle responsabilità dell'operato della giustizia, rispettiamo l'autonomia dei giornalisti e pensiamo che nessuno possa sostituirsi a loro nella valutazione di ciò che va detto, di ciò che non va detto, di ciò che va celato o non celato, anche se manifestiamo una personale preferenza per criteri molto restrittivi rispetto a ciò che non è prudente, non è giusto o ispirato alla lealtà repubblicana di manifestare. Ci mancherebbe altro che alla libertà di stampa corrispondesse uno *status* speciale della stampa di impermeabilità rispetto a critiche e rilievi.

Il giornalista, come qualsiasi altro cittadino, deve esercitare con pienezza la sua libertà di informazione, ma se urta nei confronti della legge deve essere trattato come tutti gli altri.

Non può avere un privilegio rispetto ad altri. Lo abbiamo detto, lo confermiamo e con forza. E diciamo pure che quando un giornalista per imprevidenza, per sensazionalismo o per ragioni ancora peggiori, scrive titoli come questo, per esempio – ne cito uno a memoria – « Peci è un cadavere che cammina in piedi », naturalmente riferendolo da un breviario, da un verbale di fonte brigatista, non riesco a capire veramente qual è il fine dell'informazione, dove finisce il fine dell'informazione e dove comincia il fine oggettivo della intimidazione. Perché scrivere di un brigatista pentito che è un ca-

davere che cammina in piedi e non lo sa, significa puntare il dito nei confronti di costui e di tutti quelli i quali vorrebbero fare come costui e ai quali si dice in questo modo: « State attenti, chi ha fatto come voi pensate di fare è un cadavere che cammina in piedi e non lo sa nemmeno. Mi sia consentito di manifestare riprovazione piena, incondizionata rispetto a questo atteggiamento e nessun cialtrone confonda questa libertà, che io rivendico a tutti noi, con la censura nei confronti della stampa. Abbiamo detto e ripetiamo: libertà piena, nessuna legge, nessun intervento esterno. E, abbiamo tanta fiducia nei giornalisti da immaginare che essi abbiano il senso di responsabilità, che è l'unico elemento che può guidare la scelta dell'informazione in un momento così drammatico per le istituzioni e per la Repubblica.

Onorevole Presidente della Camera, onorevole ministro, onorevoli colleghi, noi siamo venuti a questo dibattito con la preoccupazione che abbiamo cercato di esprimere, di segnalare all'inizio di questo breve intervento, siamo venuti con l'animo di preservare in primo luogo l'azione del Governo, rassicurandone la fiducia nella propria maggioranza, perché riteniamo che questo sia un elemento molto importante in una situazione come quella che attraversa il paese. Ci sia consentito di dire alla fine di questo intervento, per concluderlo, che noi, come siamo stati preoccupati del modo con il quale, inevitabilmente, prevedibilmente, il dibattito stava poi per svilupparsi, così anche diciamo alla fine che bisogna risolvere un problema. Noi auspichiamo che il Governo sciolga questo problema. Ma se questo non potrà avvenire in tempo utile, troveremo il modo noi, anche se sarà necessario con strumenti parlamentari, per arrivare ad un dibattito vero e proprio a fondo, sui problemi del terrorismo. Dobbiamo arrivarci perché – e comprendiamo anche le ragioni per le quali questo è avvenuto – il Governo si è trovato a replicare a interpellanze e a interrogazioni, il Governo ha dovuto evidentemente articolare la sua risposta in rapporto alla procedura che si era adottata. Ma vi sono problemi che hanno un respiro maggiore, un respiro più ampio. Io mi proverò ad elencarne qualcuno solo per portare argomenti alla necessità alla quale noi ora facciamo cenno; e lealmente diciamo al Governo e ai gruppi della maggioranza e agli altri gruppi che il terrorismo e i suoi motivi immediati, mediati e remoti saranno l'obiettivo della nostra azione parlamentare nel tempo breve, quando questi eventi avranno concluso le loro vicende. Perché il problema – e qui ha ragione, a mio avviso almeno, a parte le sue valutazioni, il compagno Magri – è che il terrorismo è un fatto politico di grande consistenza e come tale va visto in tutti i suoi aspetti, interni e internazionali. E su questa questione a mo' di esempio – non facciamo finta di non capire ! – il senatore Signori al Senato non ha affatto chiesto – come mi è sembrato di capire che qualcuno abbia frainteso leggendo i documenti ispettivi che sono all'ordine del giorno di questa seduta – al Governo di ritirare il permesso di soggiorno a qualche straniero.

Non facciamo finta di non capire, perché il resoconto dell'intervento al Senato del senatore Signori è del tutto eloquente e chiaro: il senatore Signori ha chiesto al Governo, se è vero che per un certo numero di particolari eventi, non tanto lontani nel tempo, alcuni cittadini stranieri con il loro comportamento avevano spinto l'amministrazione a suggerire il ritiro del permesso di soggiorno, e se questo provvedimento è stato bloccato da una decisione politica del governo del tempo. Questa è stata la questione posta dal senatore Signori, non quella di togliere il permesso di soggiorno a qualche straniero oggi in Italia.

Queste sono questioni sulle quali occorre riflettere a fondo. Su queste e su altre che riguardano la novità della posizione internazionale del nostro paese, che riguardano l'evidente disponibilità da parte dei terroristi di strumenti e di opportunità che solo alcuni livelli consentono. Io sono molto meno attento, molto meno sensibile, molto meno preoccupato circa i

cosiddetti collegamenti internazionali dei terroristi (che sono evidenti, normali, inevitabili) rispetto a quanto non lo sia e non pensi che si debba esserlo circa le opportunità, i sostegni, i salvacondotti, magari la disponibilità di « santuari » nei quali non si può andare, che si prestano ai fenomeni del terrorismo.

Ecco, volevo fare solo un breve cenno alla qualità dei problemi di fronte ai quali ci troviamo, anche di carattere interno, evidentemente. Allora parleremo delle leggi che si devono adottare, parleremo delle leggi *in itinere*, delle leggi che non sono state ancora discusse pur essendo all'ordine del giorno di questa Assemblea da molto tempo, parleremo dell'applicazione delle leggi che sono state votate dal Parlamento, dei ritardi, delle carenze, se vi sono stati, se non vi sono, e del modo con il quale si possono affrontare, e parleremo soprattutto - questo è il punto sul quale fin da ora il Governo dovrà meditare, come noi meditiamo da tempo - delle ragioni per le quali la relazione semestrale sui servizi di sicurezza contiene questa grossa novità...

MILANI. È sempre quella, la novità!

LABRIOLA. ...questa grossa novità - dicevo - della parte relativa ai rapporti internazionali.

Non credo che convenga sottovalutare questa parte nuova che è contenuta nella relazione sui servizi di sicurezza; ne discuteremo; chi ha dei dubbi li argomenterà, perché sicuramente sono dei dubbi manifestati e nutriti in buona fede (e noi la concediamo a tutti la buona fede, fino a prova del contrario); si valuteranno e si discuteranno approfonditamente i documenti e ci auguriamo che il Governo vorrà, esso, adottare l'iniziativa per provocare un dibattito parlamentare organico su queste questioni, per non costringere questo o quel gruppo ad assumere questa iniziativa e ad arrivare poi a qualche conclusione concreta, a qualche confronto pratico su episodi, fatti, circostanze, elementi e dati, in parte dovuti alle informazioni del Governo, in parte dovuti alle informazioni che una pubblicistica specializzata già ha dato e ad altre che una pubblicistica altrettanto specializzata - come tutti sappiamo - è sul punto di comunicare all'attenzione dei circoli politici e di governo responsabili del nostro paese (*Applausi dei deputati del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00784 e 2-00785: il tempo a sua disposizione è di 50 minuti.

RODOTÀ. Ai tanti motivi di difficoltà che sicuramente presenta questo dibattito per chi lo affronta responsabilmente devo aggiungerne uno che ci tocca direttamente, in quanto presentatori delle due interpellanze che ci danno diritto a replicare per 50 minuti, che spero di non utilizzare per intero.

Mi riferisco al fatto che a nessuna delle questioni poste nelle nostre interpellanze è stata data risposta.

Noi abbiamo posto alcuni problemi generali e uno specifico. I problemi generali riguardavano l'esistenza di programmi, di previsioni, di simulazioni - il ministro Sarti le chiami come preferisce - da parte degli organi governativi per ciò che riguarda un'eventualità quale quella del rapimento del giudice D'Urso che sicuramente, purtroppo, non poteva più essere considerata imprevedibile; dell'eventuale corrispondenza tra la decisione collegiale del Governo e tali previsioni; addirittura, se tali decisioni collegiali ci sono state in ordine ai più criticati passi compiuti dal Governo.

La seconda interpellanza si riferiva ad una questione ancora più specifica, in quanto relativa ai 15 mila vuoti, che sono in aumento, nell'organico del Corpo di pubblica sicurezza, il che non è questione di piccolo rilievo, nel momento in cui ad esempio, il problema delle scorte soffre di tanta limitatezza di impostazione proprio a causa della difficoltà di reperire il personale necessario. A nessuno di questi due interrogativi è stata data risposta

(*Cenni d'assenso del ministro Sarti*). Il ministro Sarti muove sconsolatamente le mani...

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Le chiedo scusa, lei ha ragione.

RODOTÀ. ...ma quando il Governo affronta un dibattito parlamentare deve rispettare coloro che hanno sollecitato la sua azione, altrimenti ci ritroveremo domani in situazioni analoghe a quelle di cui purtroppo discutiamo in questo momento, dopo aver sollecitato l'attenzione su problemi che poi altri porranno all'ordine del giorno dell'attenzione del Governo.

Forse il ministro potrebbe dirci che quelle interpellanze erano rivolte ad altri destinatari, al Presidente del Consiglio per un verso, al ministro dell'interno per un altro. Noi sappiamo che il Governo ha scelto di far rispondere lui. Richiamo, però, questo fatto formale per sottolineare una questione che formale non è. Altri lo hanno già rilevato all'inizio della seduta, creando anche un incidente procedurale. Mi riferisco all'assenza da questo dibattito, come dal dibattito del Senato, del Presidente del Consiglio dei ministri. A me non piace usare espressioni che possano essere giudicate eccessive, ma di fronte alla gravità dei problemi di cui stiamo discutendo questa assenza, a mio giudizio è scandalosa. Essa è scandalosa perché racchiude in un ambito di falsa tecnicità delle questioni il dibattito che stiamo svolgendo e ciò rappresenta una delle ragioni di quell'impoverimento del dibattito di cui parlava poco fa l'onorevole Labriola. Non era un dibattito condannato alle mortificazioni che sta subendo, sempre che il Presidente del Consiglio, rispondendo all'invito, che esplicitamente tutti i gruppi gli avevano rivolto perché egli è il destinatario della maggioranza delle interpellanze oggetto di questo dibattito, avesse ritenuto suo preciso dovere essere presente. Da lui infatti sarebbe potuta venire la risposta sul tema politico e istituzionale, che è in questo momento tra tutti il più grave e impegnativo e che solo dal Governo poteva ricevere una corretta impostazione, non perché solo il Governo sia il depositario della capacità o del potere di fare, ma perché il Governo ha la responsabilità politica di fronteggiare la situazione che si è creata.

Qual è questa situazione? Diciamo francamente, colleghi, che noi siamo in presenza dell'attivazione di circuiti istituzionali all'interno dei quali si dibatte e si decide delle questioni che non riguardano soltanto il giudice D'Urso, ma anche l'assetto dei poteri istituzionali, dei rapporti tra potere politico e stampa, del ruolo della stampa in questo paese.

Questi sono circuiti diversi: non è soltanto quello carcerario, ma vi sono gli altri circuiti della magistratura e quello militare. Su questo problema il Presidente del Consiglio aveva il dovere di esprimere la sua opinione, perché non possiamo ritenerci appagati dalle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, a metà tra la dichiarazione di estraneità e quella di non conoscenza. Questo ci è estraneo perché non è di nostra competenza; questo ci è estraneo perché sconosciuto e coperto dal segreto istruttorio: è troppo poco, ministro Sarti! È il dato che registriamo, particolarmente grave in una situazione in cui – lo ha ribadito, con argomentazioni che francamente non solo non mi convincono, ma mi preoccupano, poco fa l'onorevole Labriola –, in presenza della richiesta di non aprire neppure questo dibattito parlamentare, questa richiesta non si è tradotta in una decisione.

Ma come, nel momento in cui sono tanto eloquenti altri circuiti istituzionali impropri, avremmo dovuto negare al legittimo circuito istituzionale la possibilità di funzionare? Questo non è formalismo, è una decisione importante. La capacità e responsabilità del Parlamento si sentono in questa occasione, altrimenti è vero che la prima Repubblica è finita e vi sono alcune forze soltanto impazienti dei riti, ma vi sono momenti in cui la celebrazione dei riti (non devo dirlo ad un cattolico per il quale il rito ha un significato) significa avere ancora la capacità morale di riconoscere l'esi-

stenza dell'istituzione, del luogo in cui il rito viene celebrato! Questa non è retorica, è riconoscimento – o meno – della possibilità di svolgere una funzione.

Domando al Governo ed ai membri della maggioranza se quella di recarsi in un carcere e tenere un'assemblea è l'unica possibilità di parola offerta ai parlamentari della Repubblica, o non vi è anche l'altra di parlare nell'aula parlamentare! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Questa è una domanda legittima, non perché io critichi chicchessia; ognuno dà le proprie valutazioni e compie le proprie scelte. Chi ritiene che quella sia la propria destinazione, esprime una sua opinione ed io rivendico il mio diritto di scegliere la mia sede istituzionale che, fino a prova contraria, è quella deputata, appunto per il nome che ci contraddistingue, ad essere il luogo in cui questa discussione deve svolgersi.

Ma forse la preoccupata e corretta diagnosi del collega Magri sulla difficoltà di mobilitare l'opinione pubblica, che forse era stata illusa sulla possibilità o sulla avvenuta altra sconfitta militare del terrorismo; questa difficoltà, dicevo, ha travolto lo stesso Governo perché prigioniero dello stesso schema interpretativo e quindi vittima della medesima debolezza: quella di aver ritenuto che i successi militari fossero ormai una esimente e consentissero di non avere più una politica in questo settore! Lo abbiamo ben visto, in questo periodo: non è illazione, è realtà verificata.

Giustamente ricordava poco fa il collega Magri che forse non è possibile neppure nobilitare la discussione sulla linea adottata dal Governo, utilizzando la contrapposizione fra trattativa e fermezza, perché il Governo non ha trattato e non è rimasto fermo; è riuscito a massimizzare tutti i danni che potevano essere determinati dalla situazione attuale. Avrebbe potuto sicuramente adottare una seria linea di trattativa qualora, di fronte alle richieste avanzate, e forse prima ancora che si formalizzassero (quando erano ancora nell'aria, tanto ricca di segnali qual è la nostra atmosfera politica), immediatamente avesse detto quali passi si accingeva a compiere in assoluta autonomia ed in esecuzione di delibere precedentemente adottate.

Non lo ha fatto ed è qui che nasce la ambiguità, è qui che si genera una debolezza che sta poi alla radice delle difficoltà che stiamo attraversando. Ma se era tutto vero ciò che il ministro Sarti ha detto al Senato e alla Camera sulla questione delle carceri, perché il Governo non ha dichiarato subito di aver scelto questa posizione? E la volontà di accelerare, per quanto gli era possibile, tutto ciò che poteva favorire, ad esempio, la messa in libertà provvisoria di coloro che si trovavano in uno stato di salute difficile? Non dica il ministro che questo non è mai avvenuto, nell'ambito delle iniziative adottate da ministri della giustizia, perché sappiamo che non è così. Fosse venuta una iniziativa di questo genere si sarebbe potuta o meno condividere, ma avremmo sicuramente potuto disporre di un elemento di chiarezza e di un elemento di giudizio. Tutto ciò non vi è stato, abbiamo avuto invece un iniziale e, a mio giudizio, grave, deleterio e pesante, inquinamento della successiva situazione all'interno della quale, se sommiamo l'assenza di una linea politica e l'inquinamento derivante da questa incapacità, debolezza e divisione della maggioranza – su questo punto il Governo non ci ha detto nulla di ufficiale –, ci rendiamo conto della situazione di vuoto che si è aperta, all'interno del quale sicuramente l'iniziativa politica brigatista ha avuto la possibilità di espandersi ben al di là della stessa capacità, intenzione e volontà di coloro i quali l'avevano avviata.

Altro che soddisfazione per la riduzione del circuito carcerario, di cui ci ha parlato oggi il ministro Sarti! Non è una ragione di soddisfazione vedere, malgrado l'iniziativa politica, la mobilitazione, la capacità di iniziativa delle forze politiche che avevano reso difficile il reclutamento, il proselitismo, la militanza terrorista nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università, che si sia in un ambito così circoscritto e limitato prodotta un'iniziativa politica di tanta dirompente violenza. Questo è il

punto grave. Non è un motivo di soddisfazione, è un motivo di ulteriore preoccupazione se si è verificata nel solo microcosmo carcerario, rispetto al quale la capacità di governo dell'istituzione centrale è stata nulla. Questo è un motivo di estrema preoccupazione.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Nella sua finezza di commentatore politico, che apprezzo molto, ella forse non ha contato che questo costituiva un riconoscimento rispettoso ad un intelligente editoriale comparso su *Rinascita* ieri mattina!

RODOTÀ. Quale che sia la valutazione che lei vuole fare, da tale constatazione traggo questo tipo di conclusione. Non ho alcun motivo per ritenere che questa debba essere la considerazione da fare.

Ho segnalato l'assenza da questo dibattito del Presidente del Consiglio. Non posso però non sottolineare, al tempo stesso, che il Presidente del Consiglio non si è attenuto, in questi giorni, ad una linea di prudente riserbo; il Presidente del Consiglio Forlani ha fatto una uscita pubblica che ha ben pochi precedenti per gravità nella storia istituzionale di questo paese o, se li ha, preferisco non citarli perché sarebbero probabilmente ingiusti. Certo è che noi, nelle occasioni accademiche dei corpi dello Stato, fossero i carabinieri, la scuola di polizia, l'accademia della Guardia di finanza, eravamo abituati, nella finezza o nella rozzezza come commentatori politici, ad avere sott'occhio ed a mettere sotto il fuoco della nostra critica i comportamenti ed i discorsi, per meglio dire, dei responsabili militari di tali istituzioni che, in molti casi, non hanno perduto occasione per pronunziare discorsi francamente inaccettabili. Questo giudizio, nell'occasione che ci riguarda, tocca il Presidente del Consiglio. Ancora una volta so che le parole, anche in un dibattito come questo, hanno un peso, ma non ritengo che questo mi impedisca di usare la parola che spontaneamente mi è venuta alla mente leggendo le poche ma pesanti righe del Presidente del Consiglio. È un discorso golpista. Insisto: basta leggere le prime tre righe!

Comprendo che un uomo politico, nel momento in cui entra nell'aula di una scuola dei carabinieri dopo l'uccisione del generale Galvaligi, senta il bisogno di « sostenere » lo spirito di corpo, ma esiste una responsabilità propria dell'uomo politico che non è quella di provocare appelli emozionali, che sono comunque pericolosi e da evitare, ma che lo sono soprattutto in una situazione di crisi in cui – certo con spirito diverso da quello del Presidente Forlani – abbiamo sentito risuonare appelli di questo genere ancora in quest'aula (« tutto il potere ai carabinieri! ») e che rappresentano oggi una pericolosa costante proprio delle reazioni emotive. Essi sono spiegabili se provengono da certe parti ed in certe situazioni, ma sono inammissibili se pronunciati dal Presidente del Consiglio.

Per contrasto è apparso tanto più prudente e politico il discorso del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, quasi a voler confermare di fronte all'opinione pubblica la legittimità di una candidatura. Questo è un fatto di estrema gravità. Non voglio pensare che da quel discorso o da quell'infortunio del Presidente del Consiglio volesse venire un qualche segnale al di là dell'aula in cui è stato pronunziato.

E vengo ora ad un punto che tocca direttamente una questione di cui lei è protagonista: il rapporto tra il ministro di grazia e giustizia ed i magistrati che hanno disposto la liberazione condizionale del professor Faina. Condivido le osservazioni di principio del collega Labriola, ma credo che qui, in una sede politica, sia stato eluso il punto chiave della questione. Come mai questo circuito istituzionale, quello della magistratura, ha deciso di adottare una linea che sicuramente si discosta da quella proclamata dal Governo? Questo è l'interrogativo cui avrebbe dovuto rispondere il ministro della giustizia. Non mi interessano le sue valutazioni, anche se prudenza avrebbe voluto che non fossero espresse. Perché se il ministro di grazia e giustizia – come

ricordava ancora l'onorevole Labriola – nutre dubbi che vanno al di là della semplice critica o della valutazione di opportunità, egli deve attivare gli strumenti a sua disposizione. Qual è la valutazione da fare? Evidentemente, siamo di fronte ad una perdita del consenso, di cui la azione governativa dovrebbe godere nei confronti della magistratura. Questo è un punto importante, collega Bianco! Vorrei ricordare, prima di questo episodio, dal giorno della morte del giudice Amato (e mi dispiace di non aver avuto la lungimiranza di porre questo interrogativo, che forse, come gli altri, non avrebbe ottenuto risposta dal ministro di grazia e giustizia), quante sono state le giornate di sciopero palese o « bianco » che la magistratura italiana, e romana in specie, ha prodotto, così dimostrando che già questo distacco, questa perdita di consenso, questa mancanza di riconoscimento nella linea complessiva da seguire si era determinata? Questo è un fatto, se lo vogliamo valutare in tutta la sua complessità – e quindi se vogliamo dominarlo con risposte adeguate –, che dobbiamo guardare ben prima del caso D'Urso. Ma che cosa è avvenuto, da quanti anni i magistrati chiedono alcune cose puntuali e precise, che non consistono affatto soltanto nelle richieste economiche? Non possiamo ridurre tutto ad una reazione corporativa; sono richieste di sicurezza e come tali sacrosante, ma sono richieste che attengono alla funzionalità complessiva dell'istituzione giudiziaria; sono richieste di riforma dell'ordinamento giudiziario. Ma non giacciono sui nostri tavoli – nonostante quello che ci ha raccontato il suo predecessore, senatore Morlino – proposte in questo senso sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Sono venute dall'organismo rappresentativo di tutti i magistrati italiani richieste puntuali, ma noi, per esempio, in tutti i discorsi sulla giustizia non abbiamo sentito, a proposito della rotazione delle cariche o della temporaneità degli incarichi direttivi, una parola da parte del Governo. Questi sono dati obiettivi ed altri se ne potrebbero ricordare, ma i documenti sono nelle mani di tutti e quindi farei veramente, in questo caso, violenza alla vostra attenzione ed al vostro tempo se ripetessi questi elenchi. Si è avuto a luglio un dibattito, anche penoso, su questo tema e non è venuta alcuna risposta.

Non mi meraviglio allora che queste perdite di consenso si siano poi verificate. Evidentemente, quella mancanza di autorità morale, di cui abbiamo parlato durante il dibattito sullo scandalo dei petroli, se si fa sentire verso l'opinione pubblica, a maggior ragione si fa sentire nei confronti dei corpi dello Stato che più direttamente ne registrano l'assenza.

Non è stata, dicevo prima, definita una politica in materia di terrorismo, ma si è rilasciata una delega ai corpi militari. Poco più di un anno fa, nel dicembre 1979, noi criticammo l'assunzione di questa come unica linea portante della strategia governativa nei confronti del terrorismo, non perché non ritenessimo che la linea dell'efficienza militare non fosse necessaria – l'avevamo detto, sostenuto o sottolineato quando da parte dei governi c'era soltanto una proposta di inasprimento legislativo –, ma per una ragione ben diversa: per il modo con cui veniva presa e per il fatto che ad essa non era accompagnata nessuna adeguata sensibilità per gli aspetti politici della situazione, poiché era evidente a tutti che le strategie seguite dai terroristi non erano quelle di una qualsiasi banda di sequestratori, perché al sequestro si accompagnava il tentativo di innestare strategie politiche sul delitto compiuto.

Questa non era un'opinione soltanto di chi si muoveva nella logica della critica ed io voglio ricordare soltanto uno dei dati sicuramente significativi: il discorso con il quale l'onorevole Cossiga, presentando il suo secondo Governo, individuava come uno dei momenti portanti della strategia, ad esempio, la revisione dell'istituto della grazia. Era il riconoscimento al più alto, e a nostro giudizio pericoloso, livello della necessità di tenere comunque un comportamento attivo nei confronti di questo mondo, le cui motivazioni politiche erano divenute così fragili da provocare

fenomeni consistenti di diserzione e di abbandono.

Ma a tutto questo non è stato dato alcun seguito e quei riconoscimenti sono rimasti, al più presto, platoniche e velleitarie manifestazioni di qualcuno degli uomini del Governo e della sua maggioranza.

Oggi ho un timore, che devo francamente manifestare. Come è tipico di ogni organismo debole – e, in questo caso, la debolezza riguarda il Governo e la sua maggioranza, o almeno parti della sua mag gioranza –, rischiamo di aver una falsa manifestazione di fermezza – è stato già detto in questa sede –, che si dovrebbe concretare in nuovi provvedimenti legislativi o nel ripescaggio di testi che avevano avuto un meritato (questo sì) silenzio in questo ramo del Parlamento. Ne parlo con molto fastidio, perché francamente affrontare per l'ennesima volta questo tema della inutilità e della pericolosità di talune strade legislative è una mortificazione.

Si parla di fermo di polizia. Una volta tanto, gli istituti dell'ispezione e del controllo parlamentare hanno funzionato. I colleghi che parlano di riproporre il fermo di polizia hanno mai letto le relazioni del ministro dell'interno? Hanno mai letto, in queste relazioni, un solo caso in cui il fermo sia servito nei confronti del terrorismo? Bene, lì esiste l'elemento di giudizio. Queste relazioni o sono degli atti retorici, al più buoni per stare negli archivi e servire a qualche storico degli anni o dei secoli a venire, o sono, come dovrebbero essere, strumenti di giudizio. Il giudizio su quella base non può essere equivoco. È uno strumento che, per la specifica finalità, non serve. È inutile creare nuove lacerazioni, nuove perdite di tempo su questo tema.

La carcerazione preventiva: hanno mai letto la dichiarazione del presidente della associazione nazionale magistrati, persino ironica nel suo contenuto? Abbiamo già il *record* mondiale della carcerazione preventiva.

Di fronte a noi c'è un altro problema, ed è quello di spezzare il circolo vizioso tra allungamento della carcerazione preventiva e allungamento dei tempi delle istruttorie e dei processi. Noi dobbiamo riuscire a spezzare questo circolo vizioso – è stato ricordato – per spezzare anche un altro circolo ancor più vizioso di questo, che è quello di lasciare in carcerazione preventiva una quantità di detenuti, anche comuni, offrendo così quella base di reclutamento che i terroristi oggi indicano come il loro terreno privilegiato. Sarebbe veramente prova di miopia di tutti se non si affrontasse in questa diversa ottica il problema della carcerazione preventiva. Ma sappiamo tutti, ministro Sarti, che la popolazione carceraria è costituita per più del 50 per cento, o comunque per il 50 per cento, da detenuti in attesa di giudizio e che di questi il 70 per cento viene poi assolto in sede di giudizio. Questo è il terreno di reclutamento che si offre alle Brigate rosse, se noi insistiamo in questa dissennata politica della carcerazione preventiva. Altro che critica al garantista che vuol far cadere questo tipo di istituto! Qui c'è ragione di politica, e di politica seria, sul terreno carcerario, mai affrontata malgrado le proclamazioni, i piani di edilizia carceraria, malgrado i « libri bianchi » prodotti. Ministro Sarti, lei da poco ricopre questa carica, ma avrà guardato il vecchio « libro bianco » del suo Ministero sul patrimonio edilizio carcerario italiano.

Le corti speciali: qui veramente non so più quali parole adoperare. Ma vi pare questo il momento in cui forzare il principio del giudice naturale? Ma sanno il numero di processi che verrebbero scaricati solo su tre corti, così vanificando ogni possibilità di indagine e di trattazione dei giudizi?

Poi, c'è il richiamo alla Francia, al tribunale per la sicurezza dello Stato. Ma credo che abbia una qualche circolazione tra gli appartenenti a queste aule un giornale come *Le Monde*. Da quando è nato, il tribunale per la sicurezza dello Stato è considerato una vergogna del sistema giuridico francese, un luogo dove si fanno cadere i processi che il potere politico vuole governare a suo piacimento, dove non a caso è finito l'affare Bokassa, dove non a caso è finito l'affare dell'attentato

alla sinagoga di Parigi. Questa è la strada che vogliamo imboccare in questo momento, coniugando – per riprendere un'espressione proveniente da quell'altro ambiente – stupidità ed inefficienza ?

Non credo, ministro Sarti, che questo sia un dibattito da svolgere; mi sono altresì sorpreso sgradevolmente nel veder ripreso, nel suo intervento al Senato (e le do atto che qui questo tema non è stato ripreso), il tema di cui al disegno di legge n. 1267. Francamente, quello è un tema sul quale sarebbe opportuno tacere. D'altra parte, voi ponete contemporaneamente un problema di diffidenza nei confronti della magistratura, e in quel disegno di legge vengono fatti crescere a dismisura poteri arbitrari e discrezionali in capo ai giudici stessi. Un po' di coerenza, ministro Sarti !

Vorrei capire qual è la logica lungo la quale ritenete di dovervi muovere; per essere accusati di non dare indicazioni, altre linee erano state seguite. Noi riteniamo che sull'efficienza dell'amministrazione si debba tornare, e si debba tornare seriamente.

Nessuna risposta sui 15 mila vuoti nell'organico... Lei troverà una nostra interrogazione, che gli uffici – e me ne sono sorpreso – non hanno introdotto nell'ordine del giorno della seduta odierna, che riguarda un'affermazione contenuta nel cosiddetto verbale del giudice D'Urso. Secondo tale affermazione, il calcolatore dell'amministrazione giudiziaria non fornisce dati esatti e, quindi, le posizioni dei detenuti continuano ad essere trattate con il sistema manuale del reperimento dei fascicoli.

Ministro Sarti, io le ho chiesto – e spero di avere una risposta – l'entità delle somme che l'amministrazione della giustizia, mettendosi da un decennio come fiore all'occhiello i suoi centri di elaborazione dati, ha impiegato in questo settore, affinché possiamo valutare il rapporto tra investimenti e benefici ed anche se, dietro l'inefficienza, non ci sia qualcos'altro. Vorremmo anche sapere come vengono destinati i denari che il suo Ministero ha a disposizione per la ricerca. Di questi temi vogliamo discutere, perché sappiamo bene che quella della giustizia è una materia in cui gli investimenti sono determinanti e che, finora, essi sono stati pochi e male utilizzati. Noi riteniamo che in questo settore deve essere compiuto uno sforzo enorme, perché siamo di fronte ad una catastrofe sociale pari, per gravità, al terremoto. O riteniamo che la subcultura di cui si nutre tanta parte della nostra classe di governo individui una catastrofe, come facevano gli antichi o i primitivi, solo dai segni della divinità irata: il fulmine, il maremoto, il terremoto ? Dov'è, di fronte a noi, catastrofe più grave di quella dell'amministrazione della giustizia ? Vogliamo renderci conto che una briciola dei ventimila miliardi che saranno destinati al Mezzogiorno dovrebbe essere racimolata per far fronte a quest'altra catastrofe sociale, che produce conseguenze pari, se non di maggiore gravità, a quelle del terremoto ? Vogliamo muoverci sulla linea legislativa ? Sicuramente ! E i servizi di sicurezza ? Discutiamone. Sono contento di veder finalmente convertito alla necessità di un dibattito parlamentare anche il collega Labriola, che nella Conferenza dei capigruppo non è sempre stato così largo di riconoscimenti sull'opportunità di procedere a questo dibattito.

Ho parlato delle riforme dell'ordinamento giudiziario, ma vorrei tornare su un punto essenziale, ancora una volta senza citare fonti sospette, bensì la pacatissima intervista televisiva di tre o quattro sere fa del procuratore generale della Corte di cassazione, Angelo Ferrara, che, in modo molto dimesso ma efficace, ha ricordato che all'attivo della legislazione dell'emergenza vi è forse soltanto la norma sui « pentiti », una norma che ha sicuramente funzionato.

Come mai, dopo i riconoscimenti presenti addirittura in un discorso del Presidente del Consiglio, non si è fatto nulla in questa direzione ?

E poi le norme singole, la carcerazione preventiva, la disposizione sull'uso delle armi che ancora due giorni fa ha prodotto a Roma quello che ha prodotto... Questo è un fatto di vergogna, che deve

essere cancellato; questi sono i segnali che, nella sua autonomia e responsabilità, il Governo dovrebbe dare alla collettività, ai meno che ventenni, perché scende l'età del reclutamento dei terroristi: ritengo di non aver avuto ancora alcun segnale da parte di questo Stato e di questo Parlamento.

Un ultimo punto prima di concludere. Tutti sono tornati sul silenzio stampa; io ne voglio trattare in una chiave particolare, che è quella che mi consente di riprendere per un momento ancora il giudizio che davo sull'intervento del Presidente del Consiglio. È chiaro che un silenzio stampa che ci privasse delle notizie relative a ciò che accade, a ciò che si determina, a ciò che viene esprimendosi relativamente all'attività terroristica non solo ci priverebbe, come è stato detto e ripetuto, della possibilità di controllare i comportamenti stessi del Governo, ma ci costringerebbe, da oggi in poi, ad avere nei confronti dei fatti di terrorismo soltanto reazioni emotive. Non ci consentirebbe più né di esercitare la ragione critica, né di chiedere contro il terrorismo una mobilitazione diversa da quella basata sull'emozione. Ma, a questo punto, avrebbero avuto partita vinta coloro che si accingono a raccogliere firme sotto una petizione popolare per la restaurazione della pena di morte.

Credo che la posizione contro il terrorismo, come dimostra la capacità e la forza che ci diede nel periodo 1977-79 la discussione continua, aperta, pubblica, con appelli non alle emozioni, ma alla ragione, sia tanto più forte quanto più è razionale e tanto più severa, e quindi rigorosa razionalmente, non per un cieco desiderio di vendetta o di reazione, quanto più è fondata sui fatti. Perciò, insisto nel ritenere non inutile il dibattito che abbiamo svolto oggi, anche se ne vedo tutti i limiti. Ed ecco perché ritengo che questa necessità di tener fermo il dato razionale ci consenta anche di uscire fuori da uno degli equivoci che anche in questa aula ci hanno, una volta di più, reso difficile la discussione. Noi non stiamo difendendo un'idea astratta di Stato, stiamo difendendo più concretamente regole elementari di convivenza civile, tra cui, prima fra tutte, è quella che non si può delegare a nessuno il potere di vita e di morte su cittadini di questa Repubblica. Credo che questo non sia un appello retorico, ma una considerazione umile, sulla quale forse tutti faremmo bene a riflettere un momento di più (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00790: il tempo a sua disposizione è di 25 minuti.

MAMMÌ. Condivido in parte la diagnosi dell'onorevole Magri sul terrorismo per quanto riguarda la crisi che il terrorismo ha attraversato in questi ultimi due anni ed anche per quanto riguarda le ragioni di questa crisi. Condivido anche l'opinione che sia necessaria una risposta politica, anche se mi differenzio dall'onorevole Magri nell'individuarla, almeno in parte, nella ripresa del terrorismo in queste ultime settimane. Penso che sia fin troppo facile un ricorso storico, anche se molti hanno in questo nostro paese corta memoria e soffrono di una certa amnesia: non è difficile riandare a pochi anni addietro, al 1971, 1972, 1973, 1974, quando il terrorismo, che ancora non godeva di quelle fasce di solidarietà passiva che l'hanno circondato negli anni successivi fino al 1978, ha guardato alle carceri come ad un terreno di azione politica. Credo non sia difficile riandare con la memoria alla commissione carceri di Lotta continua, nel 1971-1972; credo che non sia male ricordare, ad esempio, quanto veniva detto nella biografia di Sante Notarnicola, un delinquente comune, poi politicizzatosi, quando affermava che era necessario individuare il momento politico della propria ribellione, e quando concludeva una sua dichiarazione al processo con le seguenti affermazioni: « ... detenuti comuni, sbandati, ribelli senza speranza, noi ve li ritorneremo con una coscienza rivoluzionaria... ». Nella biografia

vi è una prefazione di un acuto osservatore, anche da vicino, del terrorismo, che probabilmente – lo spero, lo credo – ha modificato molte delle sue opinioni di allora. Mi riferisco ad un collega del gruppo radicale, l'onorevole Baldelli. Egli allora diceva che « appare evidente, anche nei resoconti di Notarnicola, che nelle carceri due linee di lavoro politico procedono parallele, senza incontrarsi; l'incontro avviene solo in casi di emergenza. Per un verso la rivolta, che propone uno scontro immediato, frontale e punta sull'insofferenza dei ragazzi più giovani, provenienti quasi sempre dai settori di mobilità di classe, ragazzi che entrano ed escono dalle galere. Per l'altro verso, la organizzazione, ossia il movimento sindacale rivendicativo, che ha come protagonisti i detenuti politici o i detenuti che hanno parecchi anni di carcere, che tenta di impostare un lavoro organizzato a lunga scadenza, capace di cogliere una serie di nodi centrali. La disunione dei due momenti frena la maturazione politica nelle galere, spesso la congela in scontri arretrati. E questo capita per varie ragioni, ma soprattutto per il motivo che sul piano del proletariato, in generale, e delle organizzazioni e gruppi che si propongono come espressioni delle masse o avanguardie, nuove o tradizionali che siano, permane una totale inettitudine a capire che la lotta politica nelle carceri cresce solo se viene considerata come un settore dello scontro generale di classe ».

TESSARI ALESSANDRO. Per te come dovrebbe essere ?

MAMMÌ. Poi sono venuti gli anni 1977 e 1978, il sequestro Moro, i convegni sulla repressione a Bologna, l'area di autonomia, i problemi posti alla collettività di governo della piazza, quindi l'uccisione dell'onorevole Moro: lo Stato ha tenuto, il terrorismo è entrato in crisi, è rimasto via via sempre più isolato, ha perduto molta solidarietà attorno a sé, benché certamente sono mancate alcune risposte politiche accanto alle molte risposte militari che vi sono state.

Oggi il terrorismo, isolato, tenta di ripercorrere la stessa strada che ha percorso nel momento della propria ascesa. Guarda nuovamente alle carceri. Abbiamo avuto la risoluzione strategica di ottobre, abbiamo avuto il sequestro D'Urso. E mi si consenta a questo punto di dire, avendo ascoltato, sempre da parte dell'onorevole Magri, che i servitori dello Stato non dimostrano molta fermezza, che dalla lettura attenta dell'« interrogatorio » di D'Urso, in relazione alle condizioni in cui il magistrato si è trovato, ho tratto motivo di ammirazione per alcune risposte che lo stesso D'Urso è riuscito a dare.

Sono quindi venuti gli otto comunicati delle Brigate rosse ed il comunicato di Trani, con la battaglia di lunga durata, con la rivendicazione trionfalistica dell'« esecuzione » di Galvaligi e del progetto di organizzare le masse sul terreno della lotta armata, attraverso il riferimento alla situazione carceraria.

Mi pare, quindi, di capire (e non ci vuole molto a comprenderlo) che il terrorismo punta di nuovo sulle carceri, per creare, all'interno delle stesse, saldatura tra criminali cosiddetti politici e criminali comuni ed uno stato di potenziale sommossa, sorretta da un'opportuna organizzazione di comitati di lotta, attraverso il diffondersi di una cosiddetta coscienza rivoluzionaria.

Se così è – e così è –, chi non capisce questo, e si fa portavoce delle rivendicazioni dei terroristi carcerati, non è loro interlocutore dialogante, in nome di un ostentato – fin troppo ostentato – spirito umanitario; è moralmente ed obiettivamente complice dei terroristi, alleato dei terroristi. E non basta, colleghi radicali, dire che non si sta trattando: voi in realtà state eseguendo il disegno dei terroristi. Non c'è bisogno di trattare !

TESSARI ALESSANDRO. Queste sono barzellette ! Rinnova il repertorio !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

MAMMÌ. Nel momento in cui portate fuori delle carceri i comunicati dei terro-

risti, voi – consapevoli o meno che siate di ciò – vi fate obiettivamente strumento dei terroristi!

AGLIETTA. Bravo! Il PCI è contento di quello che dici!

MAMMÌ. Mi sembra che vi debba essere rivolta una domanda: a che punto vi fermerete? Si porta fuori dalle carceri il comunicato di Trani, si pretende di diffonderlo attraverso la stampa, ci si fa tramite delle rivendicazioni dei terroristi carcerati; e quando giungeranno altre richieste, nello stesso senso, e ci sarà sempre il problema di una vita da salvare? Qual è il limite di accettabilità, nel farsi strumento delle richieste dei terroristi?

AGLIETTA. Denunciaci, Mammì! Hai capito?

BIONDI. E se queste cose le pubblica l'*Avanti*!, che succede?

MAMMÌ. Io sto facendo una denuncia politica e morale, non ho bisogno di altre denunce; ad esse potranno pensare altri. Qui, in questa sede, mi compete una denuncia politica e morale, e ve la rivolgo nel modo più fermo e deciso. (*Interruzione del deputato Aglietta*).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, lasci parlare l'onorevole Mammì!

TESSARI ALESSANDRO. Paladino della legge Reale!

MAMMÌ. Dicevo che mi sembra evidente la strategia dei terroristi, in questo momento. È allora necessaria una risposta politica; e tale risposta non può che essere quella di una ferma decisione nel fronteggiare il fenomeno, così come esso in questo momento si presenta, e quindi con particolare riferimento a quanto i terroristi stanno tentando nelle carceri. Dobbiamo ricordarci dell'esperienza che abbiamo attraversato e chiederci come mai nel 1973 e nel 1974 fiorivano i NAP e come mai essi sono scomparsi. Il problema non è quello di una risposta garantista: se vi sono adempimenti sul piano del garantismo, vi si deve provvedere indipendentemente da quanto chiedono i terroristi. Perché non è con una risposta a vostro giudizio garantista, tenuto conto di quello che abbiamo fatto dal 1975 in poi, che si è fatto in modo di isolare il terrorismo rispetto alle fasce di solidarietà passiva e che quindi il fenomeno dei NAP è regredito e poi scomparso. L'esperienza degli ultimi anni non è questa. L'esperienza tedesca – che io non sto suggerendo di seguire in tutte le sue fasi – ...

AGLIETTA. Per carità!

MAMMÌ. ...non si è posta, nel combattere il terrorismo di quel paese, tanto analogo al nostro in quanto ideologico, sul filo del garantismo, ma su quello della repressione. Io non chiedo repressione, ma chiedo senz'altro ferma decisione e mi oppongo al permissivismo totale, che ci ha portato, spostando sempre più in là il confine del proibito, ad armare la mano dei giovani, in buona misura, con la *P-38*.

AGLIETTA. La legge Reale, piuttosto!

MAMMÌ. Ed allora, per non fare retorica o polemica, cui è difficile non abbandonarsi, vorrei fissare alcuni punti, che abbiamo indicato nella nostra interpellanza, che abbiamo fatto conoscere al Governo anche durante questa giornata e su cui abbiamo udito la risposta del ministro Sarti.

Prendiamo innanzitutto atto con soddisfazione, a tale riguardo, del fatto che il Governo respinge con sdegno qualsiasi insinuazione circa trattative in corso, dirette o indirette, palesi od occulte, tra il Governo e i terroristi. Prendiamo atto altresì con soddisfazione che il Governo, in relazione a tale suo atteggiamento, ha politicamente criticato, come ha detto il ministro Sarti. la liberazione condizionale del

detenuto Faina da parte della sezione istruttoria di Firenze. Aggiungo che non condividiamo quanto è stato in proposito detto dal collega Labriola: non lo condividiamo per ragioni legate ai fatti.

Onorevoli colleghi, certo, quando ci si trova in situazioni drammatiche dal punto di vista della salute, deve essere consentita la libertà condizionale.

TESSARI ALESSANDRO. Doveva! Doveva! Doveva! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego!

MAMMÌ. Ma nella fattispecie il detenuto Faina ha ottenuto la libertà condizionale non per essere trasferito ad altra infermeria, non per essere trasferito in luogo diverso da quello in cui si trovava: ciò non era possibile per le sue condizioni di salute. Egli ha ottenuto la libertà condizionale ed è rimasto a curarsi là dove era prima di questo atto della magistratura fiorentina. E allora il significato della cosa è politico; si è voluto dare un segnale, è un episodio emblematico, non un fatto che vada incontro alle condizioni di salute del detenuto Faina. E quindi è legittimo che il Governo, a parte quanto esso potrebbe, se lo ritiene, fare in altra sede, abbia qui espresso un giudizio politico su un fatto politico, perché di questo si tratta: non possiamo nasconderci dietro un dito, e tra persone intelligenti le mistificazioni restano tali.

Noi abbiamo chiesto al Governo – e siamo lieti della sua assicurazione – che i detenuti trasferiti dal carcere dell'Asinara in un modo ed in un momento inopportuni (vi tornerò subito dopo) siano assegnati a carceri di massima sicurezza (ci è stato detto; con maggiore indice di sicurezza). Ci sia consentito di mantenere tutte le nostre perplessità su questa vicenda relativa al carcere dell'Asinara, perché intanto – lo ha già osservato l'onorevole Magri – quella circostanza di tempo che ha reso inopportuna la concessione della libertà condizionale (a parte il significato di questo provvedimento), da parte della sezione istruttoria della magistratura di Firenze, è una circostanza di tempo che, per altro verso, doveva valere anche per il carcere dell'Asinara.

Ma vediamo, tra l'altro, i fatti. Fino al 25 dicembre l'atteggiamento delle forze politiche e del Governo nei riguardi del terrorismo era stato un atteggiamento che aveva posto il terrorismo stesso, a mio giudizio, in situazioni di difficoltà: non aveva trovato riscontro nell'emozione dell'opinione pubblica, non si erano determinati fatti quali quelli che si sono verificati dopo tale data. Il Governo stava trasferendo i detenuti dall'Asinara, poi ha interrotto questo trasferimento per effetto del terremoto nelle regioni meridionali (carceri lesionate). Dopo di che, questa operazione è stata ripresa e intensificata e le carceri di Napoli sono rimaste lesionate; da allora, evidentemente, vi è stata la volontà di accogliere una richiesta che era politica e che non consisteva nell'accelerare il processo di sgombero, ma nell'adottare la decisione dello sgombero (basta leggerla in quel deliberato della direzione socialista). E quindi quel trasferimento è avvenuto in modi e momenti inopportuni; tuttavia, prendiamo atto con soddisfazione che quei detenuti sono stati assegnati a carceri di massima sicurezza. Abbiamo chiesto ancora l'impegno di trasferire i rivoltosi di Trani ad altre carceri di massima sicurezza; e dobbiamo dirle, ministro Sarti, che non abbiamo sentito assicurazioni a questo riguardo nel corso del suo intervento. A quanto ci consta, fin dalla fine degli anni '60 ogni volta che si è avuta una rivolta in un carcere, si è proceduto abbastanza rapidamente a trasferire molti dei rivoltosi. In questo caso i rivoltosi di Trani hanno costituito i comitati di lotta: perché non creiamo la diaspora di quei detenuti, perché non li trasferiamo ad altri istituti, perché non evitiamo che essi, formando i comitati di lotta, pretendano di dar vita a un fatto politico?

Abbiamo ancora chiesto – e la ringraziamo delle assicurazioni forniteci in pro-

posito – di mantenere detenzioni differenziate per criminali che abbiano commesso reati legati al terrorismo e detenuti comuni. Tutto il fenomeno dei NAP, Sergio Di Forcella, Pannizzari, i fratelli Mantini, dimostrano che esiste un contagio evidente, ovvio, tra il detenuto per ragioni politiche e il detenuto comune.

Ebbene, vogliamo consentire ai terroristi di fare proselitismo all'interno delle carceri? È fin troppo facile vestire di abiti politici la propria criminalità, è fin troppo suggestivo, a discolpa di se stessi. Vanno tenuti separati dai detenuti comuni i detenuti politici, e non solo per ragioni di sicurezza, ma per ragioni di prevenzione politica.

TESSARI ALESSANDRO. Lo diceva anche Rocco!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego, lasci parlare l'onorevole Mammì.

MAMMÌ. A me non interessa... (*Interruzioni – Commenti – Richiami del Presidente*). ... a meno che lei non desideri dei detenuti comuni che diventino militanti del terrorismo. Se desidera questo, lo dica, ma non dica che si tratta di ragioni umanitarie! (*Commenti – Proteste*).

BOCCHI. (*Rivolto al deputato Alessandro Tessari*). Stia composto quando parla! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Sono in molti a non stare composti. Lasciamo perdere!

AGLIETTA. In aula e fuori, signor Presidente, in aula e alla *buvette!*

PRESIDENTE. Per quel che riguarda i fatti fuori dell'aula, non posso certo intervenire. Non ci mancherebbe altro!

MAMMÌ. Vorrei ancora ricordare che abbiamo chiesto che, per il futuro – giacché nel recente passato, come ha detto anche il ministro Sarti, questo non è certamente avvenuto –, il diritto dei parlamentari di esercitare un sindacato ispettivo sula condizione carceraria non si tramuti nell'incontro con vere e proprie rappresentanze sindacali dei carcerati e in dialoghi politici con i terroristi, delle cui istanze e dichiarazioni criminali ci si fa poi disinvoltamente tramite verso l'opinione pubblica.

Ministro Sarti, noi condividiamo quanto ella ha detto: la possibilità per il parlamentare di accertare le condizioni in cui vivono i detenuti costituisce una garanzia democratica. Certo, nessuno deve vietare, neanche valendosi dell'articolo 90 della legge sull'ordinamento penitenziario se non in casi eccezionalissimi, l'esercizio di questo diritto del parlamentare. Ma, ministro Sarti, i detenuti sono governati dalla direzione delle carceri del Ministero di grazia e giustizia; se i detenuti costituiscono un comitato rappresentativo, questo viene loro consentito, evidentemente, dalla direzione delle carceri. Se questo comitato rappresentativo viene a contatto con i visitatori parlamentari, è qualcuno che lo consente, perché per verificare le condizioni carcerarie basta visitare i luoghi, incontrare brevemente le persone. Come ella ha detto, non è lecito tenere comizi, oppure ricevere dichiarazioni comiziali da parte di detenuti, o intrattenere trattative con essi.

Per il futuro, quindi, riteniamo che questo limite debba essere assicurato, giacché così non è stato per il passato; tanto più che noi riscontriamo molti estremi di reato in quel comunicato che è stato affidato dal comitato di lotta di Trani ai parlamentari radicali: c'è il riconoscimento di reati commessi, la sommossa (*Interruzione del deputato Aglietta*), le bombe *Molotov*, il plastico, c'è l'istigazione a delinquere, aperta, piena, incontrovertibile; ci sono molti reati.

Nella nostra interpellanza rivolgevamo ancora un invito al Governo: « se, al di fuori di ipotesi di nuove normative delicate e difficili » – e, aggiungiamo, alle quale non crediamo e che riterremmo inopportune e pericolose – « il Governo non intenda prendere l'iniziativa di invi-

tare la stampa ad evitare pubblicazioni che agevolino obiettivamente l'opera dei terroristi, così come è stato fatto, in determinati casi, in altri paesi ». Durante il sequestro Schleiyer il Governo della Repubblica federale di Germania rivolse un invito in questi termini alla stampa.

Le diamo atto, ministro Sarti, di aver raccolto questo nostro suggerimento, anche se forse in forma un po' asciutta: « Ribadita l'insopprimibile missione della stampa quale veicolo di completa e giusta informazione, osserva » – leggo dal *Resoconto sommario* – « che è giusto evitare in una fase così delicata di lotta al terrorismo e di difesa delle vitali istituzioni democratiche del paese il verificarsi di casse di risonanza della criminale eversione. Esprime quindi l'auspicio di una comprensiva e fattiva collaborazione da parte dei rispettivi organi ».

Questo non è – me lo consenta il collega Labriola – un intervento indebito sulla stampa. In un momento in cui il Governo si trova a fronteggiare situazioni così difficili può far presente, lasciando alla stampa, nella sua autonomia e nella sua responsabilità, di accogliere o non accogliere l'invito, l'opportunità di evitare certe pubblicazioni, di farsi tramite di certi messaggi eversivi, di proclama dei terroristi.

Che cosa dovremmo pensare – e circola una voce che ritengo incredibile – se in un giornale di partito, in un giornale di un partito democratico, costituzionale, magari di un partito di Governo, avvenisse la pubblicazione dell'intero documento di Trani; magari dopo averne pubblicati alcuni stralci, ed è legittimo, il giorno prima? Che si accoglie, da parte di un partito di Governo, una richiesta specifica, esplicita dei terroristi, e che quindi il Governo nella sua fermezza non può evidentemente essere sostenuto da una delle forze della maggioranza.

È tanto incredibile questo che mi auguro, così come non è avvenuto per il passato, che non possa avvenire neanche per il futuro. Sarebbe veramente grave, anche in relazione a quei reati, che credo individuabili sia nel documento che nella pubblicazione del documento.

Ministro Sarti, noi comprendiamo le difficoltà in cui il Governo si trova, ma è necessaria un'assoluta fermezza, non una fermezza del giorno dopo, ma una fermezza che sia presente nell'azione quotidiana del Governo.

I deputati repubblicani mantengono alcune loro riserve, prendono atto delle dichiarazioni del ministro Sarti, attendono il Governo alla prova dei fatti. Ministro Sarti, bene ha fatto il Governo a decidere di conferire la medaglia d'oro al generale Galvaligi, ma il vero modo di assegnare un riconoscimento alla memoria del generale Galvaligi e a quanti prima di lui, appartenenti alle forze dell'ordine, magistrati, giornalisti, politici, hanno sacrificato la vita per la democrazia, è un nostro impegno, fermo, deciso, di fronteggiare il terrorismo, di fronteggiare la situazione drammatica in cui ci troviamo, respingendo ogni debolezza, ogni tentazione di cedimento, in nome di questa insopportabile retorica umanitaria, che qualche volta finisce con il negare le ragione della convivenza civile e quindi dell'umanità (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

TESSARI ALESSANDRO. Sbirro!

AGLIETTA. Noi ricordiamo i morti della « legge Reale »!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la prego! (*Scambio di apostrofi tra i deputati Aglietta e Sicolo*). Onorevole Sicolo, la prego! Onorevole Aglietta, la prego!

AGLIETTA. Mi hanno insultata! (*Scambio di apostrofi tra i deputati Sicolo e Cicciomessere*). Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Non posso darle la parole, onorevole Aglietta! Onorevole Sicolo, la prego di fare silenzio!

L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue in-

terpellanze nn. 2-00805 e 2-00806 e per la sua interrogazione n. 3-03016.

DI GIULIO. Avrei dovuto cominciare dichiarando e poi motivando la mia insoddisfazione per la replica del ministro Sarti alle interpellanze ed all'interrogazione presentate dalla nostra parte politica; ma francamente, a questo punto, questa dichiarazione di rito appare superflua.

Ho udito alcune parti del discorso dell'onorevole Sarti che mi hanno convinto ed altre no; di qui, dicevo, la mia insoddisfazione. Alludo in particolare alla polemica che il ministro Sarti ha sviluppato contro il documento consegnato dai terroristi di Trani ai parlamentari radicali ed anche, più in generale, alla questione, su cui tornerò, della visita dei parlamentari radicali in quella casa di pena e al giudizio, richiamato – mi sembra – anche dall'onorevole Mammì, sulla inopportunità di fornire casse di risonanza al terrorismo, che è cosa diversa dalla corretta informazione che deve essere fornita a tutti gli italiani.

Certa demagogia che si è fatta sul *black-out* non mi convince. Sono cose diverse la corretta informazione e la pubblicazione integrale di documenti che giustamente, è stato detto, sono in larga parte farneticanti e ben poco contengono che soddisfi l'esigenza di una corretta informazione del nostro popolo.

Ho udito tutto questo, ma ho già ascoltato alla televisione che l'*Avanti!* di domani pubblicherà questi documenti rivolgendo un invito a tutta la stampa italiana a fare altrettanto.

A questo punto voglio sapere a nome di quale Governo parla l'onorevole Sarti...

BIONDI. Certo!

PAZZAGLIA. Giusto!

DI GIULIO. ...ed anche se esiste ancora un Governo. Non vi è dubbio che la presenza di un partito in un governo nulla debba togliere alla sua autonoma iniziativa politica, alla espressione delle sue idee e ad un corretto dibattito; guai se una coalizione di governo dovesse appiattirsi in una identità di opinioni tra i partiti che la compongono, ma non di questo si tratta. Siamo di fronte a due linee di condotta contrastanti sulla delicatissima questione del terrorismo.

Da una parte, a nome del Governo, si indica una strada e dall'altra parte il secondo partito della coalizione di Governo, un partito che ha nelle sue fila oltre un terzo dei membri di questo Governo, assume una solenne iniziativa politica che muove esattamente nel senso opposto da quello che il ministro Sarti, a nome del Governo, ha esposto come necessario nell'interesse nazionale.

Mi sembra chiaro che a questo punto il mero pronunciamento sulle sue dichiarazioni, onorevole Sarti, sarebbe una finzione ipocrita. Ritengo si sia determinata una situazione politica nuova, e ritengo sia inevitabile – avanzo quindi formale richiesta in questo senso al Governo – che il Presidente del Consiglio venga in quest'aula nel corso di questa seduta, che proseguirà questa sera fino ad un certo punto per poi riprendere domani mattina, ed esprima il suo giudizio sulla iniziativa assunta sull'*Avanti!* dal partito socialista.

A questo punto dobbiamo sapere dalla voce del Presidente del Consiglio se la politica del Governo su queste delicate questioni è quella espostaci dall'onorevole Sarti o se la politica del Governo contempli l'ipotesi che la seconda forza costitutiva del Governo stesso e della maggioranza persegua iniziative politiche esattamente opposte a quelle che, ripeto, lei ci ha esposto come linea del Governo, avendo al fianco il Presidente del Consiglio che ho visto congratularsi con lei per il suo discorso, quasi a voler sottolineare il suo personale consenso. Vogliamo sapere se la linea del Governo giustifica iniziative come quella totalmente opposta – e non si tratta di qualche cosetta! – che è stata assunta dal partito socialista, perché non credo a questo punto che si possa parlare di un'iniziativa dell'*Avanti!* Credo che senza una chiarificazione di questo tipo, quella che è la base politica su cui si regge

questo Governo nei confronti del terrorismo è qualche cosa che la Camera ignora, nonostante l'ampio discorso dell'onorevole Sarti. Per questo motivo io chiedo formalmente che il Presidente del Consiglio venga in quest'aula e dichiari qual è la sua valutazione di questa iniziativa.

TREMAGLIA. Bravissimo!

DI GIULIO. Sì, io chiedo che ci dica qual è la sua valutazione. Io voglio sapere con quale Governo ho a che fare. Voglio sapere se ho a che fare con un Governo che ha una politica, quella che ci ha enunciato, e che io critico per molti aspetti, e lo dirò, o se è un Governo che ha una politica, ma che contemporaneamente ritiene che la seconda forza costitutiva di questo Governo debba muoversi in una opposta direzione. Ce lo dica. Perché non è possibile avere chiarezza di rapporti politici né in questa Assemblea, né nel paese se su questioni essenziali come questa non vi è chiarezza di posizione. Non voglio poi qui fare accenni che porterebbero lontano. Ma quanto è vacuo ogni discorso – discorso giusto, ma vacuo – sulla esigenza di una coesione nazionale di fronte al terrorismo, quando si è incapaci di dire chiaramente quale è la posizione della maggioranza e del Governo! Quale coesione si può indicare e chiedere al popolo italiano? (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

Ciò detto, e posta tale questione politica, che in questo momento, a mio parere, sta davanti al Governo e al Parlamento, mi si consenta – e sarò molto più breve di quello che sarei stato se non fosse successo questo, perché a questo punto molte questioni perdono valore – di richiamare un elenco di questioni.

La contraddizione è stata già notata, onorevole Sarti, ed è stata notata dall'onorevole Labriola quando ha detto: « Voi criticate politicamente ». Ed io ritengo che sia legittimo criticare politicamente da parte di un Governo atti della magistratura i quali dal punto di vista politico possono essere criticabili, perché altrimenti nascerebbe una ben singolare situazione. Credo che l'onorevole Labriola non potrebbe sollevare alcuna questione se io criticassi la magistratura – del resto l'ho criticata in quest'aula per quanto riguarda le vicende SID-Pecorelli –, certi uffici della magistratura. Perché credo che nessuno abbia mai affermato che autonomia di un potere dello Stato significhi che questo potere della Stato è esente dalla possibilità di essere criticato sia per le sue azioni specifiche – e del resto tutte le riviste giuridiche a che cosa si dedicano se non alla critica delle sentenze della magistratura? – sia, a maggior ragione, sul terreno politico. E nessuno può contestare che io membro di questo Parlamento, possa criticare la magistratura. Sarebbe ben strano che l'unico organo che non possa parlare della magistratura se non per dirne bene, sia il Governo della Repubblica che ha il diritto di esprimere la propria opinione. Ed io condivido non voglio dire in ogni sua parola, ma nella sua sostanza la critica che è stata fatta. È stato già rilevato dall'onorevole Labriola – e questa è una delle cose in cui mi trovo d'accordo con lui che se si fa quel regionamento sulla decisione della sezione istruttoria di Firenze, bisogna fare anche un ragionamento dello stesso tipo sulle decisioni del ministro della giustizia per quanto riguarda l'Asinara. E sia chiaro: non giochiamo sugli equivoci! Nessuno ha detto, almeno da parte nostra che se, come ella ci ha detto, l'orientamento del Governo era di procedere alla smobilitazione di quello stabilimento di pena, questo procedimento andava interrotto perché le Brigate rosse avevano avanzato una certa rivendicazione.

Ma, onorevole ministro, non mi dica che lei si è limitato a non interrompere, perché altrimenti ci prendiamo in giro fra noi e prendiamo in giro il paese! Il giorno di Natale vi è stata la nota dichiarazione pubblica del partito socialista che chiedeva l'immediato sgombero dell'Asinara; nota drammatica, per il giorno stesso in cui veniva pronunciata. Era per ricordare al ministro che non doveva sospendere le misure in corso? Tanto più che ella non le stava sospendendo, quindi

non mi pare che le si dovesse ricordare nulla.

Ma comunque, se si trattava di ricordare al ministro che bisognava andare avanti come deciso, bastava una telefonata. Perché si è voluto compiere un atto così solenne, così pubblico, che ha animato il dibattito politico del nostro paese nei giorni successivi? Io una spiegazione da parte dei promotori di quest'atto finora non sono riuscito ad averla. L'onorevole Craxi subito dopo si è dovuto allontanare dal nostro paese per molti giorni, quindi non ha potuto chiarire il problema; oggi, dopo la prima parte della seduta, non ha ritenuto opportuno nemmeno di ascoltare il suo discorso, senatore Sarti, ed evidentemente non ha ritenuto di chiarire qui i motivi politici, immagino seri, che l'avevano spinto a quella dichiarazione.

Non ci si venga però a dire che il motivo era che un *raptus* di esagerato rigorismo del ministro Sarti minacciava di bloccare la smobilitazione dell'Asinara e quindi era necessario additare al popolo questo problema per costringere il povero Sarti a fare il suo dovere: non mi si dica questo!

Noi avevamo fatto una precisa richiesta, esattamente formulata nella nostra interpellanza, in cui chiedevamo il giudizio del Governo sulla opportunità politica della nota socialista di Natale. Su questo tema ella ha taciuto, senatore Sarti.

Capisco che c'è un'abitudine a tacere o a eludere i problemi troppo spinosi, ma non credo che questi silenzi giovino a qualcosa. Non credo giovino neppure alla sopravvivenza dei Governi, perché la politica dei piccoli cabotaggi, delle piccole concessioni, dei silenzi su problemi scottanti di cui parla tutta l'Italia, fingendo che non esistano e tacendo su di essi, non salva i Governi, senatore Sarti, ne prepara le cadute, e nelle peggiori condizioni.

C'è stata quella nota, quel fatto politico, che non c'entra niente con quello che lei ci ha detto stamattina: in questa parte – mi scusi, ministro Sarti – lei è stato reticente, ha messo una nota di ipocrisia. Lei è troppo intelligente per non sapere quale fosse il problema; ha parlato d'altro; ha detto « stavamo smobilitando, abbiamo continuato a smobilitare ». A cosa servono queste reticenze? A cosa serve non affrontare di petto i problemi politici veri di cui tutti parlano, le televisioni, i giornali, gli italiani, e di cui solo il Governo non parla?

Noi abbiamo ritenuto sbagliata e per noi incomprensibile la nota socialista, ma sbagliata la conseguenza che ne ha tratto il Governo. Infatti, la conseguenza che ne ha tratto il Governo non è stata che le cose sono continuate ad andare come deciso; vi è stata una improvvisa – pare – riunione di ministri, un suo urgente comunicato come ministro di grazia e giustizia (non era l'invio di un detenuto da un carcere all'altro, ma un comunicato, un atto pubblico del Governo) e poi uno sgombero fulmineo.

Sono stati addirittura adoperati gli elicotteri per realizzare fulmineamente lo sgombero. Si dice che il mare era agitato. Ma, allora, il piano previsto di sgombero era tale che, di fronte al mare agitato, non si poteva tardare due giorni per aspettare che il mare si calmasse? Era necessario addirittura ricorrere agli elicotteri? Questo è il piano programmato da mesi?

Onorevole Sarti, non siamo sciocchi, non ci consideri degli sciocchi, né noi che siamo in quest'aula, né milioni di italiani che hanno seguito questa vicenda!

C'è stata una trattativa? Non so se qualcuno ha trattato. Da parte sua, onorevole Sarti, e da parte del Governo, è stata comunque una concessione alla richiesta dei terroristi che si erano posti questo obiettivo. Si dice che avevano chiesto qualcosa che noi avevamo già deciso di realizzare. Non sarebbe stata, però, una concessione se la realizzazione di ciò che voi avevate deciso di realizzare fosse andata avanti nei termini, nei tempi e nei modi da voi previsti, non rallentandola, senza atti pubblici, senza solenni dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, senza elicotteri per anticipare di quarantott'ore il trasferimento. È diventata una concessione per queste ragioni.

Ritengo grave questa concessione. So che qualcuno può obiettare che in fondo quei detenuti sarebbero stati trasferiti lo stesso, e che c'è poca differenza se ciò è avvenuto 15 giorni prima. Ebbene, in una linea politica, soprattutto in una linea politica che ha davanti a sé un fenomeno come il terrorismo, bisogna stare attenti ad ogni cedimento, anche minimo. La fermezza di una linea politica si regge in tutti i suoi anelli: quando uno di essi cede, non si sa più dove si va a finire, perché in materie come queste non conta il fatto in sé, ma conta l'orientamento che si dà al paese.

Quegli elicotteri sembrano una piccola cosa, ma sono arrivati nell'animo di migliaia e decine di migliaia di uomini del nostro paese, i quali per difendere questa Repubblica rischiano ogni giorno la vita: molti di essi l'hanno data, come il generale Galvaligi, che abbiamo ricordato. Sono arrivati nell'animo di uomini che ogni giorno rischiano la vita, di donne che ogni mattina, quando il marito esce di casa, si chiedono se tornerà la sera. Questo è il nostro paese, oggi. Quegli elicotteri, quel suo comunicato, ministro Sarti, hanno fatto porre a quella gente la domanda: « Noi che rischiamo di morire, e che spesso moriamo, siamo sicuri che gli uomini che ci governano hanno la nostra stessa fermezza ? ». È il seme di un dubbio: il Governo lo ha gettato con la vicenda dell'Asinara. E un dubbio di questo tipo colpisce le capacità di resistenza della nostra Repubblica, molto più di un singolo provvedimento sbagliato: la politica di un Governo non è una somma di provvedimenti, soprattutto in questo campo; non è una somma di decisioni e nemmeno di leggi che il Parlamento può approvare; la politica di un Governo innanzitutto è un indirizzo che si dà al nostro popolo. Guai a mostrare debolezza in questo indirizzo, perché gli uomini che debbono combattere ed anche morire per difendere questa Repubblica, non devono dubitare che ai vertici dello Stato siedano uomini che possono magari, per salvare il Governo da una minaccia di una crisi, avere un cedimento là dove essi non cedono e per difendere la Repubblica sono disposti a morire ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo è stato il primo momento di cedimento, e dopo ha dominato non so se il cedimento o la confusione: certo, sono cose che nemmeno lei ha saputo spiegare, senatore Sarti.

Dopo è venuta la vicenda di Trani; lo intervento conclusivo delle forze di polizia è stato positivo e condotto bene, nel senso che si è potuto realizzare - dobbiamo esserne grati alle forze che si sono impegnate - senza che alcuno dei gravi rischi, paventati in un intervento siffatto, si realizzasse. Lei ce lo ha ricordato, senatore Sarti, ma non ce lo ha spiegato: prima c'è stato qualcosa. Lo abbiamo appreso dal dibattito al Senato, lo sa, dall'intervento di un senatore socialdemocratico. Vi è stato un tentativo di trattativa; capisco che si dovessero avere contatti, ma si è arrivati oltre i contatti. Vi è stato un tentativo di trattativa che ha visto protagonisti un senatore socialdemocratico ed un senatore socialista; credo che fosse stato interessato anche un deputato radicale che, però, in questo caso saggiamente, ha rifiutato, di fronte al modo oscuro...

PINTO. Sono arrivato tardi (*Commenti dei deputati radicali*).

DI GIULIO. Non parlo di te...

AGLIETTA. Non lo hanno fatto entrare !

DI GIULIO. ... no, un altro deputato radicale che, saggiamente, ha chiesto chiarimenti su ciò che doveva andare a fare.

Senatore Sarti, qui non si tratta di presenze ai sensi del noto articolo 67, quest'articolo non c'entra. Il senatore socialdemocratico ci ha detto che nemmeno pensava di andarci: si è visto arrivare una macchina, sulla quale è stato pregato di montare e la quale se lo è portato a Trani... (*Si ride all'estrema sinistra*). Non contesto che in questa fase, pur necessaria prima di ricorrere alle forze di polizia, per stabilire un contatto si decidesse

di impegnare persone estranee all'amministrazione ed organizzazione della giustizia, ma questo poteva deciderlo solo lei, onorevole ministro, e non mi venga a dire che ha saputo tutto dopo! Che durante la vicenda di Trani un ministro di grazia e giustizia non sappia cosa succede ora per ora, chi sta parlando e cosa si sta dicendo, è da sottolineare, in questo che non è un qualsiasi episodio accaduto in un carcere, perché è un episodio dalla rilevanza tale che lei stesso aveva predisposto l'intervento di corpi speciali!

Il Ministero di grazia e giustizia e, me lo consenta, anche il ministro, funzionano in un modo strano, poiché non sanno che cosa accade nelle carceri italiane e nemmeno che cosa si verifica in un frangente con diciotto ostaggi in mano di terroristi; allora, francamente, sono profondamente sconcertato perché si dovrebbe parlare non di inefficienza, bensì di inesistenza del Ministero e del ministro!

Oppure, lei sapeva e, se sapeva, era a conoscenza del fatto che si era giunti al punto di accettare una conferenza-stampa dei terroristi. Non l'ha autorizzata, ma non può dire che non le hanno riferito, che cosa si stavano dicendo fra loro! Salvo che lei mi dica che in quella vicenda, il ministro guardasigilli era latitante e non sapeva nulla! Qualcosa avrà saputo, sapeva che vi erano delle conversazioni in corso, del contenuto di tali conversazioni non si interessava, nonostante i 18 ostaggi in mano ai terroristi! Forse il ministro era in ostaggio di altri! Questo è un primo elemento della vicenda.

Ma voglio aggiungere un secondo elemento. Ho sentito le giuste parole, da lei pronunciate, che riguardano la vicenda della presenza dei parlamentari radicali nel carcere di Trani. Ritengo che era ovvio che i parlamentari radicali dovessero, avendolo richiesto, recarsi dentro il carcere. Ma, onorevole ministro, lei doveva garantire il loro diritto ad entrare e contemporaneamente doveva garantire il rispetto dei doveri stabiliti dall'articolo 67 della Costituzione. Pare che indagherà, almeno così ha detto, su come si sono svolte le cose. A me questo paese di indagini retrospettive non piace: i Governi non fanno, poi constatano ed infine indagano e le indagini, di solito, non arrivano mai a conclusione.

Lei, signor ministro, non ha risposto, per esempio ad una interrogazione posta oggi all'ordine del giorno relativa al fatto che un documento riservatissimo – che immagino, del resto, neanche lei abbia avuto in visione e nemmeno il collega Gava, anche se quest'ultimo forse ne conosce la natura per altre sue funzioni preministeriali – consegnato a pochissimi, altissime autorità dello Stato, sia stato pubblicato da *Panorama;* alludo al rapporto del SISMI sul terrorismo estero. Nessuno ci ha spiegato come ciò sia potuto accadere; mesi fa è stata promossa un'indagine ma credo che finora l'esito sia oscuro.

Lasciando questo tema, che dovremo riproporre, visto che risposta non vi è stata, torno sulla questione principale: compito del ministro non era attendere che cosa sarebbe accaduto, tanto più che si era trattato di un viaggio dei parlamentari radicali al carcere di Trani preannunciato in precedenza da una conferenza stampa. Questa decisione era stata pubblicata da tutti i giornali italiani; ora non so se lei, signor ministro, abbia un ufficio stampa, ma ha impartito direttive al direttore del carcere perché l'articolo 67 venisse rispettato nel suo testo e nell'interpretazione che è stata fatta allo scopo di eliminare certe restrizioni che alcuni settori della magistratura intendevano dare? Alludo alla circolare interpretativa del guardasigilli Bonifacio. Questo era il suo compito di fronte ad una questione che si inquadrava nella complessa vicenda del terrorismo, che era di ragione pubblica.

Non voglio dilungarmi oltre, voglio solo accennare ad una ultima questione. Sarei stato senz'altro più ampio su questa parte se non fosse accaduto il fatto dal quale sono partito nel mio intervento. Noi ci siamo trovati di fronte ad una serie di comportamenti del Governo che, o attraverso l'omissione di atti dovuti o attraverso atti che non si sarebbe dovuto compiere hanno rappresentato, in momenti de-

cisivi di questa vicenda, una contraddizione con la linea generale che il ministro Sarti ha esposto questa sera e che aveva già richiamato al Senato. Di queste contraddizioni il ministro non ci ha dato alcuna spiegazione.

È chiaro anche che il problema del terrorismo ne investe altri molto più ampi; noi ci siamo battuti in molte occasioni perché, soprattutto sul problema delle carceri, si accelerassero quelle misure di riforma fissate per legge e la cui lenta attuazione fu dovuta a lentezze persino incomprensibili nell'investimento di fondi stanziati dal Parlamento (e ne facemmo oggetto di acuta polemica con il suo predecessore, chiedendo le sue dimissioni per i ritardi nella spesa pubblica in questi campi).

Sappiamo benissimo che esiste un problema che non riguarda solo i terroristi, ma tutti coloro che si trovano in carcere: mi riferisco alla necessità di garantire le condizioni che la legge ha stabilito, cioè quella legge di riforma carceraria che noi abbiamo voluto, per la quale ci siamo tanto impegnati e la cui attuazione ci attendevamo fosse molto più rapida di quanto sia stata in realtà. Chiediamo che tutto questo venga accelerato; ma non si può, in nome di questo giusto argomento ignorare che esiste un problema concreto e politico di atteggiamento di fronte ad un attacco terroristico preciso, un attacco terroristico diretto contro i centri vitali dello Stato condotto da parte di un gruppo di terroristi che oggi ha catturato uno dei più alti funzionari dello Stato ed ha assassinato, qualche giorno fa, uno dei più alti comandanti delle forze a difesa della Repubblica. Non si può dire che la lotta contro questi personaggi deve essere ritardata perché prima si debbono rinnovare le carceri o si deve risolvere qualche altro problema. Questi altri problemi debbono essere senz'altro affrontati, ma non possono diventare l'alibi per il cedimento davanti a chi uccide o a chi rapisce, poiché altrimenti si viene meno al dovere essenziale della difesa della Repubblica. Se la Repubblica non viene difesa non so chi porterà avanti le riforme nelle carceri o quel regime di garanzie delle libertà dei cittadini che tanti invocano (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Non vorrei che poi ci si accorgesse troppo tardi che la debolezza di fronte all'attacco terroristico ha preparato per il nostro paese tempi nei quali le grandi riforme civili non saranno più possibili e non lo saranno più sul terreno democratico che abbiamo costruito in tanti anni di lotta, a cominciare da quelli della Resistenza.

Concludo accennando ad un problema sul quale era stata presentata una nostra interpellanza, cui anche lei ha fatto qualche riferimento alla fine del suo discorso. Capisco che lei si trova a dover rispondere a molte materie e che alcune non erano di sua stretta competenza: alludo alla questione del terrorismo internazionale. In proposito vorrei dire con la massima chiarezza che distinguo due questioni, che non vorrei venissero messe assieme o confuse. La prima riguarda i collegamenti internazionali tra terroristi: in questo settore sono stati compiuti dei passi avanti e mi auguro che altri, molto maggiori, siano compiuti in seguito.

CICCIOMESSERE. Sciascia ne ha già parlato!

DI GIULIO. Vi è una seconda questione, che non va confusa con la prima; non va confusa con i collegamenti internazionali nel terrorismo. Mi riferisco alla questione degli eventuali rapporti di organismi statali (ma cito la frase di un ministro competente) che « possono essere nei quattro punti cardinali ». Organismi statali di Stati stranieri e terrorismo: questa questione è precisa, singola, e quando la si pone non mi si deve rispondere che stiamo progredendo nel trovare i rapporti internazionali fra gruppi terroristici, perché la questione del rapporto fra terroristi italiani e francesi è certamente una questione internazionale, ma è un altro tipo di questione. Ora, sulla questione dei rapporti possibili tra

terroristi e Stati stranieri, ovunque essi siano situati nei « quattro punti cardinali », voglio dire una cosa molto precisa: io non dispongo di elementi di questo tipo, se li avessi informerei immediatamente il Governo della Repubblica, quale esso sia. E ritengo che il Governo della Repubblica, se venisse in possesso di elementi di questo tipo, che avessero validità, avrebbe il dovere di assumere tutte le iniziative internazionali che ciò esigerebbe, sia nei rapporti bilaterali fra noi e questo paese, sia sollevando la questione nei consessi internazionali di cui fa parte. Ritengo che se il Governo della Repubblica, composto da uomini che hanno giurato fedeltà alla Costituzione nel momento in cui hanno assunto il loro mandato, posto al corrente di elementi di questo tipo non tirasse le conseguenze necessari, non solo verrebbe meno ai suoi doveri politici di Governo, ma sorgerebbe perfino la possibilità di configurare l'ipotesi di tradimento dei fondamentali interessi della nazione.

Voglio dire anche che in questa materia così delicata bisogna essere seri fino in fondo: se si pongono questioni di questo tipo bisogna avere dei fatti in mano e fare immediatamente il proprio dovere per mettere il Governo in condizione di agire. Il mero parlare di queste cose, senza che mai si giunga ad un fatto concreto, non serve agli interessi del paese.

L'onorevole Labriola ha ricordato che il senatore Signori, al Senato – e cito il collega dell'altro ramo del Parlamento perché è stato già fatto il suo nome in questo dibattito –, ha posto la questione di espulsioni che non sarebbero avvenute; a questo punto voglio sapere innanzitutto se il senatore Signori, oltre a parlare di espulsioni non avvenute, abbia informato il Governo di quali fossero, secondo lui, le espulsioni che dovevano avvenire e per quali motivi, perché se egli si è limitato a porre la questione senza mettere in condizioni il Governo di agire, allora porre un problema di questo tipo non serve a nulla. Se invece il Governo, avendo elementi precisi, da Signori o da altri, non ha agito, grave sarebbe la sua responsabilità.

Ho voluto porre questa questione con la massima chiarezza perché qui sono in gioco grandi interessi nazionali. Noi riteniamo che l'indipendenza del nostro paese debba essere difesa intransigentemente contro tutti – ed ho già accennato ai « quattro punti cardinali » –, ma deve essere difesa con i fatti, non con le chiacchiere, che gettano un sospetto che il nostro paese sia condizionato da forze esterne nella sua vita politica. Ma poi, quando si chiede che cosa dobbiamo fare, quando si chiedono i nomi, i fatti su cui basarsi, i nomi e i fatti non vengono fuori mai. Questo non giova né al prestigio né alla indipendenza del nostro paese. Quindi, noi rivolgiamo un appello a tutti coloro che pongono queste tematiche, perché facciano fino in fondo il loro dovere, per mettere il Governo in condizione di agire. E, se il Governo non agisce, veniamo in quest'aula e discutiamo del perché il Governo, su fatti precisi e specifici, non intenda agire.

Ciò detto, posso concludere il mio intervento, perché in realtà ho aggiunto questa parte in quanto dovevo una risposta ai numerosi problemi sul tappeto, ribadendo in questo momento, l'esigenza di un chiarimento politico che, ritengo, solo il Presidente del Consiglio possa a questo punto dare alle Camere (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza numero 2-00819, per l'interpellanza Vernola n. 2-00820 e per l'interrogazione Zolla n. 3-03011, di cui è cofirmatario.

BIANCO GERARDO. All'indomani del rapimento D'Urso il Governo, rispondendo in questa Camera alle interrogazioni presentate, nel riconfermare una linea di fermezza, ma anche di rigoroso rispetto delle norme dello Stato di diritto, invitò con severità tutti i gruppi politici a mantenere un atteggiamento di sobrietà ed anche di prudenza. Noi abbiamo colto il

senso di quell'invito e ci siamo rigorosamente attenuti a questa linea, convinti che il Governo, nella sua opera concreta, nei suoi impegni, nelle sue scelte non se ne sarebbe distaccato. Oggi, a distanza di molti giorni da quel dibattito, dobbiamo dare atto al Governo nella sua complessiva azione – perché, onorevole Di Giulio, tutto ciò va valutato nel complesso delle iniziative prese – di non essersi distaccato da quell'impegno assunto solennemente in questa aula.

Mi permetto di dire che l'onorevole Di Giulio è incorso in una contraddizione profonda nella sua impostazione allorché, dando notizia di un fatto che io ho appreso in quest'aula – non sappiamo se sia vero o falso: devo darne atto; ma anche l'onorevole Di Giulio l'ha appreso, mi pare, dalla televisione –, e cioè della pubblicazione del testo di alcuni terroristi sul giornale di un partito...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

PAZZAGLIA. Sarebbe opportuno che il Governo ci dicesse se ciò sia vero o meno.

BIANCO GERARDO. Questo attiene alla competenza del Presidente del Consiglio. Io sono un rigoroso sostenitore della distinzione dei poteri e dei ruoli dei poteri...

VALENSISE. Non faremmo prima a chiedere che il Presidente del Consiglio venga qui a darci degli elementi ?

BIANCO GERARDO. In ogni caso, credo che il Presidente del Consiglio non sia il direttore dell'*Avanti !*

TREMAGLIA. Voi lo sapete se è vero o no !

PINTO. Non interrompere, altrimenti il gruppo democristiano reagisce !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non parlino tutti insieme.

VALENSISE. È una situazione paradossale quella che stiamo vivendo, signor Presidente !

BIANCO GERARDO. Mi si consentirà di sviluppare il mio discorso...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Bianco !

VALENSISE. Il Governo deve parlare ! Questa è una delega in... bianco !

CATALANO. Se vuoi, possiamo sederci vicino a te...

PRESIDENTE. A volte ci sono scelte di solitudine, onorevole Catalano, che bisogna anche rispettare.

BIANCO GERARDO. Ho più interesse che mi ascoltiate voi che non i miei colleghi, che sono già d'accordo con me.

PINTO. Per protesta abbandoniamo l'aula, Gerardo !

BIANCO GERARDO. Grazie, Pinto !

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, prosegua.

BIANCO GERARDO. Stavo dicendo che il collega Di Giulio, nel suo intervento appassionato, che io ho ascoltato, è incorso – me lo dovrà consentire – in una grave contraddizione, perché, nel citare questo fatto nuovo (un evento che non sappiamo se sia o meno reale e che, ove fosse vero, non può non suscitare profonda preoccupazione ed anche, mi si consenta, un non apprezzamento, per non dire parole più dure, da parte del mio gruppo), ha dovuto notare la distanza che esiste fra una scelta di questo tipo e la

linea espressa dal ministro Sarti, riconoscendo esplicitamente che la linea espressa, cioè quella linea di orientamento che egli chiede al Governo, è sostanzialmente corretta e giusta e va in direzione di quello che la stragrande maggioranza delle forze politiche presenti in Parlamento ha chiesto: una linea di fermezza, una linea di coerenza che non può essere che quella del rispetto del diritto e del rifiuto di trattative.

Non compete a me – e non so se i fatti rispondano al vero – valutare politicamente che cosa possa significare una decisione del genere, in quale quadro si innesti e come possa essersi esplicata, né se si sia veramente realizzata; credo però che nostro dovere non sia quello di riportare qui mezze notizie o mezze frasi, bensì di valutare la posizione espressa dal Governo, per quella che è, per quella che è stata, per come qui è stata riconfermata. Ci si è soffermati a lungo sulla vicenda dell'Asinara, si è ricordato minuziosamente tutto lo sviluppo della situazione, i fatti nella loro successione cronologica e logica; si è detto che si è fatto un improvviso uso di elicotteri (e che questi elicotteri pesano sulla coscienza della gente). Credo invece che corretta sia la ricostruzione che il ministro Sarti ha fatto dell'atteggiamento del Governo quando ha detto che questo si è ispirato ad una linea che non era di trattativa, ma di prosecuzione di un indirizzo già definito, che non subiva neppure – al contrario – un ricatto. Questa è l'interpretazione corretta e lo dico anche perché, sotto certi aspetti, proprio dalla sinistra sono state sollevate alcune critiche. Quando l'onorevole Magri, ad esempio, ha detto: « Non vi siete mossi in direzione di una interpretazione politica del fenomeno del terrorismo attraverso l'accoglimento di istanze di apertura, di garantismo », allora la risposta negativa del Governo sarebbe stata, come ha detto il senatore Sarti, una forma di ritorsione e non, invece, una forma tranquilla, pacata e serena di prosecuzione di una propria azione di fermezza, che è tanto più ferma quanto più è serena e pacata e non soggiace alle imposizioni, né in negativo né in positivo. Ma la posizione del Governo, se vuole essere valutata nella sua interezza e nella sua coerenza, onorevole Di Giulio, onorevoli colleghi, va considerata anche alla luce della posizione assunta nei confronti dei rivoltosi del carcere di Trani, allorché il Governo, con decisione ferma, non ha consentito che i rivoltosi utilizzassero quella posizione per portare avanti, come dicono, i loro programmi di lotta o di insurrezione contro lo Stato.

Ma quella scelta – se me lo si consente, onorevoli colleghi – non è la prova della costante fermezza dello Stato e che non vi era né trattativa sottobanco né trattativa esplicita, bensì una costanza di posizioni ispirata appunto alla fermezza e, insieme, alla prudenza ? È chiara alla nostra coscienza la necessità di mantenere un atteggiamento fermo ma anche attento a non sopravanzare le linee di una civiltà giuridica e di una correttezza di comportamento. Questi sono i dati che devono essere valutati complessivamente da questa Assemblea ! Si deve allora cercare ad ogni costo di dimostrare che il Governo è più o meno debole, che, semmai, esiste un segreto « partito della trattativa ».

Io credo che se responsabilità devono essere attribuite al partito radicale – che, indubbiamente, da una parte fa affermazioni sulla necessità di non trattare, mentre dall'altra parte si fa veicolo dei messaggi delle Brigate rosse e, quindi, in un certo senso, soggiace al loro ricatto contraddicendo quello che dice – spettacolo non elegante danno coloro che vogliono apparire più fermi, più duri, più decisi degli altri. Non è questo un modo per contribuire alla soluzione di certi problemi ed è in questo senso che va interpretato l'appello del Presidente del Consiglio alla questione nazionale, cioè a quell'impegno comune ad avere un atteggiamento preciso e puntuale nell'ambito delle leggi e del rigore delle norme costituzionali; linea questa ed indirizzo che sono stati fin qui seguìti dal Governo.

Non credo che sia questo il momento di abbandonarsi ad analisi parasociologi-

che sul fenomeno del terrorismo, sulle caratteristiche del terrorismo. Certo è che noi dobbiamo comprendere, capire questo fenomeno per fronteggiarlo, cercando anche di adottare misure adeguate; ma non posso accettare la saccenteria dell'onorevole Rodotà che ritiene di poter insegnare a tutti un certo modo di regolarsi, per altro entrando in clamorose contraddizioni quando ritiene di dividere quello che è veramente elemento di garanzia da quello che è elemento di fermezza. Ma l'onorevole Rodotà non è presente e quindi non intendo entrare nel merito di certi atteggiamenti. Troppe dichiarazioni, troppe lezioni da troppe parti, interne ed esterne alla maggioranza, troppa sapienza e saggezza dispensate sui giornali, invece di un sobrio ed austero comportamento che consentisse al Governo di tentare tutte le strade, nel rispetto delle leggi, per salvare anche una vita umana, perché anche ciò non può non essere presente alla nostra attenzione.

Noi non possiamo pensare, voi non potete pensare, onorevoli colleghi dell'opposizione, che ci possa essere momento di debolezza all'interno del nostro partito, per la nostra storia e per le vicende che hanno attraversato il nostro movimento. Noi non possiamo pensare che si possano usare linee ed indirizzi diversi rispetto a quelli che sono stati usati nel passato; ma non vogliamo né un rigorismo che sa di arroganza e neppure, certo, un lassismo od un permissivismo che non possono essere consentiti a nessuno: vogliamo lo equilibrio delle posizioni, la saggezza di determinate scelte. Questo è dovuto certo ai morti della democrazia, perché le Brigate rosse ritengono di colpire dei simboli, ritengono di colpire degli uomini di questo potere, che è un potere di democrazia, mentre, in realtà, creano degli eroi. Qui io voglio rendere omaggio, a nome del gruppo democristiano, accanto all'onore delle armi che gli è stato tributato, al generale Galvaligi, uomo la cui dimensione umana, il cui insegnamento, la cui fede si sono rispecchiate nella bellissima lettera della vedova mandata ai giornali, sobria ed austera, un insegnamento che è un ammonimento per tutti quanti noi.

Credo, onorevole ministro, che questo dibattito, che forse non ha dato grandi contributi, che avrebbe potuto avere una dimensione diversa, abbia comunque dimostrato una cosa: che il Governo ha mantenuto il suo coerente atteggiamento, un atteggiamento che noi condividiamo, ispirato, come ho detto, a severità, ma anche a misura. Ecco perché confermiamo la nostra piena fiducia a questo Governo, sperando che altri partiti vogliano mantenere un atteggiamento conforme all'indirizzo scelto dal Governo, che qui lei, onorevole ministro, ha mirabilmente rappresentato con un discorso che condivido anche per la chiarezza e per la nitidezza delle espressioni usate (*Applausi al centro*).

Annunzio
di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ABETE: « Estensione dei benefici economici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ed alla legge 15 novembre 1973, n. 734, agli ex dipendenti ISTAT collocati in pensione prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (2255).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella IX Commissione permanente:

S. 1227 – « Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, relativo alla scadenza delle concessioni delle riserve di caccia » (2254).

Sarà stampato e distribuito.

Sull'ordine dei lavori.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, con riferimento agli articoli 41 e 26 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero motivare brevemente le ragioni della mia richiesta, signor Presidente. La televisione, come ella sa, ha annunciato alle ore 20 che domani l'*Avanti!* pubblicherà il testo del comunicato dei brigatisti rossi detenuti nel carcere di Trani.

Il Governo stamane aveva espresso con fermezza il convincimento che questo documento non dovesse essere pubblicato e, riallacciandosi ad esso, aveva tra l'altro motivato ed indicato una linea di condotta che, sul tema in questione, poteva essere da tutti condivisa. Cosa si verifica ora, signor Presidente? Il partito socialista, con la pubblicazione del comunicato su l'*Avanti!* cede ai terroristi, il Governo cede al partito socialista: l'Italia non ha Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia...

BOATO. Questo non si riferisce al regolamento!

PAZZAGLIA. In questa situazione, chiedo che il dibattito venga aggiornato, così come è stato chiesto dal presidente del gruppo comunista, per consentirci di ascoltare una dichiarazione del Presidente del Consiglio, in relazione a questo grave fatto, che sposta completamente i termini del dibattito stesso e che rende urgente e necessario conoscere il parere del Governo. È inutile che continuiamo, oggi o domani, a discutere sulle interpellanze presentate, perché esse riguardano un argomento del tutto superato, rispetto all'avvenimento cui mi sono richiamato poc'anzi.

PRESIDENTE. Se mi consente, onorevole Pazzaglia, vorrei dire innanzitutto che non so come possa qualificarsi a termini di regolamento il suo intervento.

BIONDI. Ma non in termini di opportunità!

PRESIDENTE. Onorevole Biondi!

BIONDI. Mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Abbia pazienza: con il parametro dell'opportunità possiamo fare qualunque discorso! (*Commenti a destra*). Mi consentano, onorevoli colleghi, di chiarire subito che non ho alcuna intenzione di consentire che si apra un dibattito su questo oggetto. La seduta verrà tra poco sospesa, per essere ripresa domani mattina alle 9,30. Infatti, il dibattito in corso potrebbe essere sospeso solo nel caso in cui il Governo si presentasse spontaneamente alla Camera per rendere comunicazioni con riferimento a quanto è stato annunziato dalla televisione la quale ha una importanza formidabile, ma non fa ancora Stato.

FRANCHI. Ma il fatto è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, non mi chieda di sospendere la mia attività come Presidente di turno e di iniziare, con la toga sulle spalle, l'istruttoria per accertare se il fatto sia vero o meno. Io sto, per ora, ...

BOATO. Anche perché la televisione ha fatto la cronaca di interventi che non erano ancora stati effettuati!

PRESIDENTE. Io sto, per ora, a quanto si può comunicare in aula. Dal punto di vista procedurale, debbo ribadire che, se non si presenta il Governo per rendere comunicazioni, non resta che la presentazione di una mozione di sfiducia.

Questa è la situazione sotto il profilo procedurale, anche se mi rendo conto che il fatto nuovo, di cui si è avuta notizia, può determinare delle conseguenze di carattere politico.

Sospendo pertanto la seduta, anche per una serie di motivi tecnici attinenti al lavoro del personale e ad esigenze connesse alla funzionalità dell'aula. La seduta riprenderà domani mattina alle 9,30 con il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 21,20 di venerdì 9 gennaio 1981, è ripresa alle 9,30 di sabato 10 gennaio 1981.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00815.

PAZZAGLIA. Presidente, non si può andare avanti senza che il Governo chiarisca la situazione.

PRESIDENTE. Onorevole, per favore, le ho già risposto ieri sera...

Una voce a destra. Ma oggi...

PRESIDENTE. Oggi è un altro giorno (*Vive proteste a destra*). Ha la parola l'onorevole Reggiani. Non si facciano richiamare all'ordine! (*Vive proteste a destra*). Non si facciano richiamare all'ordine! (*Reiterate proteste a destra*). Loro hanno ogni mezzo regolamentare per attivare un dibattito sull'argomento. Tra i mezzi regolamentari... (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Santagati*). Adesso ho già dato la parola all'onorevole Reggiani, ogni richiamo...

SANTAGATI. Ho presentato interpel lanze al Presidente del Consiglio, e desidero che venga a rispondere affinché sia rispettato il regolamento della Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego! (*Vive proteste del deputato Santagati*). Onorevole Santagati, la richiamo all'ordine per la prima volta! Attenzione, perché io non sono solito consentire che quest'aula diventi un ambiente di schiamazzi! (*Vivissime, reiterate proteste a destra*).

BIANCO GERARDO. Mi sa molto di sceneggiata!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le chiedo scusa se uso un sistema un po' nuovo e diverso: richiamo all'ordine lei, in quanto capogruppo...

PAZZAGLIA. Perché?

PRESIDENTE. ...perché lei deve chiedere e ottenere... (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati a destra*) ...lei è responsabile della disciplina dei deputati del suo gruppo! (*Vivissime proteste dei deputati a destra*). Lei è richiamato all'ordine! Lei e l'altro collega (*Vivissime proteste dei deputati a destra*). Onorevole Reggiani, la prego di prendere la parola per la sua replica.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, non ho capito perché mi ha richiamato all'ordine, non ho sentito!

FRANCHI. Ci rivolgiamo alla sua sensibilità! Sappia capire la nostra protesta! Deve venire il Presidente del Consiglio!

SANTAGATI. Che è latitante!

PRESIDENTE. Il problema non è di sensibilità, ma è di regolamento! (*Vivissime proteste a destra*). Onorevoli colleghi, potrebbero urlare un mese, io ho già dato la parola ad un altro collega, ed ora non posso darla a loro (*Vivissime proteste a destra*). Questo è tempo perso! (*Vivissime proteste a destra*).

SANTAGATI. Deve venire il Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, adesso loro sono stati citati: tutti i giornali diranno... (*Vivissime, reiterate prote-*

ste a destra)... che c'è stata quest'altra sceneggiata! Si vede che ci sono i turni in aula (*Vivissime proteste a destra*), l'ipotesi è fatta, la televisione ne parlerà, tutto è compiuto (*Reiterate proteste a destra*)! A questo punto si può proseguire.

BIANCO GERARDO. La televisione non ne parlerà!

RAUTI. Reggiani non può proseguire in questa situazione! È immorale!

PRESIDENTE. Lei non dice che Reggiani non può proseguire perché lei non presiede l'Assemblea (*Vivissime proteste a destra*)! Se lei ha questa educazione democratica vada ad una scuola serale, e veda se le riesce di acquisire qualche cosa! Altro che « non può proseguire »! Si accomodi! Si segga! (*Vive proteste del deputato Rauti*). E allora stia in piedi, ricordando i discorsi al popolo italiano in piedi, se lei è ancora a quel punto! Onorevole Reggiani, a lei la parola (*Vivissime, reiterate proteste a destra*)!

BIANCO GERARDO. C'è un regolamento che va rispettato!

SANTAGATI. Quale dei due Governi parlerà?

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Sappia che la terza volta uscirà dall'aula! Tenga conto che non defletto, perché quest'aula... (*Vivissime proteste a destra*) ...non è una piazza, è un'altra cosa!

FRANCHI. È diventata qualcosa di peggio di una piazza!

BIANCO GERARDO. Questa sceneggiata l'hanno costruita fuori di qui, a freddo!

FRANCHI. Presidente, lei ci conosce bene!

PRESIDENTE. E forse anche lei conosce me!

FRANCHI. Sì!

PRESIDENTE. Ecco! Io ho proprio il dovere di far rispettare il regolamento e non formalmente, ma sostanzialmente! La parola all'onorevole Reggiani!

REGGIANI. Mi dispiace di togliere almeno di fatto la parola ai colleghi del gruppo del Movimento sociale-destra nazionale (*Si ride al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*); capisco le ragioni che hanno indotto i componenti di quel gruppo a chiedere di intervenire questa mattina, in apertura dei lavori dell'Assemblea, ma devo dire – e rispettosamente mi permetto di far osservare ai colleghi del Movimento sociale italiano – che sarebbe stata fondata una richiesta di questo tipo solo se oggi fossimo di fronte ad una pubblicazione integrale o, almeno, consistente di quel famoso documento, di cui ieri si è parlato; e penso che in tal caso il loro intervento sarebbe stato esatto, motivato e forse anche opportuno.

FRANCHI. Contiamo le righe!

REGGIANI. Devo dire però che chiunque abbia letto lo stralcio di quel documento, apparso sull'*Avanti!* questa mattina, si rende conto che la pubblicazione non ha né le caratteristiche né le dimensioni che la diversifichino da quella di tante altre comunicazioni sull'argomento, non escluso lo spazio che la RAI-TV italiana, e soprattutto il primo canale, continua a riservare alle vicende del terrorismo e dei suoi protagonisti. Ed è su questo che il Governo dovrebbe portare anche la sua attenzione.

SANTAGATI. Noi abbiamo interrogato il Presidente del Consiglio su questo argomento!

REGGIANI. Giusto, Santagati. Detto questo, devo dire che era anche estremamente fondata la richiesta e l'osservazio-

ne dell'onorevole Di Giulio nel suo discorso di ieri, che non può non essere stato apprezzato da tutti, perché tutti siamo tenuti a combattere contro il fenomeno del terrorismo; ed era giusta la richiesta che questo punto venisse chiarito.

È chiaro però che, a nostro fermissimo avviso, ciò che è comparso nell'*Avanti !* di questa mattina rende ormai superato questo problema, ed io lo abbandono anche per non abusare della pazienza e dell'attenzione della Camera.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal signor ministro di grazia e giustizia, devo dire che le condividiamo senza nessuna riserva; anzi, apprezziamo l'attività del ministro di grazia e giustizia, che ha dovuto assumere il suo incarico in un momento particolarmente difficile, in una situazione obiettivamente complessa che era andata maturando attraverso innovazioni, che non si ricollegano in nessun modo all'iniziativa dell'odierno ministro di grazia e giustizia; che dovevano essere ragionevolmente studiate e ragionevolmente applicate, che furono a dir poco ottimisticamente applicate dai suoi predecessori, ma che oggi hanno creato una situazione di obiettiva difficoltà, della quale ci rendiamo conto e per la quale non possiamo se non ripetere il nostro apprezzamento nei confronti del ministro di grazia e giustizia.

Il tenore della nostra interpellanza dimostrava che, per quanto ci riguarda, non eravamo molto convinti dell'opportunità di questo dibattito in questo momento, pur apprezzando le ragioni di coloro i quali avevano una opinione diversa. Non eravamo molto convinti dell'opportunità di questo dibattito, e possiamo dire che non possiamo essere smentiti se rileviamo che l'andamento di questo dibattito ha confermato questa nostra opinione. Comunque, non è stato male che ancora una volta l'attenzione della Camera si sia rivolta allo studio e alla discussione di quell'inquietante fenomeno che è il terrorismo, la cui valutazione non può andare disgiunta in futuro da una attenta riflessione sulle condizioni dell'ordine pubblico e della criminalità ordinaria e comune, che è estremamente diffusa e che va sempre più diffondendosi.

La nostra interpellanza poneva l'attenzione su questo aspetto del problema, e noi non ci aspettavamo che, oggi, in questa sede di esso vi fosse una trattazione più ampia, la quale potrà avvenire su questa questione in occasione di altre sedute, che noi ci auguriamo estremamente ravvicinate.

L'onorevole ministro nella sua risposta si è particolarmente soffermato su alcuni punti. Innanzi tutto sull'intervento dei colleghi radicali nel carcere di Trani. A questo proposito, devo dire subito che non credo che si possa rivolgere alcun appunto all'iniziativa dei colleghi del gruppo radicale. Riaffermo ciò che ho detto poco fa e cioè che esiste l'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario ed è nell'ambito di questo articolo che i colleghi si sono mossi ed hanno ritenuto loro dovere e diritto visitare il carcere di Trani.

Sappiamo tutti che il tenore dell'articolo 67 è estremamente generico; esso prevede semplicemente che i deputati, come i consiglieri regionali, gli ordinari militari dell'ordine dei cappellani ed un'infinità di altre persone, possano visitare gli istituti di pena. Non è colpa dei colleghi radicali se il ministro della giustizia del tempo, ponendo affrettatamente in vigore quell'ordinamento penitenziario, non si affrettò ad emanare anche un regolamento di esecuzione; regolamento che per quanto mi risulta ancora non è stato emanato.

Non è colpa del ministro e del Governo attuali se almeno sui punti più delicati dell'ordinamento penitenziario non sono state emanate delle circolari in previsione delle difficoltà che pure era facile prevedere in sede di prima attuazione.

Né può essere riferita ai colleghi radicali l'osservazione che si sarebbe potuto applicare l'articolo 90 di quell'ordinamento, che viceversa e giustamente il ministro non ha ritenuto di dover invocare, e la cui applicazione dovrà essere decisa sempre a ragion veduta e con la necessaria cautela allorquando si verifichino in qualunque casa di pena situazioni e cir-

costanze di effettivo pericolo. Ho una certa esperienza di ciò che avviene nelle carceri, e questo per motivi professionali e per una lunga pratica penale, e devo dire che nelle carceri non sono soltanto ristretti detenuti particolarmente politicizzati, particolarmente attivi o, come ha detto il ministro, particolarmente temuti; c'è anche un gran numero di detenuti minori, di giovani, di cittadini ristretti per reati contro il patrimonio o comunque per reati minori. Essi costituiscono forse la stragrande maggioranza.

Questi detenuti hanno il diritto di vivere in un ambiente sereno e tranquillo, il che oggi non è in quasi nessuna delle carceri del nostro paese. Non sono tranquilli e sereni i detenuti, diciamo ordinari, se vogliamo distinguerli da quelli politicizzati, e non sono neanche tranquilli gli agenti di custodia, che hanno un compito difficilissimo, delicatissimo, talvolta penoso e sempre onerosissimo ed il sacrosanto diritto di poter compiere con serenità il loro dovere.

Un altro aspetto della sua risposta che noi condividiamo e comprendiamo, signor ministro – noi l'abbiamo ammirata anche per l'elegante cautela delle sue motivazioni –, è quello che riguarda la disattivazione della sezione Fornelli del carcere dell'Asinara. La questione aveva anche un aspetto di carattere politico, sia pure secondario, che non poteva sfuggire all'attenzione del Governo. Pertanto, non credo che si possa condannare o criticare il Governo per avere accelerato il procedimento di smobilitazione del carcere dell'Asinara, che era già in atto – e ciò è noto a tutti –, nella speranza che ciò potesse costituire uno di quei « segnali » indiretti (l'uso di questa parola non mi piace affatto, ma ormai è entrata nel lessico) che sono opportuni in questo momento per togliere alle polemiche e alle strumentalizzazioni uno dei tanti argomenti utilizzati per eccitare o impressionare l'opinione pubblica.

Non mi soffermo su quanto è stato detto sull'azione dell'Arma dei carabinieri nella casa circondariale di Trani. Voglio dire solo che ciò che viene pubblicato oggi sull'*Avanti!* indirettamente conferma che è stato esagerato ciò che si dice sia avvenuto all'interno del carcere in quell'azione, perché non c'è ombra di dubbio che vi è assoluta sproporzione e assoluta disparità tra quanto si legge nel comunicato del « Comitato di lotta » riprodotto sull'*Avanti!* e quelle che ci sono state riferite essere state le vere dimensioni e conseguenze di questa azione. Ivi si parla di scariche di mitra, si parla di esplosioni di bombe; ma noi, fino a prova contraria, non abbiamo avuto notizia che, al di là di alcuni contusi e di alcuni feriti leggeri, vi siano stati anche altri incidenti da lamentare tenendo presente che non pochi dei feriti appartengono alle forze dell'ordine.

Resta da dire che condividiamo anche le osservazioni e le riserve espresse in sede politica dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, a nome del Governo, in ordine all'iniziativa della magistratura, e in particolare della sezione istruttoria della corte d'appello di Firenze. Noi non siamo portati a drammatizzare questi avvenimenti, perché già l'eccesso di critica su situazioni e atteggiamenti di questo genere comporta una strumentalizzazione alla quale d'istinto ci rifiutiamo. Dobbiamo dire però che, a meno che non si sia voluto fare anche di quella ordinanza di concessione di libertà provvisoria un altro « segnale », sarebbe stato opportuno, dal momento che le condizioni del detenuto interessato erano tali da non poter subire pregiudizio per un differimento di questa misura, che la giustizia avesse dimostrato all'opinione pubblica come il suo cammino non fosse influenzato da considerazioni di carattere politico, tattico o opportunistico. Quindi la misura che è stata presa, che nella sostanza condividiamo in quanto può essere considerata giusta, poteva essere assunta avvedutamente in un altro momento.

Sono molti gli aspetti che sarebbe opportuno trattare, ma non credo che sia questa la sede. Vi è infine l'argomento molto più generale del ristabilimento dell'ordine pubblico. Da varie parti sono stati richiesti ulteriori dibattiti al riguardo.

Credo che non ci sia nessuno in questa aula che non sia convinto che una nuova discussione su questo problema, sul terrorismo e sui collegamenti internazionali di quest'ultimo debba essere svolta; dobbiamo però dire fin d'ora che a nostro convinto avviso è idea vana quella di pensare di poter combattere il terrorismo nel nostro paese, se non vengono migliorate in genere le condizioni dell'ordine pubblico, che sono molte volte assolutamente precarie.

È di sempre ormai la ricorrente manifestazione di dissenso, di insofferenza di intere categorie di persone (quali, solo ad esempio, i titolari di pubblici esercizi) che per la natura del loro lavoro sono particolarmente esposte ai pericoli insiti nella precarietà dell'ordine pubblico. È di ogni giorno la ricorrente lamentela e la denuncia di una condizione dell'ordine pubblico che sta diventando ogni giorno più intollerabile. Io credo che nessuno abbia il cattivo gusto di poter dire che quel che sto dicendo viene affermato da chi non ami l'aggiornamento degli istituti della società, da chi non voglia le riforme, da chi non voglia che la società civile progredisca. Infatti, come è stato detto giustamente ieri – mi pare dal collega Di Giulio –, se questa Repubblica non può contare su un efficiente ordine pubblico e su un efficiente esercizio della giustizia sotto tutti i suoi profili, è vano sperare che si possano realizzare riforme, in quanto queste ultime presuppongono uno Stato efficiente e serio che sia in grado di portarle avanti, di proporle, di realizzarle e di difenderle.

Queste sono le ragioni per le quali mi auguro che il Governo voglia prendere, a distanza molto ravvicinata, l'iniziativa di proporre un dibattito sull'ordine pubblico, collegandolo ai problemi della giustizia nonché a quelli del terrorismo interno e internazionale. Dopo queste brevi osservazioni, esprimo a nome del mio gruppo l'adesione convinta a quello che, a nome del Governo, ha avuto occasione di esporre ieri il signor ministro di grazia e giustizia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza due richiami al regolamento ai sensi dell'articolo 41, uno a firma dell'onorevole Pazzaglia, l'altro a firma dell'onorevole Pochetti.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di parlare.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, all'inizio della seduta ho cercato di porre, con una mia richiesta che è stata respinta, i problemi che adesso le sottoporrò. Tale richiesta era più che legittima, in quanto non si poteva riprendere una seduta dopo quanto era stato detto ieri e dopo quanto pubblicato dai giornali, come se noi vivessimo fuori dalla realtà del nostro paese. Non si può consentire ad un Governo di trincerarsi dietro il formalismo e dietro, diciamo così, la procedura normale di svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni; abbiamo perso tempo nel non affrontare questi problemi, anche se abbiamo avuto il piacere di ascoltare il collega Reggiani.

Chiarisco subito che, quando un gruppo politico pone un problema in questi termini, lo pone prevalentemente nei confronti del Governo e, se anche giunge a porlo con fermezza, reagendo ad un rifiuto di concedere la parola, non merita certamente alcun richiamo. Abbiamo, infatti, tutelato con la nostra presa di posizione (adesso posso parlare serenamente) la serietà dei lavori di questa Assemblea; ieri ho detto che, attraverso la pubblicazione sull'*Avanti!* del comunicato delle Brigate rosse, si poteva constatare la verità del cedimento del partito socialista – di cui l'*Avanti!* è il quotidiano ufficiale – alle richieste delle Brigate rosse e, nell'atteggiamento del Governo, il cedimento al partito socialista: l'Italia non ha in questo momento un Governo in grado di affrontare i problemi sul tappeto!

Non possiamo, quindi, andare avanti nei nostri lavori come se tutto quello che mi sono permesso di evidenziare ieri (che i giornali di oggi rendono ormai pacifico e non più dubitabile) non fosse

avvenuto. Continuare lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui fatti di Trani, la chiusura del carcere dell'Asinara e la barbara uccisione del generale Galvaligi, non è possibile: dobbiamo trattare l'unico argomento attuale, la responsabilità dei partiti che compongono la maggioranza e l'atteggiamento del Governo nei confronti dei partiti che lo sostengono. È l'unico tema da discutere! Non farlo (mi sia consentito dirlo senza polemiche con la Presidenza), o consentire che non si faccia, significa non già valorizzare quest'Assemblea con la difesa del suo prestigio e delle istituzioni; significa invece farne un luogo in cui si discute di cose superate – non dico inutili – mentre gli argomenti di attualità sono accantonati.

So benissimo, perché « radio fante » ce lo ha segnalato, che il Governo non ha alcuna intenzione di fare dichiarazioni, che non intende dire quella parola sulla base della quale si potrebbe aprire un discorso. Il silenzio del Governo è il modo in cui esso evita un dibattito importante: questo è intollerabile! Non possiamo consentirlo, non possiamo accettare che il Governo continui a tacere, a non dire se quella pubblicazione sull'*Avanti!*, onorevoli colleghi del Governo che sedete sui vostri banchi, viene giudicata dal Governo come un fatto opportuno oppure grave; ma dirò di più. l'imbarazzato silenzio dei ministri Sarti e Gava significa accettazione di responsabilità per tale pubblicazione! Di là dalle vostre preoccupazioni di rappresentanti di Governo, di là dalle vostre preoccupazioni di componenti di una maggioranza, di là dalla vostra preoccupazione di mantenere finché è possibile, da parte vostra, stabile il Governo, dovreste sentire la responsabilità di uomini, di uomini politici, senza avallare con il vostro silenzio quanto è avvenuto, il cedimento alle richieste delle Brigate rosse!

Mi auguro che il vostro senso di responsabilità, per questo fatto, possa portarci ad un serio dibattito ed un chiaro confronto con il Governo su un problema di tanta rilevanza (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mi consenta di dirle che il suo è un richiamo politico e non al regolamento, anche perché non vedo a quale articolo del regolamento ci si possa riferire.

DI GIULIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, il gruppo comunista non ha avanzato, all'inizio della seduta, alcuna proposta su questioni procedurali semplicemente perché il gruppo socialdemocratico era l'unico gruppo che ieri non era intervenuto nel dibattito. Ritengo che non sarebbe stato corretto aprire questa fase del dibattito senza consentire anche all'oratore socialdemocratico di esprimere, come tutti abbiamo fatto, la propria opinione.

La questione, che ho posto nel mio intervento di ieri, esige una risposta. Oggi non devo motivare la questione relativa all'opportunità di un giudizio del Governo sul nuovo fatto – cosa, del resto, di cui ho parlato ieri –, che non consiste soltanto nella pubblicazione parziale di un determinato documento delle Brigate rosse su l'*Avanti!* quanto l'invito che viene rivolto da quel giornale a tutta la stampa italiana di pubblicare i documenti dei terroristi e le motivazioni poste alla base di questo invito. Ho chiesto che il Presidente del Consiglio intervenga in questa seduta. Voglio dire, a scanso di equivoci, che, per quanto riguarda il nostro gruppo, qualora il Presidente Forlani chiarisca la posizione del Governo sul fatto in discussione, noi inteverremo nel dibattito che ne seguirà con un unico intervento e in tempi il più possibile ristretti. Dico questo perché esiste anche un modo di non consentire al Presidente del Consiglio di venire in aula, o per meglio dire di fornire un alibi, ed è quello di non voler assumere alcun impegno sulla durata della discussione e quindi di fornire il pretesto per procedere ad una discussione lunghissima in tempi difficilmente gestibili. Voglio chiarire, quindi, che invece

da parte nostra ci si muove in senso completamente opposto.

Lo scopo fondamentale del richiamo al regolamento è di consentire al Governo di dire che cosa pensi di questa richiesta, altrimenti non saprei come il Governo potrebbe procedere. Se si analizza bene la nostra linea di condotta, non penso che si possano trovare elementi che non la confermino. Lo scopo di ogni gruppo politico deve essere di costituire il fronte più saldo per opporsi al terrorismo. Certo, tutto ciò può essere fatto solo nella chiarezza. La mia richiesta, relativa alla presenza del Presidente del Consiglio questa mattina ed il modo in cui ci comporteremo dal punto di vista procedurale, non mirano a determinare lacerazioni tra le forze politiche, ma al contrario a poter ristabilire quegli elementi di chiarezza che consentano il massimo di coesione contro il terrorismo. Questo è il nostro fine. Onorevole Gava, come ministro per i rapporti con il Parlamento, quando dico che questo è il nostro fine intendo dire che ho avanzato una proposta, che ritengo la più efficace, invitando il Presidente del Consiglio a chiarire la posizione del Governo.

Il Governo vuole avanzare altre proposte ? Le avanzi in questa sede ! Io non sono alieno dal prendere in esame anche altre proposte, purché corrispondano al fine di fare chiarezza nel più breve tempo possibile. Questa è la sostanza della questione ed il senso della nostra proposta.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, se mi è consentito, non sono in grado – e credo che nessun collega lo sia – di pronunziarmi su richiami al regolamento che non esistono. Infatti siamo in presenza di richieste per procedere ad un dibattito fino a sfiorare pericolosamente il limite di garanzia che risiede nella Presidenza circa la regolarità della seduta: sono state poste questioni politiche – ed in quanto tali legittime – ma io voglio sapere dalla Presidenza qual è la legge che regola questa seduta. Se è il regolamento della Camera, debbo dire che non abbiamo ascoltato un richiamo al regolamento, ma un invito pressante al Governo perché faccia una dichiarazione. Questo invito è già stato rivolto ieri sera, ma non è stato seguito da una risposta positiva da parte del Governo; lo si ripete questa mattina, dopo di che credo che il Presidente abbia una sola cosa da fare: non decidere su un richiamo che non esiste, perché privo di oggetto, ma far sì che la seduta si concluda con le repliche degli interpellanti e degli interroganti.

FRANCHI. È stata presentata anche una sospensiva !

LABRIOLA. Dopo di ciò, onorevole Presidente, se i gruppi, di fronte al fatto che il Governo considera concluso il dibattito (come il suo comportamento concludente finora ha lasciato supporre), vogliono – e possono farlo: noi non ci opporremo a questo – in altra seduta sollevare le questioni politiche avvalendosi delle appropriate forme regolamentari e politiche, lo possono fare; e credo sia necessario farlo, perché il tema sollevato dai colleghi Pazzaglia e Di Giulio con identica motivazione è di enorme importanza e credo che vada al di là della questione del terrorismo. Si vuole sapere – lo voglio dire con chiarezza –, nel presupposto che ciò sia legittimo, qual è il giudizio del Governo sull'edizione di oggi di un giornale, che poi è un giornale di partito; ma si chiede che il Governo manifesti un giudizio politico sulla scelta di un giornale e su un appello che lo stesso giornale rivolge alla stampa. Credo che si tratti di una questione così delicata, che ne coinvolge tante altre di principio, che non si possa considerare una questione incidentale. I colleghi che hanno una consumatissima esperienza parlamentare conoscono i modi e le forme opportuni: procedano essi ed in una prossima seduta si discutano tutte queste questioni.

D'ALEMA. Perché, è il giornale dell'artigianato o è un giornale sportivo ?

LABRIOLA. Perché, ci sono due libertà di stampa ? In questo paese ne esiste solo una !

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Non ho afferrato il contenuto regolamentare della proposta avanzata dai colleghi Di Giulio e Pazzaglia.

BIONDI. Afferralo !

BIANCO GERARDO. Si tratta di una proposta politica che, indubbiamente, non può non suscitare la nostra attenzione, particolarmente per il modo in cui è stata posta dal collega Di Giulio. Sono sensibile al suo richiamo e ritengo che tale questione possa e debba essere affrontata, ma nelle forme opportune.

Al collega Di Giulio non è sfuggito il rischio che una comunicazione del Governo, non opportunamente regolamentata, possa dare l'avvio ad un dibattito non contenuto, slabbrato, e che non raggiunga le finalità che lo stesso collega Di Giulio intende raggiungere. Credo che la sua proposta, che è politica, possa essere opportunamente esaminata in una prossima Conferenza dei capigruppo, non in questa sede, dove non abbiamo né le garanzie che il dibattito si svolga in tempi contenuti, né la possibilità per il Governo – e qui non entro nel merito di alcune considerazioni del collega Labriola, che condivido, ma lo diremo nella Conferenza dei capigruppo – di essere messo in grado di conoscere i termini ed i modi di effettuazione del dibattito in questa aula. L'unica sede appropriata, anche se diventa sempre meno possibile raggiungere intese unanimi, è la Conferenza dei capigruppo. Per cui mi permetto di chiedere alla Presidenza che continui il dibattito sulle interpellanze e sulle interrogazioni, perché non potrebbe essere diversamente e perché il regolamento non consente, allo stato, a mio avviso, se non la prosecuzione del dibattito; contemporaneamente la questione deve essere affrontata nella Conferenza dei capigruppo per regolamentare il dibattito stesso, anche perché mi pare che siano già previste comunicazioni del Governo, che daranno certamente luogo ad un dibattito.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Mi associo alle richieste dei colleghi Pazzaglia e Di Giulio e ritengo che sui problemi regolamentari debba prevalere l'esigenza di chiarezza e il dovere di riferire su situazioni di così grave rilievo, tanto che dispiace che il Presidente del Consiglio non abbia ritenuto necessario comportarsi in questo senso. Chiedo che il ministro per i rapporti con il Parlamento si faccia interprete di questa esigenza e di questa necessità che io richiamo a nome del gruppo liberale perché su un fatto che rientra nelle interpellanze e nelle interrogazioni all'ordine del giorno e che in esse si inserisce come un dato nuovo estremamente grave, venga data informazione alla Camera da parte del titolare del potere esecutivo in questa fase così difficile della vita del paese. Dal punto di vista procedurale, ritengo che Bianco abbia suggerito una soluzione, cioè la riunione della Conferenza dei capigruppo. Io aggiungo la richiesta di sospensione della seduta, in modo che la Conferenza dei capigruppo possa esaminare la situazione, avendo la Camera necessità di apprendere dal Presidente del Consiglio la posizione del Governo su questo fatto nuovo che è la pubblicazione non solo di stralci del comunicato delle Brigate rosse di Trani, ma anche di un invito rivolto a tutta la stampa nazionale per svolgere un ruolo di proselitismo che veramente non era necessario attizzare.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, credo che una risposta alle proposte per una sospensione della seduta potrebbe essere data in relazione alla notizia di tali richieste; si è detto cioè che il Governo deve venire a dirci se esiste o se non esiste, se ha una linea, ma allora dovremmo dire che i nostri dibattiti dovrebbero essere sempre sospesi, perché il Governo non ha mai una linea e perché dice sempre il contrario di ciò che il giorno prima ha detto in quest'aula, per cui, di conseguenza, staremmo sempre a sospendere i nostri dibattiti (*Commenti all'estrema sinistra*). Vi sono delle interpellanze e delle interrogazioni, è venuto un ministro a darci una risposta, credo che i deputati che hanno presentato queste interpellanze e queste interrogazioni abbiano il diritto di intervenire nel dibattito replicando a quella risposta, valendosi, certo, anche delle incongruenze che la risposta presenta in relazione ad altri atteggiamenti espressi da forze di Governo, ma io credo che il rispetto che dobbiamo al regolamento, che in questo momento consiste nel rispetto che dobbiamo a ciascuno dei colleghi interpellanti o interroganti, ci imponga di andare avanti. È responsabilità del Governo di provvedere, immediatamente dopo la chiusura di questo dibattito, a fare altre dichiarazioni; è una responsabilità politica ben precisa di non valersi come alibi di un dibattito non portato a conclusione per intervenire con altri interventi, con altre dichiarazioni, che chiariscano aspetti che non sono stati esauriti nel dibattito stesso. Il Governo prenda atto delle contestazioni contenute nelle risposte, ma si vada avanti in questo dibattito. Noi avevamo altri motivi, semmai, all'inizio, ed altre finalità, ma non certamente questa che, nell'apparenza di una censura a situazioni del Governo e delle forze politiche che in esso si riconoscono, in realtà è una proposta che mi sembra, colleghi – e ve lo dico con tutta schiettezza – potrebbe obiettivamente rappresentare un alibi...

ALICI. Ascaro!

MELLINI. ...per determinati aspetti dell'atteggiamento del Governo, dei quali noi per primi avremmo diritto di dolerci. Grazie.

SANTAGATI. Sei diventato mellifluo!

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Onorevoli colleghi, io ritengo che l'ordinato svolgimento delle discussioni e la determinazione precisa degli argomenti all'ordine del giorno siano garanzia per tutti noi. Mi rendo conto ed apprezzo le ragioni per le quali l'onorevole Pazzaglia e l'onorevole Di Giulio hanno avanzato la richiesta che il Governo si esprima sull'argomento che è noto...

ZANINI. Ed anche Biondi!

REGGIANI. Certo, anche l'onorevole Biondi. Me ne rendo conto, e non credo che ci sia nessuno di noi che non apprezzi l'importanza della questione, derivante dal fatto che ieri era circolata la voce ed oggi, a parziale conferma di questa voce, nel giornale l'*Avanti!* è stato pubblicato, in parte, un estratto di un documento dei detenuti di Palmi.

ALMIRANTE. Estratto in cui si parla del « boia D'Urso »!

REGGIANI. Sono d'accordo, Almirante. Io non nego che la cosa abbia importanza.

BIONDI. Ha tanta importanza che il Presidente del Consiglio non viene!

REGGIANI. Ma Biondi, siamo d'accordo! Però, non possiamo interrompere, come ha detto...

RAUTI. C'è anche un articolo di fondo!

MELLINI. Questa è un'altra questione, ed è molto grave.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano all'onorevole Reggiani di parlare!

REGGIANI. Non possiamo non arrivare alla conclusione dei lavori che sono previsti da questo ordine del giorno, e non possiamo inserire nella trattazione degli argomenti oggi all'ordine del giorno un argomento, magari più importante dei precedenti, ma che va trattato con la tranquillità, la serenità e l'ampiezza che esso merita. Qui è in ballo la questione della stampa e del suo uso (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole Reggiani, onorevoli colleghi!

REGGIANI. Avete ragione, me ne rendo conto, lo capisco. Ma dico che...

PRESIDENTE. Non si può pretendere che tutti pensino nello stesso modo. Qualche delicata variazione sul tema mi pare debba essere consentita.

REGGIANI. Io non mi opporrei se questo argomento fosse posto all'ordine del giorno, esaminato e discusso dalla Camera, anche un minuto dopo che sia concluso l'ordine del giorno per il quale questa mattina la Camera è stata convocata. Ma credo che possiate convenire con me o, comunque, non censurare la mia convinzione che, proprio per la sua importanza, l'argomento merita una trattazione separata.

MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI. A me pare evidente, signor Presidente – e in questo non sono d'accordo con l'onorevole Di Giulio e con l'onorevole Pazzaglia –, che non abbia fondamento un vero e proprio richiamo al regolamento. Condivido, piuttosto, la proposta del gruppo liberale, che è un'altra, che è quella, cioè, di chiedere una sospensione per discutere nella riunione della Conferenza dei capigruppo il più proficuo sviluppo di questa stessa discussione. Perché questo è non solo importante ma anche necessario? Perché ieri, collega Reggiani, non è avvenuto soltanto un fatto nuovo e importante nella vita italiana, ma è avvenuto, come ricordava Di Giulio ieri sera, un fatto nuovo e determinante ai fini della discussione che stiamo svolgendo in quest'aula. E, rispetto a questo fatto, è necessario capire l'orientamento del Governo e discutere tra noi. Ora, vi potrebbero essere due modi di affrontare questa questione (e concludo subito): o il fatto nuovo che è avvenuto ieri sera, e che giustificava l'allarme del collega Di Giulio, nel frattempo si è chiarito e ridimensionato, come tendeva a dire nel suo primo intervento Reggiani (questo è stato l'animo con cui sono venuti qui i gruppi della maggioranza che sostiene il Governo questa mattina), ed allora il Governo avrebbe potuto dire le cose che ha detto Reggiani, e cioè: « guardate, in realtà non si trattava, collega Di Giulio, della pubblicazione del documento integrale, bensì di cosa ben più modesta. Siamo dunque d'accordo ed abbiamo chiarito ». Ciò avrebbe permesso di chiarirci le idee. Ma non è così ed il Governo non ha neppure la possibilità di dire che non si è trattato di un fatto grave, perché considera grave ciò che è avvenuto e teme di prendere pubblicamente una posizione in questa sede, come partito di Governo. Ed ecco allora che nasce il pasticcio: il Governo non è in grado di sdrammatizzare la situazione e si limita semplicemente a tacere.

BIANCO GERARDO. Il Governo, fra le altre cose, ha già parlato!

MAGRI. Va bene, allora io chiedo una cosa che Bianco ha accettato, e cioè che si sospenda la seduta...

BIANCO GERARDO. Il Governo ha parlato e parlerà, perché noi non ci opponiamo al dibattito. Però è necessario che questo si svolga nel rispetto delle norme del regolamento! L'ho proposto anche io!

MAGRI. Sospendiamo allora la seduta e convochiamo i capigruppo. In quella sede il ministro Gava potrà riferire sull'orientamento del Governo. Riprenderemo poi la discussione tenendo conto o della parola o del silenzio che, a quel punto, sarà altrettanto significativo. È infatti significativo che una maggioranza non sia in grado, su una cosa così grave ed insieme così semplice, di dire la sua.

BIANCO GERARDO. Questa è una affermazione gratuita! Questo è un dibattito politico; o si fanno richiami al regolamento o si fa politica!

MAGRI. Vorrà dire, allora, che non c'è più un Governo. E qui hanno ragione molti colleghi: non bisogna dar luogo ad una qualsiasi nuova procedura; si pone il problema di un dibattito sulla fiducia ad un Governo che non c'è, perché in una situazione così grave non è possibile andare avanti.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, protesto contro queste affermazioni che hanno contenuto politico e che non hanno alcun riferimento a richiami al regolamento! (*Proteste all'estrema sinistra e a destra*).

Questo è un modo surrettizio per fare dibattiti politici e noi fronteggeremo la situazione nel modo più opportuno (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Maria Luisa Galli, a lei la parola.

COSTAMAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non lo posso consentire. Poi le spiegherò il motivo. Parli pure, onorevole Galli.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché... (*Proteste a destra*).

SANTAGATI. Costamagna ha chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliono lasciar parlare l'onorevole Galli? Onorevole Santagati, quando lei presiederà darà la parola a chi crede! Quest'oggi si è svegliato con una vocazione irrefrenabile...

SANTAGATI. Ho dormito bene!

PRESIDENTE. Ha dormito bene ma ha sognato male (*Interruzione del deputato Santagati*). I sogni si scambiano con la realtà, questo è il guaio!

Onorevole Galli, parli pure.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, io avrei dovuto prendere la parola subito dopo il deputato Reggiani e devo dire che sono molto imbarazzata perché non possiamo pensare che non sia successo niente – e non entro nel merito – da ieri sera ad oggi. Posso non avere nulla in contrario a che si pubblichi qualsiasi cosa, a che non ci sia il *black-out*, però parliamone in Parlamento, perché questa è la sede istituzionale. Basta con questo Presidente del Consiglio che fa i vertici con i partiti, che discute, che prende le decisioni al di fuori dell'alveo costituzionale!

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, come si possono accettare affermazioni del genere?

GALLI MARIA LUISA. Ho presentato una interpellanza in tal senso, rivolta al Presidente del Consiglio, ma non è stata stampata.

Sono comunque per la soluzione proposta dal gruppo liberale, e cioè per una sospensione della seduta e per la convocazione della Conferenza dei capigruppo. Ma il Presidente del Consiglio deve venire qui a parlarne. Le decisioni si prendono qui!

PRESIDENTE. Non posso dare la parola all'onorevole Costamagna non per ragioni di simpatia o di antipatia...

COSTAMAGNA. Ho diritto, gli altri hanno parlato.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, vorrei fare dei chiarimenti, anche alla luce di qualche interruzione. Dirò poi con grande chiarezza che, se la Camera non gradisce questo Vicepresidente, il Vicepresidente è a disposizione per scendere ed andarsene in ogni momento.

TEODORI. No, no!

PRESIDENTE. Il discorso deve essere molto chiaro! Io qui ho un compito solo: quello di sforzarmi di applicare il regolamento nel modo più serio, ma anche in modo politico, perché non credo di essere caduto in una Assemblea in naftalina.

È stata avanzata una richiesta ed ho detto subito all'onorevole Pazzaglia, mi pare l'abbiano inteso tutti, che essa non si configurava esattamente come un richiamo al regolamento. L'onorevole Pazzaglia – mi pare che anche ciò sia stato inteso da tutti – non ha contestato questa mia affermazione perché, probabilmente, pensava anche egli che la sua richiesta non fosse proprio da inserirsi nelle ipotesi previste dall'articolo del regolamento cui aveva fatto riferimento. La stessa richiesta, con analoga motivazione, ha avanzato il gruppo comunista ed io mi sono permesso di ribadire come anche in questo caso non fossimo veramente nell'ambito di un richiamo al regolamento.

La Presidenza, tuttavia, non può non rendersi conto del fatto che si stiano chiedendo delle cose che possono anche avere un peso politico che merita di essere considerato; il Presidente, allora, anche se non lo ha detto espressamente ha deciso di applicare l'articolo 45 del regolamento, che consente ad ogni gruppo di esprimere il proprio pensiero e, poiché il gruppo democristiano tale pensiero lo ha espresso tramite la voce autorevole del suo presidente, non rappresentando lei, onorevole Costamagna, un gruppo a sé stante, non sono in grado di darle la parola.

COSTAMAGNA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Lo farà in un secondo momento e faremo una seduta domenicale per i richiami al regolamento.

COSTAMAGNA. Protesto!

PRESIDENTE. Protesti, ma si calmi e mi lasci proseguire. Penso di avere anche io diritto di parlare e fin tanto che sono qui difendo questo mio diritto.

Premesso cioè che siamo in sede politica, ma non abbiamo preso decisioni contrarie al regolamento, quali sono i poteri del Presidente? I poteri del Presidente sono, in questo caso, quelli di assicurare che si svolga l'ordine del giorno, non altro.

BIONDI. Anche sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Il Presidente non ha altro potere e devo aggiungere, per ripetere quello che ho detto ieri, che la Presidenza non ha il potere di far venire coattivamente in quest'aula il Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio conosce la situazione, ieri loro hanno visto che telefonavo per avvertire anche a voce diretta il Presidente del Consiglio di ciò che l'Assemblea chiedeva in quel momento, perché aveva diritto di saperlo in anteprima, e mi sono recato dopo dal Presidente del Consiglio per riferirgli in modo anche più esatto, quanto meno secondo quanto raccolto psicologicamente da me, gli stati d'animo, i pensieri dell'Assemblea, affinché egli disponesse di tutti i dati necessari. Credo, per quanto mi riguarda, e me ne assumo la responsabilità, che questa sia la collaborazione fra la Presidenza o chi presiede l'Assemblea e chi ha le massime responsabilità di Governo. Il Presidente non ha altri poteri, in questo senso.

Il Presidente del Consiglio, che è al corrente e segue questo dibattito, se dovesse ritenere, in qualsiasi momento, di venire in quest'aula, è chiaro che può farlo e ciò aprirebbe una pagina che è prevista dal regolamento. Se il Presidente del Consiglio non ritiene di venire, le varie parti che compongono il Parlamento

hanno a disposizione i mezzi regolamentari che possono consentir loro di aprire un altro dibattito diverso da questo o che lo integri in qualche modo. Queste cose ho detto ieri sera, queste cose non sono contestabili, non perché le dica io, ma perché sono la normale e rispettosa applicazione del regolamento.

Rimane un'ipotesi, che è una ipotesi non regolamentare, ma che risponde ad una prassi, cioè quella di una riunione della Conferenza dei capigruppo in cui discutere l'opportunità che il Presidente del Consiglio venga a chiarire, a confermare, a parlare sul tema che è in discussione in questo momento, eventualmente dando ragguagli sull'incidente che si è inserito tra ieri sera e questa mattina, e di decidere quindi di fare su questo degli interventi coordinati. Una Conferenza dei capigruppo, allora è necessaria, perché vi possa essere un chiarimento, in quanto il Presidente del Consiglio verrebbe in quest'aula e, successivamente invece di un dibattito che non ha fine, ogni gruppo potrebbe prendere l'impegno di parlare in termini contenuti e, fatto ciò, lo scopo di ottenere tale chiarimento sarebbe raggiunto.

Questo potere non ha chi presiede, questo potere ha la Conferenza dei capigruppo, qualora tutti fossero d'accordo (in caso contrario sarebbe inutile e si tornerebbe in aula, e loro lo sanno). Ho fatto avvertire il Presidente della Camera (che, per altro, è in collegamento con l'Assemblea), per atto di garbo e di dovere, chiedendo se sia disponibile ad una convocazione dei capigruppo al fine che ho detto. Il Presidente della Camera ha risposto di ritenere che si debba per ora, intanto, proseguire, e concludere l'ordine del giorno, essendo disponibile per una eventuale riunione dei capigruppo, una volta esaurito lo stesso.

Credo di poter aggiungere che nel frattempo i capigruppo possono anche prendere contatti, fra loro e con il Presidente, per eventualmente mutare o accelerare questa procedura.

Ritengo di avere, nelle mie possibilità, dato risposta all'Assemblea, alle varie richieste, alle varie domande. Per cui a questo punto non ho che da proseguire nell'ordine del giorno.

MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, mi consenta, ma non possiamo riprendere il discorso.

MAGRI. Non è possibile avanzare richiesta di sospensione? È previsto dal regolamento. Formalizzo la richiesta di una sospensione della seduta.

LABRIOLA. Non è ammissibile!

PRESIDENTE. Onorevole Magri, vi è già una richiesta di sospensione ed io non posso che concedere la parola a chi l'ha chiesta. Potrei, peraltro, rispondere in anticipo che, in tema di svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, tale facoltà non è contemplata dal regolamento.

Onorevole Pazzaglia, ha facoltà di parlare. Mi appello per altro alla sua saggezza, al suo buon senso, alla sua sensibilità giuridica e alla sua anzianità parlamentare perché in poche parole motivi la sua richiesta, sapendo già qual è la risposta obbligata del Presidente dell'Assemblea.

PAZZAGLIA. Avrei accettato, signor Presidente, senza riserva alcuna la sua proposta di sospendere i lavori per una Conferenza dei capigruppo, se questa proposta non fosse stata poi modificata – con riguardo al momento in cui la sospensione poteva essere fatta –, nel senso che dapprima si esaurisca il dibattito e che quindi possa riunirsi la Conferenza dei capigruppo. Lo scopo di tutto quanto è stato fin qui condotto, oggi, con riferimento alla nostra iniziativa ed a quella di altri colleghi, tende invece ad altro obiettivo: di non continuare una non utile discussione su argomenti che sono superati dai nuovi eventi e di procedere immediatamente all'esame dei nuovi fatti che si sono verificati, come lei ha giustamente posto in evidenza nel riassumere il dibattito.

Perché ho presentato una richiesta di sospensione che tenda a rinviare questo dibattito fino al momento in cui il Presidente del Consiglio verrà a chiarire la situazione che si è determinata a seguito della pubblicazione del comunicato delle Brigate rosse di Trani, e comunque non oltre le dodici di oggi ? Perché è l'unica strada, signor Presidente, attraverso la quale, in assenza di una Conferenza dei capigruppo, è possibile realizzare quel risultato, politicamente rilevante, praticamente utile, che ha formato oggetto degli interventi di tutti.

A questo punto, signor Presidente, mi fermo. Circa il fatto che possa essere richiesta una sospensione, rilevo che esistono le dieci firme necessarie e che si è in fase di discussione. Convengo con lei che questa è una interpretazione estensiva; potrei dirle che si tratta di interpretazione evolutiva. Sembra a me peraltro logica, in una situazione di questo genere, una applicazione dell'articolo 40 del regolamento per realizzare quei risultati pratici, obiettivi, cui mi sono riferito.

D'altra parte, mi pare esista, da parte di tutti i gruppi, salvo uno, la accettazione di una sospensione, per convocare la Conferenza dei capigruppo, e dunque sembra a me che si debbano trarre le necessarie conseguenze.

BIANCO GERARDO. Per la convocazione della Conferenza dei capigruppo siamo disponibili.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, non siamo né in sede di interpretazione evolutiva, né in sede di interpretazione estensiva: si parla *de iure condendo*. Dunque, manca totalmente la norma che consenta una sospensione del genere, nel corso dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Ci troviamo di fronte ad una richiesta politica e non regolamentare, dunque, anzi, la situazione è assai diversa da quella verificatasi poco fa, quando si trattava di dar modo ai gruppi di esprimere la propria posizione al riguardo; si tratta ormai di richieste in contrasto con il regolamento, non si può pertanto chiedere al Presidente di accedervi.

Resta quindi un'unica soluzione, tenuto anche conto di un principio molto chiaro, che è stato del resto enunziato dall'onorevole Mellini, ed in base al quale i colleghi che devono ancora replicare hanno diritto di parlare. Ora, questi colleghi (o taluni di loro) sono disposti a rinunziare alla replica, affinché sia possibile convocare la Conferenza dei capigruppo ? In tal caso si potrebbe procedere nel rispetto dei diritti di tutti i colleghi (*Interruzioni all'estrema sinistra*): si sospenderebbe allora il dibattito, si convocherebbe la Conferenza dei capigruppo ed in quella sede si potrebbe giungere ad una decisione. Ripeto però che la Presidenza non ha alcun diritto di togliere il diritto di replicare a coloro che intendono esercitarlo.

LABRIOLA. Siamo d'accordo !

PRESIDENTE. Dico questo perché altrimenti si potrebbe creare la sensazione che, avendo alcuni parlato, altri passino direttamente agli atti, ciò che violerebbe i diritti dei colleghi non consenzienti. Pertanto interpellerò, di volta in volta, gli aventi titolo a parlare per sapere se – in vista della riunione della Conferenza dei capigruppo, che a questo punto mi sembra pressoché acquisita – siano o meno disponibili a rinunziare alle proprie repliche.

L'onorevole Galli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00789. Intende rinunziarvi ?

GALLI MARIA LUISA. Sono del parere, signor Presidente, che sia opportuna una sospensione per consentire la riunione della Conferenza dei capigruppo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Galli, lei non può, avendole io prospettato una scelta tra due soluzioni, indicarmene una terza. Le chiedo nuovamente: intende replicare oppure è disposta a rinunziarvi per consentire una più sollecita riunione della Conferenza dei capigruppo ?

GALLI MARIA LUISA. Rinunzio a replicare.

PRESIDENTE. La ringrazio.

BIANCO GERARDO. Del resto il suo contributo non sarebbe stato certamente decisivo!

PRESIDENTE L'onorevole Melega ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00791 e 2-00813. Intende rinunziarvi?

MELEGA. Non intendo rinunziare.

PRESIDENTE. Era l'unica cosa che poteva fare, perché ho l'impressione che non vi sia nessun altro collega pronto!

Ha facoltà di parlare, onorevole Melega.

MELEGA. Dicono gli etologi che solo due cose distinguono gli uomini dalle bestie: la parola ed il sorriso. Qui di sorrisi se ne possono fare pochi, ma la parola, fortunatamente, ancora ci distingue dagli altri animali. Il mio appello, colleghi comunisti, è anche un appello a cercare, in questo momento, di ragionare con freddezza e senza farsi trascinare fuori dall'ambito delle norme regolamentari, che appunto disciplinano la nostra convivenza, perché nel momento in cui si dà l'addio a queste norme, non si sa più dove si va a finire. Ci troviamo a dibattere argomenti importanti; ciascuno di noi, per la parte psicologica e politica che ad essi attribuisce, ha diritto (ciascuno di noi, ripeto, non i gruppi o i partiti) di esprimersi e di esprimerli nelle forme che il regolamento consente.

Dico subito che, personalmente, avrei molto preferito che il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, ci avesse comunicato le sue valutazioni a proposito degli ultimi avvenimenti che riguardano il dibattito in corso.

Ricordo ai colleghi che hanno la gentilezza di ascoltarmi che forse sono stato il parlamentare che ieri ha più duramente aggredito, sul piano verbale, il Presidente del Consiglio per quello che già ieri stigmatizzavo come un atteggiamento assente, ambiguo, privo di senso di responsabilità. Rinnovo oggi quell'attacco, rinnovo le parole con cui ho stigmatizzato ieri l'assenza del Presidente del Consiglio da quei banchi; e lo faccio a ragion veduta, sottolineando che il Presidente del Consigilo ieri non ha parlato e che il silenzio di oggi può quindi configurarsi come una scelta politica sulla quale ognuno può formulare i giudizi che crede.

Mi auguro che il Governo, di nuovo, renda delle comunicazioni a proposito degli ultimi avvenimenti; ma già ci sono elementi di giudizio più che sufficienti per formulare, da parte nostra, delle valutazioni politiche sul comportamento del Governo stesso e delle parti politiche di questa Assemblea.

Noi, signor rappresentante del Governo, ci eravamo augurati ieri che in questa discussione affiorasse una nuova scala di valori con cui affrontare il difficile momento di ciascuno di noi e del nostro paese. Le avevamo chiesto non tanto un discorso di informazione spicciola, quanto piuttosto un discorso che, prendendo atto del fallimento delle linee politiche scelte da questo Governo e dai suoi predecessori per affrontare in Italia il problema del terrorismo, in questa occasione, in questo momento tragico in cui la vita di un uomo viene valutata da molti meno che una foglia, il Governo desse un segno che si intendeva cambiare rotta, che – contrariamente a quanto è stato fatto nel recente passato dai Governi dei predecessori del l'onorevole Forlani – si intendeva affrontare il terrorismo con una coscienza morale, politica, amministrativa e gestionale di ben altro respiro, e con ben altri risultati di quelli di fronte ai quali noi oggi ci troviamo.

Dico questo, signor ministro guardasigilli, perché ricordo con tristezza e con angoscia le motivazioni che spesso hanno visto noi radicali battersi in questa Camera contro progetti di tipo militaristico, o di tipo coercitivo delle libertà civili, di tipo sostanzialmente anticostituzionale e antidemocratico che il suo Governo ed i suoi predecessori hanno portato avanti.

Ricordo come in quelle occasioni da parte vostra si tentava di motivare queste deviazioni dalla Costituzione e dai princìpi di ogni democrazia con il fine incerto e lontano della scomparsa del terrorismo, un fine che anche noi ci auguriamo possa essere raggiunto, ma che già allora dicevamo non sarebbe stato certamente conseguito con quei metodi che voi ci proponevate. E se oggi, signor ministro guardasigilli, colleghi, siamo ancora qui a discutere in condizioni, ben peggiori, ad esempio, di quelle di un anno fa, quando discutemmo la conversione in legge del cosiddetto decreto antiterrorismo, ebbene questa, signor ministro guardasigilli, è la conferma di quel fallimento e della motivazione con cui oggi noi ci dichiariamo profondamente insoddisfatti delle sue dichiarazioni, profondamente insoddisfatti di come il Governo (ripeto, non tanto negli atti di ogni giorno, ma nella filosofia e nella coscienza politica e morale) porta avanti questa lotta.

Avevamo anche chiesto che l'argomento fosse affrontato con *pietas* umana e con comprensione dei valori estremi che sono in gioco, almeno per un individuo, oggi, e che potrebbero essere in gioco domani per altri. Purtroppo, sia in quest'aula sia al di fuori di essa, spesso i nervi hanno tradito coloro che forse hanno la maggiore responsabilità, in questo momento, di non farsi appunto tradire dai nervi. Credo che ognuno di noi, in questo momento, debba rispondere soprattutto alla propria coscienza e debba portare, per quel poco che rappresenta in quest'Assemblea, una testimonianza individuale dei valori e dei metodi in cui crede per affermare quei valori e – ancora una volta non lo dimentico – per salvare la vita di un uomo.

Colleghi deputati, vi possono essere molti modi di intendere questo punto e di essere risoluti ad agire; ognuno di noi ne risponde sia individualmente che collettivamente. Noi radicali dobbiamo dire che, a nostro avviso, il Governo ha giocato in difesa, se si può usare questa metafora, goffamente – come dimostrano le critiche e i « distinguo », ad esempio, dello stesso capogruppo socialista – vantando dei successi militari come prova di una cultura, di una capacità di Governo; successi che sono, certo, importanti, ma sicuramente non di dimensioni tali da essere magnificati oltre misura, se non con il rischio di ricadere, per quel fenomeno di scimmiottamento reciproco tra Governo e Brigate rosse, in una situazione per cui, da una parte, si cita l'intervento dei reparti speciali e, dall'altra, gli eventi delle cosiddette battaglie, come se questa fosse la cultura politica e civile in cui noi ci dobbiamo riconoscere.

Signor ministro guardasigilli, questi piccoli successi, di fronte ai grandi insuccessi nella lotta al terrorismo, sono la manifestazione parlamentare, oltre al silenzio del Presidente del Consiglio, di quella concezione goffamente militaresca o, come l'ha definita il collega Rodotà, « golpista », che il Presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno andare ad esprimere fuori di qui, facendosi giustamente richiamare ai propri doveri dal comandante dell'Arma dei carabinieri; a quei doveri politici, cui egli ha mostrato di non rispondere neppure in questa occasione, quando non ha sentito l'impegno di prendere la parola personalmente, quando non sente – a quanto ci ha comunicato la Presidenza della Camera – l'impegno di venire a parlare ora, nonostante le richieste avanzate da più parti politiche.

Per usare le sue parole, signor ministro guardasigilli, nei confronti dei radicali, per questo noi ci dissociamo non da questo Governo, ma dal mondo di valori, dagli ideali che questo Governo, al di là delle parole, mostra in concreto di vedere come preminenti: gli ideali militaristi, gli ideali coercitivi delle libertà civili, gli ideali che lo portano a sfuggire alle regole della Costituzione e delle leggi, gli ideali che lo rendono poco credibile non solo nei confronti degli eversori della Repubblica, ma nei confronti dei suoi stessi sostenitori.

Ma dobiamo dire, e va detto da parte mia con franchezza, che ci dissociamo anche da un certo modo di concepire la lotta al terrorismo portato avanti dai mag-

giori partiti di opposizione. Non vale la pena di diffondersi sulle motivazioni presentate dai colleghi del Movimento sociale italiano, che non sanno fare altro che riproporre norme, ideali, metodi, che il popolo italiano ha da tempo condannato, dopo averli a lungo subiti, e che sono esplicitamente proibiti, se così si può dire, dalla nostra Costituzione.

Dobbiamo ricordare con franchezza ai colleghi comunisti che noi non condividiamo neppure il loro metodo di fare opposizione alle scelte imbelli, inutili ed inefficaci di questo Governo. La politica del *law and order*, che i colleghi del gruppo parlamentare comunista sembrano ribadire continuamente, nonostante l'evidente insuccesso che essa ha dato, quando loro sostenevano i Governi dell'unità nazionale e quando i Governi di riedizione del centro-sinistra hanno tentato di appropriarsene, impone ai colleghi comunisti un riesame anche di questo atteggiamento.

Se ha un senso questo vostro recente opporsi, con la cosiddetta svolta, alla compagine di partiti che ha retto il paese negli ultimi tre o quattro anni e che voi per un certo tempo avete sostenuto con la vostra astensione o con il vostro voto favorevole, deve avere un senso nella scelta di un modo diverso di fronteggiare tutti i fenomeni sociali che ci affliggono, e quindi anche il terrorismo.

Noi non pensiamo che la strada del carcere speciale, delle leggi speciali, dei Corpi militari speciali, delle « specialità » che escono dalla Costituzione e dalle leggi, che sembrano voler essere un mondo di eccezioni ad un mondo, quello democratico e costituzionale, di rispetto del diritto, che deve essere il nostro mondo, sia la strada attraverso la quale si batterà il terrorismo. Lo abbiamo sempre detto, in aspro dissenso, a volte anche con voi, nei momenti cruciali in cui in questa legislatura si è discusso di questo argomento.

Quando voi, colleghi comunisti, un anno fa votaste la fiducia al Governo Cossiga sulla conversione del decreto-legge antiterrorismo – conversione contro cui il gruppo radicale fece ostruzionismo – voi faceste una scelta di campo che si dimostra oggi perdente; pertanto, al pari del Presidente del Consiglio, voi dovete dire oggi quale diversa scelta di campo, se volete, intendete adottare, o se vi fa gloria, come è accaduto ieri sera, essere applauditi dai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Ebbene, noi radicali, con le forze numericamente modeste di cui disponiamo, abbiamo una sola alternativa da offrire a questo Governo e a questa opposizione; Governo e opposizione che – ripeto – sono stati tuttavia concordi nella scelta di una strada che sinora si è dimostrata perdente.

Noi non abbiamo altra forza che il nostro essere inermi, altra forza che non sia la carica di convinzione nel nostro patrimonio ideale, così radicalmente diverso e antitetico a quello che sembra dominare l'azione del Governo e dei maggiori partiti di opposizione nel paese.

Signor ministro guardasigilli, noi abbiamo cercato con i fatti e con le opere di proporre alla vostra inetta azione nel caso D'Urso e nei confronti del terrorismo un'azione non violenta, un'azione che si tenesse ferma al dettato dei diritti civili, ferma alle norme dello Stato di diritto, ferma a quelle norme che già esistono e che consentono, come hanno consentito ai colleghi parlamentari che sono andati a Trani, non di intavolare delle trattative, ma di cercare di capire uno dei più gravi fenomeni sociali del nostro paese e di cercare contemporaneamente di salvare una vita umana con armi che sono rigorosamente all'interno del sistema, dello Stato di diritto, all'interno del sistema di leggi della Repubblica democratica. Ecco l'alternativa che vi abbiamo completamente proposto in questo momento, come puntualmente vi avevamo proposto in altri momenti difficili e cruciali della vita del nostro paese. Signor ministro guardasigilli, ancora una volta i radicali hanno chiesto al Governo di dare un segno.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei ha già usufruito del tempo a sua disposizione, quindi la prego di concludere.

MELEGA. Grazie, signor Presidente, concludo immediatamente. Dicevo che i radicali hanno chiesto al Governo di dare un segno di svolta. Noi purtroppo questo segno, questa nuova scala di valori, questa diversità di metodi, non l'abbiamo vista nel vostro comportamento e in quello delle maggiori forze di opposizione. Mentre ci dichiariamo totalmente insoddisfatti della sua risposta, signor ministro, riaffermiamo il diritto e il dovere politico e morale di una forza politica di perseguire i fini della sconfitta del terrorismo e della vittoria dello Stato di diritto e della Costituzione repubblicana con metodi profondamente e radicalmente diversi dai vostri.

SANTAGATI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, al fine di evitare che i deputati i quali abbiano intenzioni diverse siano costretti ad aspettare il proprio turno, potrebbe ella cortesemente chiamare tutti coloro i quali hanno diritto alla parola, per verificare se rinunciano o meno e per ascoltare le ragioni per le quali rinunciano ?

PRESIDENTE. Credo che in questo momento non sia possibile chiamare i deputati che hanno il diritto di parlare. Lei aveva già fatto presente questa opportunità e, se fosse stato possibile, avrei acceduto volentieri alla sua richiesta. Se lei crede di poter motivare le ragioni per le quali rinuncia, su un piano di cortesia si potrebbe evitarle di attendere il suo turno.

SANTAGATI. Non era solo un fatto contabile, ma anche politico, al fine di appurare quale fosse l'orientamento dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Allora le devo dire, onorevole Santagati, che siccome i colleghi attendono di vedere come si può svolgere l'eventuale riunione dei capigruppo e di sapere a cosa rinunciano, un gruppo come quello radicale, che ha otto iscritti a parlare, vuole anche sapere se ci sarà un dibattito successivamente, quanti deputati e come potranno parlare (è un diritto, del resto, saperlo). I deputati radicali, quindi, non sono in grado di dire se rinunciano a parlare, senza sapere a cosa rinunciano.

SANTAGATI. Signor Presidente, siamo tutti nelle stesse condizioni.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Santagati, deve aver pazienza di attendere che io le dia la parola, per replicare a suo tempo.

SANTAGATI. Come vuole, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, non ho altra possiblità che questa.

SANTAGATI. Intendevo contribuire allo snellimento dei lavori !

PRESIDENTE. Le ho spiegato che il dibattito non si snellisce, per ora.

SANTAGATI. Allora aspetterò il mio turno.

PRESIDENTE. La ringrazio.

L'onorevole Roccella ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00792 e 2-00793.

ROCCELLA. In apertura del dibattito i radicali hanno formulato una richiesta che invocava la presenza del Presidente del Consiglio nel dibattito stesso. Dichiarata improponibile la nostra richiesta, abbiamo dovuto ripiegare su un espediente procedurale per creare lo spazio nel quale i partiti potessero riflettere sulla nostra richiesta; l'alternativa è che la richiesta insorga da un cospicuo settore della Camera, e in tal caso sarà la benvenuta. In ordine a ciò e alla ipotesi procedurale da lei suggerita, dico subito che penso, anzi mi consta, che gran parte dei deputati radicali iscritti per le repliche (non dico tutti, perché non ho avuto modo di interpellarli tutti) sarebbero disposti a

rinunziarvi, non a scatola chiusa, ma solo che ci venisse notificata la disponibilità del Presidente del Consiglio a venire alla Camera e a partecipare al dibattito. Se questo dovesse avvenire, noi siamo a nostra volta disponibili; lo sono io stesso mentre parlo, se l'annunzio viene dato durante il mio intervento.

Ho detto ieri, illustrando le interpellanze da me presentate, che il terrorismo è un fenomeno politico fisiologicamente collocato nella storia di questa Repubblica e che, pertanto, non si vince se non con una strategia e una proposta politica. Bene, la sua risposta, signor ministro della giustizia, è la dimostrazione evidentissima della mancanza di ogni politica da parte del Governo da lei rappresentato. Io non pretendo ovviamente che lei condivida la diagnosi specifica e le soluzioni da me proposte, per carità! Pretendo che dalle sue parole, però...

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* ...anche perché non le ho afferrate bene, e forse è colpa mia: non ho capito in cosa consista!

ROCCELLA. Sarei tentato, signor ministro, di dirle che davvero è colpa sua, ma non pretendo questo; pretendo che, dalle sue parole, traspaia una linea di intelligenza dei fenomeni e di coerenza degli interventi: ma non c'è nemmeno questo!

Rimedio subito: penso che il terrorismo sia organico al modo in cui in questo paese è stato gestito il potere (è un concetto semplice e chiaro) dal Governo e dall'opposizione, signor ministro; organico al modo in cui è stata determinata la crescita della società. Il terrorismo è un momento degenerato e disperato della protesta provocata dalla violenza del potere, e mi sto spiegando chiaramente, signor ministro, per farle capire qual è la nostra posizione; penso quindi che il terrorismo sia un momento della protesta provocata dalla violenza del potere, dalla ingiustizia, dalla sistematica violenza della menzogna, della corruzione, delle strumentalizzazioni, del clientelismo, del cinismo e via di questo passo. Tutti questi vizi sono ampiamente riconosciuti dall'opinione pubblica e da questa Camera. D'altra parte, la protesta deriva dalla violenza di un'egemonia oppressiva esercitata dalla sinistra sulla società civile; dal conseguente rifiuto della sinistra di misurarsi in termini di rischio con le nuove domande di libertà che lievitano nella coscienza del nostro tempo; dalla pratica di una *realpolitik* derivata da una precisa cultura, sempre a carico della sinistra.

Ritengo, quindi, che la risposta politica di fondo, non più rinviabile di fronte allo sfascio del paese, sia l'alternativa realizzata dall'unico schieramento che ha sollecitato in questo paese un significativo ed esclusivo rinnovamento di valori: lo schieramento divorzista, sin da ora maggioritario. Questo, in sintesi, ma, naturalmente, non è la sola proposta, e ve n'è un'altra, articolata in due versioni: quella cosiddetta della fermezza, coerentemente ed energicamente articolata nelle versioni comunista e del Movimento sociale italiano. Il male è che per la politica prospettata, la sua è un'indicazione ambigua, equivoca e direi mistificata e mistificatoria, che tradisce innanzitutto una scarsissima attenzione politica del fenomeno che, ripeto, è politico: la sua sembra essere la scelta della fermezza; ma, mentre dietro la fermezza del partito comunista e del Movimento sociale italiano, la proclamazione dello stato di guerra per fronteggiare il terrorismo si rifà ad una cultura che investe una concezione dello Stato, della società civile e dei rapporti con le istituzioni, la sua fermezza si esaurisce nella risorsa poliziesca e militare, emblematicamente riassunta nell'incredibile discorso rivolto giorni or sono dal Presidente del Consiglio ai carabinieri, che per fortuna non l'hanno recepito.

BOATO. Speriamo, che non l'abbiano recepito!

ROCCELLA. Un'indicazione chiarissima della sua ambiguità obiettiva è emersa nella sua risposta, quando ha parlato dello smantellamento della sezione « Fornel-

li » dell'Asinara e della libertà provvisoria concessa dalla magistratura al Faina. Le ragioni in forza delle quali giustifica il primo, sono le stesse in forza delle quali condanna la seconda, sfalsando i livelli dei due interventi che sono sullo stesso piano e si reggono sulla stessa logica.

Ha ragione Labriola: lei giustifica il primo, dicendo che non poteva interrompere l'esecuzione di un piano autonomamente predisposto dal Governo, solo perché si era inserito il ricatto delle Brigate rosse; nel contempo lei condanna la seconda, perché ritiene che lo stesso ricatto giustificasse l'interruzione di un atto anch'esso autonomamente predisposto dalla magistratura, cioè dallo Stato, in applicazione della legge! Lei giustifica lo smantellamento dicendo che, se vi foste fermati di fronte al rapimento D'Urso, avreste rinunziato all'autonoma capacità dello Stato di gestire le proprie decisioni; lei condanna la libertà provvisoria perché ritiene che il rapimento del magistrato possa invece provocare da parte dello Stato la rinunzia all'autonoma capacità di far valere le sue leggi. È questa una contraddizione: qual è la verità? In noi sorge un sospetto.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Le chiarirò una volta per sempre che questa contraddizione non esiste. Mi spiace se questa non è l'opinione del mio amico Labriola, perché lo Stato ed il Governo si trovano in posizioni ben diverse rispetto al problema dell'Asinara e rispetto all'atteggiamento autonomo, che rispetto profondamente, della magistratura. Non esiste alcuna contraddizione.

ROCCELLA. Le sfugge, signor ministro, un particolare, cioè che la magistratura è lo Stato. Le decisioni della magistratura sono lo Stato, così come lo Stato è il Governo.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* La magistratura non fa quello che dice il Governo!

ROCCELLA. Le decisioni del Governo sono autonome e salvaguardate, quelle della magistratura no, sono subordinate al giudizio d'opportunità!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, assolverà il Presidente che, non entrando nel merito, ma essendo anche magistrato, si permette di fare una sottolineatura: la magistratura è autonoma ed indipendente grazie ad una battaglia alla quale, modestamente, partecipai anche io, in questa aula, con grande commozione, all'Assemblea costituente.

Autonoma ed indipendente è la magistratura della Repubblica democratica; non autonoma ed indipendente sulla luna. In secondo luogo, il Governo ha le sue autonome responsabilità. Pensare che non sia legittimo un commento su ciò che fa il magistrato, nel rispetto totale della sua indipendenza, sarebbe pensare cosa che è totalmente fuori dal concetto della libertà in uno Stato democratico.

BOATO. Quando noi chiediamo questi commenti, ci vengono rifiutati!

ROCCELLA. Sono perfettamente d'accordo con lei, signor Presidente, ma oggi è in discussione la strana pretesa del Governo di dare alla sua autonomia un valore che lo stesso Governo rifiuta all'autonomia della magistratura essendo, ripeto, Stato il Governo e Stato la magistratura. E questa è una contraddizione in forza dei valori costituzionali che lei ha richiamato.

Ci sorge un sospetto. Non è, signor ministro, che la condanna dei giudici le è servita per compensare, con un gesto di fermezza, la « debolezza » nel caso Asinara? Non è che lei ha concesso ai socialisti lo sgombero dell'Asinara ed al « partito della fermezza » ha concesso la reprimenda alla magistratura per la libertà provvisoria di Faina? Solo così, infatti, si spiega questa obiettiva ed evidente contraddizione. Ma questa non è una politica, signor ministro: è un mediocre espediente tattico! Che lei e il suo Governo non abbiano una politica lo

si riscontra, a grandi linee, da come sono gestite le carceri, cedute al terrorismo che se ne serve per un'azione, non solo carceraria, ma anche globale, oltre che come occasione di reclutamento.

Tutto ciò è favorito dalla permanenza nelle carceri di moltissimi detenuti in attesa di giudizio o per effetto della carcerazione preventiva. Su quest'ultima lei non ha detto nulla, come nulla ha detto circa la linea di condotta assunta nei confronti della magistratura, dei servizi segreti, dei pentiti. Lei ha taciuto sullla politica del Governo. Devo comunque rilevare che gli ultimi suoi accenni sono per la politica della fermezza. Ma non è lei, signor ministro, che la esprime e la gestisce; il « partito della fermezza » esiste ed include il partito comunista italiano, il partito repubblicano, gran parte, presumo, della democrazia cristiana, e, con le debite differenze, il Movimento sociale italiano. Questo è lo schieramento della fermezza che gestisce la politica della fermezza. Questo « partito » è emerso con il cosiddetto decreto antiterrorismo emanato da Cossiga che ha introdotto, nel nostro ordinamento giuridico, elementi stravolgenti, rendendo in questo paese possibile con la sinistra quello che per cento anni non era stato possibile contro la sinistra.

Non abbiamo difficoltà ad ammettere, come ho detto ieri, che la *leadership* più significativa dello schieramento della fermezza è venuta dal partito comunista italiano, disponendo questo partito della maggiore forza ideologica e culturale e di tutto il corredo della *Realpolitik* necessario per esercitarla. Ma quale che sia il grado di energia del partito della fermezza, una cosa contesto ai suoi portatori: opposizione e Governo non possono scommettere sulla vita di un uomo! È proprio questo concetto semplice e chiaro che sfugge speciosamente alla coscienza di questa Assemblea. Non possono immolare un uomo all'idolatria di uno Stato (e di questo Stato) ripagandolo con un *requiem* cinico e pietistico. Quel prezzo sarebbe pagato ad un ricatto che questa gestione dello Stato, dal Governo alla opposizione, ha contribuito a determinare: è uno Stato condotto allo sfascio costituzionale, istituzionale, morale e politico che si rifà su un olocausto come si è rifatto su tutti gli olocausti offertigli dalla barbarie assassina del terrorismo. Questo è mostruoso!

Io contesto, alla opposizione ed al Governo, che si debba pagare questo ed un altro prezzo: la sopravvivenza della democrazia! Questa fermezza, la cui storia è fatta di mancati adempimenti democratici, di malgoverno, di unanimismi, di patteggiamenti, di mercimoni, di cinismi, di militarismo (perché di questo è fatta la storia lello schieramento della fermezza), di tutto ciò che abbia un segno antitetico al libertarismo, è per la democrazia una minaccia mortale; e non vedo come si possa negare ciò: questa è la politica della fermezza e con essa si è connotata nella sua storia concreta. Questo tipo di fermezza non può marcare il destino della sinistra se non a patto di un tradimento: diciamolo con molta chiarezza, compagni comunisti! Ebbene, in questo non contate su di noi; noi faremo di tutto per salvare la vita di D'Urso, per quello che questo vuol dire; faremo tutto il dovuto ed il giusto. Ma davvero ci sembra mostruoso, colleghi, che una classe politica che detiene, al Governo ed all'opposizione, il potere, gestendolo in modo da compromettere lo Stato e la società civile sino al punto in cui sono compromessi, recuperi la sua forza e riscatti la sua incapacità sulla pelle di un uomo. Ma la classe politica, in democrazia, deve mettere in giuoco se stessa non gli altri, che non c'entrano! Deve metter in giuoco se stessa e la sua capacità, i valori che è in grado di produrre e di sollecitare: capacità di buongoverno e di tutela della vita dei cittadini, non della loro morte!

Ma davvero si può ritenere che la vita di D'Urso e di quanti sono stati immolati su questo altare sia dovuta a Spadolini? Ma in nome di che cosa, santo Iddio? Forse della sua volumetrica autorevolezza? Davvero si può pensare che la vita di D'Urso e tutte le altre vite siano dovute a Mammì, a Valiani, ad Almirante od al compagno Pajetta? Perché questa è la tesi che sostenete! Ma davvero credete che la

pubblicazione dei comunicati delle Brigate rosse (avete fatto un gran chiasso su questa storia del documento pubblicato sull'*Avanti !*: « È una compromissione ! », « È un atto di complicità con il terrorismo ») incida in termini di persuasione sulla gente fino al punto di segnare la vittoria del terrorismo ? Ma voi non avete nulla da dire contro, per persuadere la gente ? Avete o non avete fiducia nella capacità di persuasione di quello che voi dite e che siete tenuti a dire alla gente ? Questo è il terreno dello scontro, in democrazia, non il silenzio ! Ma voi avete fiducia in voi stessi e nella gente ? Nel gioco dei liberi convincimenti ? Siete disposti o no a giocare questa partita ? Perché, se siete disposti, non vedo che scandalo ci sia nel dire alla gente quello che le Brigate rosse predicano o pensano; purché la classe politica democratica di questo paese sia disposta a correre il rischio di un giudizio sulla fiducia che essa stessa, per prima, deve avere nei valori di cui è portatrice. Eppure, non abbiamo altra risorsa che questa; non abbiamo altra risorsa che quella di punire il delitto e di fronteggiare con la nostra capacità politica un altro fenomeno politico sul terreno in cui avviene lo scontro politico.

Ma se credete davvero che la pubblicazione del discorso farneticante delle Brigate rosse basti per segnare la loro vittoria, se così devesse essere, la democrazia avrebbe già perso la sua battaglia. Quando diciamo e dite che nulla concederemo alle Brigate rosse, se non il giusto e il dovuto rispetto alla nostra coscienza e al nostro impegno di governo del paese, non vi passa per la testa che il gioco dei liberi convincimenti e del confronto è giusto e dovuto non ai terroristi, ma alla democrazia, alla serietà di impegno e alla coscienza della classe politica ? Ma di che vi scandalizzate ? Prendete, colleghi, gli assassini; signor ministro, signori del « partito della fermezza », prendete gli assassini facendo funzionare la polizia, con la democrazia, non contro la democrazia ! Puniteli facendo funzionare la giustizia nei termini della democrazia e non contro, o in deroga alla democrazia ! E poi voi, perché questo è un dovere che vi spetta, confrontate liberamente le loro tesi, confutate le altrui, avendo fiducia nelle vostre, se sono democratiche !

Mi pare, quindi, che sia davvero non solo ridicolo, ma anche pericoloso, lo scandalizzarsi dei documenti pubblicati, tant'è vero che produce il *black-out* sulla stampa, privando l'attività di informazione della sua propria moralità, che è quella di informare, e di sollecitare in questo paese, come in tutte le democrazie, il gioco dei liberi convincimenti: non c'è altra moralità in una stampa democratica !

Non temete: noi non trattiamo e non tratteremo con il terrorismo. Useremo a fronte alta – ci denunzi pure, signor ministro, dia corso alla sua minaccia di denunziarci perché siamo andati a dialogare per salvare la vita di un uomo, anche per quello che questo vuol dire, ed ho spiegato ciò che vuol dire – useremo, dicevo, gli strumenti e le armi tipiche di ogni alta e forte civiltà democratica: la non violenza e il dialogo; è nostro e vostro dovere ! Non avete altra risorsa al di fuori di questa ! Ripeto: trovate gli assassini con la polizia democratica, unitevi alla magistratura democratica e misuratevi sul terreno in cui avviene lo scontro e il gioco dei liberi convincimenti, realizzando democrazia e forza di democrazia. Non c'è altro modo ! Ma ne avete paura ? Perché ? Quali rimorsi sollecita dentro di voi questa ipotesi peregrina di misurarsi sul terreno democratico ? Quali « armadi » apre questa minaccia nelle vostre storie ? Quali, compagno Di Giulio e collega Franchi ?

Concludo, signor Presidente: è questo ciò che dovevo notificare al Governo, a questa Camera e ai partiti politici. La scelta su cui stiamo giocando è quella di correre il rischio di far vivere o no questa democrazia, assumendocene tutto l'onere, perché è nostro dovere, prima ancora di essere nostro diritto, e perché è l'unica nostra risorsa: non ne vedo altre ! Questa notifica l'ho fatta, la scelta è su questo terreno: da un lato vi è la democrazia e la forza della democrazia, dall'altra la sconfitta della democrazia e con essa il

sacrificio, l'olocausto mostruoso della vita di un uomo e tutti gli olocausti che il terrorismo ha offerto al partito della fermezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Baldelli n. 2-00794, Ajello n. 2-00798 e Cicciomessere n. 2-00799, di cui è cofirmatario.

RIPPA. Credo che sarebbe da ritenere estremamente grave l'atteggiamento di ieri del ministro, il suo intervento, la sua minaccia, se – e questo non riguarda la sua persona, ma la situazione politica dà al Governo delle responsabilità precise – questa minaccia non fosse da giudicare come una minaccia senza serietà, e cioè come una minaccia che, di fatto, conferma – se mai si possa sintetizzare il quadro dell'intervento del ministro di grazia e giustizia – come l'unica fermezza di cui questo Governo sembra capace sia la fermezza nei confronti dei radicali. C'è un filo rosso che lega l'intervento del ministro di grazia e giustizia: una fermezza nei confronti dei radicali, una costante trattativa con il partito comunista, il nulla nei confronti del fenomeno terroristico e delle Brigate rosse, il disinteresse più assoluto nei confronti della sorte di D'Urso. Questa credo sia la sintesi dell'intervento del ministro Sarti.

È incredibile come questa durezza si sia espressa ieri nei confronti dei radicali e come questa durezza nasca da tempi lontani, da un atteggiamento costante tenuto anche nel corso della settima legislatura, e che credo coincida quasi emblematicamente con la birra che ieri l'onorevole Pajetta versava contro l'onorevole Cicciomessere. Credo che vi sia, anche in questo caso, una correlazione, che dà la misura di come questo atteggiamento di durezza sia un atteggiamento di sostanziale debolezza, che mira a nascondere una incapacità del Governo a farsi carico dei problemi di questo paese. Non vi è stata mai, da parte del Governo ed anche da parte delle forze politiche di maggioranza e di opposizione in questo Parlamento, una capacità di indagare con profondità i temi fondamentali che sul terrorismo bisognava approfondire. Non ho notato, ad esempio, neanche ieri da parte del Governo una capacità di mettere a fuoco alcuni dei problemi che la situazione pone alla nostra agenda politica con estrema urgenza. Non c'è stata, da parte del Governo, la capacità di mettere in evidenza alcuni degli aspetti che pure una certa politica sta producendo, come l'allargamento dell'area di influenza del terrorismo. Ci sono discorsi che possono essere raccolti in via indiretta attraverso gli interventi di questo o di quel ministro, di questo o di quel responsabile di Governo; ma in essi manca una messa a fuoco, una puntualizzazione, una valutazione da parte del Governo. Sulla dilatazione e sulla diffusione del terrorismo l'incapacità del Governo stesso ha delle responsabilità precise. È mancata, ad esempio, la capacità di approfondire la valutazione sulle nuove e sulle vecchie leve del terrorismo, su quelli che sono stati i fenomeni che indubbiamente hanno contribuito all'allargamento di questa area del terrorismo. Basterebbe ricordare le conseguenze avute dalla « legge Cossiga », che ha prodotto l'annidamento di una larga fascia di soggetti più prossimi al terrorismo, divenuti poi protagonisti della latitanza. Abbiamo il processo « 7 aprile » che, indubbiamente, ha contribuito ad allargare questo fenomeno. È quindi da dire che l'atteggiamento arrogante e, direi, inaccettabile del Governo è, in buona sostanza, poco serio, un atteggiamento che non mi sentirei di definire nemmeno minaccioso, come dicevo prima, perché conferma la completa e totale inadeguatezza dell'esecutivo ad affrontare la situazione. Esso è anche prigioniero di un contesto all'interno del quale si mettono in discussione anche situazioni ovvie.

Era indubbio che da parte del ministro di grazia e giustizia si potesse esprimere un giudizio sull'atteggiamento autonomo della magistratura; quell'onere invocato dal ministro di esprimere un giudizio politico credo che sia un fatto naturale ed ovvio. Veniva semmai messa in discussione la capacità del Governo di

esprimere un indirizzo di linea politica in grado di fronteggiare un fenomeno politico con una strategia capace di farsi carico, anche in termini di analisi, del fenomeno stesso. Quindi la messa in evidenza, la preoccupazione, in realtà nascondono come l'intera situazione, nel suo sottofondo, sia pregna soltanto di un dato fisiologico, questo sì sempre più compromissorio, sempre più spinto a muovere per linee interne di trattativa.

È mancata *in toto* la capacità di assumersi, come Governo, delle responsabilità circa un aspetto che riteniamo importante nell'attuale configurazione del fenomeno politico del terrorismo. Il Governo, ad esempio, a proposito dei collegamenti internazionali del terrorismo, ha parlato della necessità del riserbo e della segretezza. Ebbene, il Governo non ci ha comunicato, se non per sommi capi, i motivi per i quali questo riserbo e questa segretezza venivano richiesti. E noi, com'è naturale e fisiologico nel processo delle reciproche responsabilità, gli avremmo riconosciuto la massima autorità per esprimere elementi di giudizio. Vi è stato il vago accenno ad una proiezione, ed una distinzione tra una non identificata centrale eversiva ed una pluralità di centrali eversive, ma il Governo non ha sollecitato il Parlamento ad un'assunzione di responsabilità – come gli compete – in questo campo e, qiundi, vi è stato un ulteriore contributo ad un allargamento delle possibilità di insinuazioni su questo tema, cioè un contributo alla creazione degli elementi di disgregazione e, quindi, una incapacità a dar corpo ad una politica che sappia fronteggiare il fenomeno terroristico.

Ma credo che bisognerebbe ancor più interrogarsi su alcune delle espressioni che il ministro ha ieri impiegato nel suo intervento. Ha parlato, ad esempio, dell'assassinio « facile » del generale Galvaligi. Si tratterebbe di chiedersi come e perché, ad un Governo che intende affrontare il fenomeno del terrorismo ed è, o pretende di essere, capace di affrontarlo (o forse aveva intuito di poterlo affrontare soltanto in una logica repressiva), come e perché a segni ben precisi provenienti dai terroristi, attraverso vere e proprie risoluzioni portate a conoscenza di tutti e credo quindi anche del Governo, non abbia corrisposto nell'ottobre scorso una risposta organica e puntuale e, quindi, come e perché questo assassinio « facile » di Galvaligi si sia potuto realizzare. Occorre chiedersi se questa non sia la testimonianza più diretta di un'incapacità del Governo a comprendere la situazione. Non è sufficiente ritenere, a questo punto, che il fenomeno del terrorismo sia circoscritto al circuito carcerario, perché, come dicevo appunto prima, ciò vuol dire non prendere atto di una situazione che pure è quella di una più ramificata potenzialità del terrorismo, i cui elementi di correlazione con il sistema di potere che ci governa sono obiettivi ed evidenti. Ecco, quindi, l'urgenza e la necessità di spiegare in un dibattito più puntuale il come ed il perché, oggi, il fenomeno del terrorismo assuma una dimensione squisitamente politica ed il come e il perché oggi il terrorismo divenga un fenomeno in grado di decidere su certi processi, come in alcune fasi, e forse ancora in quella attuale, sia congeniale ad alcuni attori dello schieramento politico e come in alcune fasi, ad esempio, il terrorismo svolga ed abbia svolto anche una funzione precisa per allontanare la messa a fuoco dei problemi della gestione del potere in questo paese e della società. Vi è quindi il tentativo, attraverso la ricostituzione di una immagine di fermezza e di forza, di un recupero di consenso che si è perso a causa del malgoverno, del ladrocinio continuato e dell'incapacità di esprimere le responsabilità necessarie per preparare una politica di alternativa democratica.

Credo che la minaccia che traspare dalle parole del ministro – lo ripeto adesso che il ministro è presente in aula – non sia seria, per i motivi che ho sommariamente esposto, e, quindi, per quanto ci riguarda, riteniamo sia giusto che il ministro ne porti fino in fondo la responsabilità, perché è nostra precisa convinzione che non è con atteggiamenti di « pseudo virilità » – molto spesso il mini-

stro ieri ha utilizzato le parole cosiddetti e pseudo – che si recupera una capacità di governo idonea a fronteggiare fenomeni che costituiscono obiettivamente elementi capaci di incidere sulla vicenda politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00795, nonché per le interpellanze Pinto n. 2-00800 e Mellini n. 2-00801 di cui è cofirmatario.

Lei ha pertanto a disposizione 45 minuti per il suo intervento, onorevole Boato. Chiedo scusa di dover dare queste notizie, per le quali mi sembra di essere in una situazione ferroviaria dove avvengono ritardi, ma lo faccio anche per comodità dei colleghi.

BOATO. Il cortese ministro Sarti si è spaventato del fatto che io possa parlare 45 minuti e penso che, se sarò in grado di farlo, tenterò di limitare questo mio intervento, perché di null'altro siamo tutti preoccupati qui, in questo momento, se non del fatto che l'esercizio del nostro diritto-dovere di parlamentari, in una situazione estremamente grave e drammatica – e Dio non voglia tragica anche questa volta – possa contribuire a far uscire la Repubblica italiana, che lei ha poco fa evocato, signor Presidente, la magistratura della Repubblica italiana, il magistrato D'Urso della Repubblica italiana, da una *impasse* che è veramente di estrema gravità e drammaticità e che spero, ripeto, non diventi di estrema tragicità.

Signor ministro Sarti, mi spiace disturbare il suo grazioso colloquio con il collega Bubbico...

PRESIDENTE. « Grazioso » è eccessivo. Consenta alla Presidenza questo intervento: con tutto il rispetto del ministro e di Bubbico, « grazioso » è troppo. Riduca, onorevole.

TESSARI ALESSANDRO. Sono d'accordo con il Presidente.

BOATO. Presidente, ho detto che è grazioso il colloquio, non ho detto che è grazioso Bubbico...

Forse queste battute iniziali possono servire a sdrammatizzare per un momento una tensione che resta, comunque, obiettivamente drammatica, anche nell'attuale deserto parlamentare. Volevo leggere a tutti, ma in particolare al ministro Sarti, alcune parole. « Signor Presidente, onorevole colleghi, il Governo non lascerà nulla di intentato, nei limiti delle sue possibilità, per raggiungere l'obiettivo, oggi primario, della restituzione del giudice D'Urso alla sua famiglia, di cui partecipiamo e viviamo l'angoscia, ed al suo lavoro, al suo posto nell'ordine giudiziario, così durante colpito. In questa prospettiva, il Governo praticherà ogni strada, e non trascurerà alcuna opportunità, che possa condurre ad un esito positivo di questa vicenda che partecipa, obiettivamente, dei valori più profondi del " privato " e, nello stesso tempo, si inserisce duramente nella vicenda più complessa ed articolata della comunità nazionale ».

Come lei ricorderà, signor ministro, sono le parole con le quali il ministro dell'interno, Rognoni, nella seduta di martedì 16 dicembre, ha testualmente concluso il suo intervento. Svolsi, allora, una replica estremamente critica, dando per altro atto – poiché non tutte le vacche sono nere, non tutti i discorsi uguali, e non deve essere monomaniacale l'atteggiamento nei confronti di un Governo rispetto al quale si è comunque all'opposizione – che un atteggiamento diverso, timidamente diverso emergeva dalle parole del ministro. Diverso da che cosa ? Rispetto al passato, rispetto, ad esempio, a quel tragico percorso che dal 16 marzo di via Fani al 9 maggio di via Caetani portò comunque Aldo Moro alla tomba, le Brigate rosse a non essere indebolite, lo Stato, la Repubblica, il Parlamento in una situazione prima drammatica e poi tragica. Dunque, nell'intervento del ministro Rognoni che ho citato, vi era un pur timido segno di una volontà politica dichiarata di non ripercorrere quel tragico cammino, e di non ripercorrerlo per di più in modo

rituale, stanco, liturgico, con un richiamo a posizioni che sembrano ormai quasi assunte per una astratta, addirittura solo ideologica, coerenza. Quando dico « astratta ed ideologica coerenza », non mi riferisco, in questo momento, tanto o soltanto a ciò che ieri il ministro Sarti ha detto alla Camera, quanto e soprattutto a ciò che abbiamo udito nell'intervento del capogruppo del maggiore partito di opposizione, il partito comunista, cioè nell'intervento del compagno Di Giulio. Astratta, ideologica, al limite del disumano, coerenza da parte del gruppo comunista, che in questa occasione ha voluto fare tragicamente da primo della classe su un problema che ritenevo potesse essere finalmente affrontato, anche dal partito comunista, in modo diverso dal passato. Ritenevo infatti che anche il PCI potesse assumere, certo non le nostre lezioni (non pretendo questo), ma lezioni (come tutti assumiamo) dalla storia, dai fatti concreti storicamente vissuti, e da ciò che dagli stessi può emergere. Non sono convinto signor Presidente, signor ministro, colleghi, che sia facile trovare una via d'uscita da questa situazione, anche se mi auguro e spero – non posso dire credo, ma vorrei quasi dirlo – che questa via d'uscita sia abbastanza vicina. Non ritengo però – ripeto – che esistano formule semplici e facili, per affrontare situazioni del genere. Ritengo indecente, privo di qualunque pregnanza storica, politica, istituzionale, lo scontro puramente formalistico tra il partito della « fermezza » ed il partito del « cedimento » o della « trattativa ». Ritengo perfino difficile – e spero di non scontentare, dicendo ciò, qualche collega e compagno del mio gruppo –, anche se possibile, mantenere sempre rigorosamente distinti tra loro concetti come quelli del dialogo e della trattativa, su cui comunque – e giustamente – in questi giorni l'iniziativa autonoma del nostro gruppo parlamentare, come forza politica, si è sviluppata. Ritengo comunque difficile delimitare astrattamente, in termini puramente ideologici, questa vicenda: sarà poi, io credo, la verifica storica dei fatti che ci consentirà di dare un giudizio rigoroso su quanto è avvenuto. Ma, proprio per questo, sono spaventato da certe posizioni; e mi riferisco in primo luogo a quelle del partito comunista, e del gruppo comunista, tanto più che nel recente passato avevo avuto modo di sottolineare una positiva modificazione e arricchimento della loro analisi sul terrorismo. Preoccupa, quindi, il fatto che il precipitare della situazione con il sequestro D'Urso abbia riportato indietro, meccanicamente, stereotipatamente, liturgicamente, il partito comunista alle posizioni di tre anni fa, senza che questo partito abbia neppure tenuto conto delle diverse e più articolate valutazioni che si sono potute leggere su *Rinascita*, su *l'Unità* perfino, dei dibattiti ai quali ho anch'io partecipato in quest'ultimo periodo, a volte insieme a rappresentanti del partito o del gruppo comunista, che sembravano aver adottato non già la logica del cedimento invece di quella delle fermezza (perché non di questo si tratta), ma una capacità di analisi storico-politica del fenomeno terroristico, dell'iniziativa politico-istituzionale rispetto al fenomeno terroristico, una capacità di interpretare il ruolo dello Stato e delle istituzioni, del Governo e del Parlamento rispetto al terrorismo, in un modo diverso da quello che ci ha portato comunque al tragico esito del 9 maggio 1978. E ciò anche se – insisto, pur sapendo di non essere forse in sintonia totale con qualche mio collega – non ritengo che esistano formule semplici e schematiche per risolvere il problema che abbiamo di fronte, nonostante sia chiarissimo – benché difficile – il modo con cui si possa intervenire per riassumere l'iniziativa rispetto a situazioni del genere.

Sta di fatto, signor ministro, che se valutiamo le parole finali di un intervento pur criticatissimo – anche dal sottoscritto – del ministro Rognoni, reso a nome di tutto il Governo, e quindi anche del ministro Sarti, lo scorso 16 dicembre in quest'aula, in rapporto alle parole che ieri abbiamo udito, soprattutto nella fase iniziale dell'intervento del ministro di grazia e giustizia, possiamo misurare un percorso fatto a ritroso dal Governo, possia-

mo constatare come certe aperture, che non sono aperture al terrorismo, ma ad una capacità di iniziativa politica rispetto al fenomeno terroristico – laddove la fermezza coincide con la passività cadaverica delle istituzioni – ad un'iniziativa politica, istituzionale, costituzionale, legittima e legale da parte del Governo, siano state – sembra – totalmente soffocate, evidentemente da ciò che si è verificato negli ultimi giorni.

Ed è penoso leggere le cronache giornalistiche e vedere accomunate – non identificate, dire ciò sarebbe esagerato e settario da parte mia – le posizioni, su questo terreno, del Movimento sociale italiano con quelle del PDUP che comprende anche il Movimento lavoratori per il socialismo, con le posizioni del partito comunista, con quelle di tutto o di una parte del PRI, e con le posizioni di quella democrazia cristiana o della cosiddetta sinistra della democrazia cristiana, la quale si ispira ufficialmente alla linea politica di Aldo Moro, ma sembra non aver mai letto i testi che lo stesso Moro ha prodotto su questo problema, le analisi che egli ha condotto in materia, compiendo un ultimo disperato sforzo, nonostante fosse sulla soglia dell'infame sentenza di morte, poi eseguita, pronunciata dalle Brigate rosse, per capire politicamente il fenomeno terroristico che aveva di fronte e di cui era prigioniero.

E allora, il ministro della giustizia viene alla Camera a conclamare la fermezza, il non cedimento, il giudizio drastico sul ruolo – autonomo, ovviamente – del gruppo radicale. Signor ministro, lei forse ha il diritto (dico forse, perché qualcuno sostiene che non lo abbia, ma non sono certo che questo qualcuno abbia ragione) di esprimere anche in questa sede il suo giudizio politico su una decisione autonoma della magistratura. Sa, ancora, perché dico « forse » ? Perché ogni volta che presentiamo delle interrogazioni o delle interpellanze, chiedendo il vostro giudizio, come Governo, su ciò che sta avvenendo in certi tribunali, su ciò che sta avvenendo di certe istruttorie, su ciò che fanno certi magistrati, e quindi ogni qual volta, chiedendovi queste cose, noi vi riconosciamo il diritto-dovere di esprimere il vostro giudizio, le risposte o non vengono mai (e andate a vedere al Ministero della giustizia quale insolvenza c'è rispetto a tali interrogazioni e interpellanze), oppure, le rarissime volte in cui le risposte giungono, sono elaborate su un unico modellino: la magistratura è autonoma, l'esecutivo non può interferire, non può dare giudizi, non può criticare. Allora, delle due l'una: o questa interpretazione, diciamo la più restrittiva, della divisione assoluta dei poteri fino al punto di non poter dare giudizi, vale sempre, e allora vale – tanto per essere espliciti – anche in ordine al « caso Faina »; oppure tale interpretazione non vale mai, e allora, certo, il ministro ha il diritto di ritenere inopportuna quella decisione. Ma io ho anche il diritto di considerare scandaloso il giudizio governativo sulla inopportunità di una decisione che libera un uomo destinato a morire di cancro, mi dispiace dirlo, tra pochi giorni, poche settimane o pochi mesi. Ritengo disumano questo giudizio, ma comunque vi è il mio diritto di dare un mio giudizio di fronte al diritto del ministro della giustizia, a nome del Governo, di esprimere un proprio giudizio. Ma, allora, ci dovete rispondere anche sulla altre questioni; ad esempio sulla questione del 7 aprile, non certo dicendo se quegli imputati siano innocenti o colpevoli (per carità, non chiederò mai al ministro di grazia e giustizia di dire una cosa di questo genere), ma esprimendovi sulle procedure seguite, sulle decisioni scandalosamente tardive, sulle deformazioni istruttorie, eccetera, oppure su tante altre questioni giudiziarie sulle quali siamo intervenuti. Chiederemo che si risponda alle altre interpellanze, che in passato abbiamo presentato su certi pronunciamenti di magistrati. Ripeto, non c'è solo il Governo che rivendica – secondo me forse giustamente nel metodo, anche se ingiustamente nel merito – il diritto di esprimere il proprio giudizio politico sulla magistratura, ma ci sono anche certi magistrati che lo esprimono sul Governo. Il dottor Pascalino, procura-

tore generale presso la corte d'appello di Roma, aspetta di essere alla vigilia della sua uscita dalla magistratura (il 13 settembre andrà in pensione), per dare oggi, sulla prima pagina del quotidiano *Il tempo*, lezioni a tutti, e di fronte a tutti chiede – o se lo fa chiedere dal giornalista – l'instaurazione dello stato di guerra, facendo proprie le posizioni dei fascisti dentro e fuori questo Parlamento e dando giudizi sprezzanti sulla passività, sull'incapacità, sull'abulìa, sulla irresponsabilità della classe politica del nostro paese. Ha il diritto, il dottor Pascalino, di dire queste cose? Le dica! Abbiamo noi il diritto, almeno da ora in poi, di giudicare gli uomini come Pascalino per quello che sono: magistrati della Repubblica italiana che forse non tradiscono la Repubblica, ma adottano ideologicamente le posizioni fasciste espresse fuori e dentro questo Parlamento, tali e quali esse sono state dichiarate ripetutamente anche in questi giorni. Sono fascisti ideologicamente: non è un insulto gratuito, è una definizione ideologica.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi assolva per l'interruzione...

BOATO. Se vuole, signor Presidente, le passo questa copia de *Il Tempo*.

PRESIDENTE. L'ho visto. Ma non entro nel merito. Volevo soltanto fare un brevissimo richiamo, e spero che mi assolverà per questo.

Se lei legge non solo le interviste, ma i discorsi fatti dai procuratori generale all'apertura dell'anno giudiziario...

BOATO. C'è da rabbrividire, qualche volta, Presidente!

PRESIDENTE. Lei deve però sempre vedere se quel procuratore generale, quando parla, dice: « È l'ultima volta, e poi lascerò la toga »; perché molti – non tutti, per fortuna – in quel momento hanno delle esplosioni di ingegno giuridico e a volte anche di coraggio, che sarebbero forse stati assai più efficaci se si fossero manifestati prima, durante la carriera. Per fortuna capita poche volte, ma devo dire con coraggio che purtroppo a volte capita.

Chiedo scusa dell'interruzione, ma non potevo non farla.

BOATO. Io la assolvo per quello che ha detto, visto che mi ha chiesto l'assoluzione. Ma quello che io contesto, rispetto a ciò che lei ha detto, è che indirettamente lei dia forse un giudizio positivo sul merito.

Se questo signore, che magari ha detto queste cose in altre occasioni, non le dicesse alla soglia della pensione, e lasciasse il diritto ai magistrati – che siano di « Magistratura indipendente », o di « Impegno costituzionale », o di « Terzo potere » (« Unità per la Costituzione » si chiamano oggi), o di « Magistratura democratica » – di fare quello che fa lui, lasciasse cioè tranquillamente ai magistrati il diritto costituzionale di esprimere il proprio pensiero (ritengo, comunque, anche con la doverosa discrezione che un magistrato deve avere in questi casi), allora non avrei niente da obiettare sul metodo.

Ma siccome, nella prima colonna di questa intervista, questo signor Pascalino se la prende con i magistrati considerati troppo « politicizzati », allora, signor Presidente, io non sono in grado di consentire con lei. Consento sul fatto che sarebbe meglio che il coraggio di esprimere le proprie opinioni lo mostrassero un po' prima di arrivare alla pensione; non consento col giudizio che questo coraggio sia di per sé positivo, visto il merito di queste dichiarazioni, visto che colui che mostra questo grande coraggio, nella prima colonna della sua intervista, sulla prima pagina de *Il Tempo* di Roma di oggi, si scatena contro quei magistrati che ritiene « politicizzati », mentre questo signore ritiene se stesso non politicizzato. Questo signore, che sulla prima pagina de *Il Tempo* dice alcune cose che i fascisti dicono dentro e fuori di questo Parlamento, questo signore non sarebbe dunque « politicizzato »! Lui no: lui sarebbe al di

sopra delle parti! Questo signore parlerebbe soltanto in difesa della Repubblica italiana? È contro le carneficine, contro le stragi, contro questa classe politica imbelle, indecente, incapace (così mi sembra di capire che costui la consideri, stando a quello che si legge nell'intervista) di intendere e di volere. Lui no! Lui che cos'è? Visto che va in pensione, è forse anche lui candidato, come Valiani e qualche altro, alla Presidenza del Consiglio futura, o alla Presidenza di non so quale altra istituzione di una Repubblica riformata?

Chiudo, comunque, questa questione. Avrà capito, signor Presidente, che come lei ha colto l'occasione che io le ho dato per esprimere, con molto garbo, il suo pensiero, io ho colto l'occasione che lei mi ha dato per confermare e chiarire meglio anche il mio.

E visto che ho citato Valiani, passo alla prima pagina del *Corriere della sera* di oggi. Non voglio fare la rassegna stampa in aula, per carità; ma cito il senatore Leo Valiani in quanto editorialista del *Corriere della sera*. Parlando di Trani, egli dice: « I rivoltosi dovrebbero essere privati, per punizione temporanea, dei mezzi materiali – carta, penna, eccetera – con i quali... ».

Potrei invocare una perizia psichiatrica per l'editorialista del *Corriere della sera*? Potrei, ma visto che si tratta di un senatore della Repubblica italiana, mi astengo dal farlo per rispetto all'altro ramo del Parlamento. A Trani hanno fatto una rivolta, sappiamo quello che è successo, sappiamo che hanno sequestrato diciotto agenti, sappiamo che lo Stato – fortunatamente, a differenza di quanto è avvenuto il 10 maggio 1974 per il carcere di Alessandria – questa volta è riuscito a porre fine a questa rivolta senza spargimento di sangue (anche se, purtroppo, c'è stata poi una ritorsione violenta su detenuti che ipoteticamente sono stati i protagonisti della rivolta). Sappiamo tutto questo; ma a tutto questo il senatore Leo Valiani – quest'uomo che qualche giornale ha proposto addirittura, in ipotesi, come possibile Presidente del Consiglio – risponde con la proposta di togliere carta e penna alla gente che scrive documenti dentro al carcere. Siamo arrivati a questo livello! Questa è comprensione critica del fenomeno terroristico? Questa è una risposta al terrorismo nel nostro paese?

Giacché ci sono, la finisco, questa rapida rassegna della stampa di questa mattina. Consiglio ai pochi colleghi che sono in quest'aula, al Presidente del Consiglio – magari anche al Presidente dell'Assemblea, se vuole (non si offenda, non sono polemico nei confronti del collega Scàlfaro) – e ai sottosegretari che sono presenti, di leggere l'articolo di una persona che non appartiene alla mia parte politica; invito in particolare i colleghi comunisti a leggere questo articolo di Neppi Modona, che, se non sbaglio, pur non essendo forse iscritto al partito, appartiene all'area comunista, su *La Repubblica* di oggi: « La nostra risposta alle Brigate », è il titolo. E si riferisce alla risposta che porta alla logica di militarizzazione dello Stato, del ruolo dei corpi istituzionali dello Stato nella logica della militarizzazione, che è intrinseca alle richieste di tribunali speciali, alle richieste di legislazione speciale, alle richieste di stato di guerra (sul tipo di Pascalino, per intenderci), che vengono fatte in questi giorni da più parti come risposta risolutiva al terrorismo. Ma dobbiamo ripetere qui stancamente, inutilmente, le cose che abbiamo detto e ridetto decine e centinaia di volte?

Certo che è difficile, drammatica, spero non tragica, la situazione in cui ci troviamo; spero anzi che ci troviamo sulla soglia di una soluzione positiva, quanto meno del caso specifico. A mio parere, la situazione è più difficile e complessa di quanto non ritengano forse anche alcuni miei amici e compagni; ma è altrettanto certo che avete voluto ricacciarvi in questa situazione, che avete lasciato passare un anno dalla conversione del decreto-legge del 15 dicembre – nella totale passività, nella totale delega ai Corpi giudiziari e di polizia dello Stato, e nell'assenza di iniziativa politica; quella iniziativa politica, istituzionale e anche legisla-

tiva, che doveva andare nel senso esattamente opposto a quello che viene evocato oggi con lo stato di guerra, la pena di morte, i tribunali speciali; nel senso invece di una destabilizzazione politica del terrorismo, nel senso della « diserzione » dal terrorismo, della capacità di differenziare l'assassino da colui che è imputato solo di partecipazione a banda armata; nel senso di consentire agli stessi magistrati che li hanno incarcerati di mettere in libertà provvisoria centinaia di persone, che in carcere non possono altro che essere recuperati al circuito della lotta armata; nel senso di riconoscere a chi ha « parlato » l'apporto che ha fornito allo Stato, ma altresì di dare, a chi intende disertare, abbandonare la lotta armata, e non intenda però trasformarsi in un delatore, la possibilità di essere comunque riconosciuto come una persona che ha abbandonato quel terreno terroristico. Egli dovrà pagare il suo conto con la giustizia, purché esso non consista però in 12 anni di carcerazione preventiva, o quando non consiste, peggio, nel ritrovarsi in cella, in carcere, con chi gli farà pagare duramente la scelta di diserzione dal terrorismo, che ha compiuto.

Cosa avete fatto su tutto ciò in questo anno? Quali iniziative avete preso, voi, Governo in carica, e i governi che vi hanno immediatamente preceduto? Io non mi lamento più, signor ministro, del fatto che lei non abbia risposto ad alcune mie domande; però vorrei leggere i punti finali della mia interpellanza, che non voleva rappresentare il solito strumento formale per poter intervenire, ma il segnale di un atteggiamento diverso, che si poteva assumere in questo dibattito, proprio grazie alla consapevolezza della grave difficoltà di questa situazione: « 3) alle iniziative da assumere, sul piano politico e legislativo per determinare una " inversione di tendenza " nelle drammatiche e tragiche vicende del terrorismo italiano, allargandone e non chiudendone le contraddizioni interne, restringendone l'area di consenso, incentivando il fenomeno della " diserzione " dalle sue organizzazioni clandestine, consentendo altresì il graduale recupero e reinserimento nella convivenza civile di settori consistenti del mondo giovanile che col terrorismo abbiano avuto marginali contatti o che, comunque, da esso si siano nettamente e definitivamente distaccati; per sapere infine se il Governo non ritenga che: *A*) l'assenza di una adeguata politica istituzionale e legislativa, coerente con le esigenze della nuova e diversa fase del terrorismo italiano determinatasi nel corso del 1980, abbia impedito nei fatti di rendere tendenzialmente definitiva la grave sconfitta comunque subìta dal terrorismo, in tutte le sue forme, negli ultimi mesi; *B*) la delega, pressoché totale, alla doverosa attività della magistratura e dei Corpi di polizia abbia determinato una grave sottovalutazione del carattere non solo criminale, ma anche politico ed ideologico, che è da sempre proprio del terrorismo italiano, il quale avrebbe pertanto richiesto una adeguata capacità di analisi e di intervento anche sul piano propriamente politico e istituzionale, nella direzione, del resto ripetutamente e insistentemente sollecitata da numerosi tra gli stessi magistrati impegnati in modo diretto nella lotta contro il terrorismo; *C*) la virulenza, drammaticità e tragicità delle più recenti iniziative terroristiche riveli non solo la tuttora attuale pericolosità e gravità del fenomeno, ma – proprio per il suo sempre più accentuato riferimento quasi esclusivo alla situazione carceraria – anche la sua totale debolezza strategica e il pesante ridimensionamento della sua capacità di incidenza politica e sociale ».

Su questo punto lei ha fatto un rapidissimo riferimento nel suo intervento; ho scoperto, dall'interruzione nei confronti del collega Rodotà, che lo ha fatto però perché *Rinascita* di ieri scriveva qualcosa in prima pagina...

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Mi sono solo divertito a metterli in contraddizione!

BOATO. Ah, ecco!

Certo, i compagni e colleghi comunisti potrebbero prendersi *Rinascita* del 12 di-

cembre 1980 – è datata proprio il giorno del rapimento di D'Urso, anche se è uscita due giorni prima, come voi sapete – e leggervi l'articolo di Angelo Bolaffi che ha questo titolo: « Fine del partito armato ? ».

MARGHERI. Punto interrogativo !

BOATO. Certo, punto interrogativo. Ma leggetevi l'articolo; se volete, ve lo leggo qui !

MARGHERI. Quindi, ci sono anche gli elementi per dire « no » !

BOATO. Ci sono gli elementi per dare una risposta all'interrogativo. E non voglio fare l'apologia di Angelo Bolaffi, che sicuramente ha però più capacità di intendere il terrorismo, anche se non è un dirigente comunista ma soltanto un giornalista, di quanta non ne abbia dimostrata Di Giulio ieri: basta che vi leggiate l'articolo.

Poi vi è una lunga intervista a Horst Mahler, uno degli ex dirigenti della RAF, la *Rote Armee Fraktion,* colui che rifiutò allora lo scambio con Lorenz rapito dal « 2 giugno » e rimase in carcere; adesso è uscito, perché lo Stato tedesco, giustamente famigerato per molti aspetti, ha però avuto il coraggio di prendere anche certe iniziative diverse.

Horst Mahler spiega che quando si arriva a colpire, signor ministro, il sistema carcerario con questa ossessività paranoica, anche se con sacrosanti motivi oggettivi che voi avete lasciato ai terroristi, è perché si è non all'inizio di una *escalation* terroristica, ma si sta anzi arrivando alla fine di una parabola discendente.

E anche l'intervista delle Brigate rosse a *L'Espresso* è utilissima per capire certe cose ! Infatti, quando loro dicono « sequestrare Moro per noi costituiva la fase della propaganda armata, mentre il sequestro D'Urso è un attacco al cuore dello Stato » mentono con se stessi ! E, se voi avete un po' di intelligenza nel leggere questi documenti capite che questa mistificazione è un segno di grande debolezza ! Mentono con se stessi: l'attacco al cuore dello Stato partiva dal sequestro Sossi ! E noi ironizzavamo nel 1974 sui nostri giornali: « ma che cuore dello Stato, il magistrato Sossi ! ». Ma per loro la fase della propaganda armata era finita all'inizio del 1974, mentre l'attacco al cuore dello Stato era cominciato proprio il 18 aprile 1974 ! Date rituali: il 18 aprile riecheggiava il 1948, il 12 dicembre riecheggia piazza Fontana. Questi sono i loro riferimenti; e sono a volte anche i nostri, per altri aspetti, di varie forze politiche in questo Parlamento; le BR li usano volutamente in questa direzione, per il loro significato « simbolico »

Il sequestro Sossi nel 1974 era, dunque, l'inizio dell'attacco al cuore dello Stato, mentre il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro è stato il punto più alto – non c'è ombra di dubbio – della loro capacità in questa direzione ! Se le BR sono costrette a dire oggi che invece il sequestro D'Urso è un punto più alto rispetto al sequestro Moro, perché quello colpisce il cuore dello Stato e prepara l'inizio della guerra civile, mentre questo rientrava solo nella fase della propaganda armata, vuol dire che sono obbligati a mentire con se stessi e con i propri militanti, rivelando così la situazione di grave debolezza in cui, nonostante tutto, si trovano !

E allora perché, nonostante questa grave situazione di debolezza, hanno potuto comunque sequestrare D'Urso ? Lo chiedo io a voi ! Perché, nonostante ciò, hanno potuto riorganizzare in parte le proprie fila ? Da quello che si capisce della situazione delle B.R., è sconfitta la colonna di Torino, è sconfitta quasi interamente la colonna di Genova, ha subìto grossi colpi Milano, ha subìto qualche colpo il Veneto, ma non l'ha subìto interamente Roma. Qui, anzi, molti di quelli che dichiarate brigatisti, non si riconoscono come tali e protestano in carcere la loro estraneità alle B.R. ...

MARGHERI. Non può essere perché hanno trovato qualche breccia politica, proprio in risposta a quell'articolo ?

BOATO. No, può essere che le B.R. abbiano potuto parzialmente riprendersi

perché hanno trovato l'incapacità politica e istituzionale di avvalersi di quello che gli stessi magistrati hanno fatto. Gli stessi corpi di polizia hanno fatto tante cose positive e altre indecenti. La strage di via Fracchia a Genova, anche se è stata una strage di quattro brigatisti, resta una strage, è stato un assassinio plurimo che si poteva evitare. Quell'assassinio ha portato poi all'assassinio di Tobagi a Milano, per un meccanismo perverso di ritorsione del terrorismo, perché bisognava « vendicare » i quattro uccisi a Genova. Ma lasciamo stare ora gli aspetti tragicamente negativi di tutta questa attività dei corpi dello Stato.

Sicuramente però questa vicenda doveva registrare l'intervento anche del Governo, del Parlamento, una iniziativa legislativa ed esecutiva dello Stato, che non doveva delegare la questione terrorismo solo ai magistrati, ma che doveva anzi assumere positivamente l'attività dei magistrati per una diversa capacità di responsabilizzazione politica, che essi stessi chiedevano e che noi vi abbiamo chiesto decine di volte. Anche fra di voi comunisti alcuni, pochi, minoritari (purtroppo minoritari, altrimenti non sosterreste le posizioni che adesso sostenete) hanno cercato di capire queste cose, e oggi rimangono schiacciati, non nel senso che non li lasciate parlare, ma perché non dispongono più di margini di iniziativa, di parola, nei fatti. È una posizione che avete irrigidito in questo periodo, nel senso che è evidente che vedete « traditori » dappertutto: chi non sostiene, come è stato detto, le vostre posizioni, è considerato un potenziale traditore della Repubblica...

BRINI. Occupati delle cose tue; quando ti occupi delle nostre, occupatene con gli occhiali, non ad occhi chiusi.

DE CATALDO. *Horto concluso !*

BOATO. Non ha importanza. Poiché sto facendo una polemica seria, i tuoi compagni che stanno qui vicino hanno capito: tu, da lassù, evidentemente, non ci sei arrivato ! (*Interruzione del deputato Brini*).

Io sto facendo una polemica seria, che conduco seriamente da anni, responsabilmente e con rispetto anche per le posizioni che non condivido. Non ti rispondo perché purtroppo non esiste nulla su cui risponderti.

BRINI. È l'unica cosa che sai dire !

PINTO. Camomilla al signore !

BOATO. Lei capisce, signor Presidente, io non posso leggere qui un messaggio delle Brigate rosse, perché Pazzaglia ha detto che ci aggredirebbe fisicamente...

SANTAGATI. Non è solo Pazzaglia che lo dice !

BOATO. Non è vero, io lo potrei leggere benissimo, ma non lo leggo. « Nell'epoca della guerra civile l'ideale del partito del proletariato è di essere un " *partito* combattente ". Ciò è assolutamente indiscutibile. Ammettiamo volentieri che dal punto di vista della guerra civile si può cercare di provare e si può provare che queste o quelle forme di guerra civile non sono conformi allo scopo di questo o quel momento. Noi riconosciamo perfettamente la critica delle diverse forme di guerra civile dal punto di vista dell'opportunità militare e siamo assolutamente d'accordo che la parola decisiva in simili questioni spetti a quei rivoluzionari che fanno il lavoro pratico in ogni singola località. Ma in nome dei princìpi del marxismo noi esigiamo assolutamente che non si sfugga all'analisi delle condizioni della guerra civile, ricorrendo a frasi stereotipate e banali sull'anarchismo, sul blanquismo, sul terrorismo, e così via. Ovviamente, voi che su questo punto avete la mia stessa cultura sapete che non ho citato le Brigate rosse, bensì *La guerra partigiana* di Lenin (1906), un classico ripubblicato dalle edizioni in lingua estera di Mosca...

TEODORI. Sei un leninista !

BOATO. Abbiamo lo stesso tipo di cultura su questo punto, il che è diverso.

L'edizione è curata da Boris Ponomarev, il quale nell'introduzione fa anche una grande esaltazione di Stalin. Ovviamente, eravamo nel 1946...

MARGHERI. Di trentasei volumi, hai letto poche righe: non dice altre cose ?

BOATO. Ho letto li manualetto di tecnica sulla guerra partigiana. Margheri, sei geniale: noi stiamo facendo un dibattito sul terrorismo e tu mi dici che di trentasei volumi di Lenin ho letto qui soltanto una cosa sul terrorismo. Bravo ! La tua è un'acuta e geniale osservazione (*Interruzione del deputato Margheri*). Io non avrei voluto fare questa citazione, ma l'ho fatta ora volutamente e semplicemente per capire che abbiamo a che fare con un fenomeno politico che ha radici storiche e ideologiche. Questa è la teoria della guerra civile di chi poi l'ha fatta e l'ha vinta nel 1917-21, dopo di che mi pare che la rivoluzione è andata diversamente da come sperava. Questi delle BR sono gli ultimi, degeneri epigoni non tanto di Lenin, quanto del tardo-leninismo e soprattutto dello stalinismo. Quante volte l'ho detto e spiegato, anche qui ! Ma se non capiamo, se non capite che dobbiamo analizzare anche questi aspetti, non si capirà che il *black-out* non serve a niente e che bisogna anzi pubblicare i loro documenti ! Giustamente Mimmo Pinto diceva ieri che li farebbe studiare criticamente nelle scuole: bisogna pubblicarli, quei documenti; leggerli, forse non studiarli, perché c'è poco da studiare ! Ma vanno discussi per quello che sono (*Interruzione del deputato Molineri*). Certo che ci sono anche altri problemi più importanti, ma è possibile che non riesci a capire, neanche tu ?

Nel nostro paese il terrorismo compare periodicamente in prima pagina su nove colonne, ed il Parlamento ne discute per settimane: ciò vuol dire che o avete sbagliato tutto (od abbiamo sbagliato tutto), oppure che questo fenomeno in qualche modo va affrontato. Vi è un'alternativa fra il ritenere *minus habentes* (si dice così ?) il 90 per cento degli italiani e non far legger loro certe cose, che però sono lette di nascosto dal tuo dirigente, dal mio dirigente, e su cui il Governo di nascosto si consulta ? Vi è un'alternativa a questo: quella, cioè, che gli italiani possano leggere, analizzare e capire tragicamente o tranquillamente, drammaticamente o serenamente anche queste cose, come hanno letto, analizzato e capito tutti i fatti tragici di questi anni, più o meno, con una maturità che cresce e non cala, con una consapevolezza che può aumentare e non diminuire, con una responsabilità che può essere rafforzata e non indebolita.

Se decretate il *black-out* su queste cose e vi scandalizza che *Lotta continua* pubblichi quel documento ignobile (nel titolo è stato scritto che « gronda sangue »), e non è certo un documento che ci piace, la gente si chiederà: perché hanno tanta paura che leggiamo questi documenti, cosa vi sarà scritto ? La gente si può chiedere: se hanno il terrore che io, cittadino medio, appena leggo un documento delle Brigate rosse divento brigatista, allora questa è una Repubblica che fa schifo a se stessa, che ha paura di se stessa, che non ha il coraggio di se stessa, che non ha credibilità in se stessa, se ha paura del fatto che leggere un documento brigatista voglia dire poter diventare brigatista !

Quello che questa Repubblica, con le sue forze politiche e democratiche, sa presentare al cittadino medio, al cosiddetto « cittadino qualunque », non riesce a fare « concorrenza » nemmeno ad un documento delle Brigate rosse ? Secondo me, il maggior danno prodotto dal terrorismo è questo: averci costretto a fare macchina indietro su alcuni princìpi di fondo, che si erano faticosamente affermati almeno fino al 1974: « Le misure repressive avranno effetti generalizzati nell'applicazione delle leggi; per recuperare il discorso di rinnovamento faremo più fatica di quando ci fu possibile iniziarlo ». Avevo già citato il 16 dicembre questa intervista (*Mostra un fascicolo di tofocopie*), sono parole del senatore Bonifacio della democrazia cristiana, ministro di grazia e giustizia dal 1976 al 1979 e giudice costituzionale agli inizi degli anni '70; è un'intervista al set-

settimanale *Oggi*. Le ha fatte lui, queste leggi, con voi comunisti, le ha fatte lui e questo è il giudizio che ne dà oggi! Il giudizio su quella legislazione antiterroristica e su quali effetti deteriori ha prodotto!

Non vi citerò nemmeno la relazione del senatore Bonifacio all'assemblea consultiva del consiglio d'Europa sul terrorismo, che è molto interessante. Non è che io mi identifichi con le sue posizioni; sto dicendo però che vi è anche nelle altre forze politiche, anche nel partito comunista, anche nella democrazia cristiana, una diversa sensibilità ed intelligenza che però non emerge, non prevale, e non so perché: anzi, lo so, ma nonostante tutto sto qui a parlare a voce altissima, a sgolarmi per dimostrare ancora fiducia nell'ipotesi che tutto questo possa cambiare!

Quando il terrorismo è ridotto ad occuparsi solo di carceri, è perché politicamente non è più quasi capace di occuparsi d'altro: alla metà dell'anno scorso, dopo le prime sconfitte, hanno diffuso vari documenti per dire che bisognava tornare in fabbrica; non ce l'hanno fatta. Forse in fabbrica c'è qualche brigatista. Ma non ce l'hanno ugualmente fatta, strategicamente e politicamente, a tornare in fabbrica. Anzi, quando due dirigenti delle Brigate rosse dal Veneto sono tornati a Torino per partecipare alla vicenda FIAT, li hanno arrestati. Sono Nadia Ponti e Vincenzo Gagliardi.

La continuazione degli arresti e la rivolta dell'Asinara ha prodotto la risoluzione della direzione strategica dell'ottobre 1980, in cui per la prima volta nella storia del terrorismo (Mammì non ne sa niente, è un analfabeta, nel senso tecnico, su queste cose) le Brigate rosse assumono il carcere come centro; abbiamo anzi assistito ad anni di polemiche fra brigatisti in galera contro quelli che stavano fuori, dicendo: voi ci sottovalutate, non ci tenete in conto, non intervenite sulle carceri! Quelli fuori rispondevano: voi state in galera, come un bravo militante terzinternazionalista che, quando veniva arrestato, conservava i doveri di militante, ma non aveva più diritto di decidere e dirigere, proprio perché in galera. Quando tu stai in galera, militante comunista terzinternazionalista, la logica è questa.

Che sia pazzesco, o – peggio – allucinante, che nel 1981 qualcuno ragioni ancora così, sono d'accordo. Ma era così. Adesso, invece, per la prima volta nella storia delle Brigate rosse, si arriva a mettere il carcere al centro di tutto. Perché? È un segno di forza? Signor ministro, non è vero quello che ha detto, che cioè si vuole mettere al centro la giustizia perche è l'architrave dello Stato. Voi avete dato a questa gente la possibilità di farlo. Vi devo purtroppo rileggere un brevissimo brano di un mio intervento in Commissione giustizia, alla presenza anche del sottosegretario Lombardi, il 26 novembre del 1980. Delle due l'una: o mi fate arrestare perché sapevo che sequestravano D'Urso e non ve l'ho detto; oppure, non dico che vi riconoscete incapaci, anche se lo siete, ma dovete almeno meditare su questo. Il 26 novembre del 1980, cioè sedici giorni prima del rapimento di D'Urso, in Commissione giustizia, presenti i sottosegretari Lombardi e Spinelli, dissi: « Per quanto riguarda la situazione carceraria, vorrei aggiungere qualche parola alle affermazioni degli onorevoli Onorato, Granati e Casalinuovo. È scandaloso che nel nostro paese la rivendicazione democratica, in piena conformità con la legge penitenziaria del 1975, della chiusura di quella ignominia che si chiama carcere di massima sicurezza dell'Asinara, sia una rivendicazione delle Brigate rosse. Il nostro Stato aspetta che siano i brigatisti a rivendicare, per fini anti-istituzionali, la chiusura di un carcere che dovrebbe rappresentare il primo elementare segno di una inversione di tendenza rispetto alla situazione carceraria nel nostro paese. Di questo, nonostante che non i brigatisti, ma magistrati, operatori del diritto e cittadini, abbiano preso posizione affinché sia lo Stato di diritto ad intervenire su un terreno che non va lasciato all'eversione (non va lasciato, nel senso che lo Stato faccia ciò che deve fare), non abbiamo avuto modo di notare un minimo segno di una volontà di tal genere nell'operato del Governo ». Oggi sco-

priamo che i segni segretamente c'erano ma da questo punto di vista è secondario, perché non ci avevate detto mai nulla, anche se più volte lo abbiamo chiesto in Commissione e in Assemblea. Noi ci assumiamo oggi, in relazione alla vicenda D'Urso che spero si risolva nel migliore dei modi, la responsabilità di proporre che la Commissione giustizia, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, avvii una indagine conoscitiva « a tappeto » su tutto il sistema penitenziario nel nostro paese, e in particolare sul sistema delle carceri di massima sicurezza.

PRESIDENTE. Mi pare giusto !

DE CATALDO. Le pare giusto, signor Presidente ?

PRESIDENTE. Sì, perché questa indagine sarebbe condotta « a tappeto ».

BOATO. Nel senso che non affrontiamo solo la punta dell'*iceberg* emersa in queste settimane. Sarebbe anche una risposta a ciò che il collega Costa ha detto, con l'osservazione che quando Costa era sottosegretario alla giustizia frequentava spesso la commissione Giustizia, poi molto meno, per cui non sa quante volte noi abbiamo insistito sulla questione carceraria. I colleghi comunisti erano d'accordo sulle nostre sollecitazioni, ma prima di associarsi con noi alla richiesta formale di un dibattito ci hanno impiegato vari mesi; dopo è arrivato finalmente il ministro Morlino, non per una indagine conoscitiva, bensì solo per un dibattito, ma tutto si è bloccato perché c'è stato il « caso Donat-Cattin-Cossiga » e poi è caduto il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

BOATO. Ho detto purtroppo pochissime delle cose che mi ero appuntato in precedenza, ma queste poche osservazioni spero siano comunque servite. Come vedete, ho parlato poco o nulla di D'Urso, della fermezza o del cedimento; non ho parlato di trattative. Ma non è comunque vero, signor ministro, che la nostra delegazione, che si è recata al carcere di Trani, abbia abusato dei suoi diritti e abbia violato i suoi doveri, cioè sia stata strumentale nel suo intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

BOATO. Voglio far capire che se non vogliamo chiudere questo capitolo, per poi riaprirne però un altro più tragico e drammatico magari fra poche settimane, nei prossimi mesi, fra pochi giorni, dobbiamo riprendere il filo non di ciò che ho detto io (non pretendo certamente questo), ma sicuramente il filo di una riflessione complessiva, di un dibattito e di una iniziativa (non basta riflettere ed analizzare), di una iniziativa politico-istituzionale su questo terreno del terrorismo (a meno che non pensiate di recuperare il disegno di legge n. 1267, perché sarebbe duro per voi prevalere), e allora usciremo da questa situazione, noi e voi, come tutti gli italiani. Oppure ci troveremo comunque – spero – a chiudere positivamente la vicenda D'Urso con la salvaguardia della vita sua e anche della democrazia nel nostro paese in questo settore, ma purtroppo rischiamo di ritrovarci tra poche settimane, o tra pochi mesi, in una situazione ancora più tragica e magari con il *black-out* assoluto. Spero che ciò non avvenga ! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00802.

SANTAGATI. Signor Presidente, credo di aver diritto per regolamento a dieci minuti per la mia replica: siccome ritengo che questi minuti non turberanno ormai il voluminoso impegno di questa seduta, brevemente mi avvarrò delle facoltà che il regolamento mi concede.

La prima cosa che debbo rilevare è una palese contraddizione fra le dichiarazioni rese ieri dal ministro Guardasigilli,

e non solo nella sua veste specifica di ministro di grazia e giustizia, ma anche a nome del Presidente del Consiglio, quindi con una particolare sottolineatura, mentre avrei avuto modo di aspettarmi una coerenza fra le premesse e le ulteriori frasi del ministro. Egli ha esordito dicendo che bisognava, in un certo qual modo, mettere un punto fermo smentendo connessioni arbitrarie che si vanno facendo fra atti e parole; egli poi ha aggiunto che aveva non solo un dovere di chiarezza, ma anche una volontà di chiarezza nel ribadire, accanto alla chiarezza, la fermezza del Governo nella lotta al terrorismo; aggiungeva ancora che la lotta contro il terrorismo è un « obiettivo prioritario di questo Governo, come il Presidente Forlani ha più volte affermato davanti al Parlamento e non solo in questa sede ».

Entrando nel campo specifico della mia interpellanza, con la quale avevo richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla urgenza di avere una più chiara connessione di rapporti fra il Governo ed i mezzi di informazione, il ministro nel suo esordio insisteva appunto nel rilevare che la violenza terrorista stava rivelando una subdola e non domata volontà di colpire sia con le armi, sia con i *mass-media,* mediante un uso cinico della parola e della notizia, insieme miscelate con il gesto sanguinario.

Dopo tutte queste preamboliche assicurazioni, era da sperare che un'uguale corrispondenza esistesse proprio nel campo specifico di cui io mi occupo, cioè nei rapporti tra informazione e terrorismo, e risultasse dall'azione del Governo; non nelle enunciazioni verbali rese in questa aula, ma dal Governo come espressione politica di una maggioranza che dovrebbe comportarsi proprio con la coerenza che nasce dai rapporti in un Governo di coalizione tra i vari componenti della stessa maggioranza.

Tra l'altro la risposta successiva del ministro Guardasigilli mi è sembrata un po' sfumata, nel senso che – pur ribadendo la condanna al comportamento di due giornalisti de *L'Espresso* – lanciava un invito alla stampa, ai *mass-media,* affinché si comportassero, attraverso l'influenza dei partiti e delle forze politiche, « in modo da non dare la sensazione della trattativa e del condizionamento alle deliranti proposte e ai farneticanti ricatti dei brigatisti rossi ».

Ebbene, tutte queste belle proposizioni hanno trovato la più netta smentita in ciò che è successo proprio ieri e ad opera addirittura del partito socialista italiano, che è l'alleato più importante e determinante dell'attuale Governo Forlani.

A questo punto a noi sembra che non sia più possibile fidarsi delle dichiarazioni rese in un impeto di buona volontà – direi – forse del tutto personale, perché poi non vi è corrispondenza fra le enunciazioni di buone intenzioni del ministro guardasigilli e il comportamento delle varie componenti di questa maggioranza, in modo particolare del partito socialista. Tant'è che oggi abbiamo sottomano la prova documentale del comportamento del partito socialista per cui il discorso va tutto riproposto in termini ben più rigorosi. Mi fa piacere che si sia riunita la Conferenza dei capigruppo e mi auguro che essa riesca a raggiungere un accordo in base al quale si possa invitare il Presidente del Consiglio Forlani ad uscire dal guscio, perché a questo punto è necessario che il Presidente del Consiglio – al quale fra l'altro la mia interpellanza era direttamente rivolta, perché ero conscio della delicatezza dell'argomento – venga in questa aula e ci chiarisca i termini dei rapporti. Io mi attengo all'argomento – di cui sono stato promotore con l'interpellanza – del rapporto tra informazione e terrorismo. Credo che in primo luogo tocchi al Presidente del Consiglio chiarire il retroscena che ha portato alla pubblicazione, a pagina 5 dell'*Avanti!* di oggi, di un comunicato delle Brigate rosse nel quale, secondo me, ci sono anche estremi di reato. Chiunque legga questo documento – e mi auguro che la procura della Repubblica tenga sott'occhio questo articolo – vede che si parla di un comitato di lotta dei proletari prigionieri del campo di Trani e del comitato unitario del campo di Palmi, che sono chiamati ad

esprimersi, quasi che si trattasse di uno Stato dentro lo Stato: questi sono reati previsti da diverse norme del codice penale.

Quando si parla, inoltre, dell'« eventualità ed opportunità politica di sospendere la condanna a morte del boia D'Urso » si commette oltraggio e diffamazione, perché, per quel che so, D'Urso è un magistrato. Questi sono reati gravi, commessi attraverso un articolo pubblicato da un partito che appoggia e che fa parte integrante della maggioranza di questo Governo. Quando nel documento si parla di una serie di valutazioni circa le carceri, per cui si dichiara la guerra ufficiale, dicendo che il primo passo è stato la chiusura dell'Asinara, non si può evidentemente continuare a giocare con le parole, non si può accettare per buona la spiegazione che anche questa mattina ha ripetuto Labriola e di cui soprattutto i radicali sono stati i coriferi, secondo cui si tratterebbe soltanto di parole che questi « poveri » brigatisti rossi dicono e che non possono ormai più incantare nessuno, essendo noi tutti « maggiorenni e vaccinati ». È un discorso troppo semplicistico, soprattutto se poi ha le implicazioni politiche che nascono dall'articolo di fondo di oggi del direttore dell'*Avanti !* Ugo Intini, che non si limita soltanto a valutazioni di natura umanitaria, ma fa delle valutazioni di carattere rigorosamente politico, quando dice che « la carta non vale la vita umana » e tira in ballo, successivamente, anche il messaggio accorato della signora D'Urso. Ma non mescoliamo il sacro con il profano ! Tutta la nostra solidarietà alla signora D'Urso, alla famiglia, alle figliole, a tutti i parenti del magistrato D'Urso ! Io capisco l'empito, l'afflato umano che porta la signora D'Urso a fare quel che ha fatto in questi giorni. Siamo tutti ammirati e commossi del suo modo di agire, ma non possiamo accettare l'impostazione che il direttore dell'*Avanti !* vuol dare fin da questa mattina a questo comunicato. Significa un po' volere minimizzare le cose, già emerse in occasione della faccenda del carcere dell'Asinara.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego di concludere.

SANTAGATI. Sto concludendo, signor Presidente. So che ella è rigorosa vestale del regolamento della Camera...

PRESIDENTE. Preferirei non mutare sesso, onorevole Santagati, anche perché manca la maggioranza per decidere in tal senso.

SANTAGATI. Naturalmente, intendevo « vestale » in senso simbolico.

Concludo proprio con un riferimento simbolico, che non c'entra nulla con quello che ho detto poc'anzi, signor Presidente, quando accennavo a lei. Voglio riferirmi alla tendenza esistente nella propaganda dei brigatisti rossi di fare assurgere a simbologia tutti i loro efferati gesti, di far sì, quindi, che l'apologia del reato diventi la proiezione di una lotta alla borghesia, di una lotta alla società infame, da loro considerata superata. Vi è, soprattutto, il valore dei simboli che non possono assolutamente essere calpestati e, meno che mai, minimizzati, come si fa da parte del partito socialista.

Diceva ieri il ministro Sarti – che mi dispiace si sia allontanato, giacché, non essendo presente il Presidente del Consiglio, avevo almeno lui come interlocutore... – (*Richiami del Presidente*). È un riferimento storico, signor Presidente. Mi consenta almeno di fare entrare un pezzettino di storia in questo dibattito, al di là della cronaca.

PRESIDENTE. È il tempo che non è storico, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Diceva ieri il ministro guardasigilli che, quando si abbatté la Bastiglia, si trovarono in tutto sette prigionieri, sette detenuti, mentre la Bastiglia era il simbolo della tirannide. Questo è il fine cui mirano i brigatisti rossi: quando cercano di abbattere le istituzioni dello Stato, servendosi di tutti i mezzi, consentiti e soprattutto non consentiti, non fanno che ribadire la violazione del-

la nostra battaglia ideologica, della nostra lotta politica (*Richiami del Presidente*).

Quindi, per questi motivi, ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta del Governo e ci auguriamo che nelle sedute della prossima settimana il discorso venga approfondito in ben altri termini e in ben altra misura dallo stesso Presidente del Consiglio e dalla sua maggioranza che, se non esiste, non può...

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, vi è stata anche la Bastiglia nei dieci minuti del suo intervento!

SANTAGATI. ...nascondersi dietro formule procedurali, ma deve venire qui in Parlamento a dimostrare che essa esiste e che non è colpita nel fianco dalla freccia del partito socialista (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Riconosco, onorevole Santagati, che è più facile darle la parola che togliergliela.

L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00803 e 2-00804.

TESSARI ALESSANDRO. Tutti abbiamo avuto un po' la sensazione che questo dibattito meritasse un maggiore impegno del Governo e delle forze politiche, mentre, purtroppo, essendo stato intrecciato con una miriade di altre questioni ugualmente gravi ed importanti, rischia di lasciare non solo noi, che discutiamo in quest'aula, con la sensazione di non essere stati sufficientemente chiari di fronte all'opinione pubblica, di fronte al paese, ma anche quanti vivono e patiscono gli effetti di questa grave situazione che si è creata, ormai da troppo tempo, ad opera del terrorismo, con la sensazione di non trovare nel « palazzo », nelle sedi più rappresentative del paese una risposta chiara.

Si è parlato di diversi fronti esistenti dentro quest'aula. Non v'ha dubbio che nel fronte della fermezza vi è stata una sola voce plausibile, credibile, molto seria, che ieri ha parlato in quest'aula per bocca del collega Di Giulio, che ho seguito con molta attenzione, anche se – lo preciso – non ho condiviso le argomentazioni che egli ha portato. In parole povere, il compagno Di Giulio accusa il Governo di ambiguità, di incertezza, ponendo tutta la sua capace oratoria nell'individuare questa crepa che si è aperta nella maggioranza tra la democrazia cristiana – o parte di essa – ed il partito repubblicano, da una parte (quest'ultimo per altro malamente rappresentato in quest'aula dall'intervento di ieri del collega Mammì, il quale ha dato della versione della fermezza – per altro molto dignitosa in bocca al collega Di Giulio – una pessima rappresentazione, auspicando le misure più fasciste e più liberticide come soluzione e risposta da dare al terrorismo) e, dall'altra, dalla democrazia cristiana e dal partito socialista, che sembrerebbero essere trattativisti nei confronti del terrorismo.

Mi è spiaciuto che lo sforzo del gruppo comunista non abbia invece messo in evidenza che ben altra è la spaccatura che esiste tra le forze politiche del nostro paese. In realtà la vera risposta la trovo nell'affermazione fatta molto solennemente ieri, a chiusura del comitato centrale del partito comunista, dal compagno Berlinguer, quando, sostanzialmente ed in sintesi, ha detto: « gli altri hanno fallito. Ora la parola deve passare ai comunisti », cioè all'alternativa, allo schieramento ampio della sinistra, in altre parole si deve cacciare dal Governo del paese la democrazia cristiana.

A questo punto ha senso, a mio avviso, il discorso di Di Giulio sulla fermezza. Non possiamo ipotizzare in questo momento la nostra presenza come una sorta di trincea in cui abbiamo di fronte l'antistato, il terrorismo, la violenza eversiva, e chiedere di stringerci tutti attorno a questo ipotetico comandante di trincea, che intende combattere il terrorismo. Sapendo sia Di Giulio che i comunisti chi sia questo comandante e quale scarsa credibilità abbia nell'opera di risanamento profondo del paese. Questa è l'unica vera risposta da dare al terrorismo: uno Stato diverso, più efficiente, più funzionale, al

cui interno, nei cui vertici non si annidino collusioni canagliesche con i settori della criminalità. Quando generali comandanti della guardia di finanza finiscono in galera perché hanno trescato con la criminalità comune, ci si può stupire, forse, se questa classe dirigente, che ha protetto queste canaglie, non sia credibile oggi quando chiama a raccolta contro il terrorismo? Non è assolutamente credibile. Di conseguenza, compagno Di Giulio, il vostro discorso non è credibile se non avete il coraggio di dire fino in fondo che la chiarezza e la fermezza vengono solo quando si è scritta una pagina nuova e quando si è cambiato registro. Fintanto che la fermezza la chiedete per sostenere questo tipo di maggioranza o questo tipo di Governo, ovvero un Governo più ampio che preveda comunque la presenza della democrazia cristiana, cari compagni comunisti, non ci siamo: è un invito all'equivoco. Ed allora vi esorto a precisare questi messaggi molto importanti che lanciate, dicendo al vostro comitato centrale che è ora di operare la svolta perché gli altri hanno fallito. Con chi ha fallito non si può fare la battaglia della fermezza nei confronti del terrorismo: sarà solo la battaglia dell'ambiguità. E pagheranno il prezzo di tutto questo, ancora una volta, i servitori grigi dello Stato, per giochi che non li riguardano e che passano sulla loro testa.

Credo che vada dato atto ad un uomo di aver portato a questo dibattito un grande, grandissimo contributo: Ugo Intini. Credo che vada ringraziato per il coraggio, per la limpidezza con cui quest'oggi, sull'organo ufficiale del partito socialista, dice in proposito alcune cose, che voglio ricordare. Dice Intini: « I direttori responsabili dei giornali non sono uomini di Governo. Di fronte all'appello di una famiglia distrutta dal dolore non hanno una strada da seguire, indicata *a priori* rigorosamente dalla legge e dall'esigenza di difendere lo Stato di diritto. Sono soli di fronte alla loro coscienza umana e professionale. E a nostro parere farebbero meglio a scegliere per una ampia informazione, così come farà il nostro giornale ». Ma non è questo che mi coinvolge di più nel giudizio di Intini. Questa può essere la spiegazione ufficiale, il discorso è un altro. Intini dice: « La reale natura della prosa esecrabile dei terroristi non può certo essere arruolata o influenzata da poche pagine di banale propaganda ideologica, purtroppo simile a quella che, gratuitamente e senza superiori esigenze, è stata per anni tollerata o addirittura apprezzata ». Ed afferma ancora: « Siamo convinti che si tratti di un sacrificio di sentimenti identici ai nostri, inutile, dettato da una concezione profondamente pessimistica sulla emotività dell'opinione pubblica ». Ed ancora mi coinvolge nel suo giudizio Intini quando si chiede perché dovremmo dare per scontato che la pubblicazione di un messaggio così folle potrebbe turbare l'opinione pubblica. Non è forse l'opposto? Non è forse vero l'opposto, cioè che la pubblicazione di questi documenti, lungi dal rappresentare una concessione al brigatismo, può rappresentare l'appello alla razionalità, all'umanità, contro la farneticazione? Intini aggiunge, molto significativamente: « Ci sono stati periodi bui nei quali le prime dittature delle moderne società di massa hanno adottato l'uso totale dei mezzi di comunicazione per imporre la spietata ideologia nazifascista e stalinista. Eppure, uomini coraggiosi hanno vissuto nell'incrollabile fede che l'arma della propaganda assoluta non sarebbe stata sufficiente per sradicare dall'animo della gente le idee di giustizia e di democrazia ». Questa è la vera, unica, seria risposta che devono dare oggi il Parlamento, le forze politiche al terrorismo. Non la chiamata di correo di tutte le forze all'omertà, al silenzio, all'autocensura, che sono misure, appunto, che non danno la tranquillità all'opinione pubblica, ma soltanto il senso di una generale complicità con le forze che spesso dal terrorismo hanno tratto vantaggi per disorientare, orientare l'attenzione dell'opinione pubblica in senso diverso da quelle che erano invece le cause vere del dissesto profondo, della crisi profonda del nostro paese, di cui il terrorismo è una spia eloquente, significativa, ma sempre spia. Quando il mini-

stro di grazia e giustizia Sarti, imbarazzato, risponde come se dovesse giustificarsi di cose fatte dai magistrati o dall'esecutivo – che erano state decise molto prima che fossero formulati i minacciosi ricatti, i comunicati delle Brigate rosse – di cose che queste forze politiche presenti in Parlamento avevano chiesto al Governo di fare, ecco dove nasce la possibilità di offrire alle Brigate rosse un palco per essere credibili e non farneticanti. Sono le inadempienze storiche di questa classe dirigente, di questo e di altri governi prima di questo che rendono credibile, in mezzo alla farneticazione, il messaggio delle Brigate rosse. Quando si chiede che un moribondo venga fatto uscire dal carcere, e quando concediamo questa scarcerazione, salvo poi salvarci una anima ormai sporca dicendo che era inopportuno, che era meglio che Faina morisse dentro perché la certezza del diritto...; noi diamo alle Brigate rosse l'opportunità di apparire umanitarie. Quale diritto ? Quello che avete preso in giro per tanti anni, quando avete coperto nefandezze di ogni tipo, quando avete risposto « no » alla battaglia che vi avevamo proposto per combattere la fame nel mondo ed avete preferito investire in missili, testate nucleari, strumenti di morte.

Poi viene fuori il « pataccaro » Oscar Mammì con le medaglie per i morti.. Questo ignobile intervento fatto ieri in quest'aula, che vuole i morti da impataccare ! Noi, invece, vogliamo i vivi per una società diversa, in cui non vi sia spazio per tale retorica ignobile. D'Urso deve vivere ! È il messaggio che deve venire dal Parlamento, non la difesa di questo Stato, che è il vostro Stato, che avete voi per primi calpestato e tradito. Questo Stato che non riesce, dopo 35 anni dall'approvazione della Costituzione, ad essere se stesso; questo Stato che voi avete tradito, questa legalità che voi avete tradito...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei si fa prendere dall'entusiasmo e da foga oratoria. La invito, però, a non usare verso i colleghi una terminologia che non è ammissibile, specie nel momento in cui questi colleghi sono assenti e non sono in grado di incrociare con lei le armi. Lei è uomo – forse, a volte – di grande aggressività...

TESSARI ALESSANDRO. È solo verbale. Io non cado nei gesti del mastro birraio impazzito, che per rinverdire i suoi anni trascorsi...

PRESIDENTE. ... però anche (mi faccia finire, onorevole Tessari) di grande lealtà: gliene do atto. La pregherei, dunque...

TESSARI ALESSANDRO. Oltre tutto sto concludendó, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non l'ho richiamato sul tempo, onorevole Tessari. Lei è sufficientemente pieno di ingegno per non confondere l'orologio con la terminologia che ha usato verso un collega e che io non posso lasciarle passare.

TESSARI ALESSANDRO. Dicevo che mi è dispiaciuto che nel corso di un intervento favorevole all'altra tesi, quella rappresentata da Di Giulio in quest'aula, non sia venuta fuori una sola volta la frase « vogliamo salvare la vita di D'Urso », e che l'unica preoccupazione sia stata, invece, di offrire una salvezza ed una legalità all'attuale Governo. Non voglio neanche soffermarmi su quanto titola oggi *Paese sera,* a nove colonne, cioè che il partito socialista si piegherebbe al ricatto delle Brigate rosse, con l'intervento di Intini. Ritengo, invece, che il contributo fornito dai compagni socialisti – in particolare il tipo di contributo e di riflessione proprio del compagno Intini – costituisca la strada giusta.

Vi sono altre osservazioni, altre critiche che ritengo sia legittimo muovere anche ai compagni socialisti, come parte di una maggioranza di Governo che ha storicamente enormi responsabilità, per ciò che non ha fatto in materia di carceri, di riforma dei codici, di ammodernamento dello Stato. Ma, consapevoli di questo,

non dobbiamo oggi dimenticare che siamo chiamati a fornire una risposta non soltanto alla famiglia D'Urso ma all'esigenza di non privilegiare la logica bieca che privilegia, a sua volta, la ragion di Stato di fronte alla vita.

Certo, dopo D'Urso possono esservi altre vite in pericolo, la vita dell'intera nostra collettività. Ma la risposta, allora, compagni comunisti, è la seguente: gli altri hanno fallito, oggi bisogna cambiare pagina. Per dire questo, peraltro, occorre avere la chiarezza di non invitare al fronte della fermezza fascisti, repubblicani, democristiani, in un unico calderone, dal quale non può venire alcuna chiarezza, nessuna indicazione di lotta.

Ritengo che sia pericoloso il momento che stiamo vivendo, proprio perché fa perdere a molti il senso della ragione. È già stato ricordato e non voglio, dunque, insistere al riguardo. Uomini che hanno avuto una storia, un passato prestigioso, come Valiani, che oggi perdono il senso della storia, della ragionevolezza, dell'umanità e non capiscono che è proprio nel fare appello ad una logica di tipo fascista: pena di morte, corda e sapone, come emblematiche misure che lo Stato può offrire al terrorismo, che si collude con la logica delle Brigate rosse. Questi uomini non si accorgono, invece, che il terrorismo dilaga quando lo Stato per lunghi anni disattende tutti i suoi compiti storici, quando la democrazia perde i due momenti essenziali che la connotano e che sono, da un lato, governi puliti e autorevoli (mentre per 35 anni abbiamo avuto governi tentati di divenire autoritari, ma senza autorevolezza, ed inefficienti e non sempre puliti) e, dall'altro, un'opposizione limpida, chiara nel rappresentare, nel raccogliere dal paese, nel convogliare il dissenso, nel rappresentare l'opera alternativa da costruire. Se le masse popolari vengono lasciate senza guida e senza direzione, dobbiamo poi meravigliarci se oggi assistiamo al dilagare delle farneticazioni terroristiche ? Vi è chi parla un linguaggio che per altro non è poi così fuori dal mondo, se è vero che esso si ritrova nel commento – pubblicato ieri, in ultima pagina, da *l'Unità* – dell'organo ufficiale della più grossa potenza comunista del mondo, la *Pravda*, a proposito dello sciopero generale oggi in corso in Polonia: un commento in cui appare una logica simile a quella del compagno Pajetta, il quale, non potendo dare del « fascista » a Cicciomessere, che ha soltanto trent'anni, gli ha detto che se fosse vissuto durante il fascismo sarebbe certamente stato uno squadrista ! È la logica di chi, parlando dello sciopero generale in Polonia, afferma che non può che trattarsi di un'iniziativa pagata dalla CIA e di carattere antisocialista e anticomunista. Compagni comunisti, queste logiche non sono quelle del rinnovamento, non sono quelle che possono indicare la strada da intraprendere per dare un segnale di svolta. Sono, però, convinto che questa strada possa essere imboccata: cambiare nella volontà di non gettare via la storia e la tradizione del movimento operaio, non solo nazionale ma anche internazionale, perché certamente i grossi problemi non si possono risolvere a livello nazionale. Anche a proposito del terrorismo, credo che purtroppo questo dibattito abbia prodotto un ben scarso risultato in tale direzione. Restiamo alle prese con incognite ed incertezze. Ho apprezzato però moltissimo quello che ha detto Di Giulio sul fatto che, da qualunque parte del mondo giungessero suggestioni a commettere operazioni di tipo terroristico od eversivo, esse sarebbero respinte dai comunisti. È molto importante la solennità e la puntualità con cui ciò è stato detto. Sono convinto che l'opera intrapresa dal partito comunista, anche nei confronti delle pressioni provenienti dall'Unione Sovietica, sia essenziale e debba essere portata avanti. Allora, concludendo – e scusandomi, signor Presidente, se ho superato il tempo a mia disposizione – ripeto che, a nostro parere, non può essere chiusa pagina con questo dibattito. Abbiamo bisogno che il Governo esca allo scoperto, senza voler cementare un'unità che non esiste, che abbia il coraggio delle sue diversità. Perché Forlani dovrebbe nascondersi ? Forse perché i segretari dei partiti politici (o meglio alcuni di essi)

hanno disertato quest'aula ? Non è questo il problema. Il Presidente del Consiglio deve essere presente, anche per registrare le diversità. Solo da una simile chiarezza ed onestà può nascere dal Parlamento, e rivolgersi al paese, a coloro che aspettano una risposta chiara, un segno – questo sì – di fermezza, morale e non formale, un messaggio che possa essere di indirizzo per l'intera opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00810.

COSTAMAGNA. Non mi stupisco della strana concezione della democrazia parlamentare espressa stamane dall'onorevole Di Giulio, capogruppo comunista, e poi ribadita dall'onorevole Pazzaglia, capogruppo del Movimento sociale italiano, nel richiamo ad un articolo del regolamento che non esiste: questi colleghi avvertono forse una specie di richiamo della foresta, alle loro origini, legate a partiti che vogliono una cosiddetta democrazia pilotata, fondata cioè su basi antitetiche a quelle cui si richiamano i partiti di sicura democrazia e di vera libertà. Mi stupisco invece che l'onorevole Biondi si sia dimenticato di essere liberale, chiedendo una sospensione del dibattito – pur non prevista nel regolamento a proposito di svolgimento di interpellanze – che permettesse alla Conferenza dei capigruppo di stabilire che la discussione sull'argomento del terrorismo si sarebbe dovuta considerare esaurita, avendo tutti i gruppi parlato attraverso i propri rappresentanti ufficiali. Onorevoli colleghi, avete dimenticato ancora una volta che questa Camera è la Camera dei deputati, e non dei gruppi.

Non avendo ancora espresso la mia opinione, ed essendo presentatore di una interpellanza, ho diritto, come parlamentare, di dichiarare la mia soddisfazione o meno per la risposta del Governo. E nessuna barba di articolo di regolamento (che, tra l'altro, come ha rilevato lo stesso Presidente di questa Assemblea, non esiste) mi può togliere il diritto di parlare che mi è riconosciuto dalla Costituzione. In questa sede, quindi, si parla non per gentile – me lo consenta – concessione del Presidente né, tanto meno, per incarico del proprio gruppo, onorevole Di Giulio, né tanto meno per bontà della benedetta Conferenza dei capigruppo. Onorevole Di Giulio, lei ha detto che il fronte più valido contro il terrorismo è la chiarezza. Ebbene, il primo chiarimento è questo: che lei deve considerare questa Camera, lo ripeto, non Camera dei gruppi, bensì Camera dei deputati. Protesto quindi, ancora una volta, contro questo ennesimo tentativo di discriminazione tra deputati di « serie A » e di « serie B »; protesto contro questo tentativo di *black-out* (questo sì, è un vero *black-out*) che si tenta di perseguire, e finché avrò fiato griderò forte il mio diritto di parlare in tutta libertà, come rappresentante della nazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, do atto al ministro Sarti che il suo discorso non è stato piagnucoloso, che egli si è attenuto al tema, smentendo ogni e qualsiasi trattativa da parte del Governo Forlani, opponendo soprattutto maschie risposte a chi va dicendo che lo Stato democratico in Italia è a pezzi.

Debbo anche confessare però che, passata la mezz'ora di pausa concessaci dalla Presidente Iotti, all'impatto, fuori dal palazzo, con la tramontana, ricordando altri particolari della vicenda che stiamo vivendo, mi è passata la breve euforia datami da Sarti. La stessa cosa mi accadde, signor Presidente, nel 1976 all'Eur, dopo aver sentito un meraviglioso discorso del nostro indimenticabile Aldo Moro al congresso della DC. L'onorevole Moro, per più di un'ora, parlò nobilmente dell'identità democratica e soprattutto cristiana del partito di Sturzo e di De Gasperi, e con tanta sincerità da farmi scordare la situazione nella quale era precipitato il nostro paese, non solo per effetto del terrorismo, ma in conseguenza della demagogia. Anche allora l'impatto con l'aria fredda fuori del Palazzo dello sport mi fece tornare in mente che i discorsi sono una cosa piuttosto diversa dai fatti. E, sfortu-

natamente per tutti, se ne accorse ben presto anche il povero Moro: signor Presidente ed onorevoli colleghi, la macchina dello Stato è talmente malridotta che a più di due anni di distanza dal 9 maggio 1978 ancora non sappiamo quale fu la prigione dell'onorevole Moro e chi furono i suoi uccisori. Figurarsi se ora sappiamo dov'è la prigione del giudice D'Urso! La verità è dunque che, al di là dei discorsi, siamo tutti impotenti di fronte ad un terrorismo selvaggio che uccide e fa prigionieri, anche se, come riconoscimento all'onorevole Rognoni e al generale Dalla Chiesa, va detto che abbiamo assestato colpi seri al terrorismo spontaneo, alla manovalanza che sotto diverse etichette ha servito gli stessi obiettivi delle cosiddette Brigate rosse. Dico cosiddette perché, malgrado le misteriose rivelazioni di Patrizio Peci o di altri criminali pentiti del genere di Roberto Sandalo, poco sappiamo sulle Brigate rosse, soprattutto sulla loro centrale, su colui che l'onorevole Craxi – bontà sua – ha chiamato « il grande vecchio ».

Ritorno perciò alla prima domanda che avevo posto nella mia interpellanza, e constato che il ministro Sarti non mi ha dato risposta, signor Presidente. Ad ottobre c'è un furioso assalto di scandali contro la DC, scandali nei quali però non è coinvolto alcun personaggio democristiano; poi vi è un'interruzione determinata dal terremoto ed occupata però quasi da un processo alla democrazia cristiana, fatto proprio da giornali e radiotelevisione; poi, a dicembre, ricompare quel terrorismo che si credeva sconfitto. Mi pare sia logico arguirne che si persegue una strategia diretta contro la democrazia cristiana, al fine di convincere altissime autorità dello Stato ed elettori che sia ora di mettere fuori del Governo questo partito, mentre l'onorevole Berlinguer va a Salerno ad annunciare la seconda svolta storica, mentre su *la Repubblica* Eugenio Scalfari, un giorno sì e un giorno no, come fosse il profeta Isaia, lancia articoli apocalittici per dire che la DC, come i Borboni, va cacciata da Garibaldi, che sarebbe poi l'insieme laico-socialista, eccetera.

Entro nei dettagli. L'Asinara è stato un oggetto messo nella vetrina del caso D'Urso. Ma non posso pensare che le « talpe » non abbiano informato le Brigate rosse che l'Asinara era già da tempo in corso di smobilitazione. Perciò, senza ricorrere all'immagine letteraria della Bastiglia, onorevole Sarti, rispondo a lei che crede ingenue le Brigate rosse, poiché pensa che esse organizzino un mese di azioni terroristiche per un obiettivo semi-inesistente: ritengo che il fatto grave dell'Asinara non sia la richiesta delle Brigate rosse, ma la richiesta contenuta nella nota del PSI del giorno di Natale.

A Natale in Italia non si fa quasi niente, e chi può se ne va a Nairobi, a Tunisi, o nelle stazioni sciistiche. Possibile che il PSI, partito di Governo, si scateni il giorno di Natale su un carcere che è ormai in corso di smobilitazione? Dare una risposta a questo quesito è difficile, a meno che non si voglia dar ragione a chi ha parlato di concorrenza elettorale tra il partito di Craxi e il partito di Pannella; a meno che, signor Presidente, non si voglia tornare a spiegazioni storico-sociologiche del genere di quella che Antonio Gramsci diede per la scissione di Livorno del 1921, quando spiegò che i comunisti se ne erano andati dal PSI in parte perché attratti da Lenin e dalla rivoluzione sovietica, in parte perché si sentivano a disagio in un partito che essi sentivano come un grande circo Barnum.

Comunque, superato Natale, si affacciano altri interrogativi, ai quali il ministro non ha dato risposta: quello della rivolta carceraria a Trani, poiché non si può pensare che una rivolta esploda all'improvviso, senza che vi sia una adeguata preparazione; e quello relativo ai contatti tra Brigate rosse e detenuti in rivolta, e più tardi tra Brigate rosse e giornalisti dell'*Espresso*.

Mi sembra che questi due fatti abbiano preso il posto che nel caso Moro toccò ai cinque poveretti della scorta trucidati in via Fani, che cioè siano stati realizzati per dare una grande cornice pubblicitaria al sequestro D'Urso. Questa pubblicità era necessaria, poiché a Natale, malgrado la

nota del PSI, il sequestro D'Urso non occupava intere pagine. A questa necessità di pubblicità le Brigate rosse hanno sacrificato cose a cui tenevano molto, portando, tra l'altro, la tempesta in un cercare, quello di Trani, dove sono tanti loro personaggi di prim'ordine, esponendoli così a seri rischi (fortuna che il *Blitz* dei reparti scelti non ha avuto vittime!), portando la tempesta su un settimanale che obiettivamente ha sempre dato spazio alla loro linea, a mezza strada, sempre, tra la minaccia alla DC e l'analisi aspra sulle mutinazionali. Su questo giornale sarebbe bene rileggere, con meditazione e profitto, le cose scritte prima e dopo il 9 maggio 1978, soprattutto relativamente alla prigione dell'onorevole Moro ed al suo drammatico finale.

C'è una fioritura, signor Presidente, di editoria laica anti-democristiana in tutto il paese. Si sono moltiplicati i diari e le acquisizioni di vecchie testate provinciali. È questo un aspetto importante per chi voglia studiare il cambiamento del paese in questi anni, considerando che oggi i giornali hanno necessità di spese immense e di denaro fresco, e che mentre c'è chi compra giornali, c'è chi propone, con una legge sull'editoria, che il *deficit* dei giornali vada tutto, o in buona parte, sulle spalle dello Stato. Per questo motivo ho posto al ministro alcune domande relative alla catena di giornali che fa capo a *La Repubblica*, ritenendo che, se bisogna far luce sui finanziamenti dei partiti e delle correnti, occorre anche far luce sui finanziamenti ai giornali e alle catene di giornali, considerando pure che i giornali non sono società di filantropi né – ove si consideri ciò che vi si pubblica – opere di carità.

Accenno brevemente al *blak-out* proposto da alcuni giornali. Le testate che si sono scagliate contro il *blak-out* sono proprio quelle che più lo hanno osservato verso mezzo paese, quel mezzo paese silenzioso o di destra o moderato, che su questi giornali, campioni della libertà completa ed imparziale, non ha avuto mai cittadinanza, ma sì e no qualche citazione.

Ieri, Cervi, su *il Giornale Nuovo*, ricordava che a *La Stampa* di Torino i giornalisti minacciarono e attuarono uno sciopero per evitare che il giornale dedicasse qualche riga di cronaca ad un comizio di Almirante a Torino. Ma, senza tirare in ballo Almirante, basta ricordare la medaglia d'oro della Resistenza Edgardo Sogno, il leggendario Franchi. Messo in carcere per sospetti di alcun genere, la povera duplice medaglia d'oro della Resistenza non trovò alcuno spazio nei grandi giornali di Torino per spiegare che egli, antifascista, non aveva niente da spartire con i fascisti e che, pur volendo revisionare la Costituzione, non voleva alcuna rivoluzione violenta!

E, senza citare altri casi, basti il mio, ritenendo che da anni questi giornali moralistici operano un *blak-out* completo sulle mie interrogazioni e i miei discorsi, solo perché l'invalido della Resistenza Costamagna è ritenuto un moderato ed è anticomunista. Perciò condivido l'iniziativa del *black-out* sulla prosa dei terroristi, ritenendo che questa sia sempre apologia di reato, sia sempre incitamento al cambiamento violento dello Stato.

Avviandomi alla fine, devo pure registrare che il ministro Sarti non ha risposto alla mia richiesta di taglie per scoprire i luoghi di prigionia di Moro ed ora del dottor D'Urso; quasi che si avesse paura di offendere la nobiltà di questi criminali, incitando tanti che possono saperne qualcosa a denunciarli, almeno per l'amore delle taglie.

Infine, mi scusi il ministro Sarti, ma considero superficiale e banale la sua risposta sulle centrali estere del terrorismo. Fidel Castro è molto più coraggioso di lei nel rivelare pubblicamente che manda uomini e armi nel corno d'Africa ed in Angola. E molto più coraggiosi di lei sono stati i militari che a suo tempo, col pretesto del partito cattolico *bis* del dottor Foligni, hanno scoperto il traffico tra armi italiane e petrolio.

Comunque è auspicabile, anche a proposito del terrorismo, che il Governo curi il più possibile questa difesa quotidiana della indipendenza nazionale, ritenendo che

l'Italia sia geograficamente e militarmente un'area concupita. Perciò, senza guardare in faccia nessuno, anche se si trattasse di paesi amici o anche alleati, l'Italia deve avvertire che non sopporta ingerenze di paesi stranieri: né che essi diano denari a grandi partiti né che diano denari ed armi a piccoli gruppetti di facinorosi o di pseudorivoluzionari.

Concludo affermando che abbiamo ancora la possibilità di ricostruire la macchina dello Stato, anche dove si è rivelata inefficiente. Poiché, a differenza della Polonia comunista, in Italia le istituzioni vivono sul voto dei cittadini e le elezioni libere e segrete si susseguono ogni anno (amministrative, regionali, politiche, perfino scolastiche), il Governo della cosa pubblica non deve avere complessi di inferiorità, dato che nessuno – tanto meno la democrazia cristiana – ha conquistato il potere con la forza, ma attraverso il voto popolare e nel rispetto della Costituzione.

Mi dichiaro, pertanto, soddisfatto delle dichiarazioni del ministro Sarti, anche se il Governo non ha voluto rispondere a tanti quesiti da me avanzati, sui quali chiederò ancora una risposta, in seguito, in Assemblea ed anche nell'ambito del gruppo democristiano.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cafiero non è presente, s'intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00811.

L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00816 e 2-00817 e per le sue interrogazioni nn. 3-03023 e 3-03024.

TEODORI. Credo che non utilizzerò tutto il tempo a disposizione e tenterò, avviandoci alla fine di questo dibattito, di riprendere alcuni temi già trattati dai colleghi del mio gruppo, e non soltanto del mio gruppo, anche e soprattutto alla luce dell'esperienza diretta fatta dalla delegazione di parlamentari radicali in visita al carcere di Trani.

Ha ragione il ministro Sarti quando ci dice, in una parte della sua risposta, che quella del carcere di Trani non è stata una rivolta su obiettivi minimali, che non è stata una rivolta per strappare alcune di quelle cose che normalmente i detenuti richiedono. Ha ragione il ministro Sarti – e ne prendo atto – quando dice che la rivolta di Trani si iscrive in una strategia dell'azione del terrorismo che ormai ha il suo centro, il suo momento fondamentale nelle carceri.

Nel suo intervento, ministro Sarti, lei adotta un linguaggio che adottano le Brigate rosse perché lei ha detto testualmente « riduzione al carcerario del terrorismo ». « Il carcerario » rientra nel lessico del partito armato, Ha ragione quando dice che gli episodi di questi mesi, dall'Asinara a Fossombrone, a Volterra, dall'assassinio di Galvaligi al rapimento D'Urso, alla rivolta di Trani, sono tutte parti di un medesimo progetto, che è la destabilizzazione del sistema carcerario come punto cruciale per la destabilizzazione dell'intera convivenza civile.

Ebbene, credo che oggi un dibattito serio sul terrorismo debba tentare di capire queste cose e tentare di capire se le risposte che il Governo ha dato in questi mesi e in questi anni siano adeguate a questa situazione, che è certamente diversa da quella in cui il terrorismo agiva anni addietro, e se c'è una differenza nella politica antiterroristica degli ultimi mesi rispetto agli anni precedenti della cosiddetta « unità nazionale ».

Dal 1979 e dal 1980 – lo sappiamo – nelle carceri italiane sono detenuti (mi corregga il ministro se il dato non è esatto) oltre mille terroristi giudicati o presunti terroristi, accusati di reati connessi al terrorismo. È questo il punto da cui dobbiamo partire e in base al quale dobbiamo valutare se le risposte date siano adeguate oppure controproducenti.

Dobbiamo allora domandarci, ministro, se la politica che è stata seguita di concentrare i brigatisti rossi e gli altri incriminati e giudicati, o ancora non giudicati e in attesa di processo per fatti attinenti al terrorismo, in alcune sezioni speciali

delle carceri di massima sicurezza, sia stata e continui ad essere una politica che disincentivi oppure incentivi il terrorismo; se si tratti di una politica che faccia fronte alla ormai esplicita strategia delle Brigate rosse centrata sulle carceri, oppure sia una politica che in una qualche misura si contrapponga a ciò. Io credo che noi tutti dobbiamo riflettere in questi mesi su questo argomento: concentrare o sparpagliare i detenuti « politici » ? Concentrare determinati terroristi, quelli che si dichiarano prigionieri politici e appartenenti alle Brigate rosse, insieme agli altri in attesa di giudizio, o dividerli ? Credo che ciò è qualcosa su cui dovete riflettere profondamente, perché ci si può accorgere, come io ritengo, dall'esperienza anche di questa visita a Trani, che la politica di raggruppamento dei detenuti politici in alcuni bracci dei carceri di cosiddetta massima sicurezza è stata e continua ad essere una politica che sceglie di ricostituire in carcere quelle Brigate che sono sciolte fuori; che sceglie di concentrare in carcere o di offrire gli strumenti, all'interno del carcere, per rimettere in atto le decisioni, le categorie, le azioni di certe sezioni del partito armato che forse fuori sono state in una qualche misura attaccate.

Questa è una grave responsabilità, signor ministro. È una grave responsabilità l'aver consentito e consentire: da una parte la concentrazione dei brigatisti rossi dichiarati e quelli assimilati tra di loro, in alcuni luoghi che diventano il loro santuario, a Palmi, a Trani e altrove; dall'altra di consentire che negli stessi bracci delle stesse carceri ci siano i cosiddetti prigionieri politici dichiarati, cioè gli appartenenti espliciti alle Brigate rosse, che si ricostituiscono all'interno nei comitati di lotta (o in altre simili etichette), insieme a coloro che non sono né prigionieri politici dichiarati, né appartenenti esplicitamente al partito armato o che sono in attesa di giudizio, anche se imputati di banda armata.

Mi riferisco in particolare alla vicenda del 7 aprile e del 21 dicembre e a tutta una serie di altre vicende di detenuti per reati politici, i quali sono stati concentrati in questi bracci.

Signor ministro, mi pare che ci sia una responsabilità del Governo nel momento in cui si capisce, come ella ci ha detto di aver capito, che oggi sono le carceri il punto di attacco del terrorismo; c'è una responsabilità, dicevo, nell'aver consentito e nel consentire queste due operazioni che, ripeto, sono distinte: ricostituzione delle Brigate rosse nelle carceri ed appiattimento su di esse di tutti gli altri detenuti, per lo più in attesa di un giudizio, anche se per reati connessi con la banda armata e simili.

Signor ministro, mi può dire se davvero è saggio aver messo insieme elementi che hanno sulle spalle già molti ergastoli, il cui destino non può essere che quello di sopravvivere nelle carceri, con altri detenuti in attesa di uscire, magari l'indomani, in libertà provvisoria perché, trascorsi i quindici mesi, non è stato celebrato il dibattimento ? Sono casi numerosi.

Signor sottosegretario, è saggio regalare questi elementi alle Brigate rosse, a coloro che oggi non hanno altra scelta se non il suicidio o l'assumere il controllo, la direzione e l'organizzazione politica delle carceri, o diventare « infami », come essi stessi dicono, cioè collaborare con la giustizia nel tentativo di trovare qualche via di uscita ?

Gli ergastolani delle Brigate rosse, assassini confessi, concentrati in queste carceri, non hanno se non la scelta di organizzarsi nel carcere estendendo la propria influenza; altre scelte sono il suicidio o la via che, ripeto, essi chiamano la via dell'infamia: quella della collaborazione per un tentativo di uscita. Mettere insieme a questi gli altri detenuti, regalandoli con ciò a costoro che sono pronti a tutto, non avendo altra prospettiva se non quella di passare la vita in carcere, di usare gli strumenti non solo ideologici, ma anche della violenza che contraddistingue la dura vita del carcere, violenza anche tra detenuti, con lo scopo di

conquistare tutti gli altri detenuti alla prospettiva della lotta armata; è cosa saggia ?

Non so se il ministro abbia mai visitato un carcere, e vorrei dirgli, non sapendo se avrà questa intenzione, ciò che ci hanno detto molti detenuti, nelle condizioni e dalle estrazioni più disparate, dal colto professore universitario al comune detenuto dalla balbettante capacità espressiva: ci hanno detto di essere schiacciati lì, tra la violenza di coloro che sanno di dover restare per sempre in carcere, perché ergastolani o candidati tali, e la violenza dello Stato che li tiene magari ingiustamente nelle carceri.

Signor ministro e sottosegretario, ho apprezzato la premessa che è stata fatta e, proprio per il « carcerario », con il brutto neologismo coniato dalle Brigate rosse, bisogna rinnovare la politica del settore. Credo che la politica in questo campo vada rapidamente rivista perché altrimenti regaleremo centinaia e centinaia di detenuti agli assassini delle Brigate rosse. Questa è vostra responsabalità, signor ministro. Oggi ci si dice: voi siete diventati gli altoparlanti delle Brigate rosse. Noi respingiamo questa accusa e vi diciamo che è vostra diretta responsabilità aver messo questi « signori » in condizioni di conquistare, con la violenza, le carceri e di diventare, soggettivamente ed oggettivamente, i padroni della situazione e da lì dettare il corso delle azioni, il corso della nuova strategia.

Signor ministro, ci è stato detto – e lei lo sa: se non direttamente lo sa tramite la sua amministrazione – che a più riprese i responsabili del carcere di Trani hanno proposto e richiesto al Ministero di grazia e giustizia di sfoltire il carcere e di separare i detenuti dei vari gruppi di provenienza politica. Se capita che vi sia un direttore, il quale comprende quanto accade nella dinamica carceraria interna, e propone – come ritengo fosse accaduto a Trani – delle modifiche, mi domando per quale ragione (se per omissione o per una politica scelta e quindi per deliberata, se così fosse, collaborazione alla creazione di una situazione di rivolta) egli non sia posto in condizione di evitare che coloro i quali non possono fare altro che rivoltarsi, coinvolgano nei loro piani criminali gli altri detenuti.

Mi domando il perché di tutto ciò. Questo è un interrogativo, signor ministro, che vi pongo. La risposta può essere: omissione, cioè il non aver fatto nulla; o scelta, cioè intento deliberato di regalare alcune carceri italiane, le più importanti, ai terroristi, e consentire loro che in questa strada, in questa folle scelta di morte fossero coinvolti tutti coloro che diversamente avrebbero potuto restarne fuori.

Noi siamo andati a Trani, signor ministro, come sono andati – lo ha detto il collega De Cataldo – per anni ed anni i nostri colleghi che ci hanno preceduto nella scorsa legislatura a visitare molte carceri italiane, ritenendo, come riteniamo, che non solo la situazione dei detenuti, ma anche quella degli agenti di custodia e quella complessiva dei penitenziari italiani sia un nodo fondamentale nella organizzazione della giustizia e quindi un punto cruciale dello Stato di diritto e del nostro ordinamento costituzionale. Dia questa risposta a coloro che la incalzano e che le hanno chiesto, signor ministro Sarti, come leggo oggi sul *Corriere della sera*, di riscrivere la sua relazione.

Infatti, il giornalista Padellaro scrive sulla pagina del *Corriere della sera*: « Alle 11 i repubblicani lanciano l'*ultimatum*: il Governo dia subito ampia assicurazione che intende difendere lo Stato dall'attacco terroristico. Il ministro Sarti riscrive rapidamente le prime cartelle del suo discorso, rafforza aggettivi e sostantivi ed imprime al testo un tono duro, deciso e falso e mira alla provocazione. Il Governo non ha nulla a che vedere con le iniziative assunte dai radicali, che non condivide, né con le decisioni dei magistrati di Firenze ».

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma lei pensa davvero che io sia così sprovveduto da comportarmi come scrive quel giornale ?

TEODORI. Sono un cittadino che tenta di informarsi attraverso la stampa: vorrei non crederlo !

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Se ha la minima stima della mia intelligenza...

TEODORI. Infatti ! Siccome ho stima della sua intelligenza...

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Lei pensa davvero che, scrivendo un discorso, non mi faccia carico del retroterra politico a nome del quale ho l'onore di parlare ? Non legga troppo i giornali e si fidi di più della parola del suo modesto ministro !

TEODORI. Io ho avuto la rassegna stampa solo poc'anzi e l'ho letta non molto tempo fa. Ma ho notato due o tre articoli interessanti: questo è il primo, ma poi andremo avanti magari per trovare qualche corsivista più interessante e a lei più vicino, e quindi più autorizzato.

Ma – come dicevo – io ho stima di lei e non credo necessariamente che abbia riscritto quelle cartelle; ma a coloro i quali la incalzano in questi giorni (e lo hanno fatto in Parlamento, come abbiamo sentito, trattandosi di una strategia *tout-azimuth,* a destra, a sinistra, al centro, dai banchi del Movimento sociale italiano-destra nazionale a quelli del partito repubblicano e del partito comunista, visto che c'è stato un coro nel cosiddetto partito della fermezza o di altre balordaggini di questo genere che accomunano – appunto – i tre punti cardinali di questa Camera), ebbene a costoro lei può fornire dei dati – o li faccia fornire dal suo sottosegretario o dal suo capo di gabinetto – sulle visite dei radicali nelle carceri, in tutte le carceri ed a tutti i detenuti. Questo aiuterà a fornire una risposta.

Ebbene, noi siamo andati a Trani ad esercitare un diritto, in nome dell'articolo 67 della Costituzione e in nome della legge carceraria e, a questo proposito, signor ministro, non vedo la ragione per cui lei si debba dissociare: siamo, Parlamento e Governo, poteri diversi: così ci dicono i trattati di diritto costituzionale ! Non capisco perché si debba dissociare e quale necessità abbia di dissociarsi da un dovere e da una responsabilità che attengono alla funzione di controllo e di vigilanza parlamentare.

Ma vi è un altro punto, signor ministro. In questo discorso che il giornalista Padellaro dice – a torto – lei avrebbe riscritto per dare soddisfazione ai senatori Spadolini e Valiani, al collega Di Giulio o al collega Pazzaglia; in queste cartelle che il ministro Sarti avrebbe riscritto c'è anche un ammiccamento: « Siamo poco certi che non ci siano stati eccessi ». Qui lei ci deve dire delle cose più esplicite: noi eravamo lì dentro, io sono stato lì dentro ! Anche qui ieri Di Giulio ha incalzato dicendo che il ministro doveva dare direttive di vigilare; ma di vigilare su che cosa ? Noi siamo andati a vedere, ad ascoltare, a cercare di capire ed abbiamo svolto minuziosamente il nostro dovere. Allora ci deve dire qualcosa di più esplicito, non ci deve dare degli ammonimenti, perché un ministro non dà a dei parlamentari degli ammonimenti: o ci dice delle cose precise, sulle quali possiamo confrontarci oppure non può affermare che possono esserci stati degli eccessi. Non capisco quali questi eccessi possano essere ! Noi siamo andati, appunto, a vedere essenzialmente le condizioni del carcere dopo la rivolta ed abbiamo cercato di capire. E le cose che abbiamo cercato di capire, in tutti i sensi, le abbiamo apertamente e costantemente riferite all'esterno, così come stavo dicendo, poco fa, che è un gravissimo errore e una gravissima responsabilità politica quello di aver concentrato a Trani nella stessa sezione 150 detenuti, la maggior parte per reati cosiddetti politici, alcuni dei quali ergastolani e brigatisti rossi confessi, che apertamente hanno sempre dichiarato che il loro problema è quello di rivoltarsi, di distruggere le carceri – perché questa è la loro unica possibilità –, e di ordinare che all'esterno si compiano degli attacchi al sistema carcerario, si compiano i rapimenti di D'Urso, magi-

strato addetto ai trasferimenti, o gli assassini del generale Galvaligi che è addetto alla sorveglianza esterna delle carceri, o di chiunque altro sia inserito nel sistema carcerario. È da lì dentro che vengono gli ordini, perché si tratta di una serie di anelli collegati, perché i detenuti sanno che, se creano un'azione nelle carceri, di là c'è una reazione ed allora per loro – con una parola da loro usata che devo ripetere – l'unico linguaggio è il linguaggio dei fatti, che si può ripercuotere all'interno delle carceri.

Se è vero che c'è una stretta concatenazione fra tutte queste cose, non solo la si attacca – come lei diceva alla fine della sua relazione – con i mezzi repressivi costituzionali che è giusto usare, ma anche – perché quelli non bastano – con una politica di separazione e non con una politica di accorpamento. Altrimenti questo, sì, sarebbe lo Stato che costruisce le sue carceri e i suoi santuari e ricostituisce lì dentro le sue brigate che assume come controparte; ed a queste brigate interne, a questa lotta presunta armata che cosa si regala ? Magari la conquista – se sono trenta i brigatisti confessi – di altri cento detenuti in attesa di giudizio. Si regalano loro questi detenuti e si dice: continuate a fare questo ! Questa è una responsabilità politica grave, signor ministro. Queste sono cose che lei capirebbe meglio se frequentasse le carceri. Io non sono un « terroristologo », come il collega Boato, che oggi ha fatto un ottimo inquadramento storico (terza internazionale, carceri, leninismo), la mia cultura è diversa, conosco queste cose marginalmente; non me ne occupo, ma parto dal dato dell'esperienza diretta fatta anche a Trani. Io credo che responsabilità del Governo ci sia, e pesante !

Ripeto: l'interrogativo aperto, signor ministro, è di sapere se ciò avviene per omissione o per stupidità politica. Questo è l'unico interrogativo che oggi si pone: se è stato fatto deliberatamente il coinvolgimento di quella gente con i brigatisti o se, invece cio è avvenuto perché, in realtà, le cose vanno come vanno e si fa di tutta l'erba un fascio. E veniamo alla vicenda della rivolta di Trani (parlo sempre di cose molto specifiche, perché credo che negli interventi dei colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto, Adelaide Aglietta, Franco De Cataldo, Marco Boato ed altri, il quadro di riferimento generale sia stato trattato molto chiaramente; quindi, preferisco essere puntuale), signor ministro, per la quale noi abbiamo dato immediatamente atto – e lei lo sa – che l'intervento dei nuclei speciali del GIS è stato un intervento positivo, in quanto è riuscito, forse per la prima volta (questo non so) nella storia delle vicende delle rivolte carcerarie italiane, a non spargere una goccia di sangue. E la goccia di sangue è molto importante, perché una goccia di sangue non è soltanto un fatto simbolico e concreto al tempo stesso, ma è anche qualcosa che può provocare altre gocce di sangue. Ma le dico anche il mio aperto, molto aperto parere, secondo cui i brigatisti rossi di Trani avevano bisogno dei nuclei speciali e dell'intervento. Le dico anche che, probabilmente, altri tentativi di risolvere altrimenti la questione che avrebbero potuto essere fatti, oltre quelli che sono stati fatti all'ultima ora – e lei lo sa, ministro –, probabilmente sarebbero falliti, perché la logica della guerra (quella che piace all'onorevole Pazzaglia e al senatore Valiani, quella che piace a non so quanti altri ormai in quest'aula) è la logica che vogliono le Brigate rosse, e che vogliono le Brigate rosse dentro le carceri. Quindi, probabilmente, anche se fossero stati fatti altri tentativi, non so fino a che punto sarebbero riusciti, visto che anche in quel caso, come in qualsiasi caso, trattative non dovevano esserci in nessun senso.

Io credo che i brigatisti rossi di Trani cercassero quell'intervento, come probabilmente lo cercano – e mi ascolti, ministro – i brigatisti che sono nelle altre carceri speciali in cui non sono soli, se ci sono – e non lo so – oggi dei brigatisti rossi che sono in altre carceri di cosiddetta massima sicurezza e non hanno il controllo del carcere. Essi cercheranno gli interventi militari, perché con l'intervento militare possono lavorare sul loro terreno,

perché sul loro terreno possono schiacciare tutti gli altri; possono andare avanti in questo loro presunto scontro con lo Stato militare. Per questo, sottosegretario Mazzola, andrebbe fatta una riflessione in merito: non possono infatti fare altro. Il senatore Valiani, purtroppo non presente in quest'aula, propone di togliere la penna e la macchina da scrivere ai brigatisti rossi. Non credo di mancare di rispetto all'altro ramo del Parlamento, ma davvero mi sembra che non abbia capito niente. Togliere la penna e la macchina da scrivere ai brigatisti rossi...

TESSARI ALESSANDRO. Per dargli le pistole!

TEODORI. Non è quello il problema: essi erano contenti quando sentivano il crepitare delle armi sulle loro teste; erano contenti perché sapevano che in quel momento altri detenuti dovevano far corpo con loro. Proprio in quel momento, infatti, essi accorpavano coloro che non erano riusciti ad accorpare. Si guardi allora alle carceri, si guardi a questo fenomeno complesso, non si faccia di tutt'erba un fascio.

Certo, c'è una soluzione: la si chiede da quei banchi lì (*Indica i banchi di destra*); per altri versi, dagli altri banchi (*Indica i banchi di estrema sinistra*); si affermano cose dello stesso ordine ma non della stessa portata. Certo, si possono ammazzare i brigatisti rossi, è una soluzione; ed è la soluzione che noi, per il nostro patrimonio, per la nostra tradizione, per i nostri valori, abbiamo rifiutato. L'abbiamo rifiutata sotto ogni forma, che sia quella chiesta dall'onorevole Almirante, che è familiare con le fucilazioni...

VALENSISE. Non dire sciocchezze!

TEODORI. ...che sia quella chiesta dal senatore Valiani.

VALENSISE. Come ti permetti di dire queste cose?

DEL DONNO. Corbellerie tue...

TEODORI. Ho detto che è familiare!

VALENSISE. Parla con maggiore serietà!

TEODORI. Ma se state raccogliendo le firme per la pena di morte! Raccogliete o no le firme per la pena di morte?

AGLIETTA. La pena di morte è comunque pena di morte!

VALENSISE. Abbiamo chiesto l'applicazione di leggi vigenti!

TEODORI. Ho detto che siete familiari con la pena di morte. Non si tratta allora della fucilazione, ma della ghigliottina. Non lo so; è solo un problema di strumenti!

Da una parte, allora, c'è la soluzione della pena di morte, con la fucilazione, con la ghigliottina, non so con quali altre tecniche, perché non mi sono familiari; dall'altra qualcosa di analogo: toglier loro la penna o la macchina da scrivere (ma le cose convergono). Dovrebbe invece esserci l'intelligenza di capire che il problema centrale è quello di non costituire come interlocutori le Brigate rosse all'interno delle carceri e di non consentire che le Brigate rosse, all'interno delle carceri, allarghino il loro perimetro, distruggendo – esse sì – insieme alla politica corresponsabile dello Stato che li ha scelti come interlocutori, altre centinaia e migliaia di vite di detenuti, non candidati alla morte, non candidati all'ergastolo, non candidati allo scontro con gli elicotteri dei GIS o altro. Ed allora la rivolta di Trani – e diamo atto dell'intervento operato – è imputabile a 25, forse 30, forse 35 – ma non 157 – detenuti della sezione speciale, i quali oggi dicono che la battaglia di Trani è una battaglia vittoriosa, perché questo è il loro mestiere. Essi – le Brigate rosse – così devono dire; altrimenti qual è lo scopo della loro esistenza? Queste sono le questioni da capire.

Ed allora voi Governo, voi maggioranza, voi che chiedete che si stia nelle car-

ceri, in quelle di massima sicurezza, magari per undici anni in attesa di giudizio, voi siete responsabili del terreno di coltura, non dell'isolamento, ma del terreno di coltura in cui questi germi trovano possibilità di svilupparsi. L'ho detto già prima: sono tutti anelli che si tengono l'uno l'altro; e dalle carceri i brigatisti rossi dicono all'esterno: colpite quelli che sono legati al sistema carcerario. Esiste una interconnessione tra tutto questo, certo è una logica completamente assurda, ma si tratta della realtà con cui dobbiamo fare i conti.

Circa la rivolta di Trani, dicevo prima, non voglio qui riferire, ma mi dichiaro tuttavia a disposizione dello stesso Governo per fornire una relazione dettagliata su quanto ho potuto osservare ed ascoltare e niente altro, perché – mi spiace che il ministro della giustizia non sia presente in questo momento – è stato proclamato e detto momento per momento di fronte ai responsabili del penitenziario e di fronte ai detenuti che noi che non eravamo lì se non per constatare le condizioni di vita ed ascoltare dei detenuti, e che non volevamo e non intendevamo interferire in nessuna maniera con le due inchieste in corso, quella amministrativa e quella dell'autorità giudiziaria. Fatevi riferire che, come probabilmente voi già sapete, così è avvenuto. È per questo che è scorretto e pretestuoso l'accenno fatto dal ministro Sarti alla possibilità che ci si sia spinti oltre il consentito, che vi siano stati degli eccessi, ammiccamento questo così largamente ripreso e strumentalizzato, su cui, poi, oggi hanno potuto pascolare i repubblicani, i « missini », i comunisti, la stampa di informazione e via dicendo. In merito alla rivolta di Trani, c'è da dire, perché l'abbiamo visto e non possiamo non dirlo – ripeto che siamo e sono a disposizione per trasmettere le nostre informazioni ed impressioni, che non hanno interferito e non interferiscono con le inchieste in corso su quanto è accaduto – che ci sono oggi a Trani una cinquantina di detenuti della sezione con rotture, fratture, ammaccamenti, escoriazioni, ferite lacero-contuse, e questo voi lo sapete. Questa è una cosa grave, anche se so che per fortuna non ci sono stati morti. È una cosa grave perché tutto questo non è accaduto nella battaglia di Trani – come la chiamano e la vogliono chiamare e sono contenti di chiamarla le Brigate rosse – che è stata un intervento per certi versi abbastanza limpido, ma è avvenuto immediatamente dopo e senza nessuna ragione. Certo capiamo tutti le reazioni, la psicologia, siamo tutti in possesso di alcune nozioni per capire come è comprensibile che vi siano stati degli sfoghi. Pare, però, che questi sfoghi siano andati molto, molto al di là della misura. Sono i fatti che parlano, non sono le impressioni, è la visione di fratture, di gente pesta, a parlare, la visione massiccia dei referti dell'ufficio sanitario e del pronto soccorso del carcere, in cui hanno iniziato a lavorare alle ore 17, immediatamente dopo l'intervento degli elicotteri, ed hanno continuato per le 24 ore successive.

Non voglio fare in questa sede una relazione dettagliata che, del resto, ho in parte già dato nella conferenza stampa che abbiamo tenuto a Trani. Debbo, però, aggiungere che vi è ancora qualcosa di più grave, di ben più grave delle cose che ho detto, che pure si possono se non giustificare forse capire. La direzione del penitenziario ha inviato una serie di « feriti » – chiamiamoli così – negli ospedali regionali; ebbene, sono stati tutti rinviati, immediatamente dopo, al carcere di Trani. E si trattava di feriti con prognosi di decine di giorni.

Certo, nel panorama complessivo del terrorismo e delle cose delle quali ci stiamo occupando queste sono inezie, sono d'accordo. Ma, in realtà, anche le inezie sono parte, spia e simbolo di qualcosa che va più in là, di una politica più generale. Ed allora, anche in proposito, vi è una domanda che intendo rivolgere al Governo, una domanda che concerne una responsabilità grave: perché, essendo stati chiesti dei trasferimenti dal carcere di Trani ad altre carceri subito dopo la rivolta (come è normale procedura), non vi si è dato corso ? Anche nei mesi precedenti il direttore del carcere di Trani, che aveva ca-

pito la situazione, aveva chiesto sfoltimento e separazione; richiesta ribadita subito dopo la rivolta. Perché non si è risposto ? Dunque l'interrogativo che ponevo prima: si vogliono ricostituire le Brigate rosse e si vuole offrire loro un terreno di crescita e di ricostituzione militare ? È un interrogativo in ordine al quale sospendo il giudizio: omissione irresponsabile, deliberata scelta... Se vi è una serie di questi fatti che si susseguono l'uno l'altro, tra cui quello cui ho accennato (perché dopo la rivolta sono stati rimessi in quel carcere, tutti insieme ?), devono essere formulate delle ipotesi. Perché si è creata una situazione con gente che dice, come a noi ha detto: siamo stati qui presi dal terremoto... ? Ce lo hanno gridato, ce lo hanno detto: noi abbiamo subito la rivolta presi in mezzo tra i GIS e quelli che stavano dentro il carcere, l'abbiamo subita come un terremoto e siamo rimasti sotto le macerie !

Perché, dunque, questa politica che consente siano travolti sotto le macerie coloro i quali non vogliono, invece, far cadere le mura ? Lo si è fatto prima, nei mesi e negli anni precedenti, nell'intero sistema carcerario italiano, e subito dopo la rivolta; lo si fa ancora.

C'è un disegno, un unico disegno criminoso del Governo – si direbbe, con il vostro linguaggio – in termini di politica carceraria legata al terrorismo ? È un interrogativo che vi affido. Non sono abituato a dare risposte facili e semplici. Ma ci si deve chiedere se a questo punto, da questa serie di indizi, il disegno non emerga come unico e criminoso.

Ebbene, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, per avviarmi alla parte conclusiva di questa replica e per attenermi ancora a quanto ho vissuto direttamente e su cui io parlo, riferendo informazioni ed opinioni a questa Camera, credo di dover dire che noi, di queste cose, soprattutto in Commissione giustizia, ma spesso anche in Assemblea, ci siamo spesso occupati, chiedendo che in merito si dibattesse e si decidesse, perché sentivamo come sentiamo la centralità, in uno Stato di diritto, delle questioni relative alla giustizia, e quindi, in questo momento, al problema carcerario che è direttamente all'origine, nel periodo successivo al 1979, dell'azione terroristica e quindi, come si suol dire, costituisce il centro, il punto duro, dei problemi dello Stato e della società nel nostro paese. C'è allora da meravigliarsi del fatto che un autorevole collaboratore del quotidiano della democrazia cristiana, *Il Popolo*, che è anche, se non sbaglio, uno stretto collaboratore del ministro Sarti (che mi dispiace non sia ora presente in aula), Alfredo Vinciguerra, scriva oggi, sotto un bel titolo (« La fermezza del Governo »), qualcosa che, a dir poco, mi stupisce, come dovrebbe stupire tutti noi. E mi dispiace – lo ripeto ancora una volta – che il ministro Sarti non sia presente, perché lo chiamo direttamente in causa. Scrive dunque Alfredo Vinciguerra: « Chi ha seguito con obiettività e documentandosi seriamente le vicende di questi giorni sa che non ci sarebbe stato alcun bisogno del dibattito di ieri alla Camera ». E più avanti: « Dunque, se il dibattito non avesse fornito la occasione per far dire ancora una volta al ministro di grazia e giustizia Sarti fermissime parole contro la nuvolaglia del chiacchiericcio alimentato dentro e fuori le mura di Montecitorio, quella di ieri sarebbe stata una giornata parlamentare pressoché superflua ». Parliamo tanto di rapporto tra giornali di partito e forze che compongono il Governo. Ebbene, *Il Popolo*, nel suo articolo di fondo, firmato da Alfredo Vinciguerra, stretto collaboratore del ministro Sarti, sostiene che noi abbiamo qui pronunziato parole a vuoto, che al massimo il dibattito può essere servito per consentire al ministro Sarti di usare la tribuna parlamentare per ribadire la fermezza: perché la fermezza è qualcosa che evidentemente si ribadisce con le parole, che si dimostra con le parole; si parla tanto di Mac Luhan, in questo periodo, ormai l'immagine fa premio sulla realtà; basta dire: « fermezza, fermezza, fermezza ! », e si ha la fermezza ! Ebbene, è inconcepibile che si dica ciò, è inconcepibile che lo si dica da parte di

un collaboratore ufficiale del ministro di grazia e giustizia...

LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* È l'articolo di un giornalista, non una dichiarazione ufficiale!

TEODORI. È l'articolo firmato da un collaboratore ufficiale, al Ministero di grazia e giustizia, del ministro di grazia e giustizia: e mi correga se sbaglio, signor sottosegretario! Questo è molto grave, perché abbiamo detto e ripetuto che la qualità della vicenda D'Urso e del terrorismo, in questo periodo, la qualità diversa che abbiamo imposto – ma non mi piace questa parola –, che abbiamo guadagnato è che, di fronte ai fenomeni del terrorismo e di vicende tragiche e drammatiche, fossero in realtà le sedi istituzionali – innanzitutto il Parlamento – ad analizzare, a dibattere e a decidere con tutta la forza e l'autorevolezza dei processi trasparenti in cui, momento per momento, si dicono le cose. E allora non so come definire queste parole di offesa a noi tutti, colleghi, scritte dallo strettissimo collaboratore del ministro di grazia e giustizia. Perché, come dicevo prima, la differenza fondamentale tra ieri (rapimento Moro) e oggi è che allora tutte le forze presenti qui dentro mandarono avanti la vicenda Moro con l'esito che essa ha avuto senza che le procedure costituzionali parlamentari, che le istituzioni facessero il loro dovere, quale che fosse l'esito che questo dovere avrebbe potuto avere. La differenza sta nel fatto che noi siamo andati oggi a Trani (le Brigate rosse ci consegnano un documento e noi discutiamo sulla opportunità politica di renderlo pubblico e ci assumiamo la responsabilità di renderlo pubblico), che noi abbiamo chiesto che fosse riunita immediatamente la Commissione giustizia (abbiamo avanzato tale richiesta all'indomani del 12 dicembre), che noi abbiamo chiesto il dibattito parlamentare, che finalmente ha avuto luogo, che la Camera fosse convocata in seduta straordinaria, che si interrompessero le ferie. Questa è la differenza tra allora e oggi, e non per niente oggi ci sono delle avvisaglie che la vicenda D'Urso possa avere esito positivo, ma non possiamo dire nulla fino alla fine perché la strada costituzionale è la più difficile, è quella che non si appaga di riempirsi la bocca con la parola « fermezza », pensando che pronunciando questo vocabolo chissà che cosa si ottiene. Ma se ci sono oggi avvisaglie positive lo vedremo, spero, tra poco...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le ricordo che ha ancora solo due minuti a disposizione.

TEODORI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Come dicevo, se oggi ci sono avvisaglie positive, credo che ciò sia dovuto alla strada che abbiamo imposto, che è la strada istituzionale, che è la strada di rendere pubblica e trasparente ogni cosa, ed è esattamente l'opposto della strada delle trattative, che è esattamente l'opposto dei cedimenti, dei patteggiamenti; è la strada cui abbiamo voluto dare un nome, che abbiamo voluto connotare con il termine « dialogo », con questa parola antica e carica di suggestioni anche cristiane, signor Presidente. Perché ci stiamo muovendo, e ciò che stiamo facendo è costantemente reso pubblico, in questa e in altre sedi, sono cose che riteniamo forse possano contribuire a spezzare la connessione tra la spirale degli assassini delle Brigate rosse, del terrorismo sanguinario e la repressione, che è una spirale che si sostiene per conto proprio. Noi pensiamo che questo maniera costituzionale, questa via del dialogo – che è così difficile, così pericolosa perché articolata, complicata, perché richiede ogni momento la riflessione sulla giustezza di ciò che facciamo – sia una strada di vita, perché la nostra tradizione politica e ideale non registra né direttamente né indirettamente ragioni di Stato o di partito e quindi assassini perpetrati per ragioni di Stato o di partito. Noi possiamo essere orgogliosi di avere questa tradizione alle spalle (non per niente insieme al dialogo c'è la non violenza), e riteniamo oggi di aver contribuito e di contribuire ad

una strategia della vita. Non ci illudiamo, con ciò, di porre fine alla violenza, ma speriamo che la nostra azione provochi almeno una inversione della strategia della morte che ha visto insieme, per omissione o per scelta, forze di tutti i settori del nostro Parlamento, ed anche del Governo!

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00814.

MICELI. Le forze eversive che operano nel nostro territorio nazionale continuano a potenziare la loro organizzazione ed a conseguire un sempre più elevato livello di pericolosità; si deve inoltre aggiungere che anche la loro deformante pressione psicologica si è intensificata.

Tutto ciò è dimostrato dai recenti episodi terroristici e dalle penetrazioni, dalle collusioni e dalle intimidazioni che le centrali eversive riescono ormai a realizzare anche in delicati settori dell'apparato nazionale.

Ci troviamo di fronte a forze eversive che si denominano brigate rosse-partito comunista combattente, con un programma che esse stesse definiscono di transizione al comunismo integrale. Ed in effetti si tratta di forze disgreganti che traggono insegnamento da una storia che si attuò alla sua origine con il sovvertimento armato e la conquista del Palazzo d'inverno. Il fenomeno non è affatto scoppiato all'improvviso: esso è cresciuto tra noi per gli irresponsabili opportunismi e per le pavide collusioni politiche, che non posero in atto tempestivamente, com'è avvenuto in altre nazioni europee ed extraeuropee, drastiche misure per stroncarlo. In particolare, è grave la responsabilità di non aver mai apertamente e chiaramente denunciato l'esistenza di collegamenti con l'estero delle forze eversive, e quindi di non aver mai svolto una precisa e decisa azione diplomatica in questo senso, nonostante la conoscenza di specifici elementi informativi, forniti sia dai servizi di sicurezza, sia dai servizi di altri paesi della Comunità europea e dell'alleanza atlantica, e nonostante l'acquisizione di dati di esperienza tratti da analoghi fenomeni verificatisi in campo internazionale.

In questa situazione, uno specifico dibattito non può essere sviluppato astrattamente. Bisogna ascoltare la realtà, considerando anche gli elementi che l'hanno determinata, con chiarezza, con obiettività, con senso di responsabilità, senza remore, per pervenire a proponimenti che risultino effettivamente adeguati alle esigenze che si presentano. Siamo oltre i limiti di guardia, e non vi è alcun margine per la demagogia, né deve concedersi spazio a intendimenti politici che non si inseriscano nel superiore interesse della nazione.

Le dichiarazioni del Governo non hanno dato alcun contributo in questa direzione. Ad esempio, in ordine ai collegamenti dell'eversione con l'estero, rimane la imprecisione, ovvero rimane la volontà di evitare una risposta precisa all'interrogativo che vien posto ormai da tanto tempo, non solo da esponenti politici, ma anche dalla stessa opinione pubblica.

Tutto ciò viene complicato da una recente intervista del ministro della difesa. L'onorevole Lagorio in questa occasione infatti ha detto che campi di addestramento e di indottrinamento per terroristi esistono ai quattro punti cardinali. Il riferimento è vago, e determina certamente varie e diverse interpretazioni. Ad esempio, coinvolge l'ovest nella sua globalità. Intende l'onorevole Lagorio accennare alla solita CIA, oppure a Cuba, ove realmente esistono i campi di addestramento per terroristi?

Il Governo non può continuare a tacere su questo delicato problema; né i ministri, specie quello della difesa, possono approfittare di questa situazione per svolgere giochi personali e per accrescere il disorientamento della pubblica opinione. Né è un contributo al chiarimento la pubblicazione da parte dell'*Avanti!* del noto documento.

In questo quadro il mio intervento si prefigge di considerare due aspetti del difficile problema, due aspetti che ho indicato nella mia interpellanza: uno riguarda

i collegamenti con l'estero delle formazioni eversive, che sono tutt'altro che misteriosi; l'altro una drastica e definitiva controffensiva all'interno.

Primo punto. I collegamenti internazionali delle forze eversive, che operano in Italia, sono comprovati da tanti elementi che nel tempo sono stati acquisiti dai servizi segreti italiani e da quelli delle altre nazioni occidentali, e nessun dubbio esiste al riguardo in ambito NATO. Esistono documenti concernenti la frequenza di corsi per la preparazione ideologica al terrorismo e alla guerriglia da parte di giovani comunisti italiani e di altre nazioni in Russia, in Coloslovacchia, a Cuba e in altri centri di addestramento medio orientali, controllati dai sovietici. Nel medio oriente, basti ricordare i centri di addestramento di Aden e dello Yemen. Ad Aden sono stati addestrati nell'ultimo anno circa 10 mila guerriglieri, appartenenti anche a formazioni dislocate in Europa occidentale. Ed esistono documenti che indicano con precisione l'esistenza di centrali operative in Cecoslovacchia e nella Germania Orientale; centrali operative pilotate dal KGB per la condotta di operazioni di destabilizzazione nell'occidente europeo.

Esistono le prove dell'assegnazione di armi speciali ad esempio il lanciamissili *Strela* da parte dei sovietici ai guerriglieri. In Italia queste armi furono notate per la prima volta alla fine del '73, quando il servizio segreto italiano bloccò l'azione di un gruppo di guerriglieri palestinesi del fronte del rifiuto, che si accingeva ad usarle. Il fatto si è verificato ad Ostia. Successivamente gli *Strela* sono ricomparsi, come è ormai noto, al fianco dei terroristi italiani. Ed esistono precise dichiarazioni, compilate e firmate da ufficiali dei servizi segreti dell'Est che hanno scelto la libertà (anche dichiarazioni di ambasciatori che hanno scelto la libertà); dichiarazioni che illustrano le caratteristiche, le modalità operative e gli obiettivi del mastodontico strumento eversivo sovietico.

Per quanto riguarda la direzione in Italia della destabilizzazione in occidente operata da Mosca, non occorre ricordare gli aspetti che caratterizzano la strategia sovietica, per altro ormai noti. E non occorre nemmeno ricordare che l'Italia è considerata dagli stati maggiori sovietici quale punto debole della organizzazione occidentale e, quindi, quale obiettivo sicuramente pagante nel quadro di una pianificazione che tende allo sconvolgimento del sistema NATO, senza far ricorso ad una vera e propria guerra, e alla realizzazione di una profonda penetrazione nel cuore del Mediterraneo.

Basta citare alcuni fatti. Alla fine del 1971 in Gran Bretagna, per la prima volta in campo occidentale, venne constatata l'esistenza di una vasta e capillare rete di eversione diretta dal KGB. Il Governo inglese senza tentennamenti procedette drasticamente espellendo in blocco 105 agenti sovietici dal proprio territorio, e gli elementi informativi sull'attività intrapresa in occidente dai sovietici vennero segnalati ai servizi segreti occidentali e atlantici, e naturalmente da parte di questi organismi fu provveduto a darne conoscenza alle rispettive autorità nazionali, comprese quelle italiane.

Successivamente, in Francia, nella Germania occidentale e in altri paesi dell'occidente europeo vennero individuate analoghe reti eversive e vennero operate analoghe misure repressive nei riguardi di cittadini sovietici che operavano sotto le false spoglie di diplomatici. In Italia, quando si verificò il clamoroso caso inglese, i servizi segreti erano già al lavoro per una definitiva chiarificazione dell'attività dei sovietici nel nostro territorio. Negli anni 1970 e 1971 erano state disposte, secondo le regole internazionali, numerose espulsioni: in totale 15. Poi, a conclusione della stessa operazione, i servizi segreti proposero all'autorità politica, sempre in aderenza alle regole internazionali, l'espulsione in blocco, come era già avvenuto in Gran Bretagna, di 22 funzionari e ufficiali sovietici appartenenti alla forza stabile diplomatica di Villa Abamelek e di vari consolati russi in Italia. Si trattava di un provvedimento ritenuto indispensabile dagli organi tecnici dei nostri servizi segreti al fine di imporre un tempo di arresto all'attività dei sovieti-

ci e di pervenire allo smantellamento di tutte le reti di spionaggio che erano state create.

La proposta era pienamente appoggiata dal ministro degli esteri, onorevole Moro, e dal ministro della difesa, onorevole Restivo, ma venne bloccata dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Andreotti.

Al riguardo è da ricordare che la centrale di Villa Abamelek fu subito informata del pericolo che incombeva sui suoi agenti, e le conseguenze di tutto ciò non furono certamente di giovamento per l'attività di sicurezza, anche se i nostri servizi continuarono ad esercitare un costante controllo, perché Mosca ebbe la possibilità di provvedere senza scandali al rimpatrio dei propri agenti « bruciati » ed ebbe anche la possibilità – e questo è importante – di sostituirli senza essere costretta a rinunciare alle reti già stabilite.

Altri fatti, verificatisi in Italia e all'estero, hanno confermato le risultanze scaturite dalla clamorosa operazione inglese, cioè l'esistenza di una precisa volontà sovietica di perseguire la destabilizzazione dei paesi dell'occidente con la penetrazione ideologica rivoluzionaria, con l'infiltrazione nei gangli vitali, con l'alimentazione e la conduzione della guerriglia. Per quanto concerne l'Italia, si sono, ad esempio, acquisiti elementi concreti sui collegamenti fra i gruppi eversivi controllati da Feltrinelli e il KGB (il servizio segreto sovietico).

Gli obiettivi sovietici furono espressi chiaramente da Breznev in una memoria che egli inviò ai paesi satelliti nel 1972, in corrispondenza della visita di Nixon a Mosca. La distensione, secondo Breznev, era il mezzo per pervenire all'esercizio della supremazia sull'occidente europeo da parte di Mosca. E anche gli elementi contenuti in questo documento segreto furono regolarmente comunicati, con una valutazione, dai servizi segreti italiani alle autorità di Governo di allora, e anche al Presidente della Repubblica. Proprio da Breznev il KGB veniva potenziato e riceveva la specifica funzione di braccio violento della distensione sovietica. Il decorso storico è noto per stabilire quali furono le reazioni delle autorità italiane. Roma seguì la politica della distensione, senza tuttavia prendere le misure che invece furono prese dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla Germania Occidentale, che mobilitarono i propri servizi segreti per sventare le attività eversive che avrebbero dovuto svilupparsi parallelamente alle iniziative della politica generale della distensione. E in Italia si instaurò la ricerca affannosa di pericoli provenienti da destra e ciò per giustificare davanti all'opinione pubblica nazionale l'accoglimento dell'altrettanto nuova proposta politica avanzata dal partito comunista, la proposta di un compromesso storico.

Sono note ormai le dichiarazioni dell'onorevole Taviani, allora ministro dell'interno, nel 1974 e le direttive che ne derivarono ai servizi di sicurezza. Siamo nel periodo della pubblicizzazione di tentativi di colpi di Stato a catena che la destra avrebbe voluto effettuare nel febbraio, nel giugno e nel settembre del 1974; ma, in verità, si trattava di voci poste in circolazione da ambienti politici interessati e portate ai servizi segreti dalle stesse autorità politiche, come in un gioco preordinato. Fu una strumentalizzazione politica. Non mi soffermo sul *golpe* Borghese, anche se ne varrebbe la pena, perché è ancora oggetto di esame presso la magistratura. Non mi diverto a parlare di queste cose, ma ritengo che sia utile citarle, nel quadro della esigenza della chiarezza e anche perché sono elementi che veramente impongono la riflessione. Del resto, come ho sempre fatto in passato, io intendo anche in questa sede dare il mio contributo alla lotta contro il terrorismo di ogni colore, contro ogni tentativo che dall'esterno miri ad incidere sulla sicurezza dell'Italia.

Ora veniamo al secondo punto, quello riguardante la inderogabile necessità della scelta degli strumenti operativi idonei allo sviluppo di una controffensiva che miri a sbaragliare le forze della eversione. Naturalmente va specificato che la controffensiva non può essere fine a se stessa,

giacché essa necessita di un ambiente nazionale purificato nella sua complessità politica, sociale, culturale ed economica.

Dico subito che senza efficienti servizi segreti non è possibile pervenire a risultati positivi, in una lotta nel buio come quella imposta dalle brigate rosse. I servizi segreti sono stati smantellati proprio nel periodo in cui emergevano le formazioni eversive. Dopo lo smantellamento, operato dall'onorevole Andreotti, ministro della difesa e successivamente Presidente del Consiglio, è stata varata una ristrutturazione basata su un modello tecnico non idoneo e contenente vincoli determinanti allo sviluppo della speciale attività.

In pratica ai nuovi servizi segreti non venne data alcuna garanzia per quanto riguarda la speciale metodologia che, in definitiva, è quella che giustifica l'esistenza stessa dei servizi segreti e ciò forse per una volontà, non posso dire recondita, di porli in uno stato di inefficienza. Mancando così l'attività informativa preventiva, non è stato possibile per le forze dell'ordine di procedere in operazioni repressive secondo una precisa pianificazione. Né i terroristi pentiti possono ora sostituire tale carenza. Basti solo ricordare che anche le formazioni eversive fanno tesoro delle regole perenni del gioco informativo, impiegando propri agenti in senso provocatorio nei ruoli della doppia faccia, cosiddetta doppiogiochista !

I terroristi eversivi dispongono ormai di una vasta rete di « talpe » infiltrate nei più delicati gangli della macchina statale e, oltre a queste, legate ed espresse dalle stesse organizzazioni eversive, dispongono di tanti altri collaboratori, forzati dalle intimidazioni dirette contro la loro personale incolumità e contro quella dei loro familiari, come avviene spesso nelle carceri con gli agenti di custodia.

Anche in relazione alla scelta ed all'impiego di idonei strumenti destinati ad operare in funzione dell'attività repressiva, si sono verificati incomprensibili errori, dallo scioglimento dell'apposito organismo antiterrorismo che era dislocato presso il Ministero dell'interno si passò alla costituzione di un centro nazionale per la stessa esigenza affidato al generale Dalla Chiesa. Ma durò poco perché successivamente quel generale fu fatto rientrare nei ranghi dell'Arma con l'incarico di un comando di divisione e fu quindi inaugurato un sistema centrale di coordinamento affidato al capo della polizia. Tale sistema può essere utile per le normali esigenze, ma non soddisfa la necessità operativa di fronteggiare la lotta con l'impiego di uno speciale apparato, con reparti ed organismi preparati alla controguerriglia e dotati di un comando e di uno stato maggiore centrale, nonché comandi periferici in grado di operare unitariamente in tutto il territorio. Un apparato siffatto già esiste in Italia e mi riferisco all'Arma dei carabinieri che a Trani ha dimostrato di poter assolvere qualsiasi missione nel contesto delle esigenze in esame.

Finora è mancata la volontà politica di affidare al comando generale dell'Arma dei carabinieri la responsabilità globale di effettuare una drastica controffensiva. Naturalmente l'Arma potrebbe avvantaggiarsi dell'integrazione di altre forze militari e di polizia, e con la diretta giurisdizione sull'organizzazione delle carceri, per quanto concerne il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, naturalmente consentendo al comando generale dell'Arma di poter operare senza ingerenze e condizionamenti politici. Il discorso deve investire necessariamente anche il velleitarismo dilettantistico di quelle autorità politiche che ritengono di potersi sostituire ai tecnici nell'impostazione della condota delle operazioni ! Quando insorge uno stato d'emergenza così grave, il potere politico non può che demandare ad organismi qualificati l'intervento operativo, come nei grandi incendi e le gravi calamità nazionali.

Sottolineo infine che l'ultimo decennio ha consentito che le formazioni eversive nascessero, si irrobustissero, perfezionassero la loro organizzazione. Ora vanno contrattaccate. E non è stato provveduto a stroncare i loro collegamenti esteri. Bisognerà farlo ! I condizionamenti che hanno agito su questo tragico sviluppo sono stati molteplici e si tratta di una sub-

dola reazione di fronte alla vera realtà. Si tratta in effetti del compromesso storico, che ha narcotizzato il mondo politico italiano. Esistono anche elementi che comprovano il sostegno dato nel tempo da partiti ed esponenti politici alle emergenti formazioni eversive. È in un dibattito chiaro e completo, in relazione agli aspetti della sicurezza, che auspico si faccia in quest'aula per un definitivo chiarimento, che si deve anche considerare l'atteggiamento del partito comunista, atteggiamento che riconduce alla politica internazionale della Russia sovietica, a quella politica che scherzosamente può essere definita come strategia della doccia scozzese, ma che in realtà presenta risvolti allarmanti: la strategia della guerra fredda, della distensione e dell'attuale irrigidimento.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, sta scadendo il tempo a sua disposizione per la replica.

CECCHI. È scaduto da tanto tempo il suo tempo!

MICELI. Il popolo italiano, nella sua parte più sana, percepisce questa realtà e vuole che il mondo politico reagisca. Vuole che alle parole succedano i fatti. Vuole il risanamento di tutti i settori civili e politici. Vuole che siano stroncate le interferenze straniere, vuole che le « talpe » siano stanate, qualsiasi sia il rango che le camuffa. E vuole la controffensiva in campo operativo che possa mobilitare tutte le forze idonee e qualificate della nazione. Ma nel contempo va rimodellata la nostra società perché il popolo non perda la fiducia nel proprio paese fino a disconoscerne le tradizioni e a smarrire nella coscienza i valori morali e sociali (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00812 e per l'interpellanza Crivellini n. 2-00808, di cui è cofirmataria.

AGLIETTA. Abbiamo conquistato non un fatto inutile, come dice *Il popolo*, bensì abbiamo conquistato una giornata e mezza di dialogo, di dibattito, di tentativo di crescere tutti nel dibattito, di trovare soluzioni, di ribadire e riaffermare concetti e democrazia nel nostro paese. Credo di essere non solo insoddisfatta, ma anche preoccupata della sua risposta. Lei non ha ribadito fermezza, signor ministro, sempre che parli a nome di tutto il Governo, lei ha ribadito l'impotenza del Governo, dello Stato, del « partito della fermezza », con il quale sta trattando, perché in realtà le posizioni portate dal Governo sono frutto delle trattative sottobanco, del ricatto che, attraverso il partito repubblicano ed il partito comunista, viene esercitato su questo Governo.

Lei ci ha fornito una risposta che non è di fermezza, ma che diventa sempre di più una risposta di complicità con il terrorismo e con l'eversione dei brigatisti. Più si mettono in discussione i princìpi della Costituzione, più facciamo crescere il terreno di coltura delle Brigate rosse e in realtà consolidiamo le Brigate rosse e diamo loro spazio ed alibi di intervento. Avevamo chiesto di sapere quale sarà la politica di questo Governo nei confronti dell'ordine pubblico. Ci sono venute alcune risposte, sia pure indirette, non esplicite e non chiare; non è tanto la risposta che ci viene data, in cui si minacciano i radicali che si sono recati a Trani – magari venisse fatto ciò, così pubblicamente si potrebbe dibattere anche questo –, ma sono le minacce che indirettamente vengono fatte alla Costituzione, ad un diritto, che è in primo luogo un dovere dei rappresentanti del popolo: esplicare un'attività ispettiva là dove ritengono di doverla esplicare. Questo è grave e preoccupante, ministro Sarti. C'è un'altra cosa che lei ha detto: il caso Faina. Sul caso Faina lei ha ammonito, anzi non si è dichiarato d'accordo con quanto hanno deciso i giudici a Firenze relativamente a Faina, dicendo che era diritto di questi, moribondo o comunque ammalato, di essere messo in libertà provvisoria, ma che questo diritto, in questo momento, per

opportunità politica, la magistratura non doveva consentire. Lei ha indicato ad una magistratura che troppo spesso si muove sotto il segno dell'opportunità politica la strada delle valutazioni politiche da adottare come guida dell'operato della stessa magistratura.

Questo è un altro fatto gravissimo: altri prima e meglio di me glielo hanno già detto; lo ricorderò per punti rapidissimi poiché queste sono le cose gravi che emergono; queste sono le linee di tendenza e queste sono le politiche dell'ordine pubblico che portate avanti.

Anche se non avrò una risposta oggi, voglio chiedere al Governo, che lancia questi avvertimenti (che io ritengo non debba lanciare e che non sia giusto vengano lanciati), come si esprime sull'intervista riportata oggi sulla prima pagina de *Il tempo* e rilasciata dal procuratore generale Pascalino. Quest'ultimo dice che contro i terroristi ci vuole una legge più dura; in questo modo il paese sopporterebbe l'emergenza dello stato di guerra così come sta sopportando pazientemente lo spargimento di tanto sangue innocente. Ci sono alcune frasi emblematiche che io le voglio leggere e che sono gravi ed alle quali bisogna dare risposta.

Dice Pascalino: « La Costituzione, non essendo il Vangelo, potrebbe essere oltretutto modificata, se le circostanze lo imponessero ». Il procuratore generale della Repubblica ci dice che bisognerebbe, in caso di necessità e di urgenza, cioè a giochi iniziati ed ormai fatti, cambiare le regole del gioco: è ciò che, nei fatti, voi state avallando e che sta succedendo. Pascalino ci parla inoltre di una giurisdizione speciale, cioè che ci debbono essere dei tribunali speciali per i terroristi; ad una domanda specifica egli risponde: « In definitiva si trattta di una giurisdizione speciale mista tra l'ordinaria e la militare ». Io leggo queste cose da profana; io non sono donna di diritto, né un avvocato e non frequento i tribunali se non come imputata o come giurista, qualche volta. Leggo e vedo che si parla di giurisdizione ordinaria e militare. Questo significa spingere ed andare avanti nel sovvertimento di tutto; questo significa uno Stato militarizzato: ma è proprio quello che chiedono e continuano a chiedervi le Brigate rosse, che vogliono provocare la guerra civile e lo stato di guerra. Avete già risposto loro da un anno avendo dichiarato loro ufficialmente guerra per bocca del Presidente Pertini e della Presidente di questa Camera.

Andate avanti, le cose continuano, ma a questo non vi opponete; su questo non vi pronunciate e questo è proprio quello che ci preoccupa e ci fa intravvedere una strada che ormai rischia di essere una china sulla quale stiamo precipitando e sta precipitando nel nostro paese la democrazia.

Signor ministro, la verità che emerge dal suo intervento, dal dibattito in quest'Assemblea, dal legame che esiste tra la posizione del Governo ed il « partito della fermezza » (i repubblicani ed i comunisti) è di una evidenza tale che rischia di accecare, invece di lasciar vedere la verità, e di nuovo ribadisco che, in nome del dialogo, da trent'anni tutti vi siete trovati d'accordo nel violare la Costituzione – e lo continuate a fare – in ordine alla concezione stessa della giustizia. Unanimi. Ancora oggi siete unanimi, e vi ritrovate unanimi, e ritrovate l'unanimità al di là delle formule, nel negare quella prescrizione della Costituzione che vuole che il Corpo della polizia giudiziaria sia costituito in quanto tale e sia interamente agli ordini della magistratura. Da Scelba a Pecchioli, da Tambroni a Cossiga, passando per Pacciardi, Reale, Valiani, Spadolini e Mammì, vi caratterizza un atteggiamento costante: state da trent'anni cercando in ogni modo di ampliare i poteri della polizia, attribuendo ad essa il massimo possibile delle prerogative della giustizia, e di mortificare al massimo la giustizia di fronte alla polizia. Da trent'anni state cercando di impedire, ed impedite, che vi sia una polizia organizzata democraticamente ed efficiente, così come cercate di impedire ed avete impedito per trent'anni la riforma carceraria, quella del Corpo degli agenti di custodia, quella della Guardia di finanza; così si genera

la situazione che oggi stiamo vivendo. « No » alla polizia giudiziaria, « no » alla riforma della giustizia, « no » alla riforma dei codici; ogni giorno avete colto ogni occasione per rendere più monarchico ed autoritario l'assetto dello Stato e della società che già abbiamo visto nello Stato monarchico e fascista.

Oggi voi usate con il vostro potere, che è anche cultura e civiltà di tipo terroristico e violento, le Brigate rosse, facendo dei venti, trenta o quaranta assassinati la quintessenza, con i vostri giornali e le vostre televisioni, della vicenda politica italiana. L'abbiamo già detto: è comodo, è utile, copre. E li usate per cercare di sotterrare per sempre la Costituzione e la scelta garantista che oggi noi, e solo noi, rappresentiamo.

E voglio dare un'ultima notizia. Noi abbiamo appreso oggi un altro fatto che va in questa direzione e che segue questa logica, cioè che la Presidenza del Consiglio, nella memoria presentata alla Corte costituzionale, attraverso l'avvocatura dello Stato – non sappiamo se per mandato diretto o per iniziativa autonoma dell'avvocatura dello Stato –, sostiene che l'abrogazione del porto d'armi sarebbe contraria al diritto di proprietà e al diritto alla vita, alla cui difesa sarebbe finalizzato il porto d'armi. Non so se vi rendiate conto di che cosa questo significhi: è il *Far west*, è la legge della giungla ! Il contadino, per difendersi dal furto di una mela, sarà legittimato a sparare: questo significa il porto d'armi, la cui abrogazione è centrale nel progetto radicale ! La propria vita – e non parliamo della proprietà – non va difesa avendo come presupposto il difenderla contro la vita degli altri; la si difende tutelando la vita degli altri. Noi sappiamo i guasti provocati dalla diffusione del porto d'armi e delle armi in Italia, ma voi oggi ci venite a dire che la proprietà è essenziale, per cui se uno possiede un oggetto è autorizzato sempre ad usarlo. Questo state dicendo ! Capisco che questo è uno Stato in cui la proprietà, il possesso della « roba », delle cose, è posto al centro: non la vita, ma il possesso delle cose, delle persone !

Questo è un altro fatto gravissimo, è sintomo di una concezione, è sintomo dei valori in base ai quali vi state muovendo e vi muovete da trent'anni !

Ed allora queste cose non possono che preoccuparci, anche se noi continueremo ad andare avanti, perché riteniamo che dobbiamo esserci, che dobbiamo riconfermare le nostre scelte e quello che noi oggi, e da soli, rappresentiamo.

Lei, signor ministro, ci ha letto il suo intervento di ieri – e lei è una persona che legge molto, è giusto che glielo dica – e in tale intervento è incorso in un errore, in un *lapsus* che *lapsus* non era – era scritto –, contrapponendo alla violenza ed al disordine la ragion di Stato, la ragion di Stato degli Stati monarchici o autoritari e dittatoriali, la ragion di Stato e non il senso dello Stato, né quello della destra storica, né quello di Montesquieu o di Tocqueville. Contro la ragion di Stato, contro le sue nefandezze storiche, contro lo Stato dei Fouché o dei Talleyrand, noi opponiamo, come opponiamo contro le Brigate rosse, chiaramente, il nostro « sì » alla legge ed al diritto, come al partito della fermezza e al partito che diventa ed è il partito del cedimento e delle trattative noi opponiamo il partito del dialogo, del confronto e della tolleranza.

Devo dire che un'altra cosa, oltre a quelle che ho già detto, mi ha lasciata personalmente sconvolta. In questo dibattito, il problema di che cosa si fa, si ricerca e si tenta per salvare la vita di D'Urso non ha più interessato nessuno. Il partito comunista ci ha parlato della fermezza, ci ha detto che è fondamentale ed importante, che in realtà il problema diventava il dissenso delle forze di Governo sul fatto che l'*Avanti !* pubblicasse o non pubblicasse. Certo, esiste un dissenso tra le forze di Governo: sarà bene che ce lo spieghino; ma non credo, mi auguro ed auspico che non ci si stia qui dicendo, che non si stia suggerendo al Governo di intervenire con indicazioni precise, che limitino o violino la libertà di stampa, perché questo – lo abbiamo detto – sarebbe un fatto gravissimo.

E allora, credo che noi, che dall'inizio della vicenda D'Urso, testardamente, in ogni momento (non la trattativa, ma il dialogo!), unilateralmente, abbiamo ripetuto sempre (perché crediamo nel dialogo, e crediamo di poter modificare qualcosa) « liberate D'Urso! », dobbiamo prendere atto che non vi è stato nessun tipo di posizione nei confronti dei terroristi che tengono D'Urso, da parte delle altre forze politiche. Non trattativa! Non vi è stato neanche lo sforzo di dire – di dire! – unilateralmente « liberate D'Urso! » e di cercare di influire su quella posizione. Sapete cosa avete detto in tutto questo periodo, non dicendo niente? Voi avete detto: « Fate quello che volete di D'Urso! D'Urso non ci interessa più! ». Nei fatti questo avete detto alle Brigate rosse, unilateralmente, nel dialogo che comunque è obbligo di tutti stabilire e cercare, con testardaggine, per incidere nelle situazioni che si presentano. Voi avete detto questo.

E allora, credo che dobbiamo stare, che dovete stare molto attenti. Non costava niente dire: « liberate D'Urso ». Non era nulla, non significava cedimento, fermezza, trattativa, ma era certamente un messaggio, rappresentava certamente una posizione. Volete o non volete che lo liberino? Probabilmente sì, ma non lo avete detto. Allora, state attenti, signori del *black-out*! State attenti a che cosa significa *black-out!* Noi non ci difendiamo dal terrorismo con il *black-out*. Il *black-out* è una delle più grosse vittorie conseguite dalle Brigate rosse. E ce lo dicono, e lo sappiamo, perché a questo mirano. Vogliono un maggiore imbarbarimento, vogliono maggiore repressione, minore democrazia. Questo è il loro gioco. State attenti!

L'ultima decisione sulla sorte di D'Urso, dunque, spetta agli amici del giudice: o la comunicazione sociale, oppure un funerale di Stato, che meglio sarebbe, a questo punto, definire « un funerale dello Stato ». È una frase parzialmente parafrasata – molto parzialmente – del messaggio dei detenuti del carcere di Palmi, che oggi abbiamo reso pubblico. State attenti: oggi bisogna riflettere, ma a partire da valori che impegnano la nostra coscienza.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, sta per scadere il tempo a sua disposizione.

AGLIETTA. Riflettiamo su tutto, riflettiamo su questo che, unilateralmente, significa instaurare un dialogo. E cerchiamo, in nome di princìpi astratti, di prìncipi che negano la nostra Costituzione e la nostra democrazia, di non giocarci superficialmente – come attraverso la questione del porto d'armi – valori che, una volta persi, rischiano di travolgere noi e le istituzioni dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardo, o altro firmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00818. Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che vi abbiano rinunziato.

L'onorevole Cicchitto o altro firmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione numero 3-03004. Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che vi abbiano rinunziato.

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03005. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

L'onorevole Francesco Forte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03010. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03028.

ACCAME. Di interrogazioni ne ho presentata una, ma sull'argomento ve ne sono almeno una decina senza risposta.

PRESIDENTE. Ma all'ordine del giorno ve ne è una.

ACCAME. Sì, infatti.

Volevo dire, visto che è presente il ministro di grazia e giustizia, che non occorre essere profondo conoscitore – quale egli è – della cultura francese per sapere che esiste un proverbio che invita a cercare la donna nei crimini. Credo che qui potremmo parafrasare questo proverbio dicendo: cercate le armi. Ho sentito molto parlare di campi di terroristi all'estero (probabilmente ci sono); penso tuttavia che sia sufficiente una baita sulle Dolomiti o, magari in Abruzzo, forse insonorizzata, per addestrare adeguatamente i terroristi.

Quello che però il Governo non ci ha detto – pur essendo state presentate 14 interrogazioni nella scorsa legislatura e molte di più in questa – è: dove vanno le nostre armi ? Nella mia interrogazione chiedevo – e non è certamente il ministro di grazia e giustizia a dovermi rispondere, bensì altri ministri o il Governo nel suo complesso – perché una partita di armi che abbiamo venduto alla Bulgaria è stata trovata in mano a terroristi turchi. E ciò è avvenuto con la complicità dei servizi segreti. Qui vorrei avere una risposta; questi sono i legami internazionali, purtroppo sponsorizzati dai servizi segreti e da...

ZANINI. Accame, è il tuo ministro della difesa che deve venire a darci queste risposte. Dovrebbe, una volta tanto, venire all'appuntamento !

ACCAME. Non è solo il ministro della difesa a dover rispondere. Noi abbiamo una fabbrica di armi leggere – la ditta Beretta – in Iraq, paese al quale gli Stati Uniti non vendono armi perché considerato paese terrorista. Ho chiesto di interrogare tutti coloro che, nei servizi segreti, dal 1972 ad oggi, hanno fatto parte dell'ufficio RIS, i quali sanno benissimo dove sono state vendute le armi e, quindi, dove si concretizzano nei fatti questi fantomatici legami con i terroristi dell'estero. E noi lo sappiamo ma non lo vogliamo dire.

Vorrei anche far cenno al fatto che abbiamo recentemente inviato dei *killers* in una missione che poi non ha avuto esito felice, ma per la quale è stato noleggiato un aereo dai servizi segreti. Anche su questo argomento non abbiamo mai avuto risposta.

Vorrei concludere – perché so che il tempo a mia disposizione è brevissimo – dicendo che oggi si sente tanto parlare di *black-out* delle comunicazioni: io vorrei sentire parlare di *black-out* circa la vendita di armi. Si vogliono impedire le comunicazioni, le informazioni, ma non si vogliono, in alcun modo, impedire le vendite illegali di armi in tutto il mondo. E tale vendita illegale di armi è protetta, se non sponsorizzata, dai nostri servizi segreti, ed è protetta dal connubio militare-industriale il cui potere è enorme.

Queste sono le gravi responsabilità che ricadono su di noi, e, quando il generale Cappuzzo parla di responsabilità politiche, ne parla giustamente ed io approvo pienamente quello che ha detto. Mi duole dire che in una intera legislatura, quella precedente all'attuale, non si è avuta risposta a problemi di questa importanza, ed in questa legislatura si è avuta una sola risposta con la quale è stato negato che noi abbiamo venduto armi al Sud Africa. Io sarò costretto a dimostrare, con le fotografie, che noi abbiamo venduto le armi al Sud Africa nonostante l'*embargo* che esiste da parte dell'ONU. Mi dispiace molto che il ministro degli esteri abbia un così scarso rispetto per parlamentari che presentano delle interrogazioni documentate su questioni di una eccezionale gravità (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03029. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunziato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Interventi straordinari a sostegno delle attività musicali » (2199) (*con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

S. 1135. – « Rivalutazione degli assegni di pensione di invalidità e di lungo servizio agli ex militari eritrei, somali e libici » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2239) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Riconoscimento delle qualifiche dei partigiani » (2177) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIUDICE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento delle docenze universitarie, relative fasce di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica » (2170) (*con parere della I Commissione*);

S. 951. – « Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma » (*approvato dal Senato*) (2202) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 998. – « Disposizioni concernenti lo impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune, nei nuclei abitati e nei rifugi montani » (*approvato dal Senato*) (2203) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 1227. – « Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, relativo alla scadenza delle concessioni delle riserve di caccia » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2254) (*con parere della I Commissione*).

alla XII Commissione (Industria):

S. 655. – « Disciplina delle scorte petrolifere » (*approvato dal Senato*) (2221) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

S. 1060. – « Affidamento in prova del condannato militare » (*approvato dalle Commissioni riunite II e IV del Senato*) (2204) (*con parere della I e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, desidero chiedere la fissazione della data di discussione della interpellanza da me presentata in merito alla situazione dell'Itavia. La motivazione dell'urgenza di tale discussione è presto spiegata, poiché si tratta di una situazione che riguarda la vita delle famiglie di mille lavoratori che dallo inizio dello scorso dicembre non percepiscono lo stipendio. Alcuni di questi lavoratori, una ventina, da dieci giorni stanno praticando lo sciopero della fame. Comunico che, come molti di noi già sanno, in virtù di questa vertenza alcune importanti città italiane, come Cosenza, Pisa, Bologna, Bergamo, non sono più collegate per via area. L'urgenza è quindi dettata da un duplice ordine di motivi.

Tale argomento è all'esame del Governo dall'aprile scorso. Il Ministro Formica è venuto in questa Camera un mese fa; aveva chiesto ancora, sostanzialmente, del tempo per arrivare ad un progetto che, comunque, togliesse questi lavoratori dalla condizione di « terremotati », o peggio, in cui si trovano. Dunque, nel caso in esame, la richiesta di urgenza è davvero molto motivata. Chiedo, pertanto, che l'interpellanza venga posta all'ordine del giorno per la prima seduta utile della Camera dopo quelle dedicate alla discussione sull'atto dovuto delle dimissioni del ministro Bisaglia, cioè per il prossimo venerdì.

Ove tale mia richiesta non fosse accolta dal Governo, domanderei che fosse messa in votazione.

PRESIDENTE. Se posso aggiungere qualcosa dirò che conosco anche direttamente la questione cui ella ha accennato e non credo vi sia alcuna obiezione circa la motivazione che lei ha fornito. Si tratta di un caso particolarmente grave, particolarmente urgente, senza dubbio noto al Governo da molto tempo. Desidero sottolineare tutto questo.

Poc'anzi, in Conferenza dei capigruppo il Governo avrebbe accettato di discutere l'interpellanza lunedì 19, cioè qualche giorno dopo la data da lei richiesta, onorevole Melega. Vi sarebbe soltanto il *week-end* in più. Lei insiste ugualmente nella richiesta di votazione ?

MELEGA. Sì, signor Presidente, per le motivazioni che ho detto. Ritengo occorra dare anche un segnale ai lavoratori che sono responsabilmente in attesa di un intervento.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Vorrei richiamare i termini cui è pervenuta la Conferenza dei capigruppo, che danno ragione dell'atteggiamento che intendiamo osservare al riguardo. Si è deciso di effettuare un certo dibattito e di concluderlo venerdì, con la riserva del rappresentante del gruppo radicale di destinare la giornata di venerdì 16 gennaio al dibattito sul decreto fiscale.

Il Governo, in quella sede, ha dichiarato la propria disponibilità a rispondere in Assemblea, il lunedì successivo, 19 gennaio, alla interpellanza cui si è riferito l'onorevole Melega. Anzi, ha pregato i rappresentanti dei vari gruppi di tener conto che il Governo sarebbe stato, a quella data, in grado di fornire risposte esaurienti. Non credo che possiamo non mettere il Governo in condizione di darne ! Capisco le ragioni di urgenza, ragioni umane, alle quali ha fatto appello l'onorevole Melega, ma sembra a me che non si possa che avere un atteggiamento di conferma di quello che, nella sua globalità, la Conferenza dei capigruppo ha deciso. Pregherei gli altri colleghi di confermare a loro volta tale decisione, e chiedo al Governo se intenda mantenere la data del prossimo lunedì.

CECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. Riteniamo che la questione sollevata dall'onorevole Melega abbia tutta la portata e gravità che lo stesso collega ha esposto. Consideriamo trattarsi di questione anche di rilevante urgenza e, dunque, siamo dell'avviso che il problema al riguardo sottolineato abbia il valore che l'onorevole Melega ha sottolineato.

Ci troviamo, per altro, nella seguente condizione: vi è stata la Conferenza dei capigruppo che lei ha poc'anzi ricordato, signor Presidente. Non vi ho partecipato e non è in questo momento presente il presidente del nostro gruppo, che alla stessa ha preso parte. Non conosco, dunque, esattamente le motivazioni che hanno portato ad una conclusione parzialmente diversa da quella cui l'onorevole Melega vorrebbe adesso, con un voto, giungere.

Poiché si tratta di una richiesta di inserimento all'ordine del giorno dello svolgimento della interpellanza in questione per venerdì, vorrei rivolgermi alla cortesia

dell'onorevole Melega, chiedendo di consentire che tale decisione venga presa non oggi ma alla ripresa dei nostri lavori. Un voto che avesse luogo in questo momento, richiesto in modo imperativo ed assoluto, ci troverebbe nella condizione di dover esclusivamente rifarci alle decisioni della Conferenza dei capigruppo e comportarci conseguentemente. L'onorevole Melega lo sa molto bene.

DE CATALDO. Ma è stato rivolto un quesito anche al Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha già risposto in Conferenza dei capigruppo (ed è stato riferito con molta chiarezza) a quel che poc'anzi gli è stato chiesto. La questione è in questi termini: il responsabile del gruppo comunista in quest'aula afferma che, se si vota adesso, quel gruppo non potrà che attenersi a quanto deciso in sede di Conferenza dei capigruppo; se invece lei, onorevole Melega, non insiste nella sua richiesta, riservandosi di ripresentarla in un'altra seduta, quando probabilmente si disporrà anche di ultreiori elementi di valutazione,...

BIANCO GERARDO. Nella seduta di martedì !

PRESIDENTE. ... allora potrà essere esaminato il problema se accogliere la proposta di fissazione per venerdì prossimo dello svolgimento dell'interpellanza, ovvero confermare la data del successivo lunedì.

MELEGA. È possibile, a' termini di regolamento, che io riproponga la mia richiesta al termine della seduta di martedì prossimo ?

PRESIDENTE. Lei potrà farlo anche nella seduta di giovedì prossimo, o di venerdì: insomma, quando lo riterrà opportuno. In questo momento è certo che il Governo risponderà nella data che ha già accettato; lei vorrebbe anticipare questa risposta: ai fini di tale anticipazione lei potrà avanzare richiesta al termine di una qualsiasi seduta della prossima settimana.

MELEGA. Preannuncio allora che chiederò, al termine della seduta di martedì prossimo, la fissazione per venerdì prossimo della data di svolgimento dell'interpellanza in questione.

BRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRINI. Mi rendo conto di abusare della sua pazienza, signor Presidente, ma mi appello alla sua cortesia al fine di sollecitare il Governo a rispondere alla nostra interrogazione n. 3-02592, presentata in data 5 novembre 1980 e diretta al ministro delle poste. Essa concerne la mancata deliberazione, da parte del consiglio di amministrazione di quel dicastero, di una commessa all'industria nazionale relativa ad un'ordinazione di centrali *telex* già decisa e per cui esiste il necessario finanziamento, sottolineo il carattere di urgenza della realizzazione degli impianti, il parere favorevole dell'organo tecnico, che è il consiglio superiore delle telecomunicazioni, ed infine lo stato di difficoltà delle aziende interessate. Poiché un silenzio in questa materia può dar luogo a situazioni delicate per le imprese, vorrei appellarmi alla sua cortesia, signor Presidente. affinché si faccia interprete presso il Governo dell'esigenza da me indicata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Lombardi ha già preso nota della richiesta, che comunicherà senz'altro al collega competente, in modo che lei, onorevole Brini, possa nel più breve tempo avere notizia sulla data di svolgimento dell'interrogazione cui ha fatto riferimento.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Prego la signoria vostra di rendersi interprete presso il Governo del nostro desiderio di sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza, da me presentata parecchie settimane or sono – e per

la quale quindi è già trascorso il termine di due settimane, previsto dal secondo comma dell'articolo 137 del regolamento –, rivolta al ministro delle poste e delle telecomunicazioni e che tratta una materia di estrema urgenza: si tratta della regolamentazione delle emittenti private, non più procrastinabile, anche alla luce di recenti avvenimenti che hanno coinvolto appassionatamente l'opinione pubblica (vedi il caso del cosiddetto *Mundialito*). Nell'interpellanza si chiede al ministro di dare finalmente una risposta chiara circa gli intendimenti del Governo sulla regolamentazione di questa delicata materia. Desidererei che l'interpellanza fosse svolta nella seduta di lunedì 19 gennaio, anche perché proprio in quella data sarebbe già trascorso il periodo di tempo previsto dal decreto del ministro delle poste relativo al censimento di tutte le emittenti private. Qualora però il Governo, data la scarsità di tempo – poiché i due mesi previsti dal decreto, credo, scadano il 17 o il 18 gennaio –, ritenesse, per esigenze di acquisizione di maggiori notizie da fornire all'Assemblea, di posticipare al 26 gennaio la risposta in questione, sarei senz'altro d'accordo. Vorrei però che non si andasse oltre e che comunque il Governo si facesse carico di questa mia sollecitazione, poiché su questo problema non è pensabile che si possa perdere altro tempo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario ha preso nota della sua richiesta e ne darà comunicazione al Ministero competente. Sono convinto che nella prossima settimana lei avrà, anche in via privata, una risposta: se possibile, la sua richiesta verrà accolta o, eventualmente, sarà formulata una controproposta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 13 gennaio 1981, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione delle proposte di legge Lussignoli ed altri; Fiandrotti ed altri; De Cinque ed altri; Manfredi Giuseppe (374-965-1124-1253-B); Ciannamea ed altri (1888); Tatarella (1869) e Di Giulio ed altri (2089)*:

Nuove norme in materia di elezione alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale (*testo unificato, modificato dal Senato*);

— *Relatore*: Ciannamea.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori*: Aiardi, *per la maggioranza*; Carandini, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonìa parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria colonìa in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori*: Bambi, *per la maggioranza*; Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Mastella.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Boato, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 1, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— Relatore: Mellini.

8. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 15,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TAMBURINI, LABRIOLA, BERNINI, BERNARDINI E GAMBOLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se risponde al vero che la concessione alla società ITALSIDER dell'uso delle miniere dell'isola d'Elba, scaduta il 31 dicembre 1980, non sia stata ancora rinnovata;

per conoscere le ragioni di tale mancato rinnovo, tenendo conto che in data 20 ottobre 1980 la commissione tecnica a suo tempo costituita dal Ministero delle partecipazioni statali ha espresso parere favorevole al mantenimento delle miniere dell'isola d'Elba;

per conoscere se i finanziamenti previsti dal piano di ristrutturazione della FINSIDER siano stati accantonati in modo da essere utilizzati per il rilancio e lo sviluppo di questo settore minerario che è un comparto decisivo per la stessa siderurgia. (5-01689)

PASTORE E MOLINERI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che in data 21 dicembre 1980 è stata pubblicata su di un quotidiano locale una intervista di un autorevole giudice istruttore del tribunale per i minorenni di Genova dalla quale si rileva che per i minori, oggetto di provvedimento amministrativo delle autorità giudiziarie minorili, interlocutori privilegiati del tribunale dei minorenni, anche in ordine all'indirizzo educativo e decisionale, debbono essere i privati gestori di comunità alloggio anziché il comune al quale i minori stessi sono affidati con regolare sentenza.

Per conoscere il loro giudizio su tali dichiarazioni che, a parere degli interroganti, lasciano chiaramente intendere un preoccupante indirizzo del tribunale per i minorenni di Genova in ordine al ruolo che i comuni debbono avere nell'ambito del disadattamento minorile, relegando i comuni stessi alla semplice funzione di erogatori di rette e contributi in denaro a privati e ad istituti gestori di strutture rieducative e privilegiando, nel contempo, i privati stessi a livello interlocutorio e decisionale nei confronti delle autorità giudiziarie minorili.

Per sapere in particolare se ritengano che tali orientamenti siano o meno lesivi delle attuali disposizioni di legge (in particolare delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616) che demandano ai comuni la titolarità della programmazione e delle attività rivolte al reinserimento dei minori disadattati nel contesto civile e sociale.

Per conoscere infine se ritengano che le citate dichiarazioni rappresentino o meno una interferenza nei confronti della procura della Repubblica che, su esposto del comune di Savona, è stata chiamata ad esprimersi sul comportamento di un responsabile di comunità-alloggio che ospita minori affidati al comune di Savona con sentenza del tribunale per i minorenni di Genova. (5-01690)

MINERVINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso:

che con interrogazione n. 5-01641, pubblicata nel *Resoconto sommario* dell'11 dicembre 1980, l'interrogante ebbe a sollecitare la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* o su apposito *Bollettino Ufficiale* delle ordinanze di necessità e dei provvedimenti amministrativi generali adottati dal Commissario straordinario del Governo per le zone terremotate;

che nella stessa interrogazione l'interrogante ebbe a sottolineare che la Corte costituzionale subordina la validità dei provvedimenti che non hanno carattere individuale alla condizione (fra l'altro) di una « efficace pubblicazione »;

che l'articolo 3-*bis* della legge 22 dicembre 1980, n. 874, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 successivo, accoglien-

do la sopra cennata sollecitazione, ha così disposto: « le ordinanze di carattere generale adottate dal Commissario ai sensi dei precedenti articoli 1, 2 e 3 sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e nel *Bollettino Ufficiale* delle regioni Basilicata e Campania »;

che il Commissario straordinario ha sviluppato una intensa produzione di ordinanze di carattere generale, ma non una – si ripete: non una – di queste è stata pubblicata negli organi di stampa ufficiali previsti dalla legge;

che solo piccola parte di dette ordinanze di carattere generale è stata pubblicata, per intero o in sintesi, sul quotidiano *Il Mattino* di Napoli, mentre le numerose altre restano riservate alla conoscenza di pochi intimi;

che di conseguenza, nella maggior parte dei casi, viene meno la stessa validità delle ordinanze, alla stregua della giurisprudenza della Corte costituzionale, e giustamente, non potendo spiegare efficacia precettiva proposizioni normative non conoscibili dai destinatari; mentre in tutti i casi è esclusa la certezza del diritto, a parte la violazione continuata dell'articolo 3-*bis* della legge ricordata –

se non ritengano di richiamare il Commissario straordinario del Governo alla osservanza immediata e costante della disposizione di legge più volte richiamata. (5-01691)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio di leva Luciano Ricci, che prestava servizio presso la caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia, quali sono le risultanze delle indagini;

per conoscere in particolare:

1) se risponde a verità che il marinaio aveva ben stretta al collo una grossa sbarra di ferro che ha funzionato da tragica zavorra per tenere fissato in profondità il cadavere dello sventurato;

2) se erano note le cause della pesante situazione psicologica del giovane e se erano state manifestate a colleghi;

3) se erano giunte informazioni alle forze dell'ordine di La Spezia. (5-01692)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quanti siano i progetti, e la loro collocazione territoriale, e per quanti alloggi in ogni singolo progetto reso già esecutivo, per gli alloggi dei dipendenti delle poste e telegrafi;

quanti siano i progetti e gli alloggi già costruiti ma non ancora assegnati e la loro localizzazione;

quanti siano gli alloggi già definiti e abitati costruiti nel corso del 1980.

Per conoscere altresì – considerato che si è di fronte ad una situazione procedurale che appare come « ostacolo » ad un rapido e concreto attuarsi dei medesimi – quali provvedimenti urgenti intenda adottare per eliminare quegli ostacoli « burocratici » che determinano un maggior onere di costruzione per le singole costruzioni a danno della quantità delle stesse, che è necessaria per soddisfare le tante esigenze e per garantire la presenza del personale nelle zone oggi più carenti nei servizi. (5-01693)

MANNUZZU, MACIS, PANI, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO E MACCIOTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che si intende procedere ad un drastico ridimensionamento degli organici degli uffici giudiziari in Sardegna e che, in particolare, si vuole sopprimere un posto di pretore, un posto di sostituto procuratore della Repubblica ed un posto di giudice a Nuoro;

se non ritenga che i meri criteri statistici, dai quali l'iniziativa sarebbe improntata nel suo complesso, siano inadeguati in zone nelle quali l'accertamento giudiziario presenta considerevoli difficoltà peculiari e nelle quali una sistematica situazione di denegata giustizia induce i cittadini alla sfiducia verso le istituzioni, dissuadendoli dall'adire i giudici civili e dal proporre querele e denunzie penali;

se non ritenga, infine, che i ridimensionamenti di cui si parla disattende-

rebbero in modo clamoroso le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna. (5-01694)

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se è a conoscenza dell'azione repressiva posta in essere dalla Guardia di finanza a carico delle aziende per l'applicazione dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1980, n. 897. circa l'indicazione nella data della bolla di accompagnamento dello « 0 » avanti ai numeri relativi al giorno, al mese e all'ora se costituità da unità;

se ritiene equa e costruttiva tale azione che è stata avviata il 5 gennaio 1981 quando nessun contribuente era in grado di conoscere la modifica apportata alla redazione della bolla di accompagnamento visto che la *Gazzetta Ufficiale* n. 355 contenente il decreto non era ancora distribuita in periferia;

se considera opportuna e coerente nella lealtà dei rapporti con i contribuenti questa azione repressiva con applicazione di sanzioni di lire 500.000 e oltre a bolletta per colpire una infrazione eminentemente formale che la totalità delle imprese ha commesso per l'impossibilità di conoscere e applicare disposizioni emanate con altre, a catena, in periodi di festività, alle quali si è attribuita efficacia immediata senza per altro alcuna necessità effettiva;

se ritiene invece che l'azione della Guardia di finanza, di cui si lamentano le carenze in termini di disponibilità operative, vada più coerentemente indirizzata alla ricerca di evasioni sostanziali;

se ritiene opportuno diramare agli uffici istruzioni di servizio perché i contrasti dei primi giorni di applicazione del provvedimento vengano annullati e sia fatta ad opera degli organi preposti al controllo una preventiva attività di informazione sui nuovi adempimenti. (5-01695)

SPAVENTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se, in occasione delle recenti proposte di nomina di presidenti e vicepresidenti di aziende di credito, il Governo abbia derogato all'impegno, assunto in sede parlamentare, di scegliere le persone di cui proporre la nomina nell'ambito di designazioni compiute dal Governatore della Banca d'Italia;

in quanti casi ciò sia avvenuto e con quali motivazioni si sia ritenuto, in tali casi, di preferire altre persone a quelle designate dal Governatore della Banca d'Italia;

se il Governo intenda ulteriormente derogare al richiamato impegno anche in occasione delle nomine ancora da compiere e, in caso positivo, se siano stati prefissati criteri oggettivi per stabilire quando le deroghe debbano avvenire. (5-01696)

POCHETTI, BRINI, CACCIARI E PROIETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere: la situazione finanziaria e produttiva della GERI S.p.A. Roma a partecipazione GEPI; i programmi e le prospettive produttivi dell'azienda, con particolare riferimento agli aspetti occupazionali, nonché le direttive che intende impartire alla GEPI perché la società di cui è socio partecipante discuta tali programmi con i lavoratori ed i loro sindacati. (5-01697)

BRINI, CRAVEDI, BELLOCCHIO, PERANTUONO E ANTONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie secondo cui l'Amministrazione militare avrebbe iniziata trattativa con l'impresa Cidonio Armando di Roma per l'acquisto in Rocca di Mezzo, località turistica in provincia di L'Aquila, di una costruzione alberghiera denominata « Complesso residenziale S. Leucio » costituita di 89 miniappartamenti, servizi e diecimila metri quadri di terreno sottostante; le ragioni che avrebbero indotto il Governo alla trattativa richiamata; le procedure attivate e loro stato; la destinazione dell'immobile; il capitolo di bilancio al quale verrebbe imputata la spesa nonché il suo importo. (5-01698)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - venuto a conoscenza della protesta dell'Unioncoop per la delibera del comune di Torino che ha stanziato 85 miliardi per costruire duemilacinquecento alloggi in undici comuni della cintura torinese, decretando l'espulsione degli sfrattati e dei meno abbienti dalla città; considerato che sembra venire così contraddetta la politica della giunta socialcomunista di Torino che per cinque anni ha vietato ogni costruzione a Torino, dove, essendo saliti alle stelle i valori immobiliari, è stata caricata sui comuni della cintura la soluzione del problema casa e per di più questi comuni dovranno affrontare gli oneri sociali relativi; dato che le abitazioni non saranno pronte prima di due anni e mezzo e continuerà il calvario delle famiglie sfrattate e di chi cerca casa da anni - se non intenda intervenire sul comune di Torino perché prepari almeno un'anagrafe completa del patrimonio edilizio, come già hanno fatto altre grosse città italiane. (4-06250)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della denuncia giunta a *Stampa Sera* del 7 gennaio 1981 dai comitati spontanei torinesi, i quali segnalano che il comune di Torino ha locali vuoti da anni e non li utilizza, trascurando di dare esempio ai proprietari di appartamenti che preferiscono avere sempre a disposizione l'alloggio piuttosto che affittarlo, quando ci sono centinaia di sfrattati che sono alla ricerca di una casa;

per sapere se è vero che sarebbero cinque-sei gli immobili (tra stabili e appartamenti) inutilizzati, il tutto per decine di vani e se è vero che, rivolgendosi agli uffici comunali, si scopre che manca un archivio attraverso cui poter avere sotto continuo controllo la destinazione di tutte le proprietà municipali, forse non esistendo neppure uno schedario riportante nel suo intero lo stato immobiliare della città;

per sapere ancora se il comune di Torino ha veramente decine di vani inutilizzati, con appartamenti e anche qualche stabile attualmente liberi che l'amministrazione civica tiene a disposizione per poter dar luogo a spostamenti di uffici, come, ad esempio, gli immobili vuoti segnalati dai suddetti comitati spontanei di quartiere: Villa Capriglio, completamente da ristrutturare, offerta al Ministero dell'agricoltura, i 20 vani di via Cernaia 30, l'appartamento di via Cernaia 28, i locali di via Verdi 12, appartamenti pronti da abitare in via Morosini 1. (4-06251)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - dato che a norma dell'articolo 64 della legge n. 833 del 1978, dal 1° gennaio gli ospedali psichiatrici sono tenuti a chiudere definitivamente i cancelli su tutto il territorio nazionale e le regioni, alla stessa data, avrebbero dovuto risolvere tutte le convenzioni riguardanti i ricoveri presso case di cura private « che svolgano esclusivamente attività psichiatrica » - se è al corrente delle conseguenze pratiche, ricordando che, se è nobile aspirazione quella di giustiziare il manicomio disperdendone le ceneri al vento, è atto civilmente e moralmente irresponsabile quello di procedere in tal senso solo sulla base di una proposizione ideologica secondo cui la malattia mentale sarebbe soltanto il prodotto delle nequizie della società e non, soprattutto, una malattia che come tale richiede idonea e competente organizzazione di uomini e di strutture, ancora inesistenti. Viene da chiedersi quali dovrebbero essere i rapporti tra leggi e ideologie, in quanto delle due l'una: o le leggi, dovendo cogliere il senso delle ideologie prevalenti, dimostrano poi di saperlo adeguare alle possibilità attuative del momento oppure, come sta accadendo, con un tratto di penna si convertono in leggi tutte le nobili utopie riversandone le conseguenze sulle fragili spalle di un'intera Nazione.

Per sapere se è a conoscenza della drammatica testimonianza, apparsa sulla *Stampa* di Torino, di un infermiere di « Torino urgente », accorso alla « pensione » di via IV marzo 14, che ospita gli ex ricoverati, chiamato con urgenza perché un pensionante aveva ingerito più pastiglie di tranquillanti o psicofarmaci.

Per sapere se è a conoscenza che gli ex ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Collegno, liberalizzati da quella famosa legge che abbatte i muri dei manicomi « perché le malattie psichiatriche non esistono » (e perciò tutti i partiti hanno votato questa bella legge) vagano sperduti per la città liberi, ma liberi di tutto, vivendo nella comunità su dei lettini sporchi in una stanzetta abbastanza sporca, in contrasto con la pulizia della portineria e delle scale.

Per sapere quale controllo c'è su questi esseri, chi li guarda, chi li segue, chi li controlla se prendono una, due, dieci o più pastiglie al giorno.

Per sapere se è a conoscenza che su 40 « matti » il comune e la provincia di Torino pagano 250 mila lire al mese per ogni pensionante, senza che ci sia un controllo medico-infermieristico su questi esseri « liberi », liberi di andare dove vogliono e di impasticcarsi come vogliono, mentre l'unica persona contenta di tutto questo è il « dottore » padrone della pensione. (4-06252)

PASTORE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale versa il tribunale di Savona, documentata dai seguenti dati:

cause pendenti nella sezione civile: 4.567 nel 1979, 5.122 nel 1980;

cause affidate ad ogni singolo giudice della sezione civile: 600-700 (rispetto ad una media nazionale pari a 350-400 cause).

Per conoscere le motivazioni che hanno indotto il Ministro di grazia e giustizia a respingere o a non tenere nella dovuta considerazione le ripetute denunce al riguardo avanzate dal presidente del tribunale di Savona.

Per conoscere infine quali provvedimenti ha assunto o intenda assumere il Governo per sanare tale anomala e grave situazione. (4-06253)

LANFRANCHI CORDIOLI E RAFFAELLI EDMONDO. — *Ai ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere – premesso:

che in seguito alla chiusura delle reti ferroviarie bergamasche della Val Seriana e della Val Brembana, le aree, le strutture e le sedi su cui si esercitava tale attività di trasporto sono state quasi completamente smantellate e cancellate in seguito al rilascio di concessioni a privati per gli usi più svariati delle stesse;

che i beni mobili ed immobili in dotazione della suddetta società ferroviaria non sono stati ceduti, come richiesto, all'amministrazione provinciale di Bergamo;

che questo manifesta la precisa volontà di non ripristinare il mezzo di trasporto ferroviario nelle valli bergamasche –

se i Ministri delle finanze e dei trasporti siano a conoscenza di tale situazione;

se le concessioni rilasciate dalla Intendenza di finanza siano temporanee o meno e quale ne sia la scadenza;

che cosa intendono fare i Ministri competenti per porre fine alla dissipazione di questo patrimonio pubblico. (4-06254)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che a Torino sono state installate decine di orologi agli angoli di vie e corsi della città, con il fondo celeste, a blocco triangolare, modernissimi, comparsi un po' in sordina, facendosi però subito notare, componendo una parte (molto piccola) di quell'arredo urbano posto sotto accusa, come esempio di cattivo gusto, dallo stesso vicesindaco di Torino, il socialista Enzo Biffi-Gentili – se è a conoscenza che tali orologi, presi singolarmente, pezzo a pezzo, sono anche accettabili, se non belli, soprattutto funzionali dato che si leggono a distanza, sono posti accanto a palazzi austeri, inseriti nel-

la Torino barocca o *liberty*, e disturbano quindi il senso estetico;

per sapere se non intende sollecitare il comune di Torino a far togliere questi orologi pubblici dal centro avendoli definiti l'associazione « Italia nostra » « l'ultimo esempio di errata e volgare interpretazione dell'arredo urbano »;

per sapere, infine, se non intenda intervenire per far rivedere, tramite la Sovrintendenza ai beni ambientali e alle belle arti, un insieme di sovrastrutture che hanno reso in alcuni casi irriconoscibili facciate di palazzi, nascosto prospettive architettoniche, infranto insomma il confine fra buono e cattivo gusto: pubblicità, manifesti che ormai non valgono e deturpano ogni angolo di Torino, striscioni, targhe e cartelli saltuari o permanenti, contenitori per piante a forma di bullone comparsi in via Garibaldi, cestini portarifiuti, lampioni, alberature, fontanelle, panchine. Tutto ciò per fare ricostruire un volto accettabile a Torino, con una operazione di plastica che non sia solo facciale, ma che sappia penetrare in profondità, per far ritornare Torino, con i suoi stili precisi e soprattutto con la linearità urbanistica del suo centro storico, all'altezza dei tempi passati dei sindaci democratici che l'hanno governata. (4-06255)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è al corrente della notevole importanza, sotto l'aspetto storico ed artistico della Chiesa barocca di San Rocco di Pancalieri (provincia di Torino), costruita nella prima metà del 600, bene artistico di proprietà comunale tuttora in uno stato di increscioso abbandono;

per sapere, data l'intenzione dell'amministrazione comunale di Pancalieri di restaurare la Chiesa, se non intenda stabilire un congruo contributo. (4-06256)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che gli utenti della televisione residenti nella conca di Prali in Val Germanasca (provincia di Torino) protestano per il disservizio dell'ente di Stato riguardo alla ricezione dei due canali della RAI-TV e sono obbligati, per poter vedere i programmi, a montare un ripetitore privato;

per sapere che fine ha fatto la promessa che entro il 1980 le valli alpine dove la ricezione era difficile sarebbero state munite di ripetitori gestiti dalla RAI. (4-06257)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – dopo la protesta del sindacato dei vigili del fuoco del Piemonte che, inviati nelle zone terremotate, hanno denunciato la loro scarsa utilizzazione nelle zone più colpite durante i primi giorni quando era possibile salvare vite umane – se risponde al vero quanto afferma un responsabile regionale dei dipendenti statali, cioè che la confusione e la carenza di mezzi tecnici e di macchinari hanno provocato ritardi e disagi che una organizzazione meno raffazzonata avrebbe potuto evitare;

per sapere inoltre che esito ha avuto la richiesta di un incremento di personale (tremila vigili e trecento tecnici per il triennio 1980-82) e di uno stanziamento di 295 miliardi per potenziare strutture, mezzi, equipaggiamenti e sedi;

per sapere se è vero che tra le aree di interesse turistico, urbano ed industriale con scarsissime protezioni civili, sono comprese la Val di Susa, i territori di Lanzo, Chivasso, Carmagnola e Mondovì, dove mancherebbero autopompe, autobotti, autogru, autoscale e dove non si sarebbe provveduto a fornire il Corpo di equipaggiamento protettivo individuale da adoperarsi in caso di fughe di sostanze tossiche;

per sapere infine quali sono gli interventi di prevenzione, per il Corpo dei vigili del fuoco, i corsi previsti di formazione e informazione nelle scuole e nelle comunità, i provvedimenti adottati per la maggiore sicurezza possibile negli ambienti di lavoro. (4-06258)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire sull'ANAS per eliminare la pericolosità dello svincolo fra la strada statale n. 565 e la Pedemontana nei pressi della frazione di Sant'Antonio a Castellamonte (provincia di Torino), dotando questa zona di alcuni punti-luce che possano consentire agli automobilisti una maggiore sicurezza nel superare il nodo stradale, oltre a provvedere al rifacimento della segnaletica orizzontale e all'integrazione e sistemazione di quella verticale;

per sapere se non intenda, al fine di dare una soluzione al problema dell'illuminazione del suddetto svincolo, prospettare alla amministrazione provinciale di Torino l'opportunità di un prolungamento di circa 200 metri della rete elettrica pubblica che attualmente raggiunge la società operaia della frazione di Sant'Antonio. (4-06259)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che Tollegno Biellese (provincia di Vercelli) ha un'interessante chiesa parrocchiale da salvare da una inesorabile rovina, quella di San Germano.

Per sapere – non riuscendo a comprendere come le autorità preposte alla salvaguardia del nostro patrimonio artistico dimentichino questo monumento tollegnese, testimone di una civiltà ormai giunta ai giorni nostri, in una fase di totale decadimento morale e civile – se non intenda intervenire urgentemente per far cessare lo stato di abbandono di questo tempio. (4-06260)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda appoggiare la domanda di un gruppo di lavoratori-studenti che lo scorso anno sono stati accolti all'ITIS di Domodossola per preparare l'esame di idoneità alla quinta classe della specializzazione elettrotecnica e che nel corrente anno scolastico avrebbero gradito la preparazione all'esame di maturità, mentre la trafila burocratica li obbliga a chiedere l'autorizzazione all'amministrazione provinciale di Novara proprietaria dello stabile, al Provveditore agli studi di Novara per la utilizzazione degli insegnanti, al consiglio di istituto dell'ITIS per l'uso delle aule e dei laboratori.

Per sapere se non intenda intervenire sollecitamente per moderare le condizioni richieste, pesanti specie dal punto di vista economico: per le assicurazioni sulle apparecchiature, la copertura finanziaria per pagare bidelli e insegnanti, l'energia elettrica ed il riscaldamento. (4-06261)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che ad Intra - Verbania, a pochi passi dalla Basilica di San Vittore, sorge la chiesetta di Santa Marta, (dove, da circa 12 anni non si esercita più il culto per le condizioni precarie del tetto e per una lunga crepa prodottasi su di un muro che ne sconsiglia l'accesso), la cui costruzione risale al 1481 e al cui interno sono due apprezzabili affreschi, l'Organo Franzetti ed un bel gruppo ligneo, dal titolo: il pianto di San Carlo;

per sapere se non intenda intervenire per il reperimento dei fondi occorrenti alle opere per salvare la Chiesa dalla immancabile rovina incombente, essendo purtroppo unica alternativa la sua cessione da parte della parrocchia, proprietaria dell'edificio, all'amministrazione comunale di Verbania, che provvederebbe ai lavori di restauro necessari alla conservazione dell'immobile, per farne un luogo per manifestazioni culturali e concertistiche. (4-06262)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza di un'irritante sperpero e di una disorganizzazione che rappresenta un vero insulto verso il cittadino chiamato nello stesso tempo, paradossalmente, ad un ennesimo aumento della benzina: quello della strada statale n. 337 della valle Nigezzo (provincia di Novara), dove si è

atteso che gli addetti terminassero di tracciare la nuova segnaletica bianca e gialla (utilissima - in particolare contro la nebbia - la striscia di centro strada) per coprirla immediatamente con un nuovo strato di asfalto. (4-06263)

CARENINI, MORAZZONI E COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere - premesso che, con legge del 24 ottobre 1977 n. 801 il CIS (Comitato interministeriale per la sicurezza) presieduto dal Presidente del Consiglio era stato autorizzato a utilizzare tecnici ed esperti civili e militari allo scopo di meglio affrontare i gravi problemi posti allo Stato democratico dalla attività eversiva di gruppi e organizzazioni responsabili di gravissimi delitti -

1) quante riunioni del CIS sono avvenute nel 1980, anno in cui la minaccia eversiva è stata particolarmente grave e cruenta;

2) quali problemi specifici sono stati esaminati, se ciò non costituisce pregiudizio per la sicurezza dello Stato;

3) quale è il numero e la qualifica dei tecnici e degli esperti civili e militari che sono stati utilizzati dal CIS;

4) in quali particolari occasioni è stata ritenuta opportuna la loro collaborazione;

5) se alle riunioni del CIS sono stati sempre invitati i Ministri che ne fanno parte. (4-06264)

MACIS, COCCO E MACCIOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora appaltati i lavori per asfaltare la strada statale n. 387 Ballao-San Vito, che costituisce l'unica via di collegamento tra il Sarrabus ed il Gerrei, nonostante siano stati già predisposti dall'ANAS i progetti esecutivi per i primi sei chilometri. (4-06265)

ZANFORLIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie secondo le quali il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio intende procedere alla nomina alla vicepresidenza della sede di Rovigo della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo dell'avvocato Bruno Zatti la cui posizione fiscale risulta inserita nell'elenco dei « presunti evasori fiscali per IRPEF ed ILOR » dei contribuenti di Rovigo diffuso nel 1980 dal Ministro delle finanze. (4-06266)

DI CORATO, SICOLO E BARBAROSSA VOZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della decisione adottata dal comitato centrale dell'albo dei costruttori nella seduta del 16 settembre 1980, il quale non ritiene accoglibile la richiesta di cancellazione dall'albo stesso delle imprese edili operanti nell'ambito dell'articolo 36 della legge 20 maggio 1970 e non in regola con i versamenti alle Casse edili, a norma del comma 6 dell'articolo 20 della legge 10 febbraio 1962, n. 57.

Tale decisione è stata adottata in netto contrasto con lo spirito della legge, laddove la stessa afferma che decadono dalla iscrizione all'albo le imprese che commettono « infrazioni alle leggi sociali ed a ogni altro obbligo derivante dai rapporti di lavoro ». Tale decisione, inoltre, da una parte aprirebbe una concorrenza sleale in un comparto delicato, qual è quello delle costruzioni con contributi pubblici, e dall'altra alimenterebbe forme di lavoro quali subappalto e cottimismo, aumentando così la spirale degli infortuni e delle morti bianche sui cantieri.

Inoltre, così facendo si comprometterebbe l'esistenza su tutto il territorio nazionale di enti come le Casse edili, che assicurano ai lavoratori del settore la garanzia di alcuni istituti salariali differiti quali la tredicesima, le ferie, le integrazioni di malattia e infortunio, le giornate festive.

Nel caso le previsioni negative si dovessero avverare si creerebbero, nel settore edilizio, infine, delle gravi disparità di trattamento con altri settori industriali.

Alla luce di tali considerazioni gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di riportare le decisioni del comitato centrale per l'albo dei costruttori nello spirito della legge, a tutela delle imprese serie che operano nel settore e dei lavoratori edili. (4-06267)

REGGIANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponda a verità:

che l'AGIP abbia concluso un contratto di fornitura di carbone alla ITALCEMENTI ad un prezzo rivelatosi di pura e grossa perdita, con ciò danneggiando non solo se stessa, ma anche altri importatori privati;

che la « Veneta Mineraria » di Milano, la quale avrebbe dovuto consegnare all'AGIP, nel porto di Mabuto (Mozambico), la relativa partita di carbone sudafricano, non fu in grado di adempiere all'obbligazione;

che, quindi, la mancata consegna costrinse il vapore *Martigny*, noleggiato dall'AGIP per il trasporto, ad attendere inutilmente 20 giorni in quel porto prima di decidere il rientro a vuoto; tutto ciò con una perdita per l'AGIP della somma di circa 350.000 dollari.

In caso affermativo, per sapere se ritenga opportuno chiedere conto agli amministratori di quella azienda di una gestione così poco oculata. (4-06268)

BRINI, GRADUATA, ANTONI E BERNARDINI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità che con recente provvedimento della direzione tasse ed imposte sugli affari del Ministero delle finanze sono state sospese le procedure di rimborso dell'IVA stabilite dall'articolo 38-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1972, n. 633 per le quali è stata prestata garanzia con polizza fideiussoria della società di assicurazione DELTA;

se sia vero che gli uffici IVA sono stati contemporaneamente incaricati di effettuare urgenti verifiche sui contribuenti che hanno ottenuto rimborsi rilasciando polizze della suddetta società DELTA.

In caso affermativo, si chiede di conoscere:

i motivi che hanno reso necessario il provvedimento, le responsabilità della società DELTA, e quelle eventuali di ordine penale che siano note al Governo;

se siano emerse o si ritenga sussistano corresponsabilità per omissione di atti o irregolarità nella gestione delle pratiche di rimborso di cui è caso e se si sono accertate responsabilità personali;

quante siano le pratiche di rimborso che per effetto del ricordato provvedimento, sono state sospese e quali i beneficiari; quali i contribuenti che hanno ottenuto rimborsi dietro rilascio di fidejussioni della società DELTA. In entrambi i casi quali siano i singoli importi e quelli complessivi; e se si sono disposte attente indagini atte a stabilire e perseguire irregolarità con la ripetizione dei rimborsi non spettanti e la denuncia dei responsabili.

Infine, dovendosi ritenere per le vicende della società, la sua proprietà ed i mutamenti in essa avvenuti, che la decisione a carico della stessa sia stata assunta anche per connessione con i provvedimenti in corso relativi alle frodi sui petroli, si chiede di conoscere le ragioni del ritardo nell'adozione delle necessarie misure cautelative e se si intende fare chiarezza sulle derivanti responsabilità. (4-06269)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la pensione minima agli operai nullatenenti, dopo 21 anni di versamenti all'INPS, raggiunge appena la somma di lire 49.030 mensili, mentre, con calcoli finanziari in base ai versamenti effettuati, dovrebbe raggiungere lire 432.307 tenendo conto sia della somma versata sia degli interessi maturati attraverso gli anni. (4-06270)

SOSPIRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che il consorzio CLIPAF della Marsica, gestore di un impianto di trasformazione delle patate nel territorio di Celano, è in stato fallimentare; e, nel caso in cui tale notizia risultasse fondata, come riesca a conciliare ciò con la risposta fornita alla interrogazione n. 4-05154, dello stesso interrogante, secondo la quale, invece, il citato impianto sarebbe in fase di espansione ed entrerebbe in funzione con tutte le sue linee di programmazione entro il primo semestre del 1981. (4-06271)

TATARELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere le iniziative che intendono adottare nei confronti dell'amministrazione provinciale di Foggia per far finalmente corrispondere totalmente l'indennità di esproprio ai coltivatori diretti di Carpino ed Ischitella proprietari di terreni espropriati dall'amministrazione provinciale di Foggia per la costruzione del secondo lotto della superstrada Garganica.

In merito si fa presente che con decreto del prefetto di Foggia del 30 giugno 1973, protocollo 4689, divisione IV, veniva decretato che « per l'indicata occupazione l'amministrazione provinciale di Foggia corrisponderà, dalla data di occupazione degli immobili », avvenuta dal 1974 al 1976, la liquidazione dell'indennità « non oltre il termine di due anni dalla data di effettiva occupazione dei terreni ». Dal 1976 ad oggi la liquidazione definitiva e globale non è avvenuta e si è verificata solo parzialmente con danno evidente dei proprietari espropriati. (4-06272)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE E LODOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

a) i modi e le forme con cui si intende urgentemente addivenire ad una regolamentazione positiva fra le autorità militari di Como e il comune di Albese (Como) riguardante il poligono di tiro militare « Rio Cosia » ubicato sui monti del territorio di Albese;

b) come si intende salvaguardare e garantire il libero accesso alla vallata ai contadini e ai proprietari dei boschi;

c) quali interventi e misure si intendono applicare da parte delle autorità militari per la sistemazione della strada di accesso al poligono di tiro « Rio Cosio » e per tutelare la pulizia dell'ambiente naturale e il patrimonio floro-faunistico, nonché per garantire che i mezzi militari abbiano ad usufruire dell'apposito parcheggio per non intralciare, con la loro sosta, la già caotica arteria di traffico centrale. (4-06273)

PROIETTI E SARTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il prefetto di Rieti, con riservata del 19 dicembre 1980, ha proceduto a diffidare il signor Enrico Gaetano dal continuare a svolgere le funzioni di membro della commissione amministratrice dell'Azienda servizi municipalizzati di Rieti nella quale era stato eletto dal consiglio comunale nel maggio 1977, considerando che tale divieto viene proposto in base all'articolo 241 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 che determinerebbe una incompatibilità con le mansioni di segretario comunale che il Gaetano svolge presso il comune di Leonessa;

se per casi simili vi sono pareri o decisioni del Consiglio di Stato e se sulla base di tali eventuali pronunce il Ministero dell'interno ha precisato il suo orientamento; se si debba, in conclusione, ritenere legittimo impedire ad un dipendente del Ministero dell'interno di assumere una carica elettiva in un'azienda che svolge la sua attività fuori dell'ambito territoriale dove lo stesso dipendente presta lo stesso servizio;

per sapere infine se non ritenga di dover far revocare al prefetto di Rieti questa assai discutibile decisione. (4-06274)

SOSPIRI E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come sono state ripartite e a chi sono state affidate le « collaborazioni » - e pertanto come sono stati impiegati i fondi a ciò destinati - delle sedi regionali della RAI-TV nel corso dell'anno 1980, relativamente alla realizzazione della « struttura programmi ». (4-06275)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere precise informazioni in merito alla vicenda del giovane Michelangelo Iandoli che prestò servizio presso la caserma di Cassino (Frosinone) dove ebbe rapporti non chiari con il capitano Gioacchino Giannini nei riguardi del quale risulta si sia svolto un procedimento giudiziario.

Per conoscere in particolare se risponde a verità che in relazione ai reati imputati al Giannini seguì un tragico incidente per lo Iandoli, per il quale allo stesso non è stato concesso alcun risarcimento né pensione. (4-06276)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza della recente serie di affondamenti di navi avvenuti presso le coste sarde e precisamente il naufragio di un panfilo sulle coste occidentali della Sardegna il 6 gennaio, del cargo greco *Taki*, della motocisterna *Blossom*.

Per conoscere inoltre quali misure di soccorso sono state attivate nei riguardi della nave *Giorita* « quasi affondata » l'8 gennaio, nave che non doveva essere fatta uscire dal porto date le condizioni del mare e che lanciato l'SOS la nave *Boccaccio*, che era nelle vicinanze, non è poi stata dirottata immediatamente sulla posizione della *Giorita* dalla capitaneria di porto di Olbia che coordinava le operazioni di soccorso. Solo 2 ore dopo si è levato un elicottero dall'aeroporto di Elmas.

Per conoscere infine quali provvedimenti intende adottare per rendere idonea l'organizzazione del soccorso in mare nelle acque sarde. (4-06277)

TASSONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere a che punto si trova la concreta realizzazione del programma restaurativo per il recupero del patrimonio artistico culturale e storico della Calabria, per la cui realizzazione è stata data assicurazione, a seguito di precedente interrogazione, sin dal febbraio 1980.

Per conoscere, in particolare, i provvedimenti adottati per il restauro della Chiesa di S. Domenico in Taverna (CZ) e del Castello di Lametia Terme.

Per sapere quali sono i motivi per cui, nonostante le assicurazioni date con la risposta ad una precedente interrogazione, non sono ancora iniziati i lavori di restauro nella citata chiesa di S. Domenico, né quelli riguardanti i quadri di Mattia Preti.

Per conoscere infine quali interventi urgenti intenda adottare per evitare che la famosa colonna *Hera Lacinia* di Capo Colonna (Crotone) crolli sotto le raffiche di vento che si abbattono sulla zona. (4-06278)

SANTAGATI, PAZZAGLIA E GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga ingiustificata e comunque ulteriormente allarmante e riduttiva del sempre più conculcato diritto di proprietà la ventilata ipotesi ministeriale di riforma « a parità di gettito » delle imposizioni fiscali da applicare non più nelle rendite catastali immobiliari aggiornate (in atto in vigore per le abitazioni occupate direttamente dai proprietari), ma sulla base di un imponibile commisurato al calcolo teorico del tanto controverso equo canone, con il preventivato aumento del gettito a favore del fisco di ben 575 miliardi, che però verrebbero ad accrescere di ben il 58,8 per cento gli oneri fiscali degli attuali proprietari di case.

Per sapere inoltre se non consideri specioso ed inaccettabile l'argomento addotto, secondo il quale siffatto insolito strumento fiscale è suggerito dall'inefficienza degli uffici catastali. (4-06279)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se la polizia francese che ha operato l'arresto di Marco Donat Cattin abbia agito d'intesa e su segnalazione di quella italiana. (3-03039)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali interventi urgenti si intendano adottare per porre fine alla paralisi dei trasporti aerei ITAVIA, paralisi che sta provocando gravissimi ed intollerabili disagi agli utenti;

quali decisioni si intendano adottare per risolvere in via definitiva i problemi posti dalla crisi dell'ITAVIA, evitando misure di carattere meramente assistenziale e garantendo un adeguato spazio all'imprenditoria privata nel campo del trasporto aereo, e se in tale quadro non si renda ormai indispensabile avviare una pubblica gara per l'assegnazione della concessione dei collegamenti aerei già attribuiti alla ITAVIA a compagnie pubbliche e private (compresa la stessa ITAVIA) che ne garantiscano l'immediata attivazione;

infine come si intenda assicurare in futuro l'attivazione di quei collegamenti aerei già attribuiti all'ITAVIA e che tale compagnia ha disattivato o, peggio, mai attivato. (3-03040)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza dello stato di agitazione della popolazione di Ferrandina (Matera) per le 225 lettere di licenziamento spedite dalla direzione dello stabilimento ANIC di Ferrandina ad altrettanti operai del reparto « Pam » Poliammidici messi in cassa integrazione ordinaria per tre mesi;

2) se risulta rispondente a verità quanto afferma la direzione dell'ANIC secondo la quale il provvedimento è stato provocato dalla difficoltà di collocamento sul mercato del prodotto risultando giacenti nei magazzini ben 3.000 tonnellate di fibre;

3) se infine sono a conoscenza delle proteste del consiglio di fabbrica, che reputa arbitraria ed unilaterale la decisione della direzione dello stabilimento. (3-03041)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se dopo la recente tragica esperienza dell'immane disastro che ha visto l'esercito prodigarsi nelle zone terremotate, ritenga urgente la necessità di ripristinare i distretti militari in tutti i capoluoghi di provincia;

2) se ritenga opportuno dislocare in tutto il territorio nazionale unità militari qualificate per i servizi di emergenza tenendo presente che l'Italia da difendere non è tutta nel Friuli e che l'esercito, oltre alle operazioni di guerra, compie mirabilmente in tempo di pace i più svariati servizi di emergenza. (3-03042)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA E MASIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la regione Puglia ha lasciato inutilizzati, per ben otto mesi, i fondi provenienti dal secondo biennio della legge n. 457, per l'inizio della assegnazione degli appalti, l'apertura dei cantieri per la costruzione di case e inoltre per dare lavoro a migliaia di edili disoccupati, e quali iniziative il Governo, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere affinché tali fondi possano essere adeguatamente utilizzati nella costruzione di case e nella conseguente offerta di posti di lavoro per la popolazione della regione Puglia. (3-03043)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per cui, in contrasto

con quanto era stato convenuto, dopo lo approfondito esame del pacchetto delle proposte relative all'aumento delle tariffe merci e passeggeri sulle linee marittime esercitate dalla « Tirrenia » per i collegamenti isola-continente, è annunciato un provvedimento unilaterale di maggiore aumento delle tariffe.

Ciò in relazione al fatto che la popolazione sarda è costretta a subire costi di trasporto, per identiche distanze, assai più elevati rispetto alla popolazione peninsulare. (3-03044)

DEL DONNO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in termini di equilibrio distributivo non ritengano opportuno estendere agli insegnanti delle scuole istituite presso le carceri e gli istituti di rieducazione il trattamento retributivo che prevede ed applica per tutto il personale delle carceri un'indennità di rischio in relazione ai compiti particolari ad esso affidati. (3-03045)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se non ritenga che la pubblicazione sull'*Avanti!* del testo dei brigatisti, detenuti nel carcere di Trani, sia in netto contrasto con quanto aveva espresso il Governo sulla decisione che quel comunicato non dovesse essere pubblicato;

2) se non ritenga che la pubblicazione di detto comunicato costituisca un atto grave contro la linea di fermezza del Governo, che nella persona del ministro Sarti aveva negato qualsiasi trattativa fra Governo e terroristi. (3-03046)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere – anche in relazione ai contatti recentemente avuti dai dirigenti del PCI con il vice capo della sezione esteri del PCUS in merito alla Polonia – quale sia l'orientamento del Governo sulla situazione polacca, per evitare che in una tematica tanto delicata il pubblico italiano sia informato soltanto attraverso interviste giornalistiche o comunicazioni di partito.
(2-00826) « COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere:

a) quali iniziative tempestive intende assumere a favore del personale dell'ITAVIA, da oltre un mese senza retribuzione e che da diversi giorni ha messo in atto lo sciopero della fame;

b) quali direttive ha emanato o intende emanare per far sì che vengano ripristinati i servizi aerei in concessione all'ITAVIA, perché la idoneità professionale del personale sia con urgenza organicamente utilizzata e perché aeromobili e attrezzature vengano al più presto reimpiegati;

c) se intende confermare il rispetto delle decisioni – soprattutto relative alla pluralità del servizio aereo – prese a suo tempo dal Parlamento dopo una specifica, approfondita indagine conoscitiva;

d) se risulta falsa la notizia che, secondo il Ministro dei trasporti, in Italia non vi sarebbe spazio per una attività aerea assegnata all'iniziativa privata.
(2-00827) « BAGHINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda promuovere allo scopo di riorganizzare l'indispensabile servizio antincendio a salvaguardia dei boschi, in ordine alle esigenze ecologiche ed in considerazione delle palesi carenze regionali.

Ciò in riferimento agli incendi in atto specialmente in Piemonte ed in Liguria, dove, stanti i mezzi assolutamente insufficienti a soffocare le fiamme, il fuoco sta distruggendo vastissime zone, tra l'altro suggestive ed ecologicamente preziose.

Soprattutto va rilevato il colpevole palleggiamento di responsabilità in merito ai mancati investimenti, agli insufficienti mezzi a disposizione, ai temporeggiamenti vari, il che ha dato luogo tra l'altro ad una situazione tragica che rischia, tra l'altro, di giungere alla distruzione totale dell'affascinante monte di Portofino.
(2-00828) « BAGHINO ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15